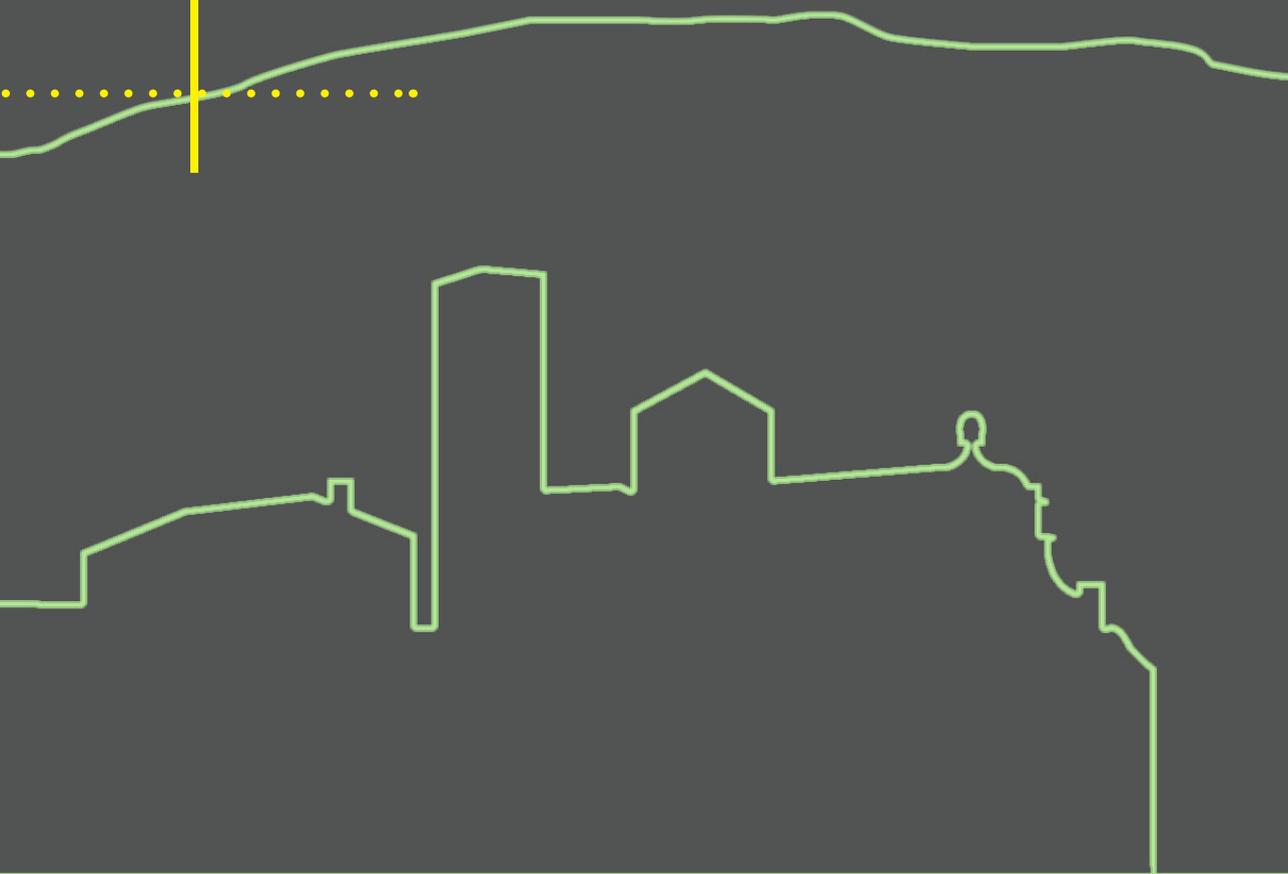


Diario di Viaggio a Venezia di Constantijn Huygens, 1620

Giovanni Ratti

PAESAGGI



PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Armonie composte. Paesaggi

Collana sottoposta a *double-blind peer review*

Collana diretta da

Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz

Comitato Scientifico della collana

Antonio Berti (Università degli Studi di Padova), Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova), Giordana Mariani Canova (Università degli Studi di Padova), Benedetta Castiglioni (Università degli Studi di Padova), Paolo Fassera osb (Abbazia di Praglia), Gianmario Guidarelli (Università degli Studi di Padova), Mauro Maccarinelli osb (Abbazia di Praglia), Carmelo Maiorana (Università degli Studi di Padova), Bruno Marin osb (Abbazia di Praglia), Alessandra Pattanaro (Università degli Studi di Padova), Carlo Pellegrino (Università degli Studi di Padova), Vittoria Romani (Università degli Studi di Padova), Michelangelo Savino (Università degli Studi di Padova), Bernard Sawicki osb (Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma), Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore di Pisa), Anna Maria Spiazzi (già Soprintendente BSAE per il Veneto Orientale), Elena Svalduz (Università degli Studi di Padova), Luigi Tiana osb (Curia Generalizia della Congregazione Sublacense Cassinese), Mara Thiene (Università degli Studi di Padova), Carlo Tosco (Politecnico di Torino), Timoteo Tremolada (Abbazia di Praglia), Francesco Trolese osb (Abbazia di S. Giustina), Giovanna Valenzano (Università degli Studi di Padova), Norberto Villa osb (Abbazia di Praglia), Giuseppe Zaccaria (Università degli Studi di Padova), Stefano Zaggia (Università degli Studi di Padova).



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Armonie composte. Ciclo di seminari sul paesaggio monastico

Segreteria Scientifica e coordinamento organizzativo: Paola Vettore Ferraro

www.armoniecomposte.org



Armonie composte

Paesaggi

Collana diretta da

Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz

Il volume è pubblicato grazie al finanziamento dell'Università degli Studi di Padova -
Dipartimento dei Beni Culturali:
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica.
Si ringrazia il Direttore, Prof. Jacopo Bonetto



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Prima edizione 2018, Padova University Press
Titolo originale *Il diario di viaggio a Venezia di Constantijn Huygens, 1620*

© 2018 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

Tutti i contributi del presente volume sono stati sottoposti a *double-blind peer review*, secondo i criteri stabiliti dal Comitato scientifico della collana. Si ringraziano i revisori anonimi, che hanno contribuito a migliorare i contenuti del volume.

ISBN 978-88-6938-151-5



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License (CC BY-NC-ND)
(<https://creativecommons.org/licenses/>)

GIOVANNI RATTI

*Il diario di viaggio a Venezia
di Constantijn Huygens, 1620*

con saggio introduttivo di Mari Pietrogiovanna

PADOVA
UP

Indice

<i>Prefazione</i>	
di GIANMARIO GUIDARELLI e ELENA SVALDUZ	9
<i>Constantijn Huygens: grande umanista, diplomatico e primo critico di Rembrandt</i>	11
di MARI PIETROGIOVANNA	
<i>1. Introduzione</i>	17
<i>2. Constantijn Huygens, la vita e le opere</i>	23
<i>3. Constantijn Huygens e il viaggio a Venezia</i>	39
<i>4. Il Diario di Viaggio, dall’Olanda al Palatinato</i>	53
<i>5. Il Diario di Viaggio, dal Palatinato alla Confederazione Elvetica.</i>	69
<i>6. Il Diario di Viaggio, dalla Confederazione Elvetica alla Valtellina</i>	79
<i>7. Il Diario di Viaggio, dalla Valtellina a Venezia</i>	93
<i>8. Il Diario di Viaggio, il soggiorno a Venezia</i>	117
<i>9. Il Viaggio di ritorno</i>	143
<i>10. Il contesto artistico</i>	165
<i>11. Conclusioni</i>	173
<i>Bibliografia</i>	175
<i>Sitografia</i>	195
<i>Indice dei nomi</i>	197
<i>Indice dei luoghi</i>	205

Prefazione

Constantijn Huygens è una delle personalità eminenti del panorama culturale del Secolo d'Oro olandese: poeta, compositore musicale e diplomatico, nonché padre del celeberrimo scienziato Christiaan Huygens. Il viaggio compiuto a Venezia nel 1620 rappresenta un momento fondamentale per la formazione culturale di questo straordinario autore, che osservando i paesaggi attraversati e registrando la presenza di importanti opere d'architettura e d'arte riuscì a stabilire un ponte tra diversi ambienti culturali nell'Europa del tempo.

L'edizione del diario di viaggio di Huygens è stata accolta favorevolmente dal comitato scientifico di "Armonie composte" per l'interesse rivolto dall'autore all'esplorazione e alla conoscenza di nuovi orizzonti, di città e paesaggi sconosciuti, ma anche per la sintonia con gli obiettivi del progetto sul paesaggio monastico. "Armonie composte", infatti, è un ciclo di seminari, nato nel 2015 da una convenzione tra l'Università di Padova e l'abbazia di Praglia, finalizzati alla conoscenza e alla valorizzazione del paesaggio, a partire dal ruolo che la tradizione benedettina ha avuto nella configurazione e nella "manutenzione" nei secoli del territorio, nel contesto italiano ed europeo. Con il presente volume, la collana "Paesaggi", dedicata finora alla pubblicazione dei materiali inerenti i seminari, si arricchisce di una ricerca autonoma ma perfettamente congruente con le finalità del progetto: il resoconto di questo viaggio, infatti, è una fonte preziosa per poter ricostruire lo stato del territorio europeo nella prima metà del XVII secolo e per questo arricchisce di nuovi contenuti e nuovi spunti metodologici il nostro approccio al paesaggio storico.

Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz

Curatori di "Armonie composte. Ciclo di seminari sul paesaggio monastico"

Constantijn Huygens: grande umanista, diplomatico e primo critico di Rembrandt¹

MARI PIETROGIOVANNA

La fama di Constantijn Huygens (1596-1687) come intenditore e critico d'arte è indissolubilmente legata al suo rapporto con Rembrandt van Rijn (1606-1669)².

L'umanista, poeta, diplomatico, musicista, compositore, fine conoscitore e segretario dello statolder principe Federico Enrico d'Orange-Nassau (1584-1647) è una delle personalità intellettualmente più composite e influenti del XVII secolo olandese, è stato definito perfettamente *Homo Universalis* da Ernst van de Wetering³. Constantijn Huygens è significativamente stato ritratto in varie occasioni da illustri artisti, tra gli altri ad esempio: Thomas de Keyser (1596-1667, fig. 1) nello smagliante quadro ora alla National Gallery di Londra,⁴ Jan Lievens⁵ (1607-1674), Anton van Dyck (1599-1641, fig. 2)⁶ e Jacob van Campen (1596-1657, fig. 6).⁷

¹ Desidero ringraziare Elena Svalduz e Gianmario Guidarelli per il supporto e la generosa disponibilità.

² Le indicazioni per la sterminata bibliografia su Rembrandt verranno fornite riguardo agli aspetti specifici della relazione con Huygens: SLIVE 1952, pp. 260-264; SLIVE 1953, pp. 203-220; SLIVE, 1953; VAN GELDER 1959, pp. 174-179.

³ WETERING VAN DE, 2001, p. 24.

⁴ Per l'iconografia di Huygens: KAI SASS 1971, pp. 28, 39-61; per il dipinto il testo di Giovanni Ratti, p. 30.

⁵ Il quadro è conservato nel Rijksmuseum di Amsterdam; DE WITT 2008, pp. 112-113.

⁶ Il dipinto è ora perduto, era stato probabilmente realizzato a *grisaille*, ma l'effigie è conosciuta mediante un'acquaforte realizzata da Paulus Pontius (1603-1658) destinata all'*Iconografia* di van Dyck, la galleria di ritratti a stampa, contenente i ritratti dei più importanti letterati, artisti, principi e statisti del tempo.

⁷ Il dipinto, inv. n. 1089, si trova nel Mauritshuis, all'Aia, è stato acquisito nel 1992; HELD 1991, pp. 653-668; per l'acquisizione si veda Gary Schwartz, 'How Sterne came home', Schwartzlist no. 226 <<http://www.garyschwartzarthistorian.nl/schwartzlist/?id=53>

Huygens viene in contatto con Rembrandt e il suo collega Jan Lievens negli anni in cui i due maestri condividevano l'esperienza artistica a Leida (1625-1631)⁸.

Fino alla metà del Novecento la connessione tra Rembrandt e Huygens non era stata così reclamizzata, ma in seguito è diventata un irrinunciabile passaggio negli studi dedicati al pittore leidense, sia nei testi più filologici che in quelli più divulgativi. Il primo documento che testimonia la conoscenza diretta di Huygens e Rembrandt è il resoconto della visita dello stesso segretario dello statolder - insieme al fratello Maurits - a Rembrandt e Lievens, avvenuta a Leida probabilmente intorno al 1628⁹. La testimonianza è contenuta nell'autobiografia di Huygens scritta in latino, composta tra il 1629 e 1631¹⁰. Alcuni brani del manoscritto di Huygens sono stati pubblicati con traduzione olandese a fianco nel 1891, mentre nel 1897 è stato tradotto l'intero componimento¹¹, successivamente l'autobiografia è stata oggetto di altre due traduzioni in lingua olandese, nel 1946 e nel 1987¹².

Può apparire incongruo il fatto che Constantijn Huygens abbia cominciato a scrivere un'autobiografia intorno ai trentatré anni, ma in quel momento egli aveva già una carriera consolidata, svolgeva le funzioni di segretario per i principi d'Orange dall'età di ventinove anni - una carica che avrebbe mantenuto per tutta la vita - ma soprattutto poteva vantare un'eccellente istruzione, frequentazioni prestigiose, esperienze internazionali varie e significative.

L'ampia formazione dell'umanista Huygens¹³ comprendeva l'educazione artistica: in gioventù aveva avuto un maestro di disegno, inoltre la madre, l'an-

⁸ La questione relativa al tipo collaborazione tra i due artisti è tuttora dibattuta, se non ci sono dubbi circa l'associazione tra i due, confermata dalle fonti coeve - come Constantijn Huygens e Johannes Orlers (1641) - non è stata accertata dai documenti la condivisione di un *atelier*, tuttavia la critica è propensa a ipotizzarne l'esistenza in base all'identità di interessi, alle scelte espressive, oltre al precedente alunnato di entrambi ad Amsterdam, presso il famoso maestro Pieter Lastman. Gli anni leidensi dei due pittori sono stati oggetto di studi molto approfonditi: si veda il recente volume di SCHNACKENBURG 2016.

⁹ SCHWARTZ 1985, pp. 73-77, ipotizza che la visita di Huygens a Leida sia avvenuta nell'ottobre del 1627 poiché in quella data il Segretario si trova in città; diversamente EKKART 1991, pp. 52-56, in base a dati stilistici reputa che la datazione più consona dovrebbe essere collocata tra la fine del 1628 e l'inizio del 1629, quando Huygens è nuovamente documentato a Leida.

¹⁰ Il testo manoscritto *De vita propria* è conservato all'Aia nella Biblioteca Reale (Koninklijke Bibliotheek, National Library of the Netherlands).

¹¹ WORP 1891, pp. 106-136; WORP 1897, pp. 1-122.

¹² SLIVE 1952, p. 261, nota 2; *Huygens, Mijn jeugd*, Chris L. Heesakkers (a cura di) Amsterdam 1987 (HEESAKKERS 1987). In occasione della mostra *Rembrandt & Lievens*, 1991 (VOGELAAR 1991), è stata approntata in appendice una traduzione inglese del frammento dell'autobiografia relativo a Rembrandt e Lievens, pp. 132-134.

¹³ Si veda il capitolo biografico di Giovanni Ratti in questo stesso volume, pp. 21-35.

versese Susanna Hoefnagel, era nipote di Joris Hoefnagel (1542-1600)¹⁴, famosissimo autore di vedute di città e miniatore al servizio dell'imperatore e dei duchi di Baviera. L'abitazione di famiglia era prossima a quella dell'artista Jacques de Gheyn II (1565-1629) che probabilmente aveva indirizzato Constantijn presso l'incisore Hendrik Hondius (1573-1650) per studiare anatomia e prospettiva¹⁵.

L'esperienza dei viaggi diplomatici in Inghilterra¹⁶ e in Italia (1620) – quest'ultimo documentato dal Diario di viaggio, in questa sede pubblicato da Giovanni Ratti per la prima volta in traduzione italiana – aveva arricchito la dimensione culturale del segretario del principe d'Orange.

Huygens dunque personificava l'esemplare *kunstkenner*, l'intenditore d'arte istruito dal punto di vista teorico e pratico, ma soprattutto dotato di spessore critico indipendente¹⁷. Riguardo al valore del giudizio critico di Huygens vi sono state alcune polemiche, in particolare Gary Schwartz¹⁸ ha letteralmente tacciato l'umanista di diletterismo e di relativa ignoranza nel campo delle arti visive. Come si vedrà i giudizi del diplomatico sull'operato di alcuni pittori risultano acuti e, anche se benevoli, non sono privi di critiche¹⁹.

Huygens aveva già conquistato una grande familiarità con i più importanti artisti del tempo, Rubens (1577-1640) *in primis*, ma anche Hendrik Goltzius (1558-1617), Michiel van Mierevelt (1567-1641) Gerrit van Honthorst (1592-1656) e molti altri; egli era perfettamente consapevole dei cambiamenti in atto nella pittura olandese.

Il fascino esercitato da Rubens tra le case regnanti europee era prepotente, le stampe tratte dalle sue opere più illustri erano diffuse ampiamente nel territorio olandese e sono state il modello di composizioni sia di Rembrandt – come vedremo – che di Lievens,²⁰ inoltre i suoi dipinti sono documentati in vari luoghi della repubblica: per esempio *Giuditta con la testa di Oloferne* si trovava a Leida dal 1621, apparteneva a Theodorus Schrevelius (1572-1649)²¹ rettore della scuola latina, frequentata anche da Rembrandt.

¹⁴ VIGNAU-WILBERG 2017.

¹⁵ SCHAMA 2000, p. 12.

¹⁶ BACHRACH 1962

¹⁷ FEER 1987.

¹⁸ SCHWARTZ 1985, p. 77.

¹⁹ EKKART 1991, p. 48.

²⁰ Per esempio nel *Sansone e Dalila* del Rijksmuseum di Amstrdam, Lievens potrebbe aver tratto ispirazione dalla composizione di analogo soggetto di Rubens (National Gallery, Londra), divulgata dall'incisione di Jacob Matham: TREANOR 2008, pp. 110-111; GERSON 1969, pp. 7-23; VAN GELDER 1950-1951, pp. 103-150.

²¹ Il dipinto è ora conservato a Braunschweig, Herzog Ulrich Anton-Museum; WHEELOCK 2008, pp. 8-9.

Sir Dudley Carleton, ambasciatore della corte inglese all'Aja, collezionista di opere d'arte²², amico e mentore di Huygens – che lo aveva accompagnato in Inghilterra e supportato nel viaggio a Venezia – aveva ricevuto alcuni quadri di Rubens nel 1618 presso la sua sede diplomatica. I viaggi in Inghilterra e Italia avevano consentito a Huygens di stringere rapporti con altri famosi dignitari di corte e collezionisti come Lord Arundel²³ e anche con mercanti d'arte residenti a Venezia, per esempio Daniel Nys (1572-1647)²⁴ e Jacques Nicquet (1571ca.-1642)²⁵.

La conoscenza diretta del grande maestro anversese e delle sue opere da parte di Huygens spiega le definizioni entusiastiche che compaiono nelle note dell'Autobiografia: Rubens è definito come un principe, una delle sette meraviglie del mondo, l'Apelle dei pittori²⁶.

Non meno appassionati sono i giudizi del segretario su Rembrandt e Lievens: introdotti come due giovani e nobili pittori di Leida, gli unici degni di essere ritenuti geni tra gli altri prodigi che erano stati già menzionati (ovvero Jacques de Gheyn II, Goltzius, Rubens e van Mierevelt), le certezze di Huygens in merito al valore dei due maestri, dimostrato dal loro sorprendente esordio, sono tali da consentire il pronostico di un successivo superamento degli altri artisti geniali. Di seguito Huygens riflette sull'invalidità delle teorie basate sulla nobiltà di sangue: confutate a suo giudizio proprio dai due ingegni di Leida, entrambi di umili origini, l'uno figlio di un ricamatore (Lievens) e l'altro di un mugnaio (Rembrandt). Il segretario considera anche l'educazione artistica dei due pittori, formulando l'elaborata e anche pomposa comparazione tra Petrarca, Cicerone, Archimede e i loro rispettivi maestri di poesia, retorica e matematica, suggerendo ovviamente l'analoga sproporzione tra i due giovani talenti e i loro educatori. Dopo aver accomunato i due artisti destinati a un luminoso futuro, Huygens con perspicacia riesce a cogliere le differenze tra i due: a suo giudizio Rembrandt si dimostra superiore per il tocco sicuro e per la capacità di rendere le emozioni, di contro Lievens primeggia nell'inventiva e nell'audace interpretazione di temi e forme. La complessa dimostrazione del valore dei due pittori da parte di Huygens si articola e comprende un'elaborata *ekphrasis* di un'opera d'arte di Rembrandt: *Giuda pentito restituisce i trenta denari d'argento*²⁷, si tratta

²² HILL, BRACKEN 2014, pp. 171-191; HILL 2003, pp. 255-274.

²³ GILMAN 2003; FLETCHER 1996, pp. 63-69; JAFFÉ 1996.

²⁴ Si veda il testo di Giovanni Ratti, pp. 121, 124, 136-139; per la figura di Daniel Nys la monografia di ANDERSON 2015.

²⁵ Si veda il testo di Giovanni Ratti, pp. 129, 132, 173.

²⁶ EKKART 1991, p. 49.

²⁷ Il quadro conservato in una collezione privata del Regno Unito (olio su tavola di quercia, 79x102,3 cm.) è firmato con il monogramma *RL* e datato 1629, SLATKES 1992, n. 40, pp. 86-87.

della più ampia e accurata lettura di un singolo dipinto di Rembrandt ad opera di un contemporaneo. Huygens si riferisce alla propensione del giovane Lievens di cogliere solo ciò che è splendido e nobile. Così anziché dipingere i suoi soggetti a dimensione naturale, sceglie la scala più grande. Rembrandt al contrario concentra la sua amorevole attenzione nei piccoli dipinti ottenendo nelle modeste dimensioni quello che gli altri cercherebbero invano nei grandi formati. Il dipinto di Rembrandt agli occhi di Huygens è paragonabile a tutte le opere italiane e a tutti i capolavori che sono sopravvissuti dall'antichità. La sola raffigurazione drammatica di Giuda disperato, individuata precisamente nei gesti e nelle espressioni di terrore, secondo Huygens è raffrontabile a tutta l'eleganza prodotta in ogni epoca.

Il dipinto è ritenuto un capolavoro della fase giovanile dell'artista con il sostanziale consenso della letteratura critica²⁸. Gli studi scientifici²⁹ hanno stabilito la complessa e straordinaria progettazione ed esecuzione del dipinto, testimoniata anche dalla presenza di alcuni disegni e dalle differenti stesure pittoriche. L'interesse suscitato dal quadro è tale che in anni recenti è stato oggetto di un'esposizione monografica: *Rembrandt's First Masterpiece* alla Pierpont Morgan Library di New York³⁰, nell'esposizione è stato incluso anche il manoscritto di Huygens prestato dalla Koninklijke Bibliotheek dell'Aia.

L'elogio di Huygens, così esplicito e appassionato, mira probabilmente a delineare il prototipo³¹ di un artista genuinamente autoctono da contrapporre all'Apelle di Anversa. Rubens, come abbiamo visto, era amatissimo dallo stesso Huygens e da Federico Enrico d'Orange – che possedeva già sei sue opere³² – ma, inevitabilmente, era schierato sul fronte diplomatico opposto, quale inviato del re di Spagna Filippo IV presso la corte di Carlo I in Inghilterra, “perché si adoperasse per giungere ad un accordo di pace tra i due paesi, sottraendo così alla coalizione antiasburgica un formidabile alleato³³”. Il principe d'Orange e il suo segretario e consigliere sembrano ingaggiare una vera e propria diplomazia degli artisti: la conferma di tale strategia sarebbe provata dal fatto che nel 1629 Huygens acquista da Rembrandt tre dipinti³⁴ per conto di Federico Enrico, per farne dono a Carlo I tramite sir Robert Kerr (1568-1654) che nel 1629 infatti si trovava all'Aja in missione.

²⁸ VAN DE WETERING 1997, pp. 76-77.

²⁹ *Rembrandt Research Project*, I, 1982, n. A15, p. 179; BOMFORD, ROY, RÜGER 2006, pp. 54-61.

³⁰ RUMBERG, BEVERS 2016.

³¹ Probabilmente una figura che assommi le caratteristiche di entrambi: Rembrandt e Lievens.

³² SCHAMA 2000, p. 32.

³³ SCHAMA 2000, p. 33.

³⁴ Si tratta del *Ritratto di donna anziana*, detto anche *Ritratto della madre dell'artista*, Windsor castle, Royal collection, dell'*Autoritratto*, Liverpool, Walker Art Gallery e del *Giovane studioso*, quadro ora perduto e probabilmente opera di Lievens: RUMBERG, SHAW-TAYLOR 2018, pp. 219, 250.

L'approvazione entusiasta del segretario deve essere stata determinante per le commissioni successive di Rembrandt, soprattutto quelle del principe d'Orange, che possedeva già tre opere di Rembrandt³⁵ quando, sempre tramite il suo consigliere ordina all'artista un'intera sequenza di quadri sul tema della Passione di Cristo, l'unica serie che Rembrandt realizzerà in tutta la sua carriera³⁶ e dove l'ispirazione stilistica di Rubens è palpabile³⁷. I dipinti sono anche gli unici che vantano una testimonianza diretta dell'artista, contenuta in una serie di sette lettere indirizzate a Huygens tra il 1634 e il 1639.³⁸

Il testo autobiografico di Huygens contiene anche una reprimenda nei confronti dei due giovani talenti audaci e talvolta anche troppo sicuri di se stessi³⁹, le sue parole sono formulate con il tono di un'invocazione: quella di compiere un viaggio di qualche mese in Italia per completare la loro educazione artistica. L'ostinato diniego dei due pittori amareggia Huygens che vede la mancata conoscenza di Michelangelo e Raffaello come una lacuna che, se colmata, avrebbe consentito ai due pittori di superare in breve tempo i modelli e avrebbe offerto una motivazione agli italiani per visitare l'Olanda. Il severo rilievo è stemperato qualche riga più avanti dalla giustificazione dei due artisti che si professano impegnati a dipingere e dunque impossibilitati a superare le Alpi, all'*excusatio* si aggiunge la constatazione che le opere dei grandi artisti italiani si trovano ormai - e Huygens ne era consapevole - nelle illustri collezioni dei Paesi Bassi settentrionali.

A mio avviso la speranza di un viaggio al contrario, quello dall'Italia ai Paesi Bassi, desiderata da Huygens, non è semplicemente legata all'orgoglio olandese, ma connessa profondamente con la sua esperienza, quella del viaggio a Venezia, descritta nel Diario e rievocata nostalgicamente alla fine della vita.⁴⁰

Il Diario, uno scritto forse troppo trascurato dalla critica, apre uno scenario multiforme tra natura, storia, diplomazia e arte.

³⁵ I dipinti *Minerva* e il *Ratto di Proserpina*, ora alla Gemäldegalerie di Berlino figuravano nell'inventario del 1632 e il *Ritratto di Amalia van Solms*, nel Musée Jacquemart-André, firmato e datato 1632; SLATKES 1992, pp. 156-159, 278-279.

³⁶ Sei dipinti della serie sono ora nella Bayerische Staatgemäldessammlungen di Monaco; VAN THIEL 1991, pp. 156-160

³⁷ L'ispirazione deriva dal trittico di Rubens nella cattedrale di Anversa, conosciuto da Rembrandt tramite le stampe di Lucas Vosterman del 1620

³⁸ GERSON 1961

³⁹ Huygens riferisce degli atteggiamenti ostinati e permalosi di Lievens, pericolosi soprattutto in giovane età. Il passo è costantemente ricordato dalla letteratura critica su Rembrandt, ma spesso non collegato all'intero testo e può essere interpretato come un esercizio retorico, ma è invece un punto fondamentale, soprattutto in funzione del paragone con Rubens, forgiato dagli otto anni trascorsi in Italia.

⁴⁰ Nella più tarda autobiografia del 1678, si veda il testo di Giovanni Ratti, pp. 48-50.

1. Introduzione

Il viaggio dell'uomo sulla terra è un tema appassionante, che affonda le sue radici nelle epoche più remote, i primi millenni della nostra storia sono pervasi dal desiderio dell'uomo di cercare il proprio posto nel mondo. La letteratura di ogni epoca riporta testimonianze dell'epopea del viaggio, da quello degli Argonauti alla conquista del Vello d'oro, dall'Odissea di Ulisse a quello dell'Esodo biblico e dell'Eneide, questi ultimi due possono essere considerati veri e propri miti fondanti delle civiltà che lo hanno prodotto. Non a caso il viaggio in antichità fu uno dei temi preponderanti del tema stesso della civilizzazione, Eracle e Dioniso, divinità civilizzatrici, non erano dissimili nella loro figura da Enea e Antenore, spinti anch'essi dal volere divino a stabilire un nuovo ordine sul territorio attraverso la fondazione di città che avrebbero cambiato la storia dell'uomo. Nel Medioevo il viaggio arricchì le proprie prerogative, diventando anche viaggio dello spirito, un percorso di passaggio, a volte penitenza, di ricerca della salvezza. Una durissima prova che attraverso la sofferenza conduce l'uomo a risorgere a nuova vita, una volta raggiunti i luoghi sacri della Cristianità; il rito liminale dell'antichità divenne così il recupero dell'identità perduta, quella della purezza dell'anima antecedente il peccato originale. Forse proprio nel Medioevo dobbiamo cercare le origini del viaggio in Italia, se l'antichità vide infatti i patrizi romani viaggiare in oriente alla ricerca delle bellezze della civiltà ellenica, il Medioevo in Europa occidentale vide il pellegrino recarsi a Roma. Non è forse un caso che il viaggio a Roma di Lutero, la cui Riforma ha da poco celebrato 500 anni, fu una delle scintille che cambiò per sempre il volto dell'Europa moderna. Ma non fu l'unico viaggio a cambiare per sempre il nostro mondo e suoi orizzonti culturali. Se Marco Polo diffuse un'idea dell'oriente meno mitico e più vicino, le scoperte del Nuovo Mondo aprirono agli europei gli orizzonti del mondo intero: portoghesi, spagnoli, inglesi, francesi e olandesi costruirono la propria potenza su questi nuovi orizzonti, cambiando la storia dell'intero globo.

La storia dell'arte non fa eccezione alcuna a queste rivoluzioni globali, in epoca moderna gli artisti neerlandesi, fra i quali Hieronymus Bosch, Quentin Metsys, Pieter Brueghel il Vecchio, Mabuse e Jan van Scorel attraverso i loro

viaggi in Italia, appresero il senso di monumentalità e la prospettiva, partecipando attivamente come protagonisti alla formazione della “maniera moderna”. Esempi noti e diretti della circolazione dei modelli fra il nord ed il sud del continente, che hanno visto il fiorire di una robusta letteratura a supporto degli studi storico-artistici¹.

Una minore attenzione è stata invece finora riservata alle fonti “indirette”, espressione di personaggi non legati all’attività artistica in senso stretto, spesso oggetto di analisi da parte degli storici o degli studiosi della lingua in cui queste testimonianze sono state redatte, ma non da parte degli storici dell’arte, che in diversi casi si sono appoggiati ai primi per poter arricchire le proprie dissertazioni. All’interno di questo fenomeno, che ha visto marginalmente gli storici dell’arte trattare queste testimonianze, c’è anche una questione di natura cronologica direttamente riferibile al panorama artistico nella Venezia del XVII secolo. Questo secolo schiacciato fra le rivoluzioni figurative del Rinascimento e l’autunno dorato del Rococò, non ha ancora visto a mio parere riconosciuto a pieno il suo ruolo di “secolo di esportazione” della cultura artistica veneziana, in particolare nei confronti dei Paesi Bassi, che proprio nei primi decenni, da paese di pescatori ed agricoltori, si trasformò in una delle grandi potenze economiche d’Europa².

Queste possono essere considerate come le prime e concrete motivazioni che mi hanno spinto ad affrontare le memorie di viaggio che Constantijn Huygens, giovane segretario dell’ambasciatore dei Paesi Bassi François van Aerssen, scrisse durante il viaggio che lo condusse dall’Aja a Venezia, attraversando Il Sacro Romano Impero, la Confederazione Elvetica ed infine i territori della Serenissima. Il Diario redatto nel 1620 costituisce a mio parere un antesignano straordinario del *Grand Tour* che dal secolo successivo vedrà moltissimi giovani viaggiatori nordici percorrere la penisola per completare il proprio percorso formativo. Il Diario è stato oggetto di studi a partire dal XIX secolo da parte degli studiosi olandesi in funzione della rilevanza letteraria e storica che Constantijn Huygens rivestì per tutto il Secolo d’Oro olandese e che dal 1947 vede dedicato proprio a suo nome uno dei più importanti premi letterari del paese. Questo interesse nei confronti dello scrittore ha generato in patria un *corpus* imponente, che ha vagliato tutta la produzione manoscritta e stampata superstita, dalla produzione poetica a quella prosastica, dalle lettere ai documenti, passando attraverso le testimonianze indirette sull’autore che il figlio Christiaan Huygens, fisico celeberrimo, ha contribuito a caricare di attenzioni ed analisi. La parte più complessa del lavoro è stata muoversi proprio in questa enorme pro-

¹ MEIJER, DACOS 1995.

² MEIJER 1991.

duzione, edita prevalentemente in lingua olandese, che solo negli ultimi decenni è stata indirizzata anche all'analisi del contesto storico-artistico. La limitata circolazione delle opere su Huygens al di fuori dei Paesi Bassi e particolarmente in Italia mi ha anche spinto ad effettuare un viaggio alla ricerca delle opere dello scrittore presso la Koninkelijke Bibliotheek dell'Aja, dove è custodita la maggior parte dei manoscritti e di Huygens e i cui servizi mi hanno permesso di poter svolgere con maggiore agevolezza il lavoro di redazione e di ricerca.

Lo scopo del lavoro è quello di fornire un'edizione del *Journal van de reis naar Venetië* che possa far rientrare questo scritto fra le fonti della letteratura artistica, non solo per la presenza ridotta di tali documenti nell'ambito della letteratura di viaggio del XVII secolo rispetto a quella del XVIII, ma soprattutto per dare il giusto rilievo anche ai viaggiatori neerlandesi nell'ambito degli studi del *Grand Tour* in Europa. Nonostante il Diario sia scritto in francese, le fonti di cui mi sono avvalso per completare il quadro complessivo sono le lettere scritte da Huygens durante il viaggio alla famiglia rimasta in Olanda redatte prevalentemente in olandese. Altre importanti fonti di cui mi sono avvalso sono invece gli scritti posteriori rispetto al Diario di viaggio, come il poema *Mijn leven verteld aan mijn kinderen* e *Hofwijk*, utili per dimostrare l'importanza che il viaggio stesso ebbe per la formazione dell'autore, all'epoca ventitreenne. Credo che questo tipo di analisi parallela, fra i rimandi posteriori e le fonti coeve rispetto al testo analizzato, possa circostanziare vari aspetti del viaggio e fornire la giusta prospettiva di cause e conseguenze dell'operato di Huygens rispetto all'affermarsi di determinati processi di diffusione delle idee artistiche che videro l'Italia protagonista nel Rinascimento, ma che hanno i propri sviluppi nel XVII secolo nei paesi al di là delle Alpi³. Spesso dimentichiamo che i limiti temporali che la storiografia ha imposto a ciascun paese non trovano un'agevole corrispondenza in un altro, per cui temi cari all'Umanesimo del Rinascimento in Italia, nei più diversi ambiti, vedono la loro fioritura nei Paesi Bassi in momenti diversi. Un esempio che tratterò, seppure a grandi linee, è quello dell'architettura palladiana, che se in Italia è l'ultima e fiorentissima propaggine di una storia secolare di rinascita dell'antico, è l'assoluta novità per l'architettura olandese. Lo stesso Huygens sarà il promotore uno dei primissimi esempi di questo nuovo linguaggio all'Aja.

Il primo e ineludibile metodo di analisi è stato quello della traduzione, nonostante la lingua francese sia più affine all'italiano nella grammatica e nella scelta dei vocaboli, la traduzione olandese curata da Blom ed edita nel 2003⁴ ha costituito un importantissimo termine di paragone. L'olandese si caratterizza

³ BURKE 1988.

⁴ HUYGENS, *Journal*, 2003.

infatti per essere una lingua concisa, che poco ama le perifrasi e la lunghezza dei periodi, in traduzione si ritrova una parafrasi spesso lineare del testo originale francese, utile non solo alla traduzione italiana, ma anche a sciogliere quei periodi che l'autore ha reso attraverso una serie di subordinate a volte ridondanti. Il fatto di essere oltretutto un testo scritto in francese da un autore olandese, con titolo in olandese, credo abbia influito sulla marginalizzazione dell'opera nel panorama degli studi. Emarginata dagli studiosi di francesistica perchè non appartenente ad uno scrittore autorevole della lingua in cui è scritta e dai nederlandisti per non essere stata redatta nella lingua di loro competenza, credo invece si presti agli studi storico-artistici, che da sempre richiedono uno spettro ampio di competenze.

Il secondo livello di ricerca è stato quello dell'individuazione e della traduzione delle lettere riferibili al periodo di viaggio dell'autore, compito reso più semplice dall'estesa digitalizzazione messa in campo negli anni per rendere fruibili gli studi sull'autore, per capire in che maniera queste siano rilevanti rispetto all'analisi del testo di viaggio, tale riscontro è stato abbinato, coerentemente con il percorso di viaggio affrontato dallo scrittore stesso⁵.

Infine per completare la ricerca si è cercato di reperire le informazioni biografiche delle personalità citate dal Diario e dalle lettere, con uno scarto più che sensibile considerando che il Diario di viaggio era destinato a una diffusione a terzi, mentre le lettere rivestono spesso un carattere intimo e coinvolgono conoscenze direttamente riferibili all'ambiente frequentato da Huygens in giovinezza. Spesso le informazioni biografiche costituiscono anche il rapporto più diretto con gli eventi storici di quegli anni, non bisogna dimenticare infatti che l'ambasceria attraversa regioni della Germania che verranno investite con violenza dall'incombente Guerra dei Trent'anni. In che modo queste personalità sono coinvolte nel panorama storico e artistico?

Le note rappresentano una parte essenziale dell'interpretazione del testo originale e della traduzione, mentre le questioni più generali riguardo all'itinerario e ai fatti salienti sono trattate nei rispettivi capitoli.

Nel primo capitolo dopo l'introduzione, *Constantijn Huygens, la vita e le opere*, ho ritenuto opportuno trattare della biografia dell'autore, confrontando gli avvenimenti della vita dello scrittore con il contesto storico in cui sono avvenuti. In considerazione dell'elevata attività intellettuale dell'autore si è reso necessario introdurre anche i riferimenti alle principali opere manoscritte e pubblicate, particolare enfasi è stata affidata a quelle che nell'ambito della nostra analisi possano avere un maggiore riflesso nel contesto storico-artistico.

Il capitolo successivo si concentra invece sulle fonti reperibili nei Paesi Bassi che abbiano trattato del viaggio di formazione e che potrebbero avere influito

⁵ WORP 1911-1917

sulla preparazione a viaggio del giovane Huygens, con attenzione particolare all'opera di Justus Lipsius, che lavorò all'Università di Leida dove lo stesso Huygens compì i suoi studi giuridici.

La trattazione del viaggio si apre con una breve introduzione sulla fortuna critica di tale genere per poi concentrarsi sul breve tragitto che dalla Repubblica delle Sette Province Unite porta ai confini con Colonia, primo avamposto del Sacro Romano Impero. Al commento sul tragitto dall'Olanda a Colonia segue poi il percorso attraverso gli Stati tedeschi fino al Palatinato, che può essere considerato come il primo obiettivo dell'ambasceria, essendo Federico V coinvolto in quegli anni nella successione del trono Boemo, causa scatenante dell'incombente Guerra dei Trent'anni.

Il Diario di viaggio dal Palatinato alla Confederazione Elvetica tratta invece l'attraversamento della parte meridionale della Germania, con alcune considerazioni sulle corti e le città attraversate. Il capitolo successivo tratta l'attraversamento della Confederazione Elvetica fino alla Valtellina, che essendo in quegli anni parte del Cantone dei Grigioni ho ritenuto opportuno includere nel capitolo afferente alla Confederazione.

Le parti dedicate all'attraversamento della Valtellina e dei territori della Serenissima vedono un taglio leggermente diverso, influenzato sicuramente dall'infittirsi delle notizie di carattere artistico, sulla viabilità e di notizie sul territorio e sui costumi della Repubblica, che meglio potevano mettere in luce la sensibilità dell'autore nei confronti del contesto storico e artistico del Veneto di quegli anni, come attesta l'attraversamento e la descrizione delle città di Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza e parzialmente di Padova e della riviera del Brenta.

Il commento riguardante il soggiorno a Venezia, nonostante l'esiguità del materiale del Diario si dimostra il più corposo nella parte delle annotazioni, l'obiettivo dell'ambasceria era infatti proprio Venezia ed è stato opportuno integrare molte delle notizie appena accennate nel Diario con una serie di approfondimenti che intendono completare un quadro che di primo acchito potrebbe sembrare frammentario, a tratti omissivo, per ragioni che sono state opportunamente analizzate.

La parte del viaggio di ritorno si caratterizza per l'estrema fretta della compagnia per ritornare nei Paesi Bassi, grazie al confronto con le lettere è stato possibile individuare le ragioni di tale evoluzione. Nonostante questo la visita a Padova e a Basilea costituiscono importantissimi spunti di riflessione per l'analisi di alcuni aspetti del Diario.

L'ultimo capitolo invece delinea con maggiore precisione i rapporti fra Venezia, i pittori neerlandesi e i collezionisti dei Paesi Bassi che operarono fra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII.

2. Constantijn Huygens, la vita e le opere

2.1. Cenni Biografici

Constantijn Huygens (fig. 2) nacque il 4 settembre del 1596 da genitori brabantini; il padre Christiaan Huygens (fig. 4) (1551-1624 fig. 3) proveniva da Terhijden, un villaggio nei pressi di Breda, la madre Susanna Hoefnagel (1561-1633 fig. 4) era invece di Anversa⁶. Susanna era la figlia più giovane del ricchissimo mercante Jacob Hoefnagel. Prima della caduta di Anversa per mano dell'esercito spagnolo, la famiglia Hoefnagel si trasferì prima in Olanda e poi nella città tedesca di Stade, dove si stabilì assieme ad un gruppo di neerlandesi riformati del sud. Fu proprio a Stade che Susanna incontrò per il fidanzamento Christiaan Huygens, già conosciuto anni prima ad Anversa. Christiaan e Susanna finirono poi per sposarsi ad Amsterdam nel 1592⁷. Christiaan Huygens studiò diritto a Douai, città allora facente parte dei Paesi Bassi Spagnoli, nell'università fondata dall'Imperatore Filippo II per poi divenire assistente del cancelliere di Brabante Diederik van Liesveld e venne nominato nel 1578 come consigliere di Guglielmo d'Orange all'età di ventisette anni. Quando Guglielmo venne freddato dai colpi di Balthasar Gerards nel 1584⁸, Christiaan divenne consigliere del Consiglio di Stato. Christiaan fu uno dei confidenti di del Principe Maurizio di Nassau, che dal 1587 in qualità di Statolder e capitano generale d'Olanda e Zelanda prima, poi di Utrecht, Overijssel e Gheldria, guidò le province settentrionali ribelli nella guerra di liberazione contro la Spagna cattolica.

Christiaan compì alcune missioni segrete per conto del Principe e in servizio presso il Consiglio di Stato fece conoscenza degli emissari inglesi di Elisa-

⁶ WITSEN GEYSBEEK 1822, p. 440.

⁷ UNGER 1885, pp. 2-5, WORP 1897, pp. 2-5.

⁸ Nel settembre 1584 erano suoi colleghi Jan Houfflin, Gysbert van Zuylen, Jan van Langen en Herman Winhof (nota di Mr P.G. Bos, Adjunct-archivaris aan het Rijksarchief te 's Gravenhage, cfr., WORP 1911-1917, p. 27).

beta I^o. L'incarico di consigliere di stato non procederà senza rischi, infatti nel 1591 venne catturato dagli spagnoli mentre viaggiava con l'esercito e portato a Nimega; venne rilasciato solo all'avvenuto pagamento di un riscatto.

Quando Christiaan a quarant'anni sposò la trentenne Susanna Hoefnagel, il matrimonio avvenne con una grande cerimonia presso l'Ammiragliato di Amsterdam, conosciuto anche come *Prinshof* e situato presso *Oudezijds-Voorburgwal*, luogo deputato nei secoli all'accoglienza in città degli ospiti illustri, fra i quali Guglielmo il Taciturno e Maria de' Medici¹⁰. Gli sposi si trasferirono nella via *Nobelstraat* all'Aja, nei pressi della chiesa di San Giacomo¹¹. Avranno dal matrimonio sei bambini, due maschi, Maurizio nel 1595 e Constantijn nel 1596, oltre a quattro femmine: Elisabeth nel 1598, Geertruyd nel 1599, Catharine nel 1601 e Costance nel 1602. Elisabeth e Catharine morirono giovani, rispettivamente nel 1612 e nel 1618. Come padrini del figlio più grande, Maurits (nato il 12 maggio 1595), abbiamo notizia del Principe Maurizio, il Consiglio di Stato in rappresentanza e Maria d'Orange-Nassau, contessa di Hohenlo. Constantijn, che venne al mondo il 4 Settembre del 1596, venne battezzato nella *Hofkerk* dell'Aja alla presenza di Giustino di Nassau, Nicolaas Bruynink, Andreas Hessels e Lodewijk Meganck per rappresentanza del Consiglio brabantino (Giustino e Nicolaas erano anche consiglieri del Principe Maurizio) e di Agneta van der Haghe, moglie di Godevaert Montens, borgomastro di Breda¹². Per personaggi di alta levatura in seno alla Repubblica delle Sette Province Unite era infatti prassi che il battesimo della Chiesa Riformata fosse innanzitutto un suggello di alleanze politiche e istituzionali. Christiaan Huygens ereditò da questa scelta politica l'amicizia con Giustino di Nassau, scelto fra i ranghi del Consiglio del Brabante.

2.2. *Educazione e Formazione*

A casa Huygens i bambini, specialmente i maschietti, ricevettero un'educazione domestica di alto profilo. Nel 1629 fu lo stesso Constantijn Huygens, nel redigere l'*Autobiografia della mia giovinezza*, ad informarci della cura con cui Christiaan si dedicò ai figli, nella prospettiva di fornire gli strumenti necessari ad affrontare il servizio alla corte degli Orange. Il programma educativo sembra direttamente ispirato dal *De institutionem principium, ac nobilium puerorum* di Philip Marnix di St. Aldegonde, borgomastro di Anversa, che scrisse un trattato

⁹ LEERINTVELD 2013, p. 9.

¹⁰ WIJNMAN 1974, pp. 156-157.

¹¹ MULLER 1855, p. 218.

¹² SCHINKEL 1856, pp. 1-9; SPUY VAN DER 1876, pp. 28-31.

pedagogico sull'educazione della nobiltà¹³. Secondo il trattato era opportuno che i giovinetti ricevessero una cura sia del corpo che dello spirito in egual misura, il che spiega l'eclettismo della formazione di Constantijn Huygens. L'esercizio fisico prevedeva regolarmente lezioni di danza e scherma, quello intellettuale invece spaziava fra i campi più diversi. A sei anni ad esempio Constantijn imparò in breve tempo a suonare il violino da un servitore inglese del cavaliere Marcellis Bax, e riprese ad esercitarsi con questo strumento anche dodici anni dopo. Lo studio della viola lo avvicinerà al salotto del lucchese Giovanni Calandrini¹⁴, vicino agli ambienti del compositore Jan Pieterszoon Sweelinck; in quella Amsterdam che accoglieva non solo gli esuli dell'assedio di Anversa, ma anche gli italiani riformati perseguitati dalle autorità in patria. A sette anni, assieme a suo fratello, iniziò lo studio del liuto. Già dalle prime lezioni il maestro Hieronymus van Someren fu sorpreso dal fatto che allievi così giovani fossero così talentuosi e portati per uno strumento così difficile. In pochi anni accompagnò allo strumento anche il canto, per aggiungere anche lo studio della tiorba, della spinetta e più avanti negli anni anche della chitarra. Non è strano che negli ambienti protestanti fosse riservata un'attenzione maggiore alla musica rispetto alle arti figurative.

Sempre all'età di sette anni Constantijn cominciò ad apprendere i rudimenti del francese presso il lettore della chiesa francofona all'Aja. Nel maggio del 1604 Joannes Brouart divenne precettore dei giovani fratelli Huygens, che li educò secondo le maniere apprese presso la nobiltà in Francia. Brouart rimase in casa degli Huygens fino al 1606, quando Jacobus Anraet gli succedette promuovendo oltre allo studio del francese anche quello del Latino, almeno fino al 1613¹⁵. L'educazione domestica terminò il 20 maggio del 1616 quando Constantijn e Maurits vennero iscritti presso l'università di Leida per intraprendere gli studi giuridici, terminati con una disputa l'anno successivo.

2.3. I Viaggi, Londra e Venezia

La famiglia Huygens nel frattempo si trasferì nel prestigioso viale *Voorhout*, posizione ideale per l'attività lavorativa del padre poiché nei pressi del *Binnenhof*, centro della politica dello Statholderato e della nascente Repubblica delle Sette Province Unite. La stessa attività diplomatica trovava luogo in questa zona della città, dove risiedevano funzionari e diplomatici stranieri. Rappresentante per l'Inghilterra era il diplomatico Dudley Carleton (fig. 5), personaggio di straordinaria levatura culturale su cui è opportuno soffermarsi nella prospet-

¹³ GRYPDONCK 1937, pp. 665-687.

¹⁴ LUZZATI LAGANÀ 1973, pp. 453-454.

¹⁵ WORP 1911-1917, p. 30.

tiva di analisi del viaggio a Venezia che ci accingiamo ad affrontare. Dudley Carleton, Visconte di Dorchester, (1574–1632), fu un diplomatico, letterato e collezionista d'arte, secondogenito di Antony Carleton di Brightwell Baldwin e si formò presso il college di Christ Church a Oxford. Il successo di Carleton arrivò nel 1610 quando venne nominato cavaliere e inviato a Venezia in qualità di ambasciatore, dove rimase per cinque anni. Proprio in quegli anni maturò un profondo rispetto per la Serenissima, che con le sue politiche anti-papali successive all'Interdetto e anti-asburgiche, maturò le crescenti attenzioni di diversi paesi protestanti. Il lavoro di Carleton fu sostanzialmente di stampo religioso.

Nel 1611 aiutò Giacomo Castelvetro ad uscire dalle prigioni dell'Inquisizione: per il Re d'Inghilterra invece stilò un rapporto sul lavoro di Paolo Sarpi sulla teologia di Conrad Vortius. Nel suo stesso gruppo di lavoro erano presenti Isaac Wake e Nathaniel Brent che successivamente si appropriarono del lavoro di Sarpi sul Concilio di Trento per pubblicarlo a Londra.

La corposa corrispondenza di Carleton era indirizzata anche a George Abbot, Arcivescovo di Canterbury, e tratta principalmente di inglesi apostati e della possibilità di conversione dei cattolici al protestantesimo¹⁶. Dal punto di vista dell'analisi dell'ambito storico-artistico c'è da segnalare che nel 1613 Carleton fu visitato dal Conte di Arundel e da sua moglie Aletheia Talbot, le cui fortune collezionistiche sono ormai patrimonio comune delle conoscenze accademiche. Nel 1615, prossimo alla partenza da Venezia, Carleton acquistò egli stesso dodici opere d'arte dal mercante fiammingo Daniel Nijs¹⁷, la sua attività può essere letta in continuità con quella del suo predecessore Sir Henry Wotton, il quale procurava opere d'arte per l'allora Duca di York Carlo I e per i membri del cosiddetto Gruppo di Whitehall¹⁸.

Nel 1616 diventò ambasciatore presso la Repubblica Olandese succedendo a Ralph Winwood che fino al 1614 ne ricoprì la funzione. Il lavoro di Carleton fu delicatissimo per le crescenti tensioni che la rampante economia olandese procurava ai mercanti inglesi e per la tendenza di Giacomo I di ambire all'alleanza con la Spagna. In aggiunta a questo, durante la tregua dei dodici anni con la Spagna, in Olanda venne convocato il Sinodo di Dordrecht. Il Sinodo fu storicamente centrale nelle chiese calviniste per il dibattito fra l'Arminianesimo sostenuto dai Rimostranti e il Gomorismo sostenuto dai Contro-rimostranti, quest'ultimo tendente a forti spinte conservative rispetto al calvinismo originario di Giovanni Calvino.

Il Sinodo si tenne fra il 1618 e il 1619 e fu anche un tavolo di scontro politico fra il Gran Pensionario Oldenbarnevelt, sostenitore dei Rimostranti e di una vi-

¹⁶ REEVE, <http://www.oxforddnb.com/view/article/4670> data: 11/05/2017.

¹⁷ HARVEY 1921, pp. 141-173.

¹⁸ PECK LEVY 2005, p. 174.

sione tollerante del calvinismo che si opponeva a quella di Maurits van Nassau che nel calvinismo oltranzista ginevrino vedeva anche l'opportunità di una leva di potere capace di condurlo al potere nella Repubblica. Carleton parteggiò per i Contro-rimostranti ma fallì nel conciliare la posizione di Federico V del Palatinato e sulle sue pretese sulla Corona Boema, avvenimento che porterà allo scoppio della Guerra dei Trent'anni. Nei Paesi Bassi l'attività di mediatore in campo artistico di Carleton continuò, infatti scambiò alcuni marmi con dei dipinti con Rubens stesso, funse da mediatore per Lord Somerset, Lord Pembroke, Lord Buckingham e mandò a Lord Arundel dipinti di Daniel Mytens e Gerard van Honthorst¹⁹.

Fu proprio il 7 giugno del 1618 che Huygens partì al seguito di Carleton per una missione diplomatica, per quello che a tutti gli effetti fu il suo primo viaggio di formazione. Il giovane Constantijn alloggiò presso Noël de Caron, signore di Schoonewal e ambasciatore d'Olanda in Inghilterra. Il soggiorno fu un'opportunità per tessere ulteriori contatti e conoscenze, in particolare dobbiamo citare il suo tutore Bouart, Sir Edward Cecyl, Biondi, l'ambasciatore dei duchi di Savoia e Cesare Calandrini²⁰. Di particolare interesse fu sicuramente la conoscenza di Marcantonio de Dominis, che da Vescovo di Spalato finì per essere condannato come eretico e scismatico dal Sant'Uffizio per riparare in Inghilterra nel 1617. Nello stesso anno l'olandese Ugo Grozio gli chiedeva di intervenire a favore del partito arminiano in Inghilterra considerando l'autorevolezza acquisita dal de Dominis a seguito della pubblicazione del *De republica ecclesiastica*. È quindi chiaro che Venezia rappresenta in questi anni il vertice di una complessa triangolazione di interventi nella penisola italiana delle potenze protestanti contro il papato, uno stimato modello non solo politico, ma anche artistico. La difficoltà sta proprio nel comprendere in quali termini il modello veneziano possa avere funto da base per lo sviluppo del linguaggio politico e figurativo della nascente Repubblica delle Sette Province Unite²¹. Se Huygens poté entrare sicuramente in contatto con le collezioni reali e quelle dei nobili più vicini al gusto italianizzante, il contatto con le opere di architettura Palladiana di Inigo Jones è molto più incerto. La *Banqueting House* sarà iniziata solo l'anno successivo, nel 1619, mentre non abbiamo notizie di spostamenti sicuri a Greenwich dove era in corso la costruzione della *Queen's House*, che nonostante venga indicata come il primo edificio di sicuro riferimento classico non verrà completata prima del 1635. Oltretutto sia Oxford che Cambridge, dove effettivamente Huygens effettuò una

¹⁹ PECK LEVY 2005, p. 297.

²⁰ LUZZATI LAGANÀ 1973, pp. 449-450. La voce non riporta testimonianze dopo il 1611, sarebbe quindi opportuna l'integrazione delle notizie biografiche che erano già in possesso nel 1911 dagli olandesi nella redazione della biografia di Huygens. WORP 1911-1917, p. 35.

²¹ CAVAZZA 1973, pp. 642-650.

visita, all'epoca non offrivano spunti di sicuro riferimento palladiano. Huygens in compenso fu molto colpito dalla visita alla Biblioteca Bodleiana di Oxford. Fu così che il 2 di novembre dello stesso anno Huygens fece ritorno all'Aja con la delegazione Inglese diretta al concilio di Dorderecht.

Di ben altra durata e spessore fu il viaggio a Venezia, oggetto di questa disamina. Iniziato il 25 aprile del 1620 con l'inviato della Repubblica Olandese François van Aarssen, nonché vicino di casa degli Huygens sul *Voouhout*, terminerà nell'agosto dello stesso anno. Le distanze fisiche e culturali che il viaggio coprirà saranno un'esperienza determinante per il giovane Huygens, pronte a orientare non solo gli indirizzi politici, ma anche quelli artistici. Materie che non gli erano assolutamente estranee, vista la preponderanza che le arti figurative avevano presso gli ambienti frequentati dal segretario fin dalla giovane età. Le antichità di Verona, le opere di Palladio a Vicenza, il teatro anatomico a Padova e lo splendore di Venezia non sono che il logico concatenarsi di un'esperienza determinante e una delle prime testimonianze del *Grand Tour*, che arriverà a canonizzarsi solo alla fine del secolo XVII.

Il viaggio di van Aerssen a Venezia non fece che promuovere la fiducia dell'ambasciatore brabantino nei confronti del giovane Huygens. Fu così che il 23 gennaio del 1621 i due furono nuovamente inviati a Londra; questa volta in ballo c'era la mediazione per Federico V del Palatinato, il Re d'Inverno, le cui pretese sul trono di Boemia furono il *casus belli* della sopracitata Guerra dei Trent'anni. Il 30 aprile dello stesso anno Huygens tornò già a casa per l'insuccesso della missione diplomatica. La pausa fu breve, il 5 dicembre dello stesso anno, van Aerssen e Huygens ripartirono per Londra per distendere i rapporti fra la Compagnia delle Indie Orientali Olandese (*Verenigde Oost-Indische Compagnie*) e quella Inglese (*East India Company*). Per l'impegno profuso il 27 ottobre del 1622 Huygens fu insignito da Re Giacomo I del titolo di cavaliere²².

2.4. I primi componenti

Una delle principali fonti utilizzate per lo studio della vita di Constantijn Huygens sono i numerosi componenti letterari custoditi alla Koninklijke Bibliotheek dell'Aja, che grazie alla ricchezza di dati autobiografici consentono assieme alle lettere di poter ricostruire tutta la complessità del pensiero e della vita di questo instancabile promotore della vita culturale olandese degli inizi del XVII secolo.

Abbiamo notizie certe di primi componenti in latino all'età di circa undici anni, quando compone alcuni versi per il matrimonio di conoscenti del padre

²² WORP 1911-1917, pp. 35-42.

Christiaan sr., a cui seguirono i primi componimenti in francese, una volta cominciato l'apprendimento della lingua stessa con il tutore. Non abbiamo notizie della stampa di questi componimenti. La prima testimonianza ci è invece fornita da un'opera di carattere religioso, versi composti su *Uwe Christelycke Bedenkingen over de thien Geboden*, che furono portati alle stampe dall'editore Aert van Meurs nel 1619 a seguito del crescente interesse che il Sinodo di Dordrecht suscitava in tutta la comunità riformata.

I contatti del padre Christiaan furono un sicuro trampolino di lancio nell'ambiente letterario olandese. Ebbe modo quindi di conoscere il professore di Leida Daniel Heinsius, amico del padre fin dall'epoca dei suoi studi. Le sue opere ben presto arrivarono nelle mani di Grotius e Jacobs Cats. Fu sempre nel 1619 che attraverso una poesia entrò in contatto con Anna Roemers Visschers e sua sorella Tesselschade. A loro volta furono le due a presentare Huygens al poeta Pieter Corneliszoon Hooft. Questi tre esponenti dell'ambiente letterario di Amsterdam mantennero a lungo una proficua corrispondenza con Huygens, affinandone le capacità di scrittore e poeta.

In una lettera del 25 ottobre del 1621 Jacobs Cats si complimenta per un componimento in latino, chiedendo allo stesso Huygens se non avesse il desiderio di comporre anche in Olandese. Proprio in quel periodo lo stesso Huygens si cimenta nel componimento *Batava Tempe Dat is 't Voorhout van s'Gravenhage*, un componimento che descrive il viale in cui abita. Segno dell'interesse che la letteratura dei luoghi suscita nel poeta, un aspetto che si sviluppa proprio nel viaggio a Venezia, dove proprio i luoghi sono i protagonisti dell'esperire dell'uomo²³.

2.5. A servizio degli Orange

Tornato il 5 luglio del 1624 dall'Inghilterra, Huygens si cimenta nel componimento intitolato *Otiorum Libri sex*, pubblicato poi l'anno successivo da Aert van Meurs all'Aja. Il libro ha per tematica, quasi sotto forma di libretto di presentazione, il meglio che la nascente Repubblica e la casa di Orange avessero da offrire in quegli anni ad un ipotetico visitatore. Il componimento poetico presenta anche una breve introduzione dello Stesso Constantijn Huygens come patriota delle Sette Province Unite, qualcuno che possa servire con le sue competenze diplomatiche il Paese. L'incisione successiva vede il pittore Mierevelt impegnato nel ritrarre Huygens per la pubblicazione del libro, lo stesso pittore a cui Lord Carleton aveva commissionato il ritratto adesso a Londra. Di fatti il libro può essere considerato un libro di autopresentazione, quasi un *cur-*

²³ LEERINTVELD 2013, pp. 13-15.

riculum vitae che lo stesso Huygens si pone l'obbiettivo di porre all'attenzione ai Principi di Orange²⁴. Ad oggi non sappiamo se effettivamente il componimento sia stato letto e preso in considerazione dalla cerchia dello Statholderato, ad ogni modo i contatti paterni e i le esperienze ufficiali giocarono un ruolo determinante.

Alla morte nel 1625 di Maurits di Nassau, Constantijn inviò una lettera in francese in cui indicava la propria disponibilità al nuovo Principe Frederik Hendrik, sottolineando il servizio svolto dal padre Christiaan Sr. e la personale dedizione per la casata. La notizia fu data in una lettera anche al fratello Maurits Huygens, che fin dalla morte del padre Christiaan fu a tutti gli effetti il capofamiglia. Probabilmente però l'intervento decisivo a favore di Huygens vennè indirettamente da Louise de Coligny²⁵, madre dello Statolder Frederik Hendrik, che conosceva Constantijn fin dalla nascita ed aveva apprezzato per lunghi anni la collaborazione del padre Christiaan. Lo stesso Constantijn nel viaggio a Venezia del 1620 aveva consegnato ad Heildeberg, nel Palatinato, una lettera di raccomandazione a Luisa Giuliana di Nassau per conto di Louise de Coligny, matrigna della stessa Luisa Giuliana²⁶.

A seguito del sostegno della "Regina d'Inverno" Elisabeth Stuard e dell'ambasciatore Van Aarssen il 15 giugno del 1625 Constantijn riuscì finalmente ad ottenere l'ambito colloquio con lo Statolder Frederik Hendrik e ottenne il 18 giugno seguente la nomina di segretario del Principe. La posizione che il lavoro gli garanti è la chiave del successo del suo pensiero nell'ambito della promozione del *classicismo* di Scamozzi nei Paesi Bassi fino almeno al 1647, data della morte del principe Frederik Hendrik. Dagli anni '30 del XVII secolo infatti il volto del linguaggio architettonico del potere sarà infatti fortemente influenzato da Huygens. All'Aja i palazzi della *Mauritshuis*, del *Noordeindepaleis* apriranno infatti una stagione nuova che cambierà per sempre il volto delle città olandesi durante il Secolo d'Oro²⁷. Nel ritratto di Huygens, conservato nella National Gallery di Londra e risalente al 1627 (fig.1), i progetti architettonici dipinti su tela potrebbero essere la prima prova dell'interesse per la promozione dell'architettura italiana nei Paesi Bassi perseguita dalla Segretario prima di costruire il primo esempio di architettura «palladiana» nei Paesi Bassi, la propria casa, la *Huygenshuis*.

²⁴ HUYGENS 2001.

²⁵ HODSON 2007, pp. 335-351.

²⁶ WORP 1911-1917, p. 38.

²⁷ LEERINTVELD 2013, p. 16.

2.6. Il matrimonio

Acquisita una posizione stabile, lucrativa e prestigiosa presso gli Orange, Huygens si preparò ad assolvere agli obblighi sociali che la posizione sociale che ricopriva ben presto gli impose. Nel 1622 sappiamo che la famiglia festeggiò la promessa di fidanzamento con Susanna van Baerle, figlia di Jan van Baerle, esso stesso nipote della madre di Costantijn. La promessa agli inizi fu osteggiata dai due. Questo è il periodo in cui si cimenta nelle canzoni e nei sonetti amorosi per Susanna, corteggiamento che andò a buon fine però solo il 18 febbraio 1627 quando finalmente il fidanzamento venne formalizzato. Fu così che il 6 aprile del 1627 Constantijn sposò la sua *Sterre* (Stella, come amava chiamarla nelle poesie).

La giovane coppia (fig. 6) ebbe modo di godere poco dei primi mesi di matrimonio. Il 18 luglio dello stesso anno Constantijn partì a seguito dello Statolder e dell'esercito alla volta di Groenlo, al momento occupata dalle forze Spagnole. I Paesi Bassi avevano infatti ricominciato la sanguinosissima guerra contro le forze di oppressione cattoliche. Tornato il 13 ottobre dello stesso anno a casa, Huygens si trasferirà dalla casa paterna con la consorte nella casa appena acquistata da Margaretha van Mechelen²⁸, amante del principe Maurits di Nassau, nella *Lange Houtstraat*. Qui nasceranno i figli della giovane coppia (fig. 7), il primo sarà Constantijn jr il 10 marzo del 1628, il 14 marzo del 1629 nascerà invece Christiaan, fisico olandese, amico di Cartesio e protagonista della rivoluzione scientifica del XVII, il 17 marzo del 1631 sarà la volta di Lodewijk, Philips il 12 ottobre 1633 e l'amatissima Susanna il 13 marzo del 1637.

L'amore e la giovane educazione dei figli sono pienamente illustrati in uno scritto appartenente alle collezioni dell'Università di Leida e pubblicato nel 1987 per la prima volta. Un manoscritto toccante e intimo, dell'amore di un giovane padre e delle sue attenzioni per le gravidanze dell'amatissima moglie.

Il 10 maggio del 1637, dopo solo due mesi dalla nascita della sua ultimogenita, la moglie Susanna morirà lasciando a Constantijn il gravoso compito di crescere i cinque figli. Non si risposerà mai e non toccherà mai più il tema amoroso nei suoi scritti²⁹.

Nel 1638 comporrà *Op de dood van Sterre*, una poesia sulla morte della moglie.

2.7. La Huygenshuis

Il 17 maggio del 1637, solo un giorno dopo la sepoltura della moglie, Constantijn annota sul suo Diario: «*Intro in novas aedes, Heu! Sine mea turtur*», entro

²⁸ BIJLEVELD 1949, pp. 66-72.

²⁹ WORP 1911-1917, pp. 44-47.

nella mia nuova casa, ahi! Senza la mia colombella. Un dolore che non lo lascerà per anni, il 2 luglio del 1639 infatti in una lettera a Rubens scrive: «*Quand je l'entamoy (nl. zijn nieuwe huis op het Plein), la main de l'Eternel ne s'estoit encor appesantie sur moy. Je vivoy doublement, dans la sainte compagnie de Lei, ch'e salita* A tanta pace, e m'ha lasciato in guerra, *et d'ouje ne puis seno haver l'alma trista, Humidi gl'occhi sempre, e'l viso chin*»³⁰. Una citazione del *Canzoniere* di Petrarca, per esattezza della canzone *Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro*.

La costruzione della casa di Huygens, la *Huygenshuis* (fig. 8) appunto, è un punto di svolta non solo personale. Per la prima volta venne infatti costruito all'Aja un edificio basato sui trattati di Scamozzi e Palladio. L'introduzione di questo stile è, guardando le esperienze di viaggio, una diretta conseguenza della formazione giovanile. Fu possibile materializzare la cultura profondamente umanistica in pietra e mattoni, una testimonianza tangibile che avrebbe quindi potuto cambiare anche il volto delle città olandesi negli anni successivi. La costruzione dell'edificio fu possibile grazie alla trasformazione urbanistica voluta dal Principe Frederik Hendrik, che voleva fornire L'Aja di un nuovo scenografico centro di rappresentanza a ridosso del *Binnenhof*. L'area su cui sorse la "villa urbana" di Huygens fu donata dallo stesso Principe, e la visuale della via che immetteva alla piazza permetteva di dirigere lo sguardo fino alla *Mauritshuis*, che ancora oggi conserva una straordinaria collezione di arte Nederlandse. Le demolizioni del 1876 hanno mutilato questo intervento urbanistico e con l'abbattimento della stessa *Huygenshuis* ci hanno privato di una delle testimonianze più importanti dell'architettura dei Paesi Bassi, lo stesso progetto della "villa" vide infatti la collaborazione di Jacob van Campen e Pieter Post, considerati fra i più grandi architetti del Secolo d'Oro.

In compenso le testimonianze letterarie ci consentono di ricostruire con dovizia di particolari il processo creativo e le discussioni che l'ambiente culturale svilupparono attorno alla realizzazione della *Huygenshuis*. Nel 1639 lo stesso Huygens compose un pamphlet sulla sua casa dal titolo *Domus*, conservato presso la Koninkelijke Bibliotheek dell'Aja sotto la dicitura KB48, fol. 733-752. Il pamphlet doveva fungere da vero e proprio testamento spirituale a memoria della sua opera per i suoi discendenti³¹. I disegni furono sicuramente ricevuti da Rubens del quale ci rimangono alcune lettere, con alcune critiche che lo stesso Maestro fiammingo fece riguardo lo stile dell'entrata, che Huygens voleva rigidamente conforme ai dettami Scamozziani. Lo stesso architetto inglese Inigo Jones e Sir William Bosswell, l'ambasciatore inglese all'Aja, ricevettero i disegni

³⁰ ZWAAN 1973, pp. 31-63.

³¹ BLOM, BRUIN, OTTENHEYM 1999, pp 3-19.

che van Campen realizzò per Huygens nel 1637³². La casa rimarrà in possesso della famiglia Huygens fino alla morte nel 1785 di Susanna Louise Huygens. La cura della casa e dei figli in quegli anni difficili sarà affidata alla cugina Catharine Suerius, secondo i dettami educativi che egli stesso aveva ricevuto durante l'infanzia. Sarà Huygens stesso, affiancato da tutori, poi a indirizzare i figli agli studi più elevati. In pochi anni la casa si trasformò nel più importante salotto letterario dell'Aja, grazie ai contatti incessanti con i maggiori esponenti letterari dei Paesi Bassi³³.

2.8. Segretario e alfiere

Affrontando personaggi così in alto nella piramide sociale del XVII secolo ci si chiede quali compiti assolvessero nel lavoro quotidiano. In qualità di segretario del Principe Frederik Hendrik il compito principale di Huygens era quello di curarne la corrispondenza. La carica di segretario dello Statolder e Capitano-generale dell'esercito del Principe, durante un periodo continuo di guerre contro la Spagna degli Asburgo, costituiva un compito delicato. Oltre alla stesura di brevi riassunti, Huygens doveva anche occuparsi della traduzione della corrispondenza, e della sua decifrazione nel caso questa fosse oggetto di segreto militare, nel caso dell'invio invece era egli stesso a doverle cifrare per provvederle poi all'invio.

Se la cura del tempo del Principe doveva costituire un impegno complesso dal punto di vista dell'etichetta, anche quello dell'amministrazione degli affari militari del generalissimo causava parecchie preoccupazioni. All'inizio di ciascuna campagna militare era lo stesso Huygens a dover mandare agli ufficiali gli ordini tattici e quelli di marcia. Sotto lo Statolderato di Frederik Endrik si ebbero momenti tragici, di grande commozione popolare, come il saccheggio di Breda nel 1627³⁴ o vittorie leggendarie come l'assedio di s'Hertogenbosch, che alcuni storici considerano come il suo capolavoro militare³⁵. All'inizio della carriera fu affiancato dal segretario del defunto segretario Maurits van Nassau, Jacobus Junius e solo nel 1632 viene nominato "*onsen ordinarisen Secretaris*" ed il suo rango equiparato a quello di Junius; alla morte di quest'ultimo nel 1645 rimase come unico segretario degli Orange. Gli emolumenti del lavoro svolto agli inizi si aggiravano, secondo il Diario, ad una cifra di circa 500 fiorini. Introito che gli consentì di acquistare il titolo di Signore di Zuilichem³⁶. Nel 1632 alla responsa-

³² WORP 1911-1917, pp. 333-334.

³³ LEERINTVELD 2013, p. 20.

³⁴ ISRAEL 2008, p. 539.

³⁵ DE GRAAF 2004, p. 547.

³⁶ WORP 1911-1917, p. 38.

bilità di Segretario si aggiunse quella di consigliere e amministratore dei domini dei Nassau, cosa che gli consentì di quadruplicare gli introiti e pensare in grande ad una nuova abitazione.

In qualità di segretario, le campagne militari che seguì personalmente furono quelle di Groenlo (1627) e den Bosch (1629), la campagna della Mosa e di Maastricht (1632), quella di Brabante (1636), nonché la conquista di Breda (1637), Genep (1641) e Hulst (1645). La distanza che la guerra imponeva portò Huygens a uno scambio continuo di lettere con la moglie del Principe, Amalia di Solms, donna di straordinaria intelligenza che si occupò personalmente della cura del patrimonio artistico degli Orange³⁷.

Il lavoro della diplomazia si concentrò come da tradizione sui rapporti con l'Inghilterra per far desistere il Re Carlo I dalle sue continue tendenze all'alleanza con la Spagna. Fu per questo che Huygens, assieme all'ambasciatore François van Aerssen arrangerono il matrimonio fra Guglielmo, figlio di Frederik Hendrik e Maria, figlia del sovrano inglese. Il matrimonio del Principe quindicenne avvenne, solo dopo accordi rimasti segreti per tutto il tempo, il 12 maggio del 1641 nella cappella del *Whitehall Palace* a Londra³⁸.

Nel 1642 però la situazione precipitò per Carlo I d'Inghilterra; allo scoppio della guerra civile Maria Henriette e Mary, con un seguito di più di trecento persone, riparano in Olanda. Tale ospitalità servì agli Orange per aumentare notevolmente il proprio prestigio agli occhi delle altre corti europee. Dobbiamo considerare che gli Orange erano parte di un meccanismo particolaristico della Repubblica, ma giocavano sulla stessa scacchiera con il resto della nobiltà europea. Una situazione a volte scomoda. Difatti nella questione inglese gli Stati Generali non vollero immischiarsi e con malumore la Repubblica continuava a sostenere economicamente gli Stuart e gli Orange all'Aja. Con l'avvicinarsi della pace con la Spagna Frederik Hendrik morì il 14 marzo 1647. Huygens annotò nel suo diario «*Deus miseratur populi suo*»³⁹.

Oltre che nella diretta promozione dell'opera di Huygens Amalia di Solms era impegnata, fin dal 1645, nella realizzazione della *Huis ten Bosch*, un edificio progettato da Pieter Post e fortemente ispirato, soprattutto nella pianta, a Villa Pisani dello Scamozzi e conosciuta in Olanda grazie alla diffusione del trattato *L'Idée Universale dell'Architettura*. La morte di Frederik Hendrik portò ad un ripensamento della decorazione della sala centrale, che divenne un monumento alle opere militari del defunto principe.

Lo stesso Huygens partecipò all'elaborazione del programma decorativo,

³⁷ KEBLUSEK, ZIJLMANS 1997.

³⁸ GEYL 1970.

³⁹ LEERINTVELD 2013, p. 28.

occupandosi dei contratti con i pittori che decorarono gli interni. Un programma decorativo insolito, che puntò ai grandi nomi della pittura fiamminga contemporanea, invece che a quelli della pittura olandese.

2.9. La formazione dei figli

L'11 marzo del 1647 i figli Constantijn jr. e Christiaan partirono per proseguire gli studi all'università di Leida, dove vennero entrambi iscritti per seguire gli studi giuridici. Constantijn jr. all'epoca non aveva che diciassette anni, Christiaan appena sedici. Istruiti in maniera vasta grazie all'erudizione del padre, i figli oltre a seguire le lezioni di diritto si appassionarono anche alle lezioni scientifiche del professore Frans van Schooten, seguace di Cartesio. Dopo circa un anno Constantijn jr. tornò all'Aja, dove diventò assistente del padre presso il segretariato degli Orange. Dopo la morte di Frederik Hendrik, Guglielmo II fu a capo del casato e Constantijn jr. ne divenne il secondo Segretario. Christiaan e Lodowijk continuarono invece la loro formazione presso l'*Oranjecollege* a Breda, istituto di cui lo stesso Huygens fu curatore⁴⁰.

Per il completamento della formazione, Constantijn ritenne assolutamente necessario trovare per i figli una missione che consentisse loro di viaggiare all'estero, in maniera da inserirsi nell'ambito diplomatico e amministrativo. Constantijn jr. partì alla volta di un'ambasciata nel 1649, lo stesso anno Christiaan partì per la Danimarca, Lodowijk invece si recò in Inghilterra nel 1651 per cercare di distendere i rapporti all'interno del paese dopo che, nel 1649, il Re Carlo I venne decapitato. L'Inghilterra trasformatasi in repubblica sotto Cromwell divenne il trono desiderato dagli Orange. Fu Lodowijk ad effettuare dopo la fine della Guerra degli Ottant'anni nel 1648, in qualità di segretario, la prima ambasciata in Spagna. Philips invece morì tragicamente per malattia in Prussia nel 1657 proprio durante una missione diplomatica in Svezia e Danimarca. Venuta meno l'alleanza con Venezia la possibilità del viaggio in Italia si fece impossibile con un'ambasciata, fu così che Huygens a proprie spese promosse il *Grand Tour* di Constantijn jr. in Italia, che attraverso la Francia e la calvinista Ginevra giunse infine nella penisola fra il 1649 e il 1650. Christiaan e Lodewijk viaggiarono in Francia nel 1655 per prendere anche la licenza giuridica. I contatti furono continui durante i viaggi e indirizzati sempre con l'intestazione in italiano "Il signor padre"⁴¹. Susanna, proprio perchè donna, subì un'educazione diversa, le vennero preclusi viaggi e qualsivoglia carriera, imparò, oltre alle lettere e al francese, a suonare; si impraticò nello studio del liuto, della tiorba e

⁴⁰ KOX 1990, pp. 34-49.

⁴¹ LEERINTVELD 2013, p. 30-31.

della viola da gamba. Diventò sostanzialmente un buon partito fino a sposare il cugino Philips Doublet il 20 aprile 1660⁴².

2.10. Gli ultimi anni

Con la morte nel 1650 dello Statolder Guglielmo II Huygens padre e figlio persero il lavoro di segretari, Constantijn sr. continuò però ad occuparsi dell'amministrazione dei beni di casa Orange, rimanendo quindi attivo come consigliere presso la famiglia. La situazione fu particolarmente complicata a causa delle tensioni fra la vedova di Guglielmo II, la principessa Mary Stuart e la suocera Amalia van Solms. In particolare si acuirono i conflitti sull'educazione del giovanissimo Guglielmo III, cui Mary avrebbe voluto assegnare un tutore inglese. Fu invece lo stesso Huygens a sovrintendere all'educazione del giovane principe, in un continuo lavoro di stemperamento delle tensioni all'interno della famiglia.

Con la restaurazione della corona in Inghilterra nel 1660 gli Stati Generali premettero fortemente per il ritorno di Carlo II sul trono, fu così che con un cospicuo dono della Repubblica, Carlo partì per Dover il 25 maggio (fig. 9). La politica della Repubblica si farà sempre più aggressiva negli anni successivi, infatti un Orange al trono d'Inghilterra avrebbe garantito maggiori margini di manovra ai mercanti olandesi, costantemente minacciati dal predominio inglese sulla manica⁴³.

2.11. Huygens e Guglielmo III

Guglielmo III partì alla volta dell'Inghilterra nel 1670 per fare visita a Carlo II, il Principe pretese che anche l'ormai settantacinquenne Huygens lo accompagnasse. La necessità del viaggio si manifestò per il debito di ospitalità che gli Stuart non avevano ancora pagato agli Orange. Il Principe tornò nel febbraio del 1671, mentre Huygens si trattenne a Londra fino all'ottobre dello stesso anno, ottenendo di fatto il pagamento del 10% del debito contratto dagli Stuart. Nel 1672 Guglielmo III venne nominato capitano-generale dell'esercito, posizione che portò anche alla nomina di Constantijn jr. a segretario. Anche Lodowijk ottenne un'importante nomina statale. Mentre Christiaan che fin dagli anni '50 aveva proseguito negli studi naturalistici divenne membro a Parigi de *L'Académie Royale des Sciences*, ottenendo fondi sufficienti dal Re stesso. Con la morte di Amalia van Solms nel 1675 di fatto Huygens divenne l'unico amministratore di tutti i beni degli Orange, avendo la piena fiducia di tutta la corte reale. Nel

⁴² LEERINTVELD 1988, pp. 97-115.

⁴³ BROEKMAN, HELMERS 2007, pp. 1-30.

novembre del 1677 Huygens cominciò a scrivere all'età di 81 anni la propria biografia, un racconto diretto ai propri figli e scritto in latino in circa duemila versi. Non solo monumento alla propria vita, ma anche raccomandazione alle future generazioni affinché comprendano l'importanza del ruolo della famiglia nella società futura⁴⁴. Il 14 novembre del 1677 prese forma l'ultimo successo diplomatico degli Huygens padre e figlio, Mary Stuart sposò Guglielmo III.

I legami delle due case divennero così stretti che nel 1688 Guglielmo sbarcò in Inghilterra chiamato dalla nobiltà inglese per «*salvare l'infranta libertà*» del paese. Sarà incoronato poi l'anno successivo a Londra Re d'Inghilterra. Il venerdì santo del 28 marzo 1687 Constantijn Huygens morì all'età di novant'anni all'Aja, non riuscendo a vedere finalmente Guglielmo III sul trono d'Inghilterra. Una settimana dopo venne sepolto nella Jacobskerk dell'Aja. Nel suo testamento dispose che fosse sepolto in una tomba modesta accanto all'amata moglie. Ancora oggi i suoi resti riposano all'Aja con il figlio Christiaan⁴⁵.

⁴⁴ HUYGENS 2003.

⁴⁵ LEERINTVELD 2013, pp. 37-38.

3. Constantijn Huygens e il viaggio a Venezia

3.1. De fructu peregrinandi et praesertim in Italia

Constantijn Huygens aveva ventitré anni quando ebbe modo di compiere un viaggio di missione diplomatica a Venezia come atto conclusivo dei suoi anni formativi. Suo fratello Maurits, con il quale aveva condiviso parte della sua formazione, proprio in quegli anni divenne assistente presso il padre Christiaan Huygens senior. Dalla metà del XVI secolo era già prassi per gli accademici e gli artisti dei Paesi Bassi compiere viaggi. Tale viaggio nella mentalità contemporanea doveva assolvere al meglio il compito di completare la formazione degli studiosi, fra i quali il più importante è sicuramente l'umanista Justus Lipsius⁴⁶ (fig. 10). Justus Lipsius nacque nell'Overijssel nel 1547 da famiglia agiata; grazie alle sue precoci doti letterarie venne iscritto ad Ath in una famosa scuola di grammatica e successivamente al *Collegium Tricoronatum* di Colonia, dove studiò filosofia e retorica, per poi approdare nel 1564 all'università di Lovanio, il centro umanistico neerlandese per eccellenza dove studiarono anche personaggi del calibro del cardinale de Granvelle e Marnix van St. Aldegonde. Qui il filosofo intrecciò una serie di rapporti epistolari, la cui fortuna critica ci consente di approfondire gli aspetti che il viaggio assume nella formazione umanistica del secolo XVII⁴⁷. Dopo varie vicissitudini, tra cui alcuni anni di insegnamento all'università di Jena, in Germania, Lipsius ritornò a Lovanio nel 1576 dove si dottorò. Lipsius arrivò poi a Leida nel 1578, per diventare prima professore e poi Rettore, e contribuì attivamente a promuovere la città olandese come il più prestigioso centro di studi dei Paesi Bassi settentrionali, un Ateneo che contenderà a Lovanio il primato in area neerlandofona soprattutto a causa della situazione politica venutasi a creare nella parte meridionale dei Paesi Bassi dopo lo scoppio della furia iconoclasta (*Beeldenstorm*). Il 3 aprile 1578, Lipsius scrisse una famosa lettera a Philippe de Lannoy, dove profuse il giovane di consigli

⁴⁶ TOURNOY 1997, pp. 9-10.

⁴⁷ TOURNOY 1997, p. 10.

sulle motivazioni che spingono gli studiosi a viaggiare per completare il proprio percorso educativo e su come approcciarsi al Paese visitato. I consigli sono riferiti all'Italia, ma adattabili anche ad altri Paesi. Il fine del viaggio per Lipsius è arricchimento, conoscenza ed in ultima analisi formazione della personalità.

Nella sua epistola, egli fa riferimento ad Ulisse, il più famoso viaggiatore della letteratura classica:

«Ac prudentiam ab ea peti, Homerus nobis satis auctor, ille non poetarum solum eximius, sed, me iudice, sapientium, qui cautae illi Ulyssae prudentiae quam aliam causaam ubique tribuit, quam quod πολύττοφος, quodque, ut ipse ait [...]: multorum mores hominum et simul opida vidit⁴⁸.»

Alla base delle motivazioni del viaggio c'è innanzitutto la conoscenza, che è la premessa fondamentale, stimolata da uno studio preparatorio da eseguire a casa e da completare nei luoghi del viaggio:

«Sed desines huius admirationis, si animum flectes ad duplicem, qui ad scientiam, modum. Aut einm ab auribus ea, aut ob oculis est: a doctore, dico, aut a libris. Et de libris quidem nemo it negatum quin domi habeantur tractenturque melius; in doctoribus aliter esse ratio suadet medum. [...] Quin sparsa illa et, deo dispensante, sua cuique terrae velut gemmula quae illustret. Hanc adi, hanc audi, et e sacris illis pectoribus hianti ore bibe abditae doctrinae fontes.»

L'Italia sembra essere il luogo prediletto in cui il viaggiatore viene travolto dal desiderio di essere virtuoso, Lipsius sostiene infatti che l'occhio muovendosi fra monumenti ed iscrizioni di quell'antichità venerabile è indotto a fare suo il bagaglio di valori che il passato delle vestigia porta con sé:

«Italiam ecce nunc adis, illam frugibus, viris, opidis cultam, illam fama incytam scriptisque. In ea non vestigium usquam pones, non oculum flectes quin monumentum aliquod premas aut memoriam usurpes ritus sive historiae priscae. [...] Cupidem verae virtutis et gloriae ingenerat, visa toties aliena gloria et virtus⁴⁹.»

Se da una parte il luogo di visita è quindi motivo di ispirazione, ben altra connotazione assumono i costumi locali, i *mores*, generalmente ritenute da evitare erano mode e cattive compagnie che possano addurre a comportamenti non

⁴⁸ LIPSIVS 2006, pp. 6-8: "Dat reizen inzicht bijbrengt, laat Homerus ons overduidelijk zien. Hij is immers niet alleen de meest begenadigde, maar naar mijn oordeel ook de meest wijze dichter. Het behoedzame inzicht van Odysseus dichtte hij overal een andere, eigen oorzaak toe: nu eens omdat hij veel rondgezworven had, dan weer omdat hij, zoals hij zelf zegt, 'van vele mensen de steden zag en hun aard leerde kennen'".

⁴⁹ LIPSIVS 2006, 10-13: "In Italië zal je nergens een voetstap zetten, zal je nergens je ogen laten gaan of je stoot op een of ander monument, of proeft de herinnering van een of ander gebruik of een oeroude geschiedenis. [...] Het zo vaak zien van andermans roem en deugd brengt een verlangen voort naar ware deugd en roem".

consoni. Estremamente attuale e moderno è il consiglio di osservare le abitudini locali, limitandosi nell'esprimere qualsivoglia giudizio e preferire l'attività della sileziosa osservazione:

«*Atquae haec de prudentia dixerim: verbis parce, rebus ampliter, si rebus experiris*⁵⁰.»

Lipsius si sofferma ovviamente anche sull'iter del viaggio in Italia, menzionando Padova come centro di Studi e Venezia per la sua grandiosità, città di nostro interesse perchè toccate anche da Huygens. Quello che preme sottolineare è che Lipsius coniuga l'interesse per i valori del mondo classico che l'Italia rappresenta, quali *prudentia civilis e virtus (pietas/probitas)* al viaggio educativo dell'uomo politico; valori che poi dovrà trasmettere attraverso il suo operato⁵¹.

Collegare la lettera di Lipsius al viaggio di Huygens non è solo una contestualizzazione delle ragioni del viaggio. Infatti Lipsius sviluppa la tematica nel più importante manuale politico dei Paesi Bassi il *Politiorum sive Civilis Doctrinae Libri Sex*⁵², che insieme alla pubblicazione della lettera *De fructu peregrinandi* nel 1586 e di altre cento lettere, costituiscono il manuale politico a cui Huygens ebbe accesso in qualità di studente di giurisprudenza proprio a Leiden⁵³. Un ulteriore indizio del contatto con la lettera di Lipsius ci viene fornito da una guida che lo stesso Huygens nel 1651 scrive al figlio Lodewijk mandato in missione diplomatica nell'Inghilterra di Cromwell ed intitolata *Instruction d'un père à son fil:*

«...en Angleterre se souviendra, que ce n'est pas pour se divertir que je luy laisse faire ce voyage, mais pour apprendre et revenir plus sçavant qu'il ne part d'icy, et ce en moins de temps que ne fait la jeunesse ordinaire de ce païs, qui s'amuse à des sottises, au lieu d'estudier ce qui la peut rendre capable du service de sa patrie.

Il mettra donc peine à sçavoir promptement et exactement la langue du Païs où il va, et pour cet effect esquivera la conversation Flamende, et s'intriguera dans l'Angloise tant qu'il luy sera possible, et que l'obligation qu'il a au service de Messieurs les Ambassadeurs pourra aucunement permettre.

Envers ces dits Ambassadeurs il se comportera aveq respect et modestie, et s'offrira gayment au service qu'ils pourroyent demander de luy. »⁵⁴

⁵⁰ LIPSIVS 2006, p. 8.

⁵¹ FRANK VAN WESTRIENEN 1983, p. 45.

⁵² LIPSIVS 2012.

⁵³ FRANK VAN WESTRIENEN 1983, p. 46.

⁵⁴ HUYGENS 1950, p. 447.

Appare qui chiaro il ritorno dei principi di Justus, il viaggio come studio e tramite di conoscenza, nonché un atteggiamento modesto e consono; lo studio della lingua è una novità invece conforme agli interessi di Huygens.

Se la metodologia del viaggio di Lipsius è una fonte chiara della formazione di Huygens, dal punto di vista invece delle informazioni pratiche prese in considerazione prima della partenza, le fonti sono quelle del contesto storico e culturale. Infatti nelle descrizioni di viaggio dell'epoca ci sono alcuni *topoi* che sistematicamente si ripetono e che vengono ripresi da Huygens stesso. Ad esempio in prossimità del lago di Garda nel Diario si legge «*Meer van Benacus, bulderend als een ware zee / Lago Benaco, ruggente come un vero mare*», questa descrizione echeggia immediatamente la descrizione virgiliana delle gerogiche nel libro secondo: «*An mare quod supra memorem, quodque adluit infra? / Anne lacus tantus? Te, Lari maxime, teque, / fluctibus et fremitu adsurgens Benace marino?*» (O dovrò ricordare i mari che la bagnano? I suoi grandi laghi? Tu, Lario, e te, Benaco che si gonfia con flutti e impeto di mare?). La domanda è se la citazione sia una reminiscenza colta al momento da Huygens o presa da una pubblicazione contemporanea, perchè nessuna guida dell'epoca di fatto si esime dalla citazione virgiliana al momento della descrizione del lago di Garda, come nell' *Itinerarium Germaniae, Galliae, Angliae* di Paul Hentzner⁵⁵.

3.2. *La missione politica*

Il viaggio di andata verso Venezia durò cinquanta giorni esatti, il viaggio è parte di una missione diplomatica che vide nella Serenissima il suo culmine, ma che per tutto il percorso si presenta fitto di impegni ed incontri di natura strettamente politica. Dal 1580 al 1607 la neonata Repubblica delle Sette Province Unite si caratterizza da un permanente stato di belligeranza contro le truppe di Filippo II di Spagna, guidate dal Gran Pensionario d'Olanda Johan van Oldenbarnevelt e dello statholderato di Maurits di Orange, figlio di Guglielmo il Taciturno. Uno degli obbiettivi della Repubblica fu quello di consolidare il proprio potere economico, soprattutto attraverso il commercio con le Indie Orientali, percorso che portò nel 1602 alla fondazione della *Vereenigde Oostindische Compagnie*, la Compagnia delle Indie Orientali⁵⁶. L'incredibile successo economico, seguito dall'esodo di Anversa però non mise la Repubblica al riparo dal progressivo aumento delle tasse, impiegate per sostenere l'impressionante sforzo bellico contro l'Impero Spagnolo⁵⁷. Fu così che dopo l'armistizio del 1607, Oldenbarnevelt riuscì a firmare nel 1609 una tregua con la Spagna, grazie soprattutto al contributo del

⁵⁵ HENTZNER 1617.

⁵⁶ ISRAEL 1998, pp. 231-262, 307-327.

⁵⁷ ISRAEL 1998, pp. 399-410.

lavoro diplomatico del brabantino François van Aerssen⁵⁸ (fig. 11). Dal punto di vista della politica europea di quel tempo l'evento costituiva probabilmente un riconoscimento *de facto* della Repubblica come stato sovrano da parte delle nazioni europee più vicine e di conseguenza più direttamente coinvolte nella questione, Inghilterra e Francia accreditarono gli inviati come ambasciatori a distanza di pochi mesi dalla firma del trattato. Seguirono gli inviti delle potenze islamiche anti-asburgiche quali la Sublime Porta e il Regno del Marocco, che accolsero in pianta stabile ambasciatori olandesi a partire dal 1610⁵⁹.

Il primo stato italiano ad intrattenere relazioni con la Repubblica fu proprio la Serenissima, Oldenbarnevelt inviò infatti il genero, Cornelis van der Mijle, in un'ambasciata che attraversò Francia, Piemonte e Lombardia nel 1609. L'inviato fu ricevuto fra il 18 e il 21 di quell'anno dal Senato veneziano ottenendo l'invio all'Aja di un delegato in rappresentanza della Serenissima, il notevole Tommaso Contarini⁶⁰. La scelta ricadde su Contarini nonostante l'opposizione del nunzio apostolico e dell'ambasciatore Spagnolo. Eletto censore il 3 dicembre 1606, si distinse – come preciserà Sarpi a Groslot de L'Isle – durante l'interdetto tra i più decisi fautori e sostenitori della “libertà pubblica”. Una connotazione negativa confermata dal nunzio stesso che informa, il 12 giugno 1610, il cardinale Scipione Borghese relativamente a Contarini: «non è stato mai ben affetto verso le cose di Roma».

Il che spiega coerentemente perché il Contarini sia stato scelto per comunicare alla calvinista e ribelle Olanda – così l'istruzione senatoria del 5 marzo 1610 – il «contento» della Repubblica per la «conclusione della tregua» con la Spagna e il suo ribadito desiderio di «sincera, candida et leale amicitia» nonché d'intensificazione dei mutui «commerci et navigazioni et traffichi». Contarini notificò diversi rapporti al Senato veneziano sulla florida economia olandese nel generale elogio della dedizione calvinista nei confronti del lavoro; «sono tutti così inimici del malgoverno *et dell'otio* che le genti vagabonde *et otiose* vengono richiamate in appositi “luoghi” e quivi costrette all'attività ancorchè non vogliono», sia nel generale sospetto dell'austerità della città di Amsterdam che «intersecata da molti canali con fondamente ad essi parallele tanto le assomiglia [a Venezia] »⁶¹. I rapporti si intensificarono gli anni successivi quando gli olandesi mandarono un gruppo di mercenari comandato da Johan Ernst van Nassau-Siegen in supporto alle truppe veneziane impegnate in Friuli contro l'arciduca Ferdinando II d'Asburgo nel 1617. La guerra, conosciuta come Guer-

⁵⁸ BARENDRECHT 1965, pp. 300-305.

⁵⁹ ISRAEL 1998, p. 405.

⁶⁰ GELDER VAN 2008, pp. 44-49.

⁶¹ BENZONI 1983; voce in *Treccani* [http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-contarini_res-286c6a0f-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-contarini_res-286c6a0f-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/) 18/06/2017.

ra degli Uscocchi o Guerra di Gradisca, era stata causata dall'attività dei pirati croati che beneficiavano dell'atteggiamento ambiguo degli Asburgo sul tema. Il conflitto vide la Serenissima uscire a testa alta e l'Imperatore, costretto dall'instabile situazione tedesca, firmò la tregua il sei novembre dello stesso anno⁶².

Gli anni della pace nei Paesi Bassi Settentrionali e la mancanza di un nemico comune esterno come la Spagna causarono lo scoppio del conflitto teologico fra gli arminiani, cosiddetti rimostranti e appoggiati da Oldenbarnevelt, e i gomaristi, cosiddetti controrimostranti, sostenuti dal principe Maurits d'Orange-Nassau. Lo scontro si portò ben presto dal piano della disputa teologica a quello della politica. Con la vittoria delle posizioni intransigenti dei gomaristi al sinodo di Dordrecht nel 1619 Oldenbarnevelt venne giustiziato, portando le Sette Province Unite attivamente nella Lega Protestante. Con l'aprirsi della crisi Boema del 1618 a seguito della defenestrazione di Praga, la situazione della Repubblica pose i contendenti in gioco sul piano della neutralità o della partecipazione attiva alle operazioni di guerra ormai inevitabili. Maurits d'Orange-Nassau, ormai saldamente al potere, era infatti lo zio di Federico V del Palatinato, fervente calvinista e pretendente al trono Boemo. Oltretutto la tregua con la Spagna era ormai allo scadere, il 1621 era sempre più vicino⁶³. Questa situazione di instabilità interna ed esterna condizionò la diplomazia olandese, che organizzò una nuova missione diplomatica diretta a Venezia, per rinnovare gli accordi tra le due repubbliche e cercare di coinvolgere la Serenissima nelle guerre ormai alle porte. In un'epoca di monarchie militariste, sia Venezia che Amsterdam erano dopo tutto "volpi in un mondo di leoni"⁶⁴. La missione diplomatica venne affidata ad un diplomatico di comprovata esperienza, François van Aerssen.

3.3. *François van Aerssen*

François van Aerssen, signore di Sommelsdijk, Plaat e Spijk, (Bruxelles 1572-L'Aja), nacque da Cornelis Aerssen ed Emmerentiana de Regnier, emigrò presto con i genitori dal Brabante all'Olanda, studiò a Lovanio per poi terminare gli studi a Leiden dove si laureò con una dissertazione chiamata *de Testamentis* con il noto umanista Justus Lipsius il 17 aprile del 1592. Continuò gli studi a Parigi e nel 1594 venne preso sotto l'ala protettrice del famoso ugonotto Philippe Duplessis Mornay, governatore di Samour, grazie al quale entrò in contatto con gli ambienti della corte francese. Tra il 1596 e il 1597 affrontò il suo primo viaggio in Italia. Grazie alle competenze linguistiche e giuridiche venne inviato in Francia nel 1598 dal Gran Pensionario Oldenbarnevelt e da Justinus van

⁶² CAIMMI 2007, pp. 164-165.

⁶³ ISRAEL 1988, pp. 450-467.

⁶⁴ BURKE 1988, p. 19.

Nassau come emissario delle Sette Province Unite a soli ventisei anni. Grazie alla sua posizione ebbe contatti con Isaac Le Maire, che similmente agli olandesi si prodigò per creare una compagnia di commercio con le Indie orientali nel 1609. Van Aerssen svolse un ruolo significativo nella negoziazione della tregua di dodici anni. Pur opponendosi alla pace con la Spagna, che continuava così a governare i Paesi Bassi meridionali da cui proveniva, promosse insieme a Noël Caron l'ambasceria che consentì di interrompere momentaneamente la Guerra degli Ottant'anni. Enrico IV di Francia, con le sue politiche di tolleranza ebbe l'ambizione di svolgere un ruolo importante nella Repubblica⁶⁵. La sua morte improvvisa nel 1610 cambiò le relazioni tra i due paesi, che peggiorarono, il malcontento del governo francese costrinse van Aerssen a tornare in Olanda nel 1613. Con ogni probabilità il malcontento nella corte francese va ricercato nell'aperto sostegno che van Aerssen riservava agli ugonotti di Francia, particolarmente invis ai tutori del futuro Luigi XIII, Maria de' Medici e il cardinale Richelieu. Costretto alle dimissioni da Oldenbarnevelt, l'ormai ex ambasciatore si scagliò contro il suo sostenitore in ogni modo. Al ritorno in Olanda di Maurits van Nassau il diplomatico entrò ben presto al servizio del principe della casa d'Orange-Nassau, che a quel tempo era già entrato in conflitto con il Gran Pensionario. Nel 1619 Van Aerssen venne promosso da Maurits al Cavalierato dell'Olanda. Cercando sostegno tra gli oppositori di Oldenbarnevelt riuscì in seno alla Repubblica a costituire una maggioranza che rese possibile istituire un tribunale speciale di ventiquattro giudici, guidati da Reinier Pauw, che nel 1619 condannarono a morte il Gran Pensionario e le sue posizioni arminiane. Il premio del sostegno politico allo statolder fu la nomina ad inviato presso la Serenissima nell'ambasciata in cui Huygens farà da segretario nel 1620⁶⁶ e di cui il libro si propone di fornire traduzione e disamina.

3.4. Il diario del viaggio a Venezia

Consolidato il rapporto personale con van Aerssen nel primo viaggio di formazione effettuato a Londra, Huygens si preparò con zelo per il viaggio a Venezia secondo i dettami suggeriti dall'umanista Lipsius. Fu cura del giovane segretario approntare, oltre ai doveri istituzionali, la redazione di un diario di viaggio in francese, diario che avrebbe arricchito le notizie che nel frattempo inviò tramite missive ai genitori rimasti in Olanda. Scrisse infatti in una lettera ai genitori:

⁶⁵ BLOK, MOLHUYSSEN 1911, pp. 9-10.

⁶⁶ BLOK, MOLHUYSSEN 1911, pp. 11-12.

«Peut estre qu'en mon journal il se trouvera quelque chose de plus particulier. Mais avec vostre permission je désire de réserver cela à mon retour. Je n'espargne point de peine à soigneusement tenir note de ce qui me semble le mériter»⁶⁷.

La redazione dei primi diari di viaggio vede una grande diversità fra autore e autore. Una caratteristica che si deve allo sperimentalismo che questo nuovo genere letterario offriva agli umanisti del tempo, la forma vera e propria del diario personale, quella epistolare, fino alle memorie e alla redazione cronachistica. Varietà che condiziona fortemente l'intelligibilità e la qualità di ogni singola opera. La cura dei dettagli che il Diario di viaggio scritto da Huygens ci offre non può essere incasellata in un genere preciso. Le descrizioni si alternano alle considerazioni personali, muovendosi velocemente dalla cronaca alla memoria, per poi tornare all'analisi dei contesti politici e geografici, senza risparmiare le citazioni derivate dalla formazione classica. Il lettore viaggia nello spazio e nelle forme della letteratura, quasi senza accorgersene. L'esempio più calzante è ancora quello del lago di Garda:

«Il se voit ceint la pluspart des haut montagnes d'Italie jusq'à devers Tirol, dont il est dangereux à naviger pour les tempestates soudaines, qui y naissent. J'y appris la verité du vers de Virgile, "Fluctibus et fremitu surgens Benace marino"»⁶⁸

La scelta della lingua francese è contestuale al viaggio di carattere diplomatico e alla preminenza di tale lingua in ambito già agli inizi del XVII secolo. Ma un confronto serrato va condotto tenendo presenti le lettere superstiti scritte ai familiari in neerlandese, missive che in più di un caso arricchiscono i dati del viaggio. Il viaggio ha come costante la cultura classica non solo nella forma del confronto con il reale come nel caso del lago di Garda, ma anche nella ricerca del modello antico come ideale d'ispirazione. Un esempio concreto ci è offerto durante l'attraversamento del sud della Germania presso Tuttlingen con la ricerca, tutta ideale, delle sorgenti del Danubio, sulle orme dell'imperatore Tiberio:

«Il me print bien la mesme envie qu'à l'Empereur Tibere, qui, se trouvant au lac de Constantz, destina un jur pour aller à la source de cette grande riviere; il n'ya que 4 o 5 heures de chemin de Dutling au Schwarzwald, mais le temps me manqua».⁶⁹

Non dobbiamo poi dimenticare che oltre ai riferimenti propri della cultura classica troveremo chiaramente anche quelli più familiari ai luoghi nati dell'autore. Le scarpate dei monti del Vallese in Svizzera vengono misurati ad esempio così: *«plus de deux fois la hauteur du clocher de la Haye»⁷⁰*. Spesso questo tipo di contestualizzazione serve al viaggiatore per rendere familiari luoghi altrimenti alieni, uno straniamento che a volte nemmeno i riferimenti della letteratura e

⁶⁷ Worp 1911-1917, pp. 78-88.

⁶⁸ Huygens, *Journal*, 2003, p. 104.

⁶⁹ Huygens, *Journal*, 2003, p. 95.

⁷⁰ Huygens, *Journal*, 2003, p. 98.

dei luoghi conosciuti possono arginare. Con l'avvicinarsi della sagoma delle Alpi Huygens, ad esempio, scambia le cime innevate con il cappello tipico delle nubi temporalesche, prendendo l'intero complesso orografico per un fronte temporalesco. Chi ha vissuto nei Paesi Bassi sa bene che questi fronti temporaleschi sono l'unica cosa che arriva a dominare così ampi spazi verticali al di sopra dell'orizzonte, una percezione diversa del mondo rispetto a chi vive in prossimità delle Alpi.

Un altro aspetto fondamentale per la formazione in ambito sociale è il contatto costante con *Monsieur l'Ambassadeur*; il viaggio è infatti un vero percorso educativo all'etichetta e alle buone maniere che incontri, cerimonie e feste impongono alla delegazione. Il contatto è costante con stranieri, notabili, intellettuali ed accademici. Le occasioni di visita spesso si dimostrano un banco di prova molteplice e multisensoriale, ad esempio ad Heidelberg Huygens ha la possibilità di visitare il palazzo sede dell'elettore Palatino, un vero gioiello, dotato di una sala dell'Eco, di giardini e fontane progettate da Salomon de Caus. Ma la vera esperienza si rivela poi essere la visita alla principessa Louisa Juliana, figlia di Guglielmo d'Orange. L'accoglienza è particolarmente calorosa nei confronti di Huygens, il cui padre era fido consigliere di Guglielmo, una presenza amica in una terra straniera. Gli interessi eruditi rimangono tuttavia preminenti: nella Biblioteca Palatina infatti ha modo di farsi accompagnare al suo interno da Janus Gruterus, a Tubinga ha modo di farsi condurre nell'auditorium, mentre a Padova visita il Teatro Anatomico.

Alla parte del viaggio a sud delle Alpi dedicherò maggiore attenzione, non solo per la pertinenza dell'analisi rispetto alle materie di interesse, ma perché il senso di meraviglia accompagnerà costantemente Huygens al cospetto delle antichità romane, delle moderne architetture di Palladio e Scamozzi, della dignità degli ambienti istituzionali della Serenissima e in ultima istanza della musica che a Venezia in quegli anni mutò il panorama Europeo.

Il Diario tornò all'Aja con l'autore nell'agosto del 1620. Nonostante non sia stato dato alle stampe, il manoscritto ha circolato presso un'ampia cerchia di personaggi illustri. Tra questi sappiamo che Justinus di Nassau, la cui amicizia con François van Aerssen era già decennale, ebbe modo di leggerlo. Fra i letterati più eminenti del tempo invece furono Daniel Heinsius e Caspar Barlaeus a leggere il Diario⁷¹. Il Diario e l'esperienza che generò rimasero ampiamente nel bagaglio della memoria di Huygens. All'età di ottantadue anni, durante la redazione dell'autobiografia *Mijn Leven* (1678)⁷², i ricordi riaffiorarono assieme alle considerazioni dell'impatto che quel viaggio ebbe.

⁷¹ WORP 1911-1917 letter num.93, 355,352; HERINGA 1961, pp. 245-248.

⁷² HUYGENS 2003, p. 12. Non sono disponibili edizioni in inglese o italiano.

Nelle due edizioni dell'autobiografia sono presenti oltre alla descrizione del viaggio le impressioni ancora vivide dei luoghi visitati, spesso non dissimili da quelle del moderno viaggiatore. Se pensiamo al gioco di riflessi dei vividi colori veneziani sulle acque della laguna, spesso abbacinati dal riverbero del sole caldo del mediterraneo, non possiamo che immedesimarci nelle note e nei pensieri di Constantijn Huygens:

«Venetië! Hoe ik poog u te roemen, alles schiet te kort voor een stad die zelfs met de hoogste lof ontsierd wordt. Vergeef Huygens dat hij over u, uw pracht en grootsheid, zwijgt. Het is u niet ontgaan hoe u hem toen in zijn jeugt trof met stomme verbijstering, hoe zijn ogen verblindden in uw zee van licht, en weet dat hij nu op hooge leeftijd nog steeds niet bij zinnen is gekomen.»⁷³

Lo spazio che Huygens dedica al viaggio racconta l'importanza che in retrospettiva questo ha significato. Su più di duemilacento versi oltre trecento vengono dedicati al viaggio a Venezia. In esametri latini l'autore descrive l'andata e il ritorno, il viaggio fluviale sul Reno, l'attraversata a cavallo delle Alpi e delle città della Serenissima. Nella città lagunare il giovane segretario entra in contatto con il protocollo dogale, che per intervento del doge stesso con i più grandi onori si stringe la promessa di amicizia con le Sette Province Unite⁷⁴:

*«Qui a Regibus, inquit,
Ad Venetos missis solenni more Ministris
Summus habetur honor, summum, confidite, vestro
Deferri placitum est: faciet Republica, quanto
Vestra sit in pretio hic, quanti noua foedera, quant
Iam veluti Batauo conterminus Adria Rheno
Fama sciat, totique sciens enunciet Orbi.»⁷⁵*

Possiamo mettere a confronto il passo di *Mijn leven* con il passo originario del diario:

«Suiuant que desia l'ordre avoit esté donné de le recevoir et honorer au pair d'aucun ambassadeur du plus grand roy du monde; faisant toutefoissupplier Monsieur l'Ambassadeur, qu'il luy pleust avoir patience jusq' à Mardi, pour devoir estre le lendemain, Lundi, empesché aux sollemnitez de la feste De San Vito.»⁷⁶

Chiaramente il componimento in latino, dato il suo scopo celebrativo, si presenta più ampolloso e trae costantemente ispirazione dalle notazioni del dia-

⁷³ Huygens 2003, pp. 675-680.

⁷⁴ HUYGENS 2003, pp. 688-696.

⁷⁵ Huygens 2003, pp. 689-696.

⁷⁶ Tr. "Conseguentemente si diede l'ordine di ricevere e onorare, al pari dell'ambasciatore del più grande Re del mondo; il doge chiese al Signore Ambasciatore di avere pazienza fino a Martedì, considerando che Lunedì l'impegno che il dogado aveva nelle celebrazioni delle sollemnità di San Vito".

rio. Oltretutto il suo carattere retrospettivo consente giudizi più misurati e nuove riflessioni, all'epoca del diario Huygens non sapeva che non sarebbe mai più tornato in Italia. Nel diario, il momento dell'addio, è poco più che una parentesi, mentre nel poema latino *Mijn leven*⁷⁷:

*«Ad reditum comites propere jubet esse paratos
Ipse in procintu. De me scis, Itala tellus,
Itala tellurum tellus et flos et ocellae,
Quanto te gemitu, quot per suspiria, cuius
Vix in vestibulo Coelum gustasse videbar,
Linquendam sensi: de montibus Appennino
Nunc reliquo tantum, quo te, Florentia florens,
Emenso, te Parthenope, te, Roma, videndi
Copia quam facilis quamquam opportuna fuisset!
Cedendum fuit imperijs utriusque Parentis,
Arssenijque domum reuocantis paene paternis.
Cessimus heu! veroque mihi nimis omine vates
Egredimur, dixi, Terris, quas nulla videndi est
Causa reuersura, aeternum, Florentia florens,
Parthenope, aeternum, aeternum mihi, Roma valete»*

L'ambasciatore diede ordine di prepararsi celermente al viaggio di ritorno ed egli stesso fu presto pronto. Ma di me, Italia, terra delle terre, mio fiore e pupilla, conosci il dolore e i sospiri, a malapena nel tuo vestibolo ho gustato il Paradiso, e mi rendevo conto di doverti lasciare. Di tutti i monti non restavano che gli Appennini. L'ideale possibilità da cogliere era quella di partire e vedere te, fiorente Firenze, te, Napoli, e te, Roma! Ma obbedivo al volere dei genitori e di Van Aerssen che paterno approntò la via del ritorno. Ubbidente sono partito, purtroppo, e doloroso fu quello che a me stesso dissi: «Diamo l'addio dalla terra che non mi è concesso vedere. Addio, fiorente Firenze, per sempre e sempre, Napoli e Roma, addio».

La retrospettiva ci aiuta in molti casi a chiarire come muoversi all'interno del diario per privilegiare gli aspetti educativi e gli interessi più marcatamente artistici di nostro interesse. Ad esempio proprio su Venezia dichiara ancora in *Mijn leven*⁷⁸:

*«In Venetia certe, quam mandata vacare
Et commissa maeae siuere negotia curae,
Neglectum nihil est oculo indagare voraci:
Musica perspecta est auide, Pictura, Poesis,
Fana, Fora, Statuae, veteris praecepta Vitruuij
Exemplis firmata novis et marmore vivo;
Isolita nobis structurae mole Triremes,
Murana Aegijpti cineres fornace fluentes;*

⁷⁷ HUYGENS 2003, pp. 725-739.

⁷⁸ HUYGENS 2003, pp. 740-754.

Aemula Crystalli Crystallina vitrea vivae
 Plana, caua, speculo illa oculisque, haec oribus apta:
 Imperij majestatem quibus artibus ingens
 Bis sex centenos Respublica rexit Annos
 Non obiter didici, Magno collecta Senatu
 Inclusus Proceres inter suffragia vidi,
 Ipsa pilam coeca manus haes in pyxide mersit.»⁷⁹

In questo passaggio, seppure postumo, Huygens dimostra di aver messo in pratica la lezione di Lipsius, indagare, *perspecta, didici*; il viaggio è il momento per mettere in pratica la *Ratio Peregrinandi*. Per la nostra analisi è fondamentale capire che gli interessi di Huygens spaziano fino ad abbracciare la totalità delle “arti maggiori”, quali la Pittura, la Scultura e la nuova Architettura di Scamozzi e Palladio (la lezione classica di Vitruvio restituita in forme moderne), ma grande fascino suscita anche l’arte del vetro, l’ingegneria navale e non ultime le forme istituzionali della Serenissima. Sarà opportuno soffermarsi più avanti sul passo dedicato al mercante fiammingo Daniel Nijs, che in questi anni è il punto di riferimento degli acquirenti nordici a Venezia. Peraltro la descrizione di Huygens della collezione di Nijs è la più completa del viaggio e probabilmente l’interesse dell’ambasciatore nei confronti di Nijs è parte delle manovre politiche in atto in quegli anni da parte delle potenze protestanti nei confronti di Venezia.

3.5. *Le conseguenze immediate dell'alleanza*

Questo lavoro ha l’obiettivo di portare alla luce con puntualità i dati forniti dal Diario di Huygens del 1620, è però opportuno chiudere il capitolo con alcune brevi notizie sul risultato dell’ambasceria olandese a Venezia.

Dobbiamo innanzitutto ricordare che il governo veneziano, nonostante i problemi con il Papa per lunghi anni fece anche i conti con il punto di vista della Santa Sede sulle province ribelli. La repubblica Veneta impiegò del tempo a riconoscere la Repubblica del nord come sua eguale, sia sul piano delle relazioni diplomatiche e teologiche, sia sul piano del potere e del prestigio, che la neonata Repubblica olandese non aveva. Infatti la Serenissima impiegò anni prima che il

⁷⁹ Tr. “In ogni caso a Venezia, per quanto i compiti assegnatimi e le occupazioni permettessero, non ho lasciato sfuggire nulla alla ricerca dei miei occhi voraci. La Musica ho avidamente studiato, così come la Pittura, la Poesia, le Chiese, le Piazze e le Sculture, la lezione classica di Vitruvio, restituita in forme moderne di marmo vivo, la costruzione di quelle galee a noi sconosciute, i forni di Murano, dallo smalto Egizio al cristallo puro, superlativo, in forma piana, cava, in forma di specchio. Ho anche imparato come la potente Repubblica sovrana da seicento anni prospera. Presso il Senato ho anche assistito durante una seduta a come avvengono le votazioni, la mano chiusa posa in un contenitore chiuso a sua volta la scelta del voto”.

senato decidesse di accreditare un ambasciatore in maniera permanente, come avevano d'altra parte già fatto per esempio gli Inglesi⁸⁰.

Nonostante questo ritardo, dovuto alla proverbiale prudenza della politica veneziana, appena un mese dopo la partenza di Van Aerssen e Huygnes da Venezia; il Senato decise di far partire l'11 agosto del 1620 Girolamo Trevisano per ratificare definitivamente l'accordo stipulato da Aerssen. Fra i punti dell'alleanza figurano un aiuto militare Olandese in caso di attacco ai territori veneziani ed un sostegno finanziario come sussidio da parte veneziana agli olandesi. Lo scambio reciproco di diplomatici durò altresì poco, dopo il 1636 non ci fu alcun inviato permanente da parte degli olandesi, cinque anni dopo l'ultimo ambasciatore veneziano lasciò l'Aja, ma i percorsi artistici delle due Repubbliche si erano ormai saldati definitivamente⁸¹.

Ad ogni modo nel settembre del 1620 il seguito di ventotto persone che accompagnava Trevisano arrivò all'Aja. Per l'occasione il delegato veneziano venne invitato in udienza per ben tre volte alla riunione degli Stati Generali della Repubblica. Durante il ricevimento del 28 settembre Trevisano portò con sé la lettera scritta in caratteri dorati che sanciva l'alleanza fra le due Repubbliche, il seguito ebbe poi modo di essere ospite il 19 ottobre per una cena in casa privata, quella, ovviamente, di van Aerssen. Dopo il banchetto furono consegnate collane e medaglie come presenti. Per nostra fortuna alcune delle medaglie commemorative dell'alleanza sono sopravvissute, attualmente figurano al Teylers Museum e al Museo Numismatico di Leiden, il cosiddetto Penningskabinet⁸². La medaglia rappresenta nel lato anteriore (fig. 12) il leone di San Marco a mezzo busto, con l'aureola, mentre regge in una zampa lo scudo con uno stemma araldico, lo stemma è stato interpretato dagli olandesi come simbolo della città di Venezia, ad una rapida analisi invece è lo stemma araldico dei Priuli, in ossequio al dogado allora retto proprio da Antonio Priuli. Il lato posteriore (fig. 13) rappresentante invece il Leone di Stato Olandese coronato, con spada nella zampa destra alzata, mentre nella sinistra mantiene un fascio di sette frecce. La scritta recita [rosetta] FOEDUS INITIUM, [rosetta] A(nn) [rosetta] CIC [rosetta] CI [rosetta] CXX⁸³. Questo tipo di medaglie rappresentano spesso una testimonianza importante per capire la portata politica oltre che storica degli eventi intercorsi in età moderna.

⁸⁰ BLOK 1909, pp. 97-99.

⁸¹ BLOK 1909, pp. 256-263, 282-283.

⁸² GELDER VAN, 1995.

⁸³ SANDERS 2013, p. 366.

4. Il Diario di Viaggio, dall'Olanda al Palatinato

4.1. La fortuna critica

Constantijn Huygens, in qualità di segretario del principe Frederik Hendrik e di Guglielmo II, ebbe un ruolo di primissimo piano nella vita culturale del Secolo d'Oro Olandese. I suoi interessi spaziavano dalla letteratura alle scienze esatte, alla pittura, all'architettura e alla musica, grazie all'ampio respiro della sua formazione. Una figura emblematica a cavallo fra l'*Homo Universalis* del Rinascimento e l'*Homo Scientificus* che proprio con l'avvento della rivoluzione scientifica vedrà i suoi natali nel XVII secolo. Alla fine del suo percorso di formazione, quasi fosse un gioiello della corona, compì il suo viaggio a Venezia nel 1620, al seguito di un'ambasceria di Stato sotto la guida dell'ambasciatore François van Aerssen. Durante il viaggio Huygens tenne un diario giornaliero, annotando gli eventi più o meno importanti a cui ebbe modo di assistere. La lingua prescelta per l'annotazione fu il francese che abilmente padroneggiava. Il libro rimase dopo il ritorno nell'archivio di famiglia e non vide mai le stampe durante la vita dell'autore. La cura del patrimonio delle memorie degli Huygens fece sì che il manoscritto finisse nella Koninklijke Bibliotheek dell'Aja⁸⁴. Fu solo alla fine del diciannovesimo secolo, quando molti dei manoscritti di Constantijn Huygens tornarono alla luce, che J.A. Worp pubblicò per la prima volta il testo in *Bijdragen en Mededelingen van het Historisch Genootschap* 15 (1894), pp. 62-152, con il titolo Constantijn Huygens *Journal van zijne reis naar Venetië*. La prima edizione per quanto affidabile, venne alla luce senza traduzioni, spiegazioni o illustrazioni. Per questo nel 2003 il Diario è stato nuovamente pubblicato a cura di Frans R.E. Blom con il titolo *Constantijn Huygens, Journal van de reis naar Venetië*⁸⁵, un'edizione importante che ha consentito nuovi approfondimenti di carattere generale al viaggio stesso. Il limite dell'ultima edizione olandese,

⁸⁴ Numero di catalogo KA, XXXIX.

⁸⁵ HUYGENS, *Journal*, 2003, pp. 1-12. Ricordiamo che non sono disponibili edizioni in inglese o in italiano.

per quanto attiene lo studio della storia dell'arte, è la mancanza di un quadro di riferimento che non sia la mera citazione dei monumenti e degli ambienti culturali affrontati dall'autore. Nella traduzione che mi appronto ad offrire cercherò quanto più possibile di aderire al testo appoggiandomi all'originale in francese e a quello commentato in olandese, lasciando nel sottostante commento le riflessioni e gli spunti riferibili al contesto storico artistico e architettonico. Dove possibile ho ritenuto opportuno inserire nel commento anche le epistole inviate durante il viaggio, nell'intento di fornire un quadro più puntuale possibile. Per quanto riguarda gli studi italiani il diario di Huygens è stato preso in considerazione da Gianni Sciolla; l'articolo dello studioso, basato sull'edizione del 1894, ha fornito un'efficace sintesi delle tappe del viaggio della delegazione olandese nei territori della Serenissima⁸⁶.

4.2. Il diario del tragitto dall'Aja a Colonia

Nel nome del Signore

MDCXX Aprile

Il 25, alle 2 circa del pomeriggio, partimmo dall'Aja con sei carrozze, e arrivammo la sera intorno alle 7 a Bodegrave, dove pernottammo.

Il 26, domenica, a causa della Pasqua a Utrecht, il Signore Ambasciatore pensò bene di non entrare fino al pomeriggio; fece approntare la colazione alle 9, partimmo alle 10 e arrivammo alle 3 pomeridiane a Utrecht, dove, dopo l'uscita dalla chiesa, si recò per mezz'ora in visita presso il conte Ernst e sua moglie. Separatamente e solo dopo ebbi modo di salutarli, e mi resero l'onore di invitarmi a restare per la cena. La sera vennero noleggiate quattro carrozze coperte e due scoperte per il tragitto fino a Colonia. Qualcuno degli Stati generali di Utrecht cenò col Signor Ambasciatore.

Il 27 mattina, alle sei, il Conte Ernst venne a trovare il Signore Ambasciatore per condurlo alla sua carrozza al di fuori della città e lo accompagnò fino a Bilt. Attraversammo Doren e Ameronghen etc....e arrivammo alle 11 al pontile fluviale di fronte a Rhenen, attraversammo il Reno, pranzammo in una taverna davanti a Nimega; attraversando il fiume Wael, cenammo e dormimmo a Nimega, dove il Signor Governatore e qualcuno dei Magistrati fecero compagnia al Signor ambasciatore per la cena.

Il 28 lasciammo Nimega fra le 5 e le 6 del mattino sotto la scorta di 20 cavalli facenti parte della compagnia di...[omissis]. Attraversammo Kranenburg e

⁸⁶ SCIOLLA 1997, pp. 169-177.

mangiammo a Cleve, dove il Signor Keteler, Barone di Montjoye, venne a salutare l'ambasciatore e ci parlò per circa mezz'ora. Il Signore Lubigni, precettore, segretario, etc. di sua Altezza di Brandeburgo, cenò con lui. Il pomeriggio consigliarono al Signore Ambasciatore di non pernottare a Zanten, a causa della Guarnigione Spagnola, per questo prendemmo la via di Sonsbeecke, dove arrivammo alle 7 di sera. All'arrivo ci fu un po' di tumulto, causato da una guardia delle porte ubriaca che non voleva fare entrare la Cavalleria assieme ai carri, lasciando la grande porta chiusa; a causa di ciò due cavalieri persero la pazienza, entrando attraverso la piccola porta. Questo causò l'arrivo dei cittadini allarmati, armati di pietre e coltelli, ma alla vista di una spada e di una pistola deposero subito le armi (improprie). Dormimmo qui la notte, mentre la cavalleria si ritirò a un'ora di cammino dalla città.

Alle 5 del mattino del 29 partimmo da Sonsbeek; arrivammo alle 10 e mezzo a Moeurs e pranzammo; dopo aver visitato il castello e la sua bella fortificazione, parlammo con Yfgien, la ragazza miracolosa, che da 23 anni non ha più mangiato e bevuto nulla. Dopo il pranzo, verso mezzogiorno, per arrivare per arrivare la sera alle 7 a Neus, e andammo a dormire.

La sera, dopo cena, accadde che uno dei nostri Gentiluomini, scaricò per gioco il colpo in canna dal suo schioppetto. Il popolo si spaventò talmente tanto a causa del rumore che in un istante le strade furono tappezzate di candele e lanterne, e la nostra locanda assediata da una grande moltitudine di cittadini, che senza mezzi termini esigette una spiegazione per lo sparo. Mantenemmo la calma nella nostra stanza, spegnendo tutte le candele, facendo finta che nulla fosse accaduto per negare placidamente il fatto; ma il colpo di schioppetto ci aveva tradito e non si sarebbero calmati finché non avessero ispezionato le nostre pistole e i nostri archibugi, questo pandemonio arrivò fino ai nostri letti, dove nel frattempo eravamo coricati per dare meno nell'occhio: in fine la colpa fu data al piccolo Paggio del Signore Ambasciatore per far credere che fosse dovuto a un errore; poi l'oste della locanda, di fronte al Magistrato cittadino, ci aiutò ad accomodare la faccenda, ciò avvenne non senza i necessari costi per il vino che la guardia cittadina ebbe a bere. I poveri abitanti non avevano del tutto torto a mobilitarsi per questa sciocchezza visto che già una volta erano stati saccheggiati e depredati al segnale di un colpo di archibugio tirato dopo la chiusura delle porte e dopo che le guardie andarono a dormire, come ci raccontarono. Il Signor Ambasciatore non seppe dell'incidente fino all'indomani.

Il 30, alle sei di mattina partimmo da Neus, passammo per.⁸⁷ dove c'è una cascata d'acqua pericolosa, affianco a delle vecchie arcate di un ponte in rovina, per questo fu necessario per le carrozze, i carri, etc. attraversare il guado e

⁸⁷ A margine si legge "il torrente che si chiama Erp".

sarebbe stato pericoloso sbagliare solamente di un passo. Non successe nulla, ma non ce la sentimmo di rimanere nelle carrozze. Poco dopo passammo per... [omissis] un villaggio dotato di mura e arrivammo due ore dopo mezzogiorno a Colonia. Di sera, per la cena, il magistrato inviò il vino al Signor Ambasciatore.

4.3. *Commenti sul tragitto dall'Aja a Colonia*

La primissima parte del viaggio riguarda la partenza della compagnia dell'ambasciatore dalla capitale dei Paesi Bassi e sede degli Stati Generali per la missione diplomatica a Venezia. Il tragitto designato evita accuratamente i possedimenti spagnoli e punta ad attraversare tutti quelli stati del Sacro Romano Impero che non mostrarono ostilità nei confronti degli Olandesi negli anni della guerra d'indipendenza. La prima tappa naturale è la città di Utrecht, dove l'ambasciatore ha l'opportunità di incontrare il Ernst Casimir (fig. 14), conte di Nassau-Dietz, e sua moglie Sophia Hedwig, contessa di Brunswijk-Wolfenbüttel. Il conte in effetti fu tenente-governatore della città di Utrecht, carica che mantenne fino al 1620, anno in cui divenne *Stadhouder* di Frisia e Groninga dopo la morte del fratello Willem Lodewijk. Huygens vivrà indirettamente la tragica fine del conte nell'anno 1632, quando a servizio del Principe Frederik Hendrik riceverà la notizia di un colpo di pistola fatale alla testa del conte durante la campagna di guerra sulla Mosa contro gli spagnoli⁸⁸.

Lasciata Utrecht la compagnia si dirige verso Nimega in un percorso che si snoda nella zona dei grandi fiumi, che ancora oggi divide il nord protestante dal sud cattolico del paese: è una zona che all'epoca prevedeva diversi punti di attraversamento su chiatta; Huygens ne cita ben due: uno in prossimità di Rhenen per l'attraversamento del Reno e l'altro in prossimità di Nimega, per l'attraversamento del Waal, una diramazione importante del Reno stesso. Che il viaggio non sia sicuro lo dimostrano ben due avvenimenti già nei primi giorni, il primo riguarda il consiglio di non pernottare a Zanten a causa della presenza di una Guarnigione Spagnola, l'altro è l'"incidente" dello sparo dello schioppetto, che allarmò gli abitanti di Sonsbeck che in circostanze simili erano stati depredati poco tempo addietro.

L'ambasciatore, come vedremo anche dopo, sarà costantemente occupato in scelte che evitino all'ambascieria di cadere nelle mani del nemico spagnolo. Dobbiamo ricordare infatti che in quanto paese non riconosciuto non c'era alcuna possibilità per gli Olandesi di poter far valere i propri diritti in qualità di diplomatici se non da potenze quali la Francia e l'Inghilterra che li avevano già accreditati a corte.

⁸⁸ BLOK 1911, pp. 883-884.

Degno di nota è l'incontro che Huygens e Van Aerssen ebbero a Moers con Yfgien, che altri non era che Eva Vliegen (Meurs, Nordreno-Westfalia nata ca. 1575 – morta dopo il 1628). Questa donna, conosciuta anche come Besje Meurs, fu molto nota all'epoca per la sua aura di santità e i suoi ritratti in qualità di "santa calvinista" erano diffusi sia nei Paesi Bassi che in Inghilterra. La leggenda narra che la santa fin dall'età di diciannove anni smise di mangiare, la notorietà spinse anche il Principe Maurits di Nassau a visitarla per accertarsi di questo miracolo. Nonostante la refrattarietà della società protestante alla natura dei miracoli, molti predicatori sostennero Eva. Fu solo nel 1628 che Eva fu scoperta a mangiare del pane e arrestata, la storia ne perde subito dopo le tracce⁸⁹.

4.4. Il diario del tragitto da Colonia al Palatinato

Maggio

L'indomani, primo giorno di maggio, ci fu la grande festa dell'*Anniversario Dedicacionis* della cattedrale di Colonia. Vedemmo tutte le folli solennità degli ecclesiastici, la processione con i civili in armi, che durò dalle otto di mattina fino a una buon'ora del primo pomeriggio; e fecero il giro al di fuori di questa grande città, ben ammolati e infangati dalla pioggia che li sorprese. Dopo pranzo alcuni di noi ebbero il piacere di fare una passeggiata. Io andai ad ammirare il grande Duomo, uno dei più particolari edifici d'Europa, se fosse completato sarebbe ancora più speciale. Si può entrare da entrambi i lati, tramite delle scale di 28 gradini. L'ho trovato pari a una lunghezza di 160 passi e largo 90. All'angolo di una strada ci mostrarono una testa di leone di marmo, apposta in un muro in ricordo di un atto vile compiuto da alcuni monaci. Questi avevano scommesso sulla vita del borgomastro sguinzagliandoli dietro un leone. Ma il loro piano non funzionò, il borgomastro strangolò il leone a mani nude. Fui sorpreso di sentire che nella città di Colonia, tutta piena di edifici com'è, ogni anno si producano più di tremila botti di vino, che rendono 18000 talleri (*rijksdaalers*). Qualcuno dei nostri andò a rimirare le armi antiche e altri ferri arrugginiti conservati nella torre, per farsi raccontare la strana storia delle mille vergini. Nel frattempo mi deliziai nel passeggiare per la città, in particolare in quella zona prospiciente il Reno che mi piacque particolarmente. I cavalieri che da Nimega ci accompagnarono fino a Colonia furono richiamati da Sua Eccellenza per assistere le truppe. Il Signor ambasciatore aveva riservato 23 cavalli che in due giorni e mezzo ci avrebbero condotto a Francoforte, ma il costo del convoglio gli fece cambiare idea; venuta meno la scorta cambiò i piani di viaggio, il prezzo troppo alto non ci avrebbe consentito di affrontare le spese. Ci chiesero sei talleri per cavallo, escluso il costo della biada, i costi del

⁸⁹ DETH VAN, VANDEREYCKEN 1988, pp. 78-81, pp. 132-137.

viaggio di ritorno dei cavalli, l'affitto del carro etc. Per questo prese la decisione di viaggiare sul fiume e affittò una barca coperta e una scoperta, trainate da un cavallo controcorrente sull'argine del fiume contro le ripide acque del Reno. Il costo da Colonia a Francoforte era di soli 34 talleri. Si parlò molto a Colonia delle scorrerie e dei saccheggi che gli uomini a servizio del Signore di Anholt e altri, al soldo dell'Imperatore, notoriamente compiono sulle sponde del Reno; per questo il Signore Ambasciatore fu molto preoccupato di essere privo della scorta di Nimega. In tempo trovò il cavaliere Th. Viller, che ci offrì una scorta di sette cavalieri, con i quali egli stesso era arrivato da Gebuik.

Con questa compagnia partimmo la mattina del 2 maggio, costeggiando la sponda del Reno. Pranzammo a due miglia da Colonia nel povero villaggio di Wesseling. Il servizio sporco e il pranzo povero fu ragione per noi di prenderci miglior cura di noi stessi nel viaggio a venire. Alle 4 di pomeriggio attraccammo a Bonn, dove l'elettore di Colonia tiene la sua corte. Inviammo al pedaggio una lista di cose che volevamo acquistare, per far intendere chiaramente che non avevamo mercanzia con noi. Nel frattempo il cuoco fece provviste di pane, carne, sale, etc. Non ebbi il tempo di visitare l'interno della città. Dal di fuori ammirai l'edificio dove ha sede la riscossione del pedaggio. Alle sei passammo dinanzi a quelle che chiamano *Siebenbirge*. Queste montagne sono insolitamente alte e scoscese, tanto da essere visibili da 6 o 7 miglia. Le avemmo in vista fin da Colonia; sulla vetta più alta è edificata una fortezza, che da lontano non sembra che un comignolo; ai piedi delle rocce si trova il villaggio di Kunningswinter, il cui campanile non copre che un quarto dell'altezza della montagna. La sera alle 8 e mezza approdammo a Roelandswerth, un posto ameno, alla base in una formazione rocciosa più bassa della suddetta. Sulla sommità si vedono perfino le rovine di un vecchio castello. Ci raccontarono che furono i Gesuiti a demolirlo per utilizzare i materiali per costruire i propri edifici a Colonia. Lo stato pietoso delle condizioni del nostro alloggio ci procurò più preoccupazioni che riposo; oltretutto in questa zona non c'è nulla di più usuale che trovare ladri e assassini. Oltre a vedere una cinquantina di forche e di ruote per la tortura lungo tutto il fiume, ci dovemmo preoccupare anche per un reggimento sicuramente vicino di Valloni, Spagnoli, etc. sparsi nei villaggi del circondario. Tutto ciò fu la causa dei turni di guardia che fummo costretti a tenere per sorvegliare i bagagli lasciati sulla barca.

Il giorno successivo, il 3, partimmo alle 4 e mezza del mattino, passammo dinanzi ai bei paesini assisi ai piedi di queste montagne, che si snodano sul Reno, attraversammo dei vitigni di qualità incredibili, passammo davanti alla piccola città di Linz e ci dirigemmo alla postazione di pedaggio. Poco dopo passammo lungo il castello del Conte di Isemburg, il cui padre principe di Colonia, lasciò la chiesa per potersi sposare. L'edificio sorge su una delle rocce. Alle undici passammo lungo Hammerstein, la prima postazione di pedaggio che pagammo all'elettore di Trier. Alle dodici costeggiammo la città di Andernach alla nostra

destra. Ci fu una discussione con le guardie doganali. Mentre si svolgeva la discussione sfruttai l'occasione per visitare qualche stradina. Vidi sul momento un giovane uomo sposato impietosamente strozzato da sua moglie, una vecchia, laida, e cattiva donnaccia. Non era chiaro se si stessero effettivamente colpendo con le stoviglie; non mi informai sull'origine del litigio, la sola vista del *mans hand onder* (la mancanza di polso del marito in questo caso) mi fece male al cuore. Facemmo provviste di carne e vino, e proseguimmo il nostro cammino. Alle due passammo da Den Weissen Toren sulla riva destra, postazione che segnala il confine fra Colonia e Trier. Alle tre ci dirigemmo al pedaggio di Engers, piccola città sulla riva sinistra. Alle cinque arrivammo a Coblenza per pernottare. La città è molto grande e pulita, in una posizione molto piacevole, esattamente alla confluenza fra la Mosella e il Reno. Ammirai il bel ponte che attraversa la Mosella davanti la città. Il ponte ha una lunghezza di 404 passi e largo 13, al centro presenta un ponte levatoio in legno. Quello che rende l'aspetto di Coblenza gradevole è il castello Hermanstein, assiso sulla sommità di una roccia, alta come nessun'altra, popolata di gente, artiglieria e altre munizioni di guerra; e ai piedi di quella roccia la casa di piacere dell'Elettore, Muhlheim im Thal, dove si trova la sorgente di Sauer, una sorgente le cui acque sgorgano con le stesse proprietà e lo stesso gusto di quelle di Spa, così come abbiamo potuto noi stessi appurare.

Il 4 mattina partimmo alle cinque, vedemmo questo giorno case e castelli, costruiti sui punti più alti delle rocce; alle sei e mezza passammo a Laenstein, cittadina assai carina all'esterno; ha un bel castello, piena di alloggi, per quello che potemmo vedere. C'è anche una tassa di pedaggio da pagare, quindi fu necessario farlo, così come in altri innumerevoli posti prima e dopo questo. In diversi posti vedemmo piccole e belle cascate fluire dalle montagne, fra queste ne vedemmo una che i contadini fanno scorrere attraverso il tronco di un vecchio albero; questa si trovava ai piedi di una roccia il cui castello sulla sommità si chiama Pella; qualche tempo dopo passammo dinanzi a Rees, baronia del Langravio di Hesse, alle otto passammo davanti Broubach, villaggio e castello sulla riva sinistra, lo stesso castello dove alloggiò la Principessa Elisabetta nel suo viaggio verso sud. Alle dieci e mezza passammo dinanzi a Boppard, dove passammo a pagare il pedaggio, a tre leghe da Coblenza. Alle dodici e mezza passammo davanti a Lievingstein, due castelli su due vette adiacenti, erano appartenuti a due fratelli che si fecero la guerra: in basso si vede una chiesa, costruita dalla sorella dei due per redimere le loro anime, come ci raccontarono. Alle due fummo dinanzi a Sankt Goar, pedaggio del Langravio di Hesse. In questo villaggio tutti i nuovi arrivati o si fanno battezzare nel Reno o mettono la loro testa in un cerchio di bronzo li appesa; perfino la Principessa e la Regina di Boemia non hanno mancato a questo privilegio durante il loro primo viaggio verso Heidelberg. Nel pomeriggio, dopo il pranzo, passammo fra due scoscese sponde del Reno, che a confronto quelle precedenti non sembravano che dolci colline.

Trovammo estremamente piacevole far suonare la tromba della cavalleria, per udire l'ammirabile risonanza di queste rocce, la cui eco si riverberò più di tre volte dopo l'ultimo suono di tromba; quando abbiamo tirato dei colpi con le nostre pistole il suono fu più lungo e potente di quello di un cannone. Alle quattro passammo dinanzi a Wesel, piccola città imperiale, in prossimità della quale si trovano dei passaggi molto pericolosa a causa degli spuntoni rocciosi incastrati fra i meandri delle sponde, che fecero ribollire e agitare in maniera spaventosa, per cui il cavallo fece molta fatica a tirarci controcorrente, il sentiero stesso dove il cavallo ci trainava era pieno di massi; i mercanti sono soliti di uscire dalla barca, ma i nostri battellieri non vollero avvertirci, come sovente accade amano più l'azzardo che faticare un po' di più. Poco più su rispetto a Wesel trovammo la torre, detta di Pfalz, che il Principe Palatino possiede; è un grazioso edificio, adagiato sul Reno; la città che tutt'intorno sorge si chiama Coeff e si paga il pedaggio. Verso sera arrivammo a Baccharach, piccola cittadina di montagna, sui cui pendii crescono i vitigni del Delewijn, rinomato lungo e in largo. La vista era impareggiabile, mi inerpicaì sulla sommità del suddetto castello. Normalmente vi soggiorna in borgomastro, ma lui non c'era, non vi trovai che il povero castellano sorpreso dalla nostra visita. Questa notte riposammo a Bacharach; per cena inviarono in omaggio il vino al Signor Ambasciatore.

L'indomani, il 5, partimmo la mattina alle 3; passammo poco dopo dinanzi a Heimbach, città sulla riva destra; ha un castello che appartiene all'elettore di Magonza; piovve per tutto il tempo prima del pranzo, tanto che mi impedì di vedere ogni cosa. Il nostro cavallo attraversò il fiume e passò sulla riva sinistra nei pressi di Dreckhousen. Verso le 8 arrivammo nei pressi di alcune rocce coperte dalle acque del fiume, più pericolose di quelle che ho sopra descritto; quindi fummo costretti ad uscire dalla barca per camminare a piedi, cammino che durò circa un quarto d'ora buono. Poco dopo passammo la Muysentoren, dove si dice un vescovo fu divorato dai topi. Nei pressi di Bingen, bella città alla confluenza del fiume Nahe, i vini ne prendono il nome. Verso mezzogiorno cominciammo ad uscire dalla zona rocciosa per inoltrarci nella pianura dove cresce il Rheingauer. All'una e mezza passammo il borgo di Elten, dove si può vedere l'alta guglia del campanile, da cui si dice un giovane sia caduto, obbedendo al padre, per mettere un galletto di metallo sulla sua sommità. Il castello sembra robusto e bello. Alle tre il cavallo attraversò il fiume nei pressi di Walloff. Alle sei arrivammo a Magonza. Visitai rapidamente la città, che trovai un mortorio, ha strade piccole e strette, benché le case siano belle si affastellano intorno alla chiesa, tanto da farmi pensare a Utrecht. Il duomo è bello e antico, ma imparagonabile per grandezza a quello di Colonia. Il castello, dimora usuale dell'Elettore, sembrava superbo e signorile all'esterno, ma impossibile da visitare all'interno. Il vescovo era assente, c'era un movimento di guardie a causa della presenza nei dintorni di nemici, ragion per cui agli incroci c'erano delle sentinelle. Non si accontentarono d'averne come da altre parti il

nome dell'ambasciatore in garanzia, ma chiesero puntualmente quello di tutta la compagnia.

Il 6 intorno alle sette di mattina, partimmo da Magonza, lasciammo il Reno per percorrere il fiume Meno, fiume che secondo alcuni separa l'Alta Germania dalla Bassa, scorre da est verso ovest, non è profondo e rapido come il Reno. Le sponde sono anche meno scoscese, si scorgono in lontananza le montagne della Franconia. Alle 11 passammo dinanzi a Flörsheim, città dove alcuni dei cavalieri della nostra Repubblica liberarono dieci accusati di stregoneria imprigionati in una torre. All'una ci mostrarono un grande barile, dove alcuni giorni prima fu annegato un uomo, in qualche città sopra Francoforte e in questo paese è usanza giustiziare così i monaci colpevoli. Poco dopo oltrepassammo una bella residenza del Langravio di Darmstadt, nei pressi di Kelderbach. Alle 2 fu necessario accostare a Huech a causa del pedaggio, che più privilegiato di altri, fu sufficiente pagare mandando una sola persona. La città appartiene all'elettore di Magonza, che ha qui il suo palazzo, estremamente bello a vedersi dall'esterno, alle sei arrivammo a Francoforte e vi alloggiammo per la notte. Non facemmo che quattro leghe di tragitto quel giorno, ma molto intense.

L'indomani, il 7, il vino fu regalato al Signor Ambasciatore per il pranzo. Intorno all'una partimmo con tre carrozze trainate da quattro cavalli, un carro per i bagagli e due cavalli da sella. Le carrozze e il carro furono noleggiate fino ad Heidelberg per...[omissis] talleri, più caro del solito a causa della fiera di cavalli che si teneva a Lipsia, dove tutti i mercanti si erano recati. Il poco tempo che ho avuto prima della partenza l'ho dedicato alla visita di Francoforte, non mi fu possibile vedere nulla in particolare, notai le belle strade, che sono larghe e spaziose, più di quelle di Magonza e di altre città. Era passato solo poco tempo dalla fine della grande fiera, per cui tutti gli empori più particolari erano chiusi. Dai negozi normali era possibile vedere quanto Francoforte fosse una città mercantile indaffarata. La circonferenza della città è ampia e comprende la parte che si estende sull'altra sponda del Meno. C'è anche un bel ponte lungo 410 passi e largo da 11 a 15, poggiato su arcate. Nel lasciare la città ebbi modo di notare l'ingresso alla città completamente fortificato dalle mura e dai bastioni, con le casematte ricavate nelle spalle delle fortificazioni. Nel pomeriggio passammo attraverso alcuni piccoli villaggi, fra i quali Darmstadt, sede del Langravio di Darmstadt, fratello del Langravio di Hessen; il castello si scorge da lontano per la sua grande altezza; Per la maggior parte del cammino attraversammo colline più sabbiose che pietrose, ma da entrambi i lati fummo accompagnati dalla presenza di graziose foreste, notamente composte da... [omissis] in quantità. Arrivammo intorno alle 7 a Everstadt, villaggio, e qui ci riposammo per la notte. Partimmo la mattina. L'8, alle sei, passammo da Zwingenbergh, Bensheim, pranzammo a Winheim e arrivammo verso le 5 di pomeriggio a Heildebergh. Non c'era nulla di più bello che il cammino percorso da Eberstadt a Heildebergh, che si conduce continuamente ai piedi delle più

fertili montagne di Germania, sulla sinistra fino alla sommità delle colline non si vedono che vitigni, ai piedi terre lavorate a seminativo, e più in basso a destra, verdi distese di prati a perdita d'occhio. Nel mezzo si distende la via per le carrozze, costeggiata da alberi di noci e altri alberi da frutta, rinfrescati dalle sorgenti e dai torrenti che gorgogliano dalla sommità ai piedi di queste belle montagne. Il Signor Bredorius, agente, ci raggiunse per incontrare il Signor Ambasciatore, ma non seppe esattamente in che direzione prendere per proseguire il cammino; venne a salutarci nella locanda e gli fece compagnia per la cena, che fu accompagnato da otto grandi brocche di vino in argento dorato offerte dalla stessa corte.

Il 9, intorno alle nove, il Signor Ambasciatore si incamminò verso il castello per incontrare l'Elettrice Madre del Palatinato, per arrivare in tempo all'appuntamento designato per il baciamento con Sua Altezza, che presto gli inviò tre carrozze a sei cavalli per salire al castello. All'arrivo al castello venne accolto da alcuni nobiluomini che lo condussero attraverso una scala alla sala delle udienze, dove Sua Altezza l'attendeva, accompagnata da Madama sua figlia Caterina e qualche dama di compagnia che accompagnavano i figli di Sua Maestà di Boemia, che il Signor Ambasciatore salutò dopo il colloquio con Sua Altezza, che durò all'incirca un quarto d'ora. Usciti di lì ci si portò agli appartamenti del duca di Zweibrucken, che lo ricevette senza alcuna cerimonia nella sua anticamera e passata la prima porta fu condotto in un'altra sala, dove furono insieme per una buona mezz'ora. Ci fecero sapere che il pranzo si sarebbe tenuto presto, quindi scendemmo per un'altra scala fino al solone, dove trovammo la tavola imbandita e fu servita la carne. Madama la duchessa di Zweibrucken arrivò direttamente al seguito con le ancelle del suo seguito e il piccolo Duca suo figlio, che salutammo, similmente a come avvenne con il Duca suo Padre. Insieme all'ambasciatore condivisero il tavolo del pranzo e allo stesso tempo a noi fu concesso di condividere il tavolo con i nobili e le dame della corte. Dopo pranzo il Signor Ambasciatore prese congedo dal Duca, che lo accompagnò fino a metà del salone da pranzo, invitandolo per una visita al castello. Ci appropinquammo sulle terrazze per rimirare l'alloggio, posizionato esattamente a metà dell'altezza della montagna sul lato opposto della vallata, posto ampio e magnifico, nella parte settentrionale della città; mentre il fiume Neckar vi scorre nel mezzo. Le due sponde del fiume sono unite da un ponte coperto da un tetto a falde, costruito su piloni di pietra fatti per contrastare la violenza delle acque del fiume. Il ponte è lungo 274 passi e largo 10. Vedendo tutto dall'alto del castello, non c'è panorama migliore che si possa immaginare. Ci accompagnarono a visitare anche quella sala chiamata "sala rotonda", uno dei più famosi edifici d'Europa. La sala ha un diametro di 35 passi ed è coperta da una cupola finemente decorata da figure. Le pareti sono interrotte da finestre in quantità che rivelano grandi scorci di paesaggio, a ponente guardano verso la Lorena e a oriente guardano i meandri del fiume, in alcuni punti è addirittura possibile osservare il corso del Reno.

L'eco in questa sala rotonda è unica, chiunque rivolga il proprio viso contro il muro e dolcemente parli al suo vicino questo non lo udirà in alcun modo, al contrario chi si trova dall'altra parte della rotonda lo udirà chiaramente, nonostante la distanza dell'intera sala fra i due. Sembra come che le pareti siano vuote e che qualcuno sia intento a parlarci a gran voce dentro. Mentre tutti si deliziavano con questa rarità, colsi l'occasione per baciare le mani a Madama l'Elettrice, per intercessione d'un suo Gentiluomo che mi fece avvicinare. Le presentai la lettera che la Principessa d'Orange Louise de Coligny mi aveva consegnato, che lesse. Quando capì chi io fossi mi chiese amabilmente di mio Padre, della sua salute, delle sue occupazioni e dei figli. Mi disse anche di porgere a mio padre i suoi più calorosi saluti per il fedele servizio che continuava ad offrire ai discendenti del defunto Principe d'Orange, assicurando la più assoluta benevolenza e sostegno in nostro favore. Mi disse anche di più, ovvero che il figlio di un uomo così notevole (Christiaan Huygens sr.) al seguito del Signor Ambasciatore, avrebbe avuto particolare udienza prima dell'avvenuta partenza da Heildeberg. Mi encomiò per aver preso la decisione di un così bel viaggio, per avere occasione di vedere così tanti paesi, belli e diversi, etc. Presi congedo da Sua Altezza, e baciai la mano anche a Dama Catrina sua figlia, presente in quel momento. Poco dopo il Signor Ambasciatore tornò a intrattenersi con Madama l'Elettrice, e vi rimase per un'ora buona; tempo durante il quale fummo condotti a visitare i bei Giardini del Palazzo, appena quattro anni prima questi non erano che nuda roccia, come il resto della montagna, cosa che ci portò con ancora più stupore a visitarli. I terreni furono disassati per renderli fertili e farne una terrazza, dove in abbondanza crescono fiori, fichi, aranci, etc. Alla fine del giardino vedemmo le grotte e le fontane progettate da Salomon de Caus, paragonabili con quelle che si possono ammirare in Francia, per la grandezza di queste, per il mosaico, elegante e bizzarro, le acque forti e abbondanti. Ci mostrarono anche la grande botte nelle cantine di Sua Maestà, che ci rapì in ammirazione, Le misure e i disegni di questa sono talmente noti che mi dispensai dal prenderne nota. Per farci credere che la sua altezza fosse eccessiva ci raccontarono che non erano passati 15 giorni che un uomo, caduto dall'alto, morì per la caduta. Salimmo al di sopra della botte e ne bevemmo il vino prelevato al momento. Nella cantina, che ci dissero avere più di trecento anni, bevemmo dell'altro vino ancora. Ci condussero poi ad ammirare il servizio d'argenteria di Sua Maestà, che è di valore incredibile. La parte più cospicua era stata portata a Praga, consta di un servizio in oro massiccio per una tavolata di ventisei persone. Fui meno curioso di vedere la scuderia poiché tutti i cavalli erano stati portati in Boemia. Lasciammo la corte e cenammo con il Signor Ambasciatore a casa del Signor Agente Brederode. Ebbi la fortuna di incontrarvi il dotto e celebre Dionysius Gothefredus, personaggio tanto cortese quanto amichevole. Ebbi modo di discorrerci un po' di tempoe desiderò che l'indomani andassi a trovarlo a casa sua.

Il 10, che cadde di domenica, le tre carrozze furono inviate al Signor Ambasciatore per recarsi in chiesa, finita la funzione, fu condotto a pranzo dall'Elettrice

Madre, che lo tratto più magnificamente di quanto non avesse fatto il conte di Zweibrucken, che per alcuni ragioni non fu invitato. Nella stessa sala, che è bella e spaziosa, pranzammo col maestro cerimoniere e la sua signora, con i gentiluomini e le dame della corte. A tavola con la Principessa sedevano un nipote e figlio adottivo del Principe Bethlen Gabor, da cui prese il nome. Il giovane nobile era ben educato alle maniere della corte, parlava bene e fluentemente il latino, pochi giorni prima aveva tenuto due arringhe in sessione plenaria all'università, guadagnandovi molto prestigio. Dopo cena il Signor Ambasciatore si congedò, prima dall'Elettrice Madre, poi dal Signor Duca, che lo accompagnò fino all'anticamera. Dopo la cena li salutammo uno per uno, allorché la Madama Elettrice rinnovò le sue rassicurazioni di affetto e favore, e mi augurò un buon viaggio. Dopo la cena andai a trovare il signor Gothofridus ed ebbi modo di parlargli nel suo studio per più di due ore, che sembrarono volare. Mi mostro un'intera biblioteca scritta di proprio pugno, di diritto ma principalmente di storia, molte opere non hanno ancora visto le stampe, opere altamente profittevoli per l'avanzamento degli studi per il metodo con cui vengono portate avanti. Dopo andai a trovare il Professor Gruterurus, per poter visitare la famosa Biblioteca Palatina, che per le collezioni è più ragguardevole di quella Vaticana a Roma. Il professore mi ricevette con cortesia e mi fece accompagnare dal suo valletto per visitare la biblioteca. Questa è incredibile per la quantità di libri che si vedono, trovo quasi ridicolo la sorpresa che in me suscitò quella di Oxford. Ha un'ampiezza di due volte cinquanta passi e larga dieci o dodici, piena di libri dall'alto in basso; oltretutto i banchi nel mezzo sono raggruppati in file da tre, colmi di libri, come a Leida. I più rari tesori che si trovano all'interno sono i libri manoscritti stipati in quantità, che si dice siano costati oltre 22000 ducati. Uno dei pezzi più belli della biblioteca è la Bibbia manoscritta in ebraico con le annotazioni degli errori di fede degli ebrei, unica nel suo genere nel mondo, che la comunità ebraica si offrì di pagare 4000 ducati; si pensa probabilmente per bruciarla. C'è anche un vangelo in Greco, scritto di propria mano da San Paolo, qualche libro di Virgilio scritto di proprio pugno dal poeta stesso, in lettere capitali e molto antiche; l'ho vista e se possibile vi ho creduto. Per la cena il Signor Ambasciatore ricevette nuovamente il vino dalla corte. Le carrozze da Francoforte vennero trattenute a causa della mancanza di cavalli in tutta la zona.

4.5. Commenti sul tragitto da Colonia al Palatinato

La prima tappa importante del viaggio è costituita sicuramente dalla città di Colonia, città cattolica in cui Huygens assiste alla processione, alla quale non lesina lo scherno per quella che la considera superstizione degli ecclesiastici e del popolo. Questo tipo di atteggiamento è attribuibile al conflitto degli olandesi nei confronti della Spagna, ma anche alle leggi che in Olanda imposero il divieto

per la celebrazione pubblica delle processioni cattoliche almeno fino al XIX secolo⁹⁰. Questo tipo di considerazioni colpiscono ovviamente anche i Santi della Chiesa come Sant'Orsola, protettrice di Colonia. Dalle notizie del diario emerge dunque la prima esperienza diretta di Huygens con la liturgia cattolica, non più confinata come materia di conoscenza accademica ma nella vita reale di tutti i giorni. Questo tipo di esperienza spinge anche Huygens a scrivere la prima lettera ai genitori durante il suo viaggio (figg. 15-16).

La lettera riporta quanto segue:

«Sedert ons vertrek uit Den Haag hebben wij geslapen te Bodegraven, te Utrecht, Sonsbeek, Neusx en nu te Keulen, waar wij vandaag rustig blijven. Wij kunnen daar tevens de groote processie zien. De stad is vol vreemdelingen. Morgen gaan wij naar Frankfort – de tocht zal 2 en andere half dag duren- en dan naar Heildeberg; er zijn 19 parden voor ons gehuurt, want wij rijzen niet per rijtuig, wegens het gevaar van den Heer van Anholt en gaan hier den Rijn over. Wij zijn alle gezond. De Coulogne, ce 1er de May»⁹¹.

La lettera non solo ci dice dell'attenzione che Huygens ha per i costumi locali ma ci fa comprendere chiaramente che la redazione del Diario riprende fedelmente tutti i problemi di natura logistica del viaggio. Primo fra tutti è quello delle precarie condizioni di sicurezza del viaggio e della presenza continua di truppe pronte al saccheggio e all'omicidio. Quello che invece nelle lettere non traspare, ma che è occupazione costante, è l'interesse per i monumenti, per l'urbanistica e per i racconti che si sviluppano all'interno delle città. Il Duomo di Colonia ne è un esempio, ma più che soffermarsi intorno all'*ekphrasis* del Duomo, è abitudine costante di Huygens fornire le misure, approssimative, dei luoghi visitati. La questione potrebbe sembrare bizzarra o irrilevante, se non la si guarda secondo la prospettiva di un olandese; è opportuno ricordare infatti che generalmente tutto l'apparato monumentale dei Paesi Bassi non consta di edifici di grandi dimensioni, per cui la meraviglia che il nostro viaggiatore affronta è relativa alla magnificenza dei grandi edifici del Medioevo Tedesco. Le notizie fornite dal Diario sembrano seguire una prassi specifica, che è quella del racconto indiretto, raccolto attraverso le guide locali o i racconti leggendari della città.

Un esempio lampante a Colonia è il pezzo riguardante il bassorilievo del leone: «All'angolo di una strada ci mostrarono una testa di leone di marmo,

⁹⁰ MARGRY, 2000.

⁹¹ WORP 1911-1917, p. 44. Tr. «Sin dalla nostra partenza dall'Aja abbiamo pernottato a Bodegraven, Utrecht, Sonsbeek, Neus e adesso a Colonia, dove oggi rimaniamo tranquilli. Potemmo qui vedere la gran processione. La città è piena di stranieri. Domani andiamo a Francoforte, il viaggio durerà tre giorni e mezzo, e di là andremo ad Heildeberg; sono stati noleggiati 19 cavalli per noi, poiché non viaggiamo adesso a cavallo a causa della pericolosità del Signore di Anholt che attraversano il Reno. Siamo tutti bene. Colonia, primo Maggio».

apposta in un muro in ricordo di un atto vile compiuto da alcuni monaci. Questi avevano scommesso sulla vita del borgomastro sguinzagliandoli dietro un leone. Ma il loro piano non funzionò, il borgomastro strangolò il leone a mani nude.», in realtà sappiamo che questa è una lettura iconografica popolare e che il rilievo, oggi conservato nel *Rathauscomplex* rappresenta in realtà un episodio cittadino riguardanti il vescovo Engelbert II von Valkenburg e il borgomastro Gryn, che rinchiuso dal vescovo in una gabbia con un leone strangolò il leone⁹².

Per tutta la prima parte del Diario è opportuno prestare estrema attenzione quindi a soppesare le informazioni e generalmente rimandarle al folklore locale, quando non hanno connotazione di testimonianza diretta o non sono confrontabili con i dati già vagliati dagli storici.

Il viaggio lungo il Reno, fu un itinerario di ripiego; dovuto al costo elevato del trasporto a cavallo, che avrebbe permesso di evitare più agevolmente gli eventuali pericoli derivati dalla presenza di truppe nemiche. Il mezzo prescelto è quello della barca trainata dal cavallo, un mezzo in realtà diffuso non solo nell'Europa del Nord ma anche lungo i fiumi del Veneto e che vedremo nella parte del Diario dedicata al fiume Brenta. Questo tipo di viaggio consentì però alla compagnia di poter ammirare tutti i principali luoghi di residenza della nobiltà tedesca, sia quelli ufficiali, che le residenze di piacere; immancabilmente affacciate sulla via fluviale, tra queste quella di Salentin von Isenburg, che per sposare Antonie Wilhelmine contessa di Arenberg lasciò la posizione di principe-vescovo nel 1577, ancora una volta una storia deriva dal pettegolezzo, se consideriamo che von Isenburg era morto già da dieci anni quando Huygens lo menziona⁹³.

La seconda lettera di nostro interesse è la seguente e viene inviata il sette maggio quando la compagnia è a Francoforte (figg. 17-18):

«Wij zijn niet te paard, maar per schiep verder gereisd, hebben de 4den Mei te Coblenz en den 5den te Mainz geslapen en kwamen den 6den hier te Frankfort. Heden vertrekken wij per rijtuig naar Heildeberg. Wij zijn allen gezond. Te Heildeberg blijven wij een paar dagen; de keurforst is er niet maar wel de Hertog van Zweibrucken. De Francfort, ce 7em de May 1620.»⁹⁴

Il primo vero obiettivo della missione diplomatica è con ogni evidenza il Palatinato, che vede Heidelberg come sede dell'Elettore. In quegli anni si preparava il deflagrante conflitto della Guerra dei Trent'anni, la causa scatenante

⁹² HUYGENS, *Jurnaal*, 2003, p. 47.

⁹³ WEYDEN, 1864, p. 43.

⁹⁴ WORP 1911-1917, p. 44.

fu proprio l'elezione al Regno di Boemia di Federico V, elettore del Palatinato⁹⁵. Dalla lettera sappiamo chiaramente che in quel momento Federico V e di conseguenza sua moglie Elisabetta Stuart d'Inghilterra non sono in sede, pertanto le funzioni vengono espletate dal conte Giovanni II di Pfalz-Zweibrücken⁹⁶. Il primo personaggio che compare nel Diario è però Pieter Cornelis Brederode, un'agente che per conto della Repubblica delle Sette Province Unite curò le relazioni con diversi principi tedeschi, fra i quali quelli del Palatinato⁹⁷. Qui gli intrecci diplomatici si fanno più complessi, considerando che la diplomazia in quegli anni era fortemente dominata dalla casa Orange. Tale fatto si evince in particolare considerando il peso che assumono le relazioni con la corte Palatina, che vede Luisa Giuliana di Nassau come la Contessa Madre dell'Elettorato. Giuliana era la figlia di Guglielmo d'Orange e conosceva Christiaan Huygen fin dai tempi del segretariato a servizio del padre⁹⁸. La visita ad Heidelberg si contraddistingue dal punto di vista culturale, nonostante la relativa breve durata, per la possibilità di vedere due luoghi particolarmente importanti: i giardini del castello e la Biblioteca Palatina.

I giardini di Heidelberg (fig. 19) erano conosciuti con il nome di *Hortus Palatinus*. Federico V passò l'inverno del 1612 in Inghilterra, dove sposò Elisabetta Stuart, figlia di Giacomo I. Al ritorno nel Palatinato Federico mantenne la promessa di creare un giardino all'italiana per la sua sposa. La scelta ricadde su due personalità che ebbe modo di conoscere presso la corte inglese, l'architetto Inigo Jones e l'ingegnere Salomon de Caus, citato anche nel Diario di Huygens⁹⁹. De Caus era già stato impegnato nella costruzione dei giardini del Principe di Galles, fermatisi per l'improvvisa morte di questo nel 1612¹⁰⁰; peraltro de Caus fu anche uno dei precettori di Elisabetta e fu naturale quindi per lui trasferirsi ad Heidelberg nel 1614¹⁰¹. Dell'intervento di de Caus conosciamo, anche attraverso il diario, la difficoltà di livellare il terreno montagnoso su cui sorgeva il castello, la soluzione fu quella di utilizzare i terrazzamenti¹⁰², che avrebbero altresì consentito la coltivazione di specie mediterranee come fichi e aranci. Il giardino fu dotato nel 1619 delle decorazioni descritte da Huygens che riflettono il gusto italianizzante dei giardini dell'epoca, in particolar modo le statue, le fontane e il grottino (fig. 20), che Huygens descrive mosaicato, decorazione da

⁹⁵ PURSELL 2003.

⁹⁶ DE GOUBOUR, 1967, pp. 71-72.

⁹⁷ BLOK 1911, pp. 203-204.

⁹⁸ BLOK 1911, pp. 1286-1287.

⁹⁹ SPENCER 2008, pp. 5-7.

¹⁰⁰ VAUNGHAN 1984, p. 100.

¹⁰¹ ZIMMERMANN 1992, p. 97.

¹⁰² ZIMMERMANN 1992, p. 98.

riferire al pavimento, come potremmo dedurre da una delle incisioni sopravvissute. Una delle attrazioni invece non citata da Huygens è l'organo ad acqua, costruito sul modello Vitruviano, quindi dotato di tutti quegli strumenti sonori atti all'imitazione del canto degli uccelli. Il giardino divenne famosissimo in poco tempo, tanto che da diventare il modello di riferimento per tutti i giardini tedeschi e venire esaltato come "l'ottava meraviglia del mondo"¹⁰³. Il giardino venne pesantemente danneggiato durante la guerra dei Trent'anni, in quanto venne utilizzato come base di attacco alla città da parte delle artiglierie¹⁰⁴, nel 1648, con il ristabilirsi della pace non fu più possibile ricostruirlo¹⁰⁵. Una sorte simile subì anche la Biblioteca Palatina visitata da Huygens, nel 1622, solo due anni dopo la visita dell'ambasciata olandese. La città fu conquistata dal generale cattolico von Tilly, al servizio di Massimiliano di Baviera. Quest'ultimo regalò i libri non andati dispersi durante il sacco a Gregorio XV. Il trasporto dei libri fu possibile grazie all'impegno di Leo Allatius, che ne curò tutte le fasi operative. Il sacco della biblioteca fu probabilmente uno dei più esemplari atti di punizione nei confronti dell'Unione Evangelica¹⁰⁶.

Dal punto di vista dei contatti con eminenti umanisti, Huygens ebbe la fortuna di incontrare Janus Grauterus. Gruter, storico ed enciclopedista e fiammingo da parte di madre. Dopo gli studi a Leida e Cambridge divenne professore proprio ad Heidelberg. Dal 1592 divenne anche il bibliotecario della Biblioteca Palatina¹⁰⁷.

Interessante evidenziare lo scetticismo di Huygens nei confronti dell'autografia dei testi Virgiliani o del vangelo scritto da San Paolo. Un atteggiamento di ragionevole sospetto, mosso dalla formazione umanistica dello stesso Huygens.

¹⁰³ KASSEL 2006, p. 482.

¹⁰⁴ MCINTOSH 2006, p. 71.

¹⁰⁵ SPENCER 2008, pp. 149-150.

¹⁰⁶ BEPLER 2001, pp. 953-968.

¹⁰⁷ PORTEMAN, SMITS-VELDT 2008, pp. 121-122.

5. Il Diario di Viaggio, dal Palatinato alla Confederazione Elvetica.

5.1. *l diario del tragitto da Heidelberg a Schaffhausen*

L'11, alle sei e mezza prendemmo il cammino verso Rothemburg, attraversammo diversi borghi e villaggi; cavalcammo tutto il giorno attraverso cammini montani, aspri, rocciosi e stretti, con le conseguenti grandi difficoltà per il carro dei bagagli. Pranzammo a Sinsheim, piccola città a tre leghe da Heidelberg, dormimmo a Wimpfen, città imperiale sul Neckar, benché piccola e con pochi abitanti, la quasi totalità è luterana e affezionata all'Unione Evangelica. Oggi si celebrava una festa religiosa. La sera le fanciulle danzavano in tondo in piena strada, con grande rigore morale, non cantavano che salmi o canzoni spirituali, cosa molto differente nei costumi dalle celebrazioni nel mio paese.

Il 12, alle 5 del mattino, partimmo da Wimpfen, attraversammo il Neckar alcuni minuti dopo sul ponte presso la città di Wimpfen im Tal (Dalen), piccola città papista, per poi riattraversare il fiume nuovamente; questa volta guadandolo. Affrontammo questo giorno un cammino ancora più difficile di quello precedente, per questo ci fecero avanzare spesso a piedi, tanto per salire, che per scendere le montagne. Intorno a mezzogiorno passammo per Neuenstandt, cittadina appartenente ad un giovane fratello del duca di Württemberg, che vi abita. All'uscita dalla porta a destra della città vedemmo un albero di noce dalle dimensioni mostruose che non ebbi modo di misurare nella circonferenza; ci dissero che un'annata quest'albero portò dieci tonnellate di noci. I rami erano sostenuti da 140 pilastri in pietra tagliata, perfino con dei tavoli in alcuni punti. Il pomeriggio ci riposammo a Ohringen, una graziosa cittadina dove risiede il conte di Hohenlohe, qui visitammo i superbi monumenti funerari nella chiesa. Quello del conte Philip e di sua moglie, conosciuti anche nei Paesi Bassi, sorpassano tutti in bellezza e grandiosità. Sua madre, la vecchia contessa, abita ancora qui. Arrivammo attorno alle sei a Kunzelsau, piccolo borgo sotto la protezione di diversi signori, come il conte di Hohenloe, il conte di Wirtemnberg e altri. Questo posto è assiso fra montagne molto alte, che lo privano dei raggi solari da occidente, qui cenammo e pernottammo. Cenarono

assieme al Signor Ambasciatore tre Gentiluomini, inviati dal Marchese di Ansbach, con 15 o 16 cavalli, per pregarlo di far riposo l'indomani in una delle residenze di Sua Altezza, ma non trovò una buona idea deviare dal cammino.

Il 13 partimmo alle quattro e mezza del mattino, trovammo delle strade che sorpassarono in scomodità tutte le altre, qualche carro si ribaltò più di una volta. Cenammo a Schrozberg, povero villaggio dei domini del conte di Hohenlohe. Dopo pranzo, a circa mezz'ora di cammino da Rothemburg, arrivò il conte Frederich van Solms, Generale delle città della Lega Anseatica, per incontrare il Signor Ambasciatore. Venne accompagnato dalle guardie personali del Signore suo fratello, il Marchese d'Ansbach, a capo delle armate dell'Unione; le guardie erano composte da due compagnie, una di Corazzieri equipaggiati con armatura pesante ed elmo, e l'altra di cavalleria leggera. Da lontano ci salutarono con colpo a salve, erano cavalli meravigliosi montati da cavalieri bravissimi. L'Ambasciatore entrò nella carrozza del Marchese con il Conte e fu così che entrammo a Rothemburgh, dove tutta la gente ci osservava in strada e dalle finestre. Il Marchese ci fece accomodare nel migliore alloggio disponibile, fece salutare a salve la sua guardia di fanteria di fronte la finestra dell'Ambasciatore, mettendo a disposizione il proprio servizio d'argenteria, apparecchiando la cucina con le carni. Il suddetto Signor Conte fece compagnia all'Ambasciatore per la cena con il Signor Helmischstetter, commissario dell'armata dei Principi. Il 14, intorno alle 9 del mattino, il Signor Ambasciatore volle andare a salutare di persona il Marchese, ma questi gli andò incontro. Rimasero assieme fino alle undici, dopodiché si recarono presso la residenza del Marchese per consumare il pranzo.; c'era anche la Madama Marchesa, sorella del Conte di Solms, dama di rinomata bellezza, accompagnata da altre dame, come la Contessa di Solms, etc. Ci trattarono con grandi onori e amichevolezza. Dopo andai ad ammirare la città, che è molto pulita, ma molto tranquilla a causa della mancanza di traffico commerciale. Appartenuta ai Conti di Rotenburgh, l'ultimo lasciò con il testamento la città all'Impero, dopo questo il castello ne subì il saccheggio. La posizione della città è deliziosa, circondata da colline si erge su un altipiano. Per questa ragione la città è spesso paragonata a Gerusalemme. Il conte sopracitato fece costruire una strada, che dalla porta della città conduce alla cima di una collina vicina, molto simile a quella del Calvario e al percorso che fece Nostro Signore portando la Croce. Su questa collina si vede ancora il Crocifisso che il conte fece erigere assieme ad altre pietre tagliate stanti ad indicare il cammino verso la collina, la stazione dove il Signore ricevette la croce, dove riposò, etc. In basso alla collina che porta alla città scorre il Tauber. L'acqua, proveniente da un'altra fonte, viene inviata sulla torre più alta della città e raccolta in un bacino, di qua viene inviata attraverso delle canalette alle fontane che ne abbelliscono le strade, il tutto utilizzato non solo per bell'artificio, giacché il corso del suddetto fiume fa girare la ruota d'un mulino. Fummo alloggiati affianco al Municipio, un edificio eccezionalmente bello e superbo, ben accomodato all'interno, tanto per i Magistrati cittadini che per i Principi che qui vengono in visita. Qui si può

ammirare una scala simile a quella di Buren, ma in pietra tagliata, perfettamente squadrata e montata. Questa sera il Marchese venne a cenare presso l'alloggio del Signor Ambasciatore con il Conte di Solms, il W... [omissis] e il colonnello Helmischsetter, come fecero l'indomani.

Il 15 partimmo da Rotenburgh all'una e mezza, secondo l'orologio cittadino alle 8. L'orologio possiede due quadranti, uno suddiviso in sedici ore, l'altro in dodici come i nostri, quest'ultimo è chiamato l'orologio dei contadini. Quello con sedici ore segna l'una al levarsi del sole e fa il giro completo il giorno più lungo dell'estate, all'inizio della notte ricomincia dall'una e poiché non può che segnare otto ore viene fatto saltare al giorno successivo. Una o due volte al mese viene regolato secondo la stagione e si pratica in quest'ordine in molteplici città imperiali, fra le quali Norimberga. Il conte di Solms accompagnò ancora il Signor Ambasciatore per una buona mezz'ora di cammino, scortati dalla cavalleria, che ci salutò a salve alla partenza; cosa che spaventò i nostri cavalli, talmente tanto da scompigliare una delle nostre carrozze e ne fecero passare un'altra sopra un piccolo cocchiere, che rimase miracolosamente illeso. La sera pernottammo a Gerabronn, villaggio appartenente al Marchese, dove sua Altezza fece approntare letti e tavoli con propri mobili, vasellame, biancheria, etc. All'entrata del villaggio trovammo schierata una compagnia di fanteria dell'armata dei Principi atta a ricevere il Signor Ambasciatore. Rimasi stupito, nonostante questi luoghi siano fra i più meridionali del Palatinato dove crescono le viti, dall'intenso freddo che si incontra a queste altezze; nevicò per ben due volte questo giorno. A spiegazione di ciò mi dissero che lentamente ma inesorabilmente eravamo saliti di quota, cosa non percepibile visto che avevamo affrontato anche due discese; mi assicurarono infatti che si poteva osservare rapportando queste quelle a quelle del Reno che avevamo passato.

Il 16 partimmo da Gerabronn all'alba; arrivammo alle undici a Schwäbisch Hall, città imperiale pulita e piacevole. Ammirai la grande chiesa, la cui struttura è bella sia all'esterno che all'interno; su uno dei lati di questa di sviluppano cinquantaquattro gradini disposti a semicerchio, che rendono il suo aspetto più magnificente. La chiesa è luterana e, secondo la loro usanza, grandemente ornata di dipinti. Ci mostrarono un'iscrizione, che un uomo del luogo aveva inciso solamente con un piede, essendo egli mancante di mani e braccia, cosa eccezionale considerando la bellezza della grafia. Il magistrato inviò cinquanta brocche di vino, disposte in fila. Partimmo subito dopo il pranzo, e ci dissero che più di ottanta case erano state colpite dalla peste; affrontammo tutto il giorno, specialmente dopo pranzo, delle strade pessime, condotti da una guida poco accorta attraverso foreste folte e ampie, dove forse da più di cent'anni non passavano carrozze. Ripetutamente, i carri che trasportavano i bagagli e le varie masserizie, si ribaltarono; cosa che ci fere arrivare oramai tardi all'imbrunire al villaggio di Sulzbach an der Murr, povero villaggio del Duca di Württemberg. Trovammo con difficoltà un alloggio, la gente era tanto spaventata da noi

quanto noi da loro, per poi trovarne uno che assomigliava a un covo di streghe. Inizialmente si nascosero dalla Cavalleria, che non vedevano di buon occhio.; fu solo facendo conoscenza degli abitanti che riuscimmo a superare la diffidenza e pagammo onestamente la notte.

Il 17, che cadde di Domenica, partimmo alle 5, attraversammo tutto il giorno vie ottime, bordate di vigneti da entrambi i lati. Attraversammo la bella cittadina di Bachingen, pranzammo a Waiblingen, questa pare avere l'origine del nome da *Guelfi* e *Ghibellini*, passammo da Cannstatt aan de Neckar e arrivammo alle cinque a Stoccarda, dimora del Duca di Württemberg. Dopo essere entrati alla locanda, due gentiluomini del Duca chiesero al Signor Ambasciatore di voler prendere alloggio alla corte, ma si scusò per quella sera e i due rimasero con lui a cenare.

Il 18, il Signor Bunninhausen, primo consigliere di Sua Altezza, usò un pretesto per condurre il Signor Ambasciatore ad udienza in una delle sale della corte, dove lo pregò di voler prendere alloggio, come effettivamente poi fece. Poco dopo venne accolta in udienza dal Duca nella sua stanza, accompagnati dai tre Duchi suoi fratelli e qualcuno del suo coniglio, con i quali si trattenne per un quarto d'ora buono; all'uscita le trombe squillarono a ritmo del timpano. A mezzogiorno il Signor Ambasciatore pranzò con Sua Altezza, i suddetti fratelli e un Duca di Sassonia, fidanzato della sorella del Duca che la domenica successiva avrebbero dovuto festeggiare la ricorrenza. Nella sala erano stati apparecchiati diversi tavoli, com'è usanza in questo paese. Noi pranzammo al secondo tavolo, quella del Maestro cerimoniere, posto per il quale le nostre teste dovettero essere rasate, cosa che fece perfino il Principe e tutti i commensali della tavola. In tutti gli altri tavoli bisogna coprirsi la testa, contrariamente a quanto accade in tutte le altre corti di Germania. La sera il Signor Ambasciatore cenò nella sua stanza, accompagnato da due Gentiluomini del Principe.

Il 19 pranzò col Signor Bunninhausen e un conte d'Alsazia. Dopo pranzo il giovane fratello del Duca, il conte Magnus, visitò l'Ambasciatore- Il palazzo di Sua Altezza è grande e bello, pieno di alloggi. La Duchessa ha le sue stanze a parte, il Signor Ambasciatore non la vide, come accadde in altre corti, dove le Principesse cenarono con lui. Noi la vedemmo una mattina in chiesa, che è nel castello. Dopo il pranzo ci mostrarono i giardini del Duca, che sono ampi e magnifici, decorati con aranci, limoni, etc. Ci colpì molto la grotta che ivi si presenta, ma la fretta del Signor Ambasciatore mi impedì di vederla. Nel giardino si trova la *Lusthaus*, edificio ammirevole. Nella parte inferiore ha delle magnifiche coperture a volta, suddivisa in tre quadrati, ciascuno circondato da nove pilastri che sostengono le volte. Questi quadrati presentano dei bacini scavati, riempiti d'acqua di sorgente, che li rende grandemente freschi e gradevoli, qui sovente il Principe mangia in estate. All'esterno si sale per una bella scala di quaranta gradini, alla sommità della quale si entra in una sala,

che occupa l'intera lunghezza dell'edificio, lunga ottantaquattro passi e larga trentadue, tutta in muratura, rivestita da legno che simula il marmo, intervallata da grandi finestre. Il soffitto è coperto da una volta in legno, ornata da pitture estremamente belle, dove le figure si vedono in prospettiva dal basso verso l'alto. L'altezza è tale che un gentiluomo mi assicurò di non averla mai potuta raggiungere con la sua picca, per quanto egli provasse a lanciarla il più in alto possibile. Dopo ci mostrarono il campo di pallamuro della corte, un campo spazioso e ben tenuto, il più grande che avessi mai visto. Alla fine del giardino si trova il campo di pallamaglio, lungo milleduecento passi e largo nove, molto piatto e con alberi sul percorso, come quello dell'Aja. All'approssimarsi della sera il mio Signor Ambasciatore fu di nuovo a colloquio per circa un'ora con il duca.

Il 20 tenne Sua Altezza nuovamente un "tavolo aperto", così lo chiamano, e il mio Signor Ambasciatore mangiò con lui. Il pranzo venne accompagnato, come la prima volta, dalla musica. Dopo pranzo Sua Altezza accompagnò il Signor Ambasciatore nella sua stanza e prendemmo congedo da tutta la corte, mentre le nostre carrozze erano pronte di fronte al Palazzo. Sua Altezza ci diede una scorta di venti cavalieri leggeri della sua guardia personale. Partimmo intorno all'una e mezza, attraversammo per grandi e belle foreste, che nutrono una gran quantità d'orsi selvaggi. Il paese è montagnoso e collinare, come tutto il resto del Württemberg. Alle sei arrivammo a Tubinga, dove ha sede la famosa università fondata da Eberardo il Barbuto, primo Duca di Württemberg, la cui statua si vede al Castello. Fummo alloggiati per ordine di Sua Altezza nel Collegio del Principe, che è un edificio molto bello dedicato a ospitare studenti. Non erano mai ospitate persone che non fossero Duchi, Principi, Conti, Baroni o gran gentiluomini, al momento era ospitato un giovane Duca di Sassonia e altri giovani signori in buon numero. Vivono qui con tre fiorini tedeschi a settimana, che corrispondono a quattro fiorini e mezzo dei nostri; con questa retta prendono anche lezioni in diverse attività come cavalcare, l'esercizio delle armi, suonare il liuto etc. e lo imparano da maestri appositamente assunti e stipendiati, a cui si fa stretto divieto di chiedere agli studenti ulteriore denaro. Fummo trattati onestamente potendo utilizzare l'argenteria e i mobili del Duca.

Il 21, prima del pranzo che fu approntato alle nove e mezza, il Gran Maestro del Collegio portò in visita il Signor Ambasciatore e gli mostrò gli auditori dell'Accademia, che sono abbastanza graziosi, ma non raggiungono i nostri di Leida. Così come la biblioteca, fornita di una buona quantità di libri che vedemmo solo di sfuggita. Entrammo anche nel tempio, per rimirare le sculture dei Duchi qui sepolti. Non vidi nulla di eccezionale, la maggior parte consisteva nella scultura di un personaggio sdraiato con ai lati alcuni rilievi scolpiti, ma curiosamente elaborati. Fra le altre tombe c'è anche quella di un giovane duca di Brunswick, vescovo di Halberstadt, fratello di quello che nei Paesi Bassi conduce una compagnia di cavalleria. Entrò qui per frequentare gli studi, per

poi morirvi, in questo stesso Collegio del Principe. Salimmo dopo al Castello, assiso su una montagna molto alta da cui si scorge la campagna d'intorno, una prospettiva meravigliosamente piacevole. Un alloggio spazioso e augusto, che ha numerose stanze, sale e altre comodità, come quello di Stoccarda, benché l'architettura non sia così solida come quella. C'è una buona scorta di armature, moschetti e altre armi ben tenute. Nella cantina ci vennero mostrate delle botti, molte di dimensioni eccezionali, come si usa nelle corti di Germania. Ce n'è una di dimensioni comparabili a quella di Heidelberg, ma non è ben decorata come quella. La città di Tubinga è meravigliosamente assisa in una valle fra le alte montagne che ne ornano la veduta. Il Neckar bagna le sue mura, attraversato da un ponte di due o tre arcate. Intorno alle undici partimmo e cambiammo il convoglio preso a Stoccarda con uno di cavalieri leggeri della zona, che ci accompagnarono per qualche tempo con tutta la compagnia per poi lasciarci in una ventina. Durante il tragitto vedemmo la grande residenza di Hechingen e poco dopo, sulla vetta di una montagna, il vecchio castello di Hohenzollern, da cui prendono il nome i Duchi. In questa contrada il Neckar non è che un torrente che lambisce il cammino. L'alltraversammo a guado, più di cinquanta volte in un pomeriggio, non essendo lontana la sua sorgente. Arrivammo intorno alle sei a Balingen, piccola città, dove c'è di guarnigione la compagnia di cavalleria del Principe Magnus di Württemberg, menzionata qui sopra. Cenammo e ci riposammo, costretti a fare questo piccolo tragitto, tanto per amore della cavalleria tanto per non aver gran comodità di rimanere in cammino.

Il 22, alle nove del mattino, partimmo da Balingen con il convoglio raddoppiato, passammo per le terre di Leopoldo, paese alto e montuoso. Procedemmo fra due montagne eccessivamente scoscese, perlopiù ricoperte di abeti, querce e altri alberi belli a vedersi. Arrivammo verso sera a Dutling, cittadina frontiera del ducato di Württemberg, assia in una valle sul fiume Danubio, che qui è poco largo e profondo, attraversato da un ponticello di legno. Fui preso dallo stesso desiderio che l'Imperatore Tiberio mentre si trovava presso il lago di Costanza, che destinò un giorno di viaggio per andare a visitare la sorgente di questo grande fiume. Non ci sono che quattro o cinque giorni di cammino da Tuttlingen alla Foresta Nera, ma mi mancò il tempo e misi da parte questa curiosità. Dopopranzo, in alto sulle montagne, cominciammo a scorgere le bianche Alpi, che mi sembrarono nubi nell'aria, se qualcuno più esperto nella compagnia non mi avesse assicurato che fossero in realtà montagne.

Il 23, partimmo alle nove e mezza da Tuttlingen, lasciammo sulla sinistra il castello di Honberg, appartenente alla città, ma assiso su un'alta montagna. Ne salimmo una ancora più alta e scorgemmo forte e chiara la neve delle Alpi, distanti da noi, come mi assicurarono, più di cinque giornate di cammino. In basso vedemmo parte del lago di Costanza, che chiamano Bodensee. Cavalcammo attraverso Engen, piccola città che appartiene all'Austria, ha un castello sulla vetta di una roccia. Il tutto appartiene al Conte di Oppenheim.

Vedemmo dopo diversi castelli assisi sulle vette, i più rimarchevoli sono quelli di Voerckestein e Hohentwiel, appartenenti al Duca di Württemberg e rinomati per essere imprendibili. Quest'ultimo ha il privilegio per il quale nessuna persona può salirvi se non vi porta una pietra pesante almeno quarantacinque libbre; come ricompensa si vede offerta al castello una coppa di vino. Il Duca di Württemberg raccontò al Signor Ambasciatore di portarne una di centro libbre. Per fare questo dovette riposarsi più di mille volte e dopo avercela fatta disse che sarebbe morto. Parlai quel giorno a un Gentiluomo, che mi disse di aver trasportato ottanta libbre, a giudicare dalla pesantezza della pietra l'onore è più o meno grande. Quello stesso giorno il Signor Ambasciatore reputò di essere fuori pericolo e licenziò la cavalleria, tenendo solo sei cavalieri, che ci accompagnarono fino a Schaffhausen, città e cantone della Svizzera dove arrivammo alle sei. Il consiglio cittadino inviò il vino al Signor Ambasciatore e venendo a salutarlo furono accompagnati a cenare dal Signor H.C. Cochius, ministro riformato che presenziò al Sinodo di Dordrecht in Olanda.

5.2. Commenti sul tragitto dal Palatinato alla Confederazione Elvetica

Il cammino che l'ambascieria affrontò fra Heidelberg e Schaffhausen dimostrò di essere particolarmente impegnativo con l'approcciare le sempre maggiore altitudini dei rilievi tedeschi. Questo non scoraggiò Huygens nella ricerca degli intrecci che i Paesi Bassi avevano tessuto politicamente nel secolo precedente. A dimostrazione di questo il 12 maggio del 1620 si fermarono a visitare la tomba di Filippo di Hohenlohe, Neuenstein e Langeberg presso il convento di Öhringen (fig. 24). Filippo nacque da Ludovico Casimiro di Hohenlohe-Waldenburg e Anna di Solms-Lich il 7 febbraio del 1550 ed entrò a servizio di Guglielmo d'Orange fin dal 1575, esercitando di fatto il mestiere delle armi nei ranghi dell'esercito della Repubblica Olandese come tenente-generale. Nel 1582 chiese a Guglielmo la mano di sua figlia Maria di Nassau, ma il matrimonio non avvenne a causa della mancanza di denaro che Maria doveva assicurare in dote allo sposo. Anche dopo l'assassinio di Guglielmo nel 1584 Filippo mantenne il suo ruolo di comandante delle forze armate, ma le sue relazioni si deteriorarono quando Maurizio d'Orange, figlio di Guglielmo, divenne capitano-generale della Repubblica. Fu solo nel 1595 che Filippo riuscì a sposare Maria di Nassau, dopo aver sponsorizzato una serie di battaglie legali per l'eredità di Guglielmo contro Maurizio in favore della futura sposa. Nonostante la partecipazione di Filippo alla conquista di Groenlo nel 1597, nel 1600 venne dimesso in qualità di tenente-generale da parte di Maurizio d'Orange. Si spense pochi anni dopo, nel 1604, nei pressi di Utrecht. Fu proprio Maria d'Orange a voler seppellire Filippo nella tomba di famiglia visitata da Huygens e van Aerssen durante l'ambascieria¹⁰⁸.

¹⁰⁸ AA VAN DER 1867, pp. 967-973.

L'interesse però della delegazione rimane prevalentemente il contatto con la nobiltà che attivamente continua a influire nella vita politica della Repubblica. Il 14 vediamo la presenza del conte Frederick di Solms-Rödelheim, che sappiamo essere stato coinvolto nel 1600 nella battaglia di Nieuwpoort a servizio di Maurizio d'Orange, battaglia vittoriosa delle truppe olandesi contro quelle spagnole condotte dall'Arciduca Alberto VII d'Austria. Dal 1615 fu invece a servizio delle città Lega Anseatica, schierate nella lega Evangelica¹⁰⁹.

Subito dopo è invece nominato Joachim Ernst, margravio di Brandeburgo-Ansbach, costui era stato a sua volta coinvolto nella rivolta olandese e nel 1612 sposò la sorella del sopracitato di Frederick di Solms. Fu membro molto attivo della lega Evangelica, tanto da aver portato la lega a firmare proprio in uno dei suoi territori¹¹⁰. L'incontro con questi due personaggi avviene poco prima di Rothemburg e prosegue con tutti gli onori riservati a una potenza economica quale l'Olanda. La descrizione che Huygens ci fornisce è sorprendente per quanto riguarda dettagli tecnici dei sistemi idraulici, che durante il viaggio vengono scoperti in quelle città dove anche la magistratura cittadina viene coinvolta nell'accogliimento dell'ambasceria; è lecito pensare che questo genere di informazioni siano state una prerogativa non alla portata di tutta la cittadinanza e che Huygens ne entrasse in contatto solo qualora la città fosse di fatti schierata al fianco dell'Unione Evangelica. I rituali di commiato nelle città protestanti si ripetono sempre uguali, con l'arrivo della delegazione salutato da un'offerta di vino, la cena con i notabili o i magistrati cittadini. Ciò che invece sorprende è quello che Huygens scrive a proposito della città di Waiblingen «... *se dit avoir origine le nom de Guelfi et Ghibellini*», le parole scelte dall'autore sono la traduzione italiana dei termini di origine effettivamente tedesca *wai-blingen* e *welfen*. Potrebbe sembrare strano, ma non lo è se contestualizziamo gli interessi di Huygens che sono decisamente orientati a un confronto privilegiato con Italia e Francia.

Gli interessi nei confronti dell'Italia, se così possiamo definirli, sono molto chiari quando la compagnia arriva a Stoccarda, ospite del duca di Johan Frederick di Württemberg. Il duca era figlio di Federico I e Sibilla di Anhalt, nato a Mömpelgard nella Franca Contea, all'età di quattro anni si era trasferito a Stoccarda con la famiglia. Nel 1608 firmò a Nördlingen per entrare nell'Unione Evangelica, ma il suo impegno venne meno nel 1621, quando firmò per ritirare il Württemberg in nella neutralità dalle lotte che avrebbero sconvolto la Germania nella Guerra dei Trent'anni; cosa che comunque non risparmiò il ducato dai saccheggi di entrambi gli schieramenti. Il principe era un amante della pace e si concentrò più sulla cura del ducato che sulle imprese militari¹¹¹.

¹⁰⁹ POTEN VON 1982, pp. 575-576.

¹¹⁰ POTEN VON 1982, p. 91.

¹¹¹ POTEN VON 1982, pp. 441-442.

Di nostro particolare interesse è la descrizione che Huygens fa della Lusthaus di Stoccarda, un edificio nei giardini ducali, dedicato allo svago e ai ricevimenti della corte. L'edificio, considerato uno fra i più belli che il Rinascimento avesse elaborato in Germania, fu progettato dall'architetto Georg Beer e commissionato da Luigi I di Württemberg, fra il 1584 e il 1593. Nonostante sia stato distrutto dalla conversione dell'edificio in teatro di corte nel 1844 e dal successivo incendio nel 1902¹¹², possiamo ricostruire il suo aspetto attraverso le stampe (figg. 21, 23) e le numerose testimonianze, come quella di Huygens.

«ar le bas il est vouté tres-magnifiquement, distingué en 3 quareaux, chascun entouré de 9 piliers qui soustiennent la voute. Ces quareaux sont creusez et remplis d'eau de fontaine, qui rend le lieu grandement frais et agreable, dont souvent le Prince y mange en esté. Par le dehors on y monte par un bel escalier de 40 degrez, au haut du quel on entre dans une sale, qui tient toute la longueur du bastiment, qui est de 84 pas et la largeur de 32, toute la muraille en chassis de certaine sorte de bois marbré, percée en plusieurs grandes fenestres. Le dessus est vouté de bois, et icelle voute ornée d'extremement belles peintures, dont les figures se voyent, comme en perspective, de dessous.»

Se mettiamo a confronto la descrizione di Huygens con le incisioni superstiti dell'edificio, possiamo evidenziare la precisione della descrizione, benché quello che manchi all'autore per il momento sia l'uso di un linguaggio specifico per offrire una precisa indicazione stilistica. Sappiamo infatti che gli interessi per l'architettura matureranno durante il viaggio e con l'ausilio di letture specifiche che arricchiranno il linguaggio dello scrittore in termini non solo tecnici ma anche estetici.

Il viaggio fino alla Confederazione Elvetica procede, una volta lasciata Stoccarda, sotto la scorta militare del Duca, una precauzione che si rafforza a causa soprattutto dell'attraversamento dei territori governati dal Duca d'Austria, alleato della Spagna, arcinemica della nascente Repubblica.

¹¹² WEBER-KARGE 1989.

6. Il Diario di Viaggio, dalla Confederazione Elvetica alla Valtellina

6.1. Il diario del tragitto da Schaffhausen a Morbegno

Il 24, che cadde di Domenica, alle sette di mattina, ci condussero a Neuhausen, villaggio a mezza lega dalla città. Qui vedemmo le terribili cascate del Reno che cadono, per quello che raccontano chi le ha misurate, da più di cinquanta braccia d'altezza. L'altezza non ci sembrò così grande, credo anche che non valesse la pena misurarla con precisione, non essendo possibile avvicinarsi abbastanza a causa dell'impetuosità delle acque delle e a causa delle rocce, attraverso le quali ruggisce con un rumore capace di assordare una persona. Vedemmo un mare d'acqua d'un verde estremamente bello, coperto di bianca schiuma, che nebulizza così violentemente che non v'è possibilità alcuna di tenersi asciutti sulla riva del fiume se soffia un po' di vento. La vista è meravigliosamente piacevole, se ne potrebbe trarre un dipinto, per i colori, e poiché la cascata rimane identica nell'aspetto, senza variare nemmeno di una goccia, come osservai attentamente. Poi le montagne sui due versanti, ricoperti di vigneti, da cui sgorga il Reno, donerebbero bel lustro al dipinto. Da questo punto il Reno diventa navigabile, ci sono barche che portano a Basilea e oltre, se si vuole. Il Magistrato pranzò con il Signor Ambasciatore¹¹³ e lo condusse a visitare la città nel pomeriggio. La città è assisa in valle, circondata da montagne ricoperte da vigneti e nelle parti restanti da nuda roccia, per cui la pietra da taglio non costa che la fatica di lavorazione, per cui in tutta Schaffhausen non si vedono che poche case in legno. Le case sono tutte in pietra, graziosamente costruite e dipinte all'esterno, fanno bella mostra nelle strade, larghe e ariose. Ai piedi delle mura scorre il Reno, che è molto profondo e limpido, più che negli altri punti che ho visto. Passammo per un ponte di pietra, massiccio, dalle fondamenta solide, sorretto da grandi archi; ha una lunghezza di centocinquanta dei miei passi, largo solamente sette. Precedentemente ce n'era uno in legno, sostituito da questo circa dodici anni prima. In questa città trovai la cittadinanza molto ordinata e pulita, come si vede in tutti gli altri Cantoni che praticano la nostra

¹¹³ A margine: *Quatre d'iceux furent deputez devant disner pour communiquer avec Monsieur l'Ambassadeur.*

Religione. Ci sono quindici ministri di culto che tutti i giorni della settimana fanno due prediche, tre la domenica e il giovedì. La cittadinanza è strettamente regolata; i giochi, i rumori, le bestemmie, etc. sono severamente perseguite. Per quanto riguarda il vestiario non è concessa alcuna ostentazione. Tutti si vestono di nero, in maniera distinta, possedendo la maggior parte di essi patrimoni da ottantamila libbre. Si vive sobriamente e a buon mercato, tutti i cittadini sono obbligati a portare la spada, e così è in tutta la Svizzera. Fummo sorpresi di sentire che la Chiesa Cattedrale che qui chiamano "Il Monastero" fu edificato con il vino, ma ci assicurarono che molti castelli fra quelli che si vedono in Germania hanno la calce temperata da questo liquore, che tiene ben più fermentante dell'acqua.

Il 25 mattina partimmo alle quattro e mezza, attraversammo belle valli coltivate e grandi foreste, attraversammo il Reno a Eglisau, piccola città, attraverso un ponte in legno coperto, appoggiato su sostegni in pietra, simile a quello di Heidelberg; pranzammo a Kloten, povero villaggio a due ore da Zurigo, dove alcuni ufficiali veneziani vennero a salutare il Signor Ambasciatore e lo condussero fino a Zurigo, dove arrivammo alle cinque e mezza. Tutta la cittadinanza era in strada o affacciato alle finestre. Il consiglio cittadino inviarono regali d'ordinanza al Signor Ambasciatore, come pesci pescati nel lago, fra i quali Trote, Lucci, etc. tutti di ammirabile grandezza. Inviarono anche il vino e gli fecero compagnia per cena il Signor De Vicq, residente della Repubblica di Venezia.

Il 26 licenziarono le carrozze che ci avevano condotto da Francoforte a Zurigo, i bagagli furono inviati via acqua, sul lago, verso Chur assieme a qualcuno della compagnia. La mattina, dopo la Predica che si tiene alle sei, qualcuno dei Magistrati cittadini furono scelti per colloquiare con il Signor Ambasciatore e lo vennero a trovare nel suo alloggio, dove rimasero circa un'ora e mezza, gli fecero ancora compagnia per la cena e dopo mezzogiorno lo accompagnarono con il suono delle trombe e con gran calca di gente per alcune strade, fino alla loro barca dei piaceri, coperta con un telone dei loro colori cittadini, dove la tavola era imbandita e veniva servito il dessert, invece di averlo portato a tavola negli alloggi. Così remammo tutto il pomeriggio sul bel lago di Zurigo, accompagnati da molte altre imbarcazioni, fra le quali quella del servizio di cucina, del servizio del vino, etc. non mancava quella della musica, fornita di trombe e violoncelli. Dalla riva della città i cannoni rispondevano continuamente alle trombe e non cessarono di essere caricati e scaricati; fecero una bella eco sul lago, fra le montagne e le rive. Ci fecero sbarcare su un pontile, proteso nel lago, dove nel frattempo era arrivata una piccola compagnia composta da circa cinquanta ragazzini, dagli otto ai dodici anni, tutti moschettieri, fecero il saluto a salve e altri esercizi di guerra davanti al Signor Ambasciatore, che non poté che lodare grandemente la buona istruzione che dona questo popolo guerriero alla sua gioventù. Ci reimbarcammo poco dopo e vedemmo pescare le trote e altri pesci, che furono cotti e arrostiti sul momento e gustati. Avemmo gran

piacere di guardare le belle acque del lago, che è il più bel verde di mare che si possa immaginare, chiaro come il cristallo, dove il fondo si scorge a grande profondità. Questo ricco lago fa da belvedere icomparabile alla città di Zurigo, che l'accoglie con due braccia a forma di un porto di mare; scorre in emissari intorno alla città, facendo girare diversi mulini, fino a immettersi finalmente nel Reno. La città per il resto è grande e bella, tutta in pietra tagliata e dipinta alla loro maniera, i cittadini puliti e ordinati come nessun altro, soprattutto nella pratica religiosa, che è esercitata da ...[omissis] Ministri di culto, che fanno prediche in quantità ogni settimana nei quattro templi della città. La sera, essendo tornati dalla passeggiata per lo stesso percorso d'andata e con molta più gente d'intorno, noleggiammo nove cavalli fino a Chur, capitale dei Grigioni, in ...[omissis] per cavallo.

Il 27, dopo aver pranzato, verso mezzogiorno, montammo a cavallo, accompagnati dal Signor Residente di Venezia e molti altri Gentiluomini, che ci accompagnarono per un'ora di cammino prima di prendere congedo. Per tutto il pomeriggio costeggiamo la bella riva montagnosa del lago di Zurigo, attraversando sotto gran quantità di alberi di frutto e di vigneti che facevano continuamente ombra al cammino, Verso le cinque arrivammo a Rapperswil, piccola città solitaria sul lago. Non notai nulla al di fuori del ponte di fronte alla città, che attraversa tutto il lago per una lunghezza incredibile; lo trovai lungo millenovecento e settanta passi, largo nove, simile a quello di Strasburgo.

Il 28 mattina partimmo alle quattro e mezza da Rapperswil, camminamo tutta la mattina ai piedi delle Alpi, dove le cime coperte di neve toccano qua e là le nubi. Pranzammo a Weesen, piccolo borgo sul lago di Walnstadt, che cambia giurisdizione ogni due anni ed è governato tanto da Schwyz tanto da Glarus. Dopo pranzo noleggiamo due barche, una servì per i cavalli, l'altra per le persone, per quattro ducati ciascuna; con queste attraversammo il lago di Waldenstadt, interamente circondato e chiuso da montagne che non donano alcuna riva, anzi sono a strapiombo sul lago, che è molto pericoloso a causa dei frequenti turbini di vento che scendono dalle alte rocce; è accaduto che s'è visto sovente arrivare il maltempo e non c'era alcuna riva abbordabile. Noi trovammo bel tempo e buon vento, che ci sospinse in quattro ore. Vedemmo nel tragitto terribile cascate d'acqua di fusione, discendenti, pronte al giudizio di tutti noi, alte più di due volte rispetto al campanile dell'Aja e dal rumore spaventoso. Fra le quattro e le cinque arrivammo a Walenstadt, povero borgo che sorge fra sette cantoni.

Il 29 rimontammo a cavallo al levar del sole, cavalcammo continuamente fra le Alpi, in pianure molto belle e coltivate, attraversammo Sargans, piccola città, e per Ragaz, modesto villaggio dove ci avevano avvertito di non riposare a causa della quantità di banditi che il vescovo di Chur che si nascondono; passammo dunque oltre e attraversammo due volte il Reno, su due ponti di

legno, mal costruiti e poco solidi. Il fiume è qui straordinariamente violento e rapido, notabilmente in questa stagione poiché le nevi si sciolgono e ne accrescono l'impetuosità delle acque, che sono pallide e torbide. Mi meravigliai grandemente per averle viste in altra parte verdi e chiare come l'acqua di fontana, specialmente presso le cascate di Sciaffusa. Poco dopo entrammo nel cantone dei Grigioni e verso mezzogiorno arrivammo a Chur o Coira¹¹⁴, Curia in Latino, loro capitale, assisa ai piedi ai piedi dei monti, dove i grandi torrenti e fontanili discendono e l'attraversano da un capo all'altro e fanno funzionare diversi mulini. La città non è né grande né bella, ma, secondo le caratteristiche del paese, molto mercantile e popolata a causa del transito; la maggior parte della gente di qualità e di mestiere parla Veneziano. Il pomeriggio i bagagli assieme a qualcuno dei nostri fu inviata innanzi per guadagnare tempo. Lasciammo i cavalli di Zurigo e ne prendemmo degli altri meglio abituati ai precipizi.

Il 30 partimmo da Chur all'alba del giorno, costeggiammo la maggior parte del tempo il Reno, dove le acque sono brutte, torbide e nere; più volte le attraversammo su ponti di legno; attraversammo Fürstenu e altri villaggi; alle 9 pranzammo a Thusis, piccolo borgo fra le montagne sul Reno ; è il luogo questo dove fu giustiziato il traditore Zamber e il suo complice. Dopo aver pranzato rimontammo a cavallo e dopo questo luogo cominciammo a salire i pendii, per sentieri di montagna alti, dritti, stretti e pietrosi ovoidove, con dei precipizi spaventosi, dal basso dei quali la furia del Reno genera un rumore strano attraverso le rocce, le fa cascare, strisciare e balzare tutte. Lo attraversammo ancora diverse volte quello stesso giorno, ma su ponti di pietra, rozzamente voltati e appoggiati sulle rocce, trovate nel fiume. Trovammo anche due o tre valli coltivate e abitate, che giovò alla vista; arrivammo la sera a Splügen, piccolo villaggio di passaggio ai piedi dell'alto monte Spluga, del quale le difficoltà erano state pronosticate da lungo tempo, i nostri bagagli arrivarono quasi allo stesso tempo, avendo incontrato degli inconvenienti durante il cammino, ci dissero che uno dei cavalli che trasportava i bagagli era scivolato da una notevole altezza. Da questo luogo ci sono cinque ore di cammino attraverso neve e ghiaccio per arrivare alle sorgenti del Reno che chiamano Hinterrhein. Non mi mancò la curiosità di andarci, mi mancò invece il tempo, essendo arrivati tardi il Signor Ambasciatore decise di partire la mattina molto presto l'indomani. Pensò ancora di mandare avanti i bagagli, ma fu impedito dal diritto di passaggio che non permette il transito la Domenica ad alcun cavallo da soma. Fu dunque necessario lasciare indietro i bagagli tant'è vero che fu domandato al primo ufficiale di badarvi, che era a tre ore lontano, e il permesso (di passaggio). Per questo il Signor Ambasciatore creò un gruppo comprendente suo figlio, il maestro di cerimonie, tre servi, me e un altro ragazzo della compagnia per proseguire, lasciando gli altri e i bagagli in attesa del permesso di passaggio.

¹¹⁴ A margine: *A Coiro nous trouvâmes le bagage et le reste de la suite, y estants arrivez le jour auparavant.*

Così l'indomani, ultimo giorno di Maggio, Domenica, partimmo con otto cavalli da Splügen la mattina presto, per evitare lo sciogliersi delle nevi a mezzogiorno. Passammo la mostruosa montagna a Campo Dolcino, dove dovevamo arrivare nel giro di sette ore con le ordinarie difficoltà fin troppo conosciute, fra le quali sono principalmente conosciute i ciottoli e la neve, che tormentarono i nostri cavalli in maniera terribile, facendoli inciampare e affondare in tutti i momenti. Perdemmo quasi il coraggio di andare avanti, senza l'aiuto nella conduzione degli abitanti di questo paese. Erano tre di numero, equipaggiati di pala per aiutare i cavalli ad uscire¹¹⁵. Oltre a ciò sul cammino si trova un ostello, dove abbiamo pagato un uomo, che va giornalmente a rompere la strada, come la chiamano qui. Con uno stocco marca il percorso più sicuro sulla neve, che si vede continuamente fondere dall'alto. Quindi la migliore soluzione era camminare su una crosta cava, e ci sono cavalli che vedendo questa cavità per pensare di evitarla si gettavano subitamente a lato, sulla neve fresca, dove perentoriamente affondavano. Fuoriusciti dalle nevi, lungo le profonde gole e i cammini pietrosi della discesa, cominciammo nuovamente a percepire il calore, essendo avanzati prima attraverso l'aria fredda, simile a quella del Natale, dovuta al fatto che le vette di queste montagne sono interamente ricoperte di nubi umide come la bruma. Tutte queste incomodità furono amplificate dall'orrore dei torrenti, che risuonavano fra i precipizi come grandi fiumi in un'eco sorda e terribile. Poi, com'è consuetudine in questi luoghi, avemmo la sfortuna di incrociare cavalli da soma che risalivano in lunghe file la destra del sentiero, sicché soventemente incontrammo difficoltà nell'intercambiare il passo gli uni con gli altri. Durante il tragitto avemmo anche l'occasione di vederne uno scivolare nella neve da grande altezza con tutto il carico sul dorso, ma evidentemente per loro la cosa era talmente ordinaria che i mulattieri stessi non fecero altro che ridere e aiutarono il cavallo a rimettersi in piedi. Affrontammo goffamente quest'orribile discesa per un'ora a piedi, tenendoci anche con le mani, da un'altezza paragonabile a due volte quella della cappella dell'Aja, coperta interamente di neve, dove lo stesso Signor Ambasciatore fu condotto per mano, alcune guide si sedettero per lasciarsi scivolare dall'alto in basso. Io seguii tosto con un altro dei nostri Gentiluomini. Il Signor Ambasciatore urlò dal basso di fare la stessa cosa. Questo gentiluomo dinanzi a me, si lasciò cadere, facendo dei movimenti tanto bizzarri che pensai l'avesse fatto apposta per divertirsi. Ma dopo aver fatto lo stesso, appresi che fu il terrore a spingerlo a fare tali movimenti; giacché coloro che non hanno mai affrontato una cosa del genere non sanno che consta di una velocità terribile, simile a quella del dardo di una balestra. La vista stessa mi fu annebbiata dalla velocità, cosa che aumentò la paura di taluni alberi e alcuni massi su cui credevo di schiantarmi. Ma il Signor Ambasciatore diede l'ordine di afferrarci all'arrivo. Discendendo incontrammo

¹¹⁵ A margine: Strabone, Lib IV 6,6 tr. dal greco antico: "Il più piccolo passo falso significa irrevocabilmente la fine, una caduta in una profondità insondabile. In alcuni punti il percorso è così stretto che la gente a piedi supera con difficoltà le vertigini".

subito le cascate del fiume Liro, che sgorga dallo Spluga e genera un rumore non molto dissimile da quello del Reno nell'altro versante. Passammo attraverso il suddetto Campodolcino, dove pranzammo, e di là ci dirigemmo a Claven, o Chiavenna, dove arrivammo nel pomeriggio. Qui incontrammo otto o dieci gentiluomini del luogo a cavallo che si scusarono per non aver atteso il Signor Ambasciatore tosto più a monte. Il Signor Cavaliere Ercole Salice, personaggio di grande credito e autorità in questa zona venne a salutarlo e restarono assieme per una buon'ora. Gli presentai una lettera del Signor Ambasciatore Carleton. Per la quale mi fece oggetto di cortesi offerte e buoni uffici di ogni genere. Il borgo di Chiavenna è assiso in una bella e fertile valle, dove fummo sorpresi, appena usciti da un giorno perfetto d'inverno, da un subitaneo ritorno all'estate avanzata; qui trovammo fragole, ciliegie, rose e altri frutti in abbondanza. Da qui in poi cominciammo a sentire l'Italia, giacché a Chiavenna non solamente la lingua, ma anche gli edifici, gli abiti, i modi di fare e tutte le altre cose sono fatte all'italiana; in ventiquattro ore si raggiunge Milano, prendendo il passaggio dei laghi. Ma dovemmo rinunciare a questo tragitto per non entrare nei territori spagnoli e scegliemmo invece i percorsi di montagna di Morbegno, dove il solo mezzo di trasporto sarebbe stato il cavallo, per un sentiero incassato fra le alte nubi; sentiero che ci assicuraron sarebbe stato tre volte più alto e difficile che non quello dello Spluga. Sentiero risalito e disceso continuamente quello stesso giorno fino a Chiavenna.

Giugno

Il primo giugno ci vollero portare a vedere la terribile metamorfosi di Plurio, una volta bel e ricco villaggio a un'oretta di cammino da Chiavenna, recentemente scomparso sotto una frana a causa del crollo di una montagna dopo un acquazzone che la fece rovinare, ricoprendo questo bel luogo, non sopravvissero che una o due persone e ne morirono più di mille e seicento. Ma il Signor Ambasciatore cambiò idea e volle andare piuttosto ad attendere i bagagli a Morbegno da dove partimmo alle sette del mattino accompagnati dal Cavalier Salice e il Signor Commissario Sprecher, che si accompagnò al Signor Ambasciatore fino a Morbegno. Secondo l'orologio di Chiavenna partimmo alle nove; da qui in poi cominciammo a contare le ore all'italiana, per cui la prima ora della notte corrisponde alle otto o nove del nostro computo. Altresì a Chiavenna uscimmo dai grandi computi di Germania, della Svizzera e della Rezia, per entrare in quello d'Italia, per cui quattro miglia si percorrono in un'ora. Costeggiammo il fiume Meira, che passa per Chiavenna e si immette nel lago di Chiavenna, o di Mezola, contiguo a quello di Como. Pranzammo a Novate, villaggio sul lago di Mezola, dove vedemmo la casa natale di Jules Cesar Scaliger, dove suo padre si rifugiò dopo essere stato condannato per omicidio. Dopo pranzo inviammo i nostri cavalli lungo la riva, dove ci sono dei sentieri molto pietrosi e scomodi e ci imbarcammo sul lago su una barca con quattro rematori. Sbarcammo all'una e mezza e riprendemmo i cavalli, uscimmo poco

dopo dal contado di Chiavenna, dove c'è il forte di Fuentes, volgarmente chiamato briglia dei Grizoni e sepoltura dei Spagnuoli; questo è dovuto all'aria malsana. Fu costruito dal conte di Fuentes per il Governatore di Milano, al confine fra Milano e le Rezia. Non avemmo la possibilità di guardarla da vicino, a causa dell'estrema vicinanza delle guarnigioni spagnole. Girammo a sinistra ed entrammo nella Valtellina e seguimmo il corso dell'Adda che taglia in lungo la valle, attraversato da un ponte di legno che percorremmo, arrivammo alle ore venti/o quattro a Morbegno, sul fiume Bito; bel borgo dei Grigion, dove si trova un grazioso Monastero dedicato a Sant'Antonio. La Valtellina è un paese bello, fertile e ricco, famoso per i suoi vigneti che si distendono giusto al di là dei monti. Si estende per più di due giorni di cammino, coltivata ovunque e ben abitata. Dopo il lago di Morbegno non vedemmo che biada, vigneti, fichi, uliveti e castagneti. La larghezza (della vallata) non è ampia, quindi i calori sono veementi, benché giornalmente stemperati da un certo vento chiamato Breve, questo la mattina si sente sorgere dal lago e passa lungo la vallata, da ponente a levante, ritorna verso sera da oriente a occidente e dona sollievo ai contadini che lavorano sotto il suo favore.

Il 2 il Signor Ambasciatore si riposò a Morbegno per attendere il suo bagaglio e il resto della compagnia che arrivò intorno all'ora di pranzo. Passarono lo Spluga non senza molteplici incomodità. Cambiarono subitamente tanto i cavalli da sella che quelli da soma e vennero mandati innanzi i bagagli. Ma noi rimanemmo tutti con il Signor Ambasciatore poiché arrivarono delle lettere che ci comunicarono che al di là della montagna c'era una grossa truppa di cavalli che ci attendevano. Passammo la giornata a passeggiare e a mirare le bellezze della Valtellina, rinomata sia presso gli antichi che i moderni per essere la più bella e la più fertile delle vallate d'Europa. Ma questo vento, il Breve, che ci dissero essere portatore di febbre ci fece passare la voglia di fare lungo soggiorno. Per pranzo e per cena il Signor Ambasciatore fu accompagnato dal Podestà del luogo e un altro Gentiluomo, suo suocero, della casata dei Planta. Ci assicurarono che la valle ogni anno esporta più di mille scudi in vino ogni giorno, verso l'Austria, la Boemia, etc.

6.2. Commenti sul tragitto nella Confederazione Elvetica

Dobbiamo rivolgere la prima riflessione ai passi scritti da Huygens riguardanti il rapporto che l'autore instaura con il paesaggio montano della Svizzera. La vista delle cascate muove un'attenzione marcatamente coloristica, tale «*d'en faire aisement le pourtrait*», elevando quindi l'osservazione diretta del fenomeno naturale a quella del dato artistico della rappresentazione attraverso la pittura. La descrizione del fenomeno diventa *ekphrasis* di un'opera pittorica immaginaria, in sostanza è essa stessa giudizio e critica del dato intrinseco della bellezza

del paesaggio, elevata a elemento ispiratore. Se la bellezza viene espressa attraverso il dato visivo, quello uditivo rivela invece le paure profonde nei confronti della natura indomita e selvaggia, non piegata alle geometrie razionali, come nei giardini di Heidelberg. I termini che si dispiegano in queste pagine sono molto chiari, «bruit, capable d'assourdir une personne;» riecheggiano quasi le trombe dell'apocalisse «vismes en chemin des terribles cascades des eaux de neige, tombantes, au jugement de nous tous... et ce avec un bruit espouvantable;» in un mistero che a fatica la ragione dipana «des precipices effroyables, au bas desquels la furie du Rhin meine un bruit estrange», «gros fleuves et y font une resonance creuse et terrible». Il terrore dei suoni dei torrenti si materializzò attraversando il terribile passo montano di Campo Dolcino, coperto di neve, attraverso gli stretti sentieri, a un passo da precipizi, difficilmente misurabili anche dall'occhio attento del giovane segretario. Non dobbiamo dimenticare che le difficoltà che i viaggiatori di qualsivoglia estrazione sociale erano costretti ad affrontare erano le medesime, il denaro non poteva dissolvere i rischi di un ambiente naturale che solo parzialmente modificato dall'attività antropica. I riferimenti ai disastri di Piuro (fig. 22) sono la piena dimostrazione dei pericoli immanenti che l'ambiente montano riservava ai suoi abitanti. Alla fine di agosto del 1618, la cittadina valtellinese fu devastata da una frana che la cancellò dalle carte geografiche, Antonio Colombo riassume così l'accaduto e spiega il perché la sua distruzione ebbe grande eco nei paesi germanici: «L'esistenza di una città ricca e colta, nella Valtellina del Seicento, è un caso unico e penso non abbia molti esempi neppure altrove. Fu un'oasi privilegiata, un'eccezione, per merito di una comunità formata di illuminati uomini, che, tra la miseria che li circondava, erano riusciti ad emergere, ad arricchire coi loro commerci, frequentando le più importanti città italiane ed europee, con le quali ebbero scambi di affari e dove poterono formarsi una cultura, per costruire in patria una città bella, artistica anche, con istituzioni benefiche ed infrastrutture, all'avanguardia si direbbe, e ricoprire cariche, in casa e fuori, ricevere illustri personaggi, meritandosi onorificenze, e tutto questo sotto una dei Grigioni, preceduta da altre strettoie, ed in condizione di doversi destreggiare nel campo politico, religioso ed economico. Per tali motivi, la sua distruzione ebbe larga risonanza, soprattutto in Germania, e tante notizie, oltre che dagli scritti, sono giunte a noi dalla tradizione, che è andata alquanto fantasticando, come è ovvio, in casi del genere, sul modo di vivere e di comportarsi dei Piuresi e sulle ricchezze sepolte sotto la colossale frana. E la eco sarebbe stata ancor maggiore se altre vicende tragiche non fossero accadute in Europa ed in Valtellina quali le lotte religiose tra Riformati e Cattolici, sfociate nel cosiddetto "Sacro Macello" (1620) e le

guerre tra le varie Potenze che si contendevano il dominio d'Italia...»¹¹⁶. La Valtellina fin dalla cacciata dei francesi nel 1512 faceva parte del cantone svizzero dei Grigioni, la dominazione grigionese e l'iniziativa dell'umanista e militare Johann Travers¹¹⁷ avevano ampiamente diffuso la riforma protestante nei paesi di Tirano, Teglio, Traona, Morbegno, Sondrio, Piuro, oltre che nelle vicine valli di Chiavenna e Bregaglia.

La libertà di culto che il dominio grigione garantiva, rafforzata dal fatto che le autorità del cantone si rifiutarono di pubblicare i decreti del Concilio di Trento, fece della Valtellina una terra di asilo per numerosi esuli italiani e contribuì a un'ampia attività di stampa dei testi riformati. Passato alla storia come il periodo dei "Torbidi Grigionesi", il periodo fra il *fähnliupf* (letteralmente levata di vessilli) del 1607 e il capitolato di Milano del 1639 fu vissuto sostanzialmente in un clima di guerra civile interna alle Tre Leghe dei Grigioni. La pratica dei *fähnliupfen* era ricorrente fra il 1550 e 1618; progressivamente questa perse il carattere di azione politica popolare spontanea, fino a diventare espressione di lotte popolari dirette e strumentalizzate dalle fazioni che caratterizzavano l'élite grigiona. Il *fähnliupf* scoppiato nei Grigioni nel corso del 1607 fu probabilmente uno dei primi episodi di mobilitazione popolare espressamente diretto dalle fazioni dell'élite e va ricondotto nell'ambito della crisi dell'Interdetto comminato dal Papa nei confronti della Serenissima. La Dieta dei Grigioni aveva deliberato di concedere il passo alle truppe mercenarie dei cantoni svizzeri, a eventuale supporto della Serenissima minacciata di invasione da parte austriaca. La decisione della Dieta scatenò la ritorsione del partito filo-spagnolo che mobilitò i comuni sotto il proprio controllo in una levata di vessilli contro i principali dirigenti filo-veneziani. Sempre più sovente, infatti, dietro alle sommosse dei comuni si muovevano gli interessi delle fazioni rivali dei von Salis contro i von Planta, a cui si aggiunsero nel primo Seicento anche gli interessi contrapposti delle potenze europee; un pericoloso preambolo rispetto alla Guerra dei Trent'anni a venire. L'ennesima levata del 1607, inizialmente diretta contro i membri del partito filo-veneziano, si trasformò poi in un tentativo di eliminare l'influenza dei leader del partito filoasburgico, primi fra tutti i potenti fratelli Rudolf e Pompejus von Planta¹¹⁸. All'arrivo di Huygens agli inizi di giugno del 1620 manca un mese a quello che la storia chiamerà il "Sacro Macello", evento che portò al massacro di centinaia di riformati per mano della fazione cattolica, fomentata dalla Spagna che aveva fra i propri domini il Ducato di Milano¹¹⁹. L'ambasceria olandese è sicuramente coinvolta diplomaticamente con la comunità riformata,

¹¹⁶ COLOMBO 1969.

¹¹⁷ BEZZOLA 1979.

¹¹⁸ SIGNOROTTO, 1995, pp. 87-100; HEAD RANDOLPH 2002; CANTÙ 1853.

¹¹⁹ SPINI, 1965, p. 546.

che permette al seguito di van Aerssen di attraversare le alpi evitando da un lato gli spagnoli a Milano e dall'altro il Tirolo asburgico. Possiamo affermarlo con sicurezza grazie al Diario, che fornisce due dati preziosi nel volgere di poche frasi «*Le Seigneur Cavallier Hercole Salice, personnage de grand credit et auctorité en ces quartiers, le vint incontinent saluër, et demeurèrent paresemble une bonne heure; je luy presentay une lettre de Monsieur l'Ambassadeur Carleton, sur laquelle il me fit tres courtoises offres de toute sorte d'adresses, et bons offices*». La figura di Ercole Salice (o Salis) è poco conosciuta nella letteratura accademica, in compenso ne lascia traccia ai posteri il monaco e cronachista Vittorio Siri, che lo indica così coinvolto in qualità di diplomatico delle Tre Leghe fra il 1603 e il 1604 presso la Serenissima:

«Ercole Salice spedito a Venetia insistette sopra due punti principalmente, i primo che la Republica aitasse se vuoleua consentire che l'articolo della lega per il passo si moderasse in forza che senza farli torto alla difesa de la Ripublica si potesse disnebbiare l'animo del Governatore di Milano, che il passo accordato fosse non tanto a difesa che à offesa; il secondo, e più essenziale che mentre la Republica s'era obbligata di soccorrere i Grigioni in caso di guerra aperta mostrasse che bisognava riputare la guerra di già aperta poiché il Fuentes¹²⁰ gli trattava da nimici, e peggio; [...] Come in usanza il Senato non rispose categoricamente all'ambasciatore Salice dicendogli solo à capo di tre giorni che 'l Patauino loro segretario gli spruzzasse sì tenui speranze che che i suoi superiori atterrebbero con fede, e fermezza le conuentioni della Lega che voleuano loro gli auuifi che i fattionarji di Spagna hauessero allontanato esso Salice sotto i titoli spetiosi di quella ambasciata come pure gli altri iti in Francia à disegno di incontrare minore resistenza nella ruminata determinazione di compiacere al conte Fuentes. Affermò in opposto il Salice che nulla dopo la sua partenza fosse sopravvenuto impeditiuo d'abbracciare l'apertura che loro metteua auanti per mantenimento più durevole della collegatione. »¹²¹

Avvicinandosi invece agli eventi del "Sacro Macello" questo è quello che riporta il Siri sul Salice attorno al 1618:

«Queste ebbero origine dalle contentioni, che fra di loro haueuano Ridolfo Pianta, & Ercole Salice principali Grigioni, e molto potenti in quella Republica, mà tutti due eretici; il primo de'quali edheriua alla Casa d'Austria, & aueua da essa fomento per indurre la Republica à collegarsi con essa, il che aueuano

¹²⁰ Don Pedro Enriquez d'Azevedo y Toledo, conte di Fuentes de Valdepero (Zamora, 18 settembre 1525 – Milano, 22 luglio 1610). Nel 1600, Filippo III di Spagna lo nominò Governatore e Capitano Generale di Milano, suscitando le diffidenze della nobiltà italiana, specialmente veneziana. Sotto il suo governo fece erigere il Forte di Fuentes, oggi in rovina, che prese il suo nome dopo la sua morte e venne costruito nel Pian di Spagna presso Colico a difesa della frontiera con i Grigioni protestanti. CANOSA 1993.

¹²¹ SIRI 1676-79, pp. 381-382.

tentato dal tempo del conte di Fuentes, e non haueano potuto ottenere: Il Salice dall'altra banda era fomentato dalla Republica di Venetia per hauer col suo mezzo ottenuto già dall'Anno 1603. che li Grigioni facessero con essa vna Lega per 10 anni con la concessione del passo alle genti, che venissero al servitio loro, e della facultà di leuar genti in quei stati, e per il medemo anno pretendevano di rinouar la stessa Lega. Questo Salice il medemo anno 1618. per opprimere la fattione contraria, alla quale aderiuano li Cattolici; si volse del mezzo di Predicanti, e commosse talmente il popolo, che gli riuscì di fare vna Congiura contro d'essa per estermiarla, e nell'Agnadina Bassa facendosi capo vn parente del Salice, presero quei popoli Eretici l'arme, & accostandoli con ordinanza militare alle Tere vicine, lo sforzorno à seguirarlo; e marciando in numero di 1500. huomini con cinque Insegne per valle Bregaglia, andorno alla Terra di Sernez, doue habitaua il Pianta, il quale benche à principio di disponesse à difendere la Terra, e seguitando ad ingrossarli per altre Terre, visto poi tanto numero di gente con autorità publica, perche è costume de'Grigioni, che quando si spiega la bandiera, quell' vnione di popolo, habbia l'autorità della Republica si pose in fuga, e si ritirò nel Tirolo. »¹²²

Le tracce di Enrico Salice si perdono invece dopo gli eventi sanguinosi del luglio del 1620, che sempre Vittorio Siri così descrive:

«... e fatto Consiglio deliberorno dell'anno 1620. del mese di Luglio ammazzar tutti gli Eretici, che erano in Valtellina, il che eseguirono nel medesimo tempo, ammazzandone fino a quattro cento, e frà questi alcuni principali gouernatori Grigioni, e diuidendo li loro beni,... »¹²³

Il destino di Ercole Salice a seguito del massacro che i cattolici operarono in Valtellina è noto solo grazie al Diario di Huygens nella parte dedicata al viaggio di ritorno. Per quanto riguarda invece il rapporto del Salice con l'ambasciatore Dudley Carleton, esso è conosciuto solo attraverso un'altra lettera superstite datata al 1614. Della missiva consegnata da Huygens non abbiamo invece traccia, ma possiamo presumere che fosse in linea con quella superstite che così riporta:

CXXXI. DUDLEY CARLETON A ERCOLE SALICE Venezia, 29 aprile 1614

«Ill. mo Sig.re mio oss(ervantissi)mo

Mi trovo al presente obligatissimo a V. S. Ill.ma di tre sue lettere delli 25 e 30 del passato et li 9 corrente delle quali le due prime mi capitorno l'istesso giorno, et l'altra per l'ultimo ordinario di Bergamo per cui anche manderò questa rispnsiva, et le consignerò secondo il solito al Sig.re Nones per inviare al Sig. re Morandi. Nell'ultima mia che fu delli 5 presente l'avvisai della risoluzione presa di qua e de gli ordini pubblici mandati al Sig.re Barbarigo per trattare et

¹²² SIRI 1644-1682, p. 951.

¹²³ SIRI 1644-1682, p. 952.

concludere con i Cantoni Evangelici sui [...] lega defensiva a nome di questa Rep(ubbli)ca. Stiamo adesso con devotione grand(issi)ma aspettando la riuscita di quel negoziato [...].

I frati Carmelitani che gia or due anni sono passarono per Chiavenna con lettere di raccomandatione a V. S. Ill.ma quando andarono in Inghilterra hanno poi fatta una riuscita la più indegna e scandalosa che possa dirsi al mondo. Dopo essere stati trattati la con amorevolezza et honore assai sopra il merito loro i cani pensavano di ritornare al vomito et sotto pretesto di andar come novi Apostoli in Valtellina dove dicevano che vi era mancam(en)to di predicatori disegnavano d'involarsi fuori del regno et tornare come porci immondi al pristino fango, havendo con denari cavati dalla troppo credula carita de nostri Inglesi acquistato per messo del Nontio residente in Parigi (col quale tenevano pratica mediante il Capellano d'un'Amb(asciato)re in Londra) procurato un perdono per haver abandonata la frateria. Volse Iddio che l'Arcivescovo scoprisse la fraude et malvagità di costoro, ma veda V. S. il colmo d'imprudencia al quale questi disgratiati erano saliti. Interrogato Giulio Cesare il majore d'essi, sopra la fuga negò haver havuto tale animo, approvando la professione pubblicam(ente) fatta da lui nella chiesa Italiana, l'havere renuntiato al Papismo et alle opinioni de Pontificij aggiungendo che quando altro si trovasse di lui, voler essere riputato Ipocrita et huomo nel cui core fosse entrato Satana: dicendo anco di approvare la religione della chiesa Anglicana, sottoscrivendo l'essame I. Cesar Italus. A pena uscito, che preso da uno spirito frenetico et diabolico disse a quei di casa essere cattolico et in tal religione voler morire. Di che avvisato l'Arcivescovo fattolo introdurre col compagno lo fece il giorno seguente riesaminare et interrogato sopra i soprascritti ponti, rispose di non essere stato ben inteso, havendo egli detto d'haver renuntiato non papismo sed papatui, ciò è ad ogni pretensione d'essere egli Papa; l'istesso afirmando circa l'haver rinunziato all'opinioni de Pontificij, ciò è se i Pontificij havessero havuto opinione di farlo Papa. Al secondo della chiesa Anglicana che similmente approvava la religione di lei, non però la presente ma quella di cento o duecento anni prima. Molte altre cose havrei da dire in questo proposito, della loro ribalderia et infanda libidine, ma mi trovo troppo amareggiato, dolendomi d'essere stato l'authore di quella loro andata: ma Iddio ch'è voluto appropriarsi il titolo di scrutator cordum, non ha lasciato a mortali altri contrasegni di giudicare nell'animo interno senza per la sembianza parole et atti esterni tutte le quali circostanze sono state in questi frataccij così profondamente simulate et finte, che bastavano ad ingannare qualsivoglia huomo, aggiuntavi le loro scongiure et imprecationi più che tremende, caso che contrafacessero. Il fine è stato questo. Il più giovine scampò di prigione avanti la sentenza; il maggiore doppo. La sentenza fu troppo mite: una relegatione alle Isole di Bermudas, ultimam(en)te tornara da i nostri, dove fra quei salvatici haveva da finire il resto della sua misera vita.

Credo d'havere troppo attediato V. S. Ill.ma con questa historia ingrata, ma

non ho voluto celarle cosa alcuna, la notizia della quale stimo non essere da lei indegna. Se questa settimana havrò qualcosa del trattato del Caval.r Edmondes in Inghilterra per l'altro ordinario le farò partecipe. Intanto le bacio caramente le mani, et augurandole da N. S. ogni sua più bramata felicità resto Di Vinetia adì 29/19 Aprile 1614. Di V. S. Ill.ma. »¹²⁴

La lettera di Carleton a Ercole Salice dichiara apertamente le ambizioni inglesi e, chiaramente nel nostro caso anche olandesi, di giocare a livello europeo una grande partita politica sul campo religioso. Gli effetti storici nefasti di questa partita sono ben noti, tuttavia di questa ricerca metterà in evidenza anche gli aspetti delle relazioni artistiche e i buoni frutti di quest'intensa attività diplomatica.

¹²⁴ CARLETON, PRO SP. 99/15, II, ff. 255r-257r., *Archivio Giulio Cesare Vanini*, Istituto del Lessico intellettuale europeo e Storia delle Idee (ILIESI) – Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), <http://www.iliesi.cnr.it/AGCV/documenti/doc131.php> 18/08/2017.

7. Il Diario di Viaggio, dalla Valtellina a Venezia

7.1. Il diario del tragitto da Morbegno a Venezia

Il 3 partimmo da Morbegno prima dell'alba, cominciammo a salire appena fuori dal paese, attraverso stretti sentieri lungo terribili dirupi scoscesi, ben peggiori di quelli dello Spluga, incomparabili. Approcciando la cima attraversammo la neve per un'ora buona di cammino. Fu necessario andare a piedi, a causa del sentiero stretto, ripido e scivoloso; ma il Signor Ambasciatore fu trasportato da un carro trainato da un bue, che lo portò fino alla cima della montagna. Qui¹²⁵ comincia lo Stato dei Veneziani e si scopre l'Italia come in un quadro, ma questo belvedere ci fu impedito dallo spessore delle nubi, che fitte ci avvolsero, tanto da limitare la visibilità a quindici passi e causare un freddo veemente, tanto da farci quasi dimenticare la perfetta estate più in basso. Poco più avanti, durante la discesa, entrammo a Casa San Marco; una taverna, in realtà un rifugio, circondata dalla neve e avvolta dalle nubi, che raramente l'abbandonano; una rappresentazione reale dello svernare in Nova Zembla¹²⁶. Riposammo sobriamente e mangiammo in maniera spartana, ripartimmo poco dopo e dopo meno di mezz'ora di discesa uscimmo dalle nubi e cominciammo a scongelarci; ma l'acqua prese il posto del gelo e incontrammo il resto del giorno nient'altro che pioggia e tuoni; intorno alle due presso Piazza Brembana il Signor ambasciatore fu accolto dal signor Moderante Scaramela, Segretario e residente del posto, al seguito di una cinquantina di cavalli, per la maggior parte cavalcati da Gentiluomini del Bergamasco, che ci accompagnarono fino a Piazza Brembana, villaggio nei pressi di Bergamo sul fiume Brembo. Qui,

¹²⁵ Il Passo San Marco collega la Val Brembana alla Valtellina ed è situato a 1992 m.s.l.m., il rifugio di Ca' San Marco in cui alloggiò Huygens è ancora esistente e fu realizzato nel 1593. Si considera che sia uno dei più antichi rifugi delle Alpi. BUNDI 1996.

¹²⁶ Isola disabitata dell'attuale regione di Nunavut in Canada, Huygens probabilmente conosce l'isola attraverso i racconti di viaggio di Jan Huygen van Linschoten, che nel 1601 pubblicò *Voyage, ofte schip-vaert van by Noorden om langes*, il resoconto di viaggio del tentativo, assieme a Willem Barentsz e Jacob van Heemskerck, di trovare il mitico Passaggio a Nord Ovest per le Indie. MCKEW PARR 1965, pp. 325-326.

per ordine dei signori Rettori della città, furono approntati per noi gli alloggi, la cena e altre comodità, in modo molto lussuoso e in buon ordine presso l'abitazione privata di un abitante del paese. Il Conte Lodovico Benaglio arrivò mezz'ora prima dell'arrivo in paese in compagnia di alcuni nobili per dare il benvenuto al Signor Ambasciatore. Questo dottore in legge era delegato, per conto dei suddetti rettori di Bergamo, e ha condotto il Signor Ambasciatore presso l'alloggio per fargli compagnia per la cena. Questo giorno fummo a cavallo per più di sedici ore.

Il 4 lasciammo i nostri cavallanti¹²⁷ di Morbegno per un prezzo ragionevole e prendemmo i diciotto cavalli da sella che i rettori di Bergamo avevano ordinato e inviato; partimmo alle undici/sette in compagnia del suddetto Conte Lodovico, costeggiando l'alta riva destra del fiume Brembo, detto "il furioso" a causa del corso violento e delle famose cadute. Il fiume dà il nome alla valle chiamata Brembana. Pranzammo a Zogno, paese sul fiume, dove nuovamente il pasto era già approntato prima dell'arrivo del primo dei nostri compagni. Rimontammo a cavallo dopo pranzo e a due ore dalla città di Bergamo incontrammo due compagnie di Cappelletti (questi sono Albanesi, Schiavoni, Dalmati etc. a cavallo, così chiamata per i piccoli cappelli che indossano. Essi sono solitamente utilizzati per accogliere i principi o gli ambasciatori stranieri), che salutarono a salve e ci accompagnarono da là in avanti. Un'ora più tardi si unì una truppa di circa quindici gentiluomini della città a cavallo, che avevano aspettato lungo la strada e presero a seguirci. Un quarto d'ora prima della città il signor Orazio dal Monte, governatore di Bergamo, ci attese con alcune carrozze. Il Signor Ambasciatore entrò in una di esse con lui e il suo seguito, seguito dalle suddette truppe a cavallo, che formarono una lunga fila e una bella parata. All'interno della porta della città c'erano i Signori Rettori, fra i quali il Capitan Grande Giacomo Suriano, il Podestà Nicolò Gossuni e il Camerlengo Pietro Basadonne, tutti nobili veneziani, che ricevettero il Signor Ambasciatore e lo caricarono sulle loro carrozze. Mentre i cannoni dei bastioni e delle casemate risuonavano, udimmo il saluto a salve di cinquecento cittadini sparsi in diversi punti della città, le belle compagnie dei Paesi Bassi che qui fanno da guarnigione, spararono a salve in alternanza con gli spari dei mortai, situati nella piazza dove avemmo gran pena di legare i nostri cavalli con le briglie. Le strade e le finestre furono gremite di gente, gentiluomini, dame, etc., come d'uso durante queste solennità. Il Signor Ambasciatore fu condotto al Palazzo del Gran Capitano, edificio superbo e magnifico, dove i suddetti signori gli fecero attraversare, al lume delle torce, quattro grandi sale riccamente drappeggiate. Nella seconda sala fummo ricevuti da musica strumentale e troviamo la tavola imbandita, dove

¹²⁷ *Cavallante*, cavallante s. m. [der. di *cavallo*, col suff. participiale *-ante*]. – 1. Chi è addetto alla cura e all'allevamento del bestiame equino; guardiano di cavalli. 2. a. region. Chi conduce cavalli o trasporta roba con veicoli trainati da equini. b. Chi con cavallo o barroccio fa servizio di corriere; procaccia. 3. ant. *Specie di messo giudiziario a cavallo: un'altra mia grande amicizia era il c. che a volte mi toglieva in groppa e menavami seco nelle sue gite di piacere per l'affissione dei bandi e simili faccende* (I. Nievo), in *Il Vocabolario Treccani*, I, Roma 1997, p. 699.

dopo qualche intrattenimento cenammo tutti, fummo sontuosamente serviti, perfino con un doppio dessert; il secondo fu portato dopo la rimozione delle tovaglie. Il pasto si tenne pubblicamente e fummo visitati da una moltitudine di gente che accorse. La Musica fu accompagnata da spinetta, tiorba e voci, la cui bellezza non si può esprimere. In linea con il trattamento fummo alloggiati in camere riccamente accomodate e fornite di tutto quello che è necessario alla comodità di un Principe.

Il 5 nonostante le copiose piogge, questi Signori accompagnarono il Signor Ambasciatore a vedere le bellezze della loro città, che si gode meglio presso la porta San Giacomo, che conduce a Milano; qui si scorge la bella pianura lombarda che è la più bella prospettiva che uomo al mondo possa immaginare, Dopo gli mostrarono il superbo Tempio di Santa Maria Maggiore dove si trovano le rare opere di certi pannelli di legno intarsiato, raffiguranti le storie del Vecchio Testamento paragonabili alle pitture, senza tuttavia essere mai state toccate da alcun pennello; poi c'è la sepoltura magnifica di Bartolomeo Colleoni, fondatore della chiesa, con la sua Statua a cavallo di bronzo in cima, il tutto perfettamente ben lavorato¹²⁸. Il pranzo fu sontuoso come la cena passata, ma, a causa del Venerdì, a base di pesce, il che lo rese tanto più splendido, in ragione delle mostruose trote e altri rari pesci che si vedevano. La pioggia continua non impedì al Signor Ambasciatore di montare a cavallo dopo pranzo. I suddetti grand'ufficiali lo condussero alle porte in carrozza, dopo di che lasciarono la truppa di cappelletti in buon numero per scorta. Questo pomeriggio cominciammo a gioire delle incomparabili bellezze della terra di Lombardia e non vedemmo che campagne piene di grano, gelsi, di vigneti e di tutto ciò insieme, in abbondanza e fertilità incredibile. Attraversammo diversi villaggi, il fiume Serio a Seriate, il fiume Chiero a Gorlago; arrivammo la sera tutti bagnati a Palazzolo, cittadina sul fiume Oglio, dove il signor Quinto Quarti, Gentiluomo di Sua Signoria e inviato dai Rettori di Brescia, diede il benvenuto al Signor Ambasciatore ancora con una compagnia di Cappelletti, il cui incontro mancammo poiché avevamo preso una strada meno usuale, per evitare le acque del fiume Serio, ingrossate dalle piogge. Trovammo la cena e gli alloggi accomodati dall'usuale fasto.

Il 6 montammo tutti in sei carrozze trainate ciascuna da quattro cavalli, inviati dalla città di Brescia, arrivarono in maniera molto tempestiva a causa della pioggia, che cadeva fitta quel giorno, come mai nei giorni precedenti. Al nostro arrivo a Brescia le cerimonie di benvenuto furono approntate in disordine. Oltretutto i Signori Rettori dovettero precipitarsi ad accoglierci, poiché non attendevano l'arrivo del Signor Ambasciatore che per la sera, cosa che fu causata dalla sciatteria di un cappelletto che era stato inviato prima. A un quarto d'ora dalla città il Signor Colonnello De Roquelaure venne incontro al Signor Ambasciatore. Alle porte della città fu ricevuto dal Signor Michiel

¹²⁸ A margine: *A Bergamo se void le tombeau d'Ambrosius Calepinus, natif de ce lieu, au temple des Augustins, mais je ne le sceus qu'après.*

Foscarini, Podestà, Lorenzo Capello, Capitan Grande, Baldissera Priuli e Leonardo Lippomano, Camerleggi e il Governatore Francesco Giustiniani, figlio del grande Pompeo Giustiniani detto "il Braccio di ferro" e altro, che lo condussero al Palazzo del suddetto Capitan Grande, ben più superbo e magnifico di quello di Bergamo, con sale dipinte, drappeggiate, ammobiliate, etc. Dalle mura furono fatte partire i saluti a salve dalle tre Compagnie di Guarnigione per quanto il maltempo permettesse, e fummo seguiti dalle carrozze dei nobili. Il pranzo, per essere stato preparato in fretta, non fu meno splendido, come la cena, ugualmente imbandita d'una quantità ammirabile di pesci. Li appresi che i Pregadi a Venezia avevano regolato il trattamento del Signor Ambasciatore per [...] ducati al giorno in tutte le città dove saremmo passati. Non fui meno sorpreso quando mi assicurarono che servirono a tavola delle trote da [...] scudi il pezzo e il resto del pesce per l'evento.

Il 7, Domenica di Pentecoste fu il primo giorno di bel tempo che vedemmo in Italia, ma il calore cominciò a toccarci sul vivo. La maggior parte della mattina i Nobili lo passarono in devozione. Il pomeriggio portarono il Signor Ambasciatore alla Cittadella, dove fu ricevuto dal salve dei moschettieri e dal Castellano Francesco da Mula, nobile veneziano come gli altri, che lo ricevettero alla porta secondo gli ordini. Questi ordini impongono di non uscire dal forte per la durata di due anni, se non per poche ore previo permesso del Capitan Grande, che lasciò il posto a uno dei Camerleggi. Dopo aver fatto il giro del Castello per due volte attraverso le diverse fortificazioni, fecero riposare il Signor Ambasciatore in una grande sala voltata e aperta all'aria e gli offrirono la colazione in cinque o sei grandi bacini dorati che altrettanti valletti presentavano a mano. Questa fortezza è una delle più belle d'Italia, assisa in un luogo forte ed eminente, torreggia su tutti i punti della città, che da qui si scorge nella sua forma pressoché quadrata; poichè come si rimira la Lombardia è una regione pianeggiante, quando il tempo è sereno di scorgono anche Cremona, Mantova e le altre città. Nel Castello c'erano trecento uomini di guarnigione, con in quantità zolfo, salnitro, carbone, polvere da sparo, pallottole, moschetti, armature, grano, orzo, olio e molte altre forniture e armamenti, soprattutto artiglieria, che si vedono in grande quantità. C'è un doppio fossato rafforzato dalle mura, gli angoli rafforzati da Casematte, il tutto coperto in pietra tagliata e costruito sulla roccia. Agli stessi cittadini non è permesso assolutamente entrare, per questo c'era un gran assembramento di popolo in questa occasione, il resto del pomeriggio l'Ambasciatore lo passo facendosi scarrozzare per la città, che è grande e magnifica, ha strade larghe e dritte, attorniate sui due lati da belle case, ma per la maggior parte in forma di palazzo, con l'entrata larga e voltata, un ampio cortile all'interno e circondate da gallerie e portici, che sono molto comuni perfino sulle strade pubbliche dinanzi ai negozi dei mercanti, che donano alla città bel lustro.

L'8, dopo pranzo, al dipartire del Signor Ambasciatore, il Signor De Roquelaure

dispiegò in formazione le tre compagnie della guarnigione, che salutarono a salve dalle mura della città. I suddetti Signori Nobili accompagnarono il Signor Ambasciatore fino al di fuori della porta, qualcun altro più avanti e il signore di Roquelaure ci accompagnò per due ore di cammino. C'erano più di cinquanta carrozze di Gentiluomini sulla strada e tutto il popolo in festa. Ci accomodammo in tre carrozze trainate da alcuni cavalli che ci portavano. Al rumore dei moschetti una delle carrozze fu rovesciata, un cavallo disarcìò il suo uomo e un altro ruppe la mano a un quartiermastro francese. Questo pomeriggio incontrammo delle strade simili a quelle olandesi, dritte e costeggiate da fossi, ma pietrose e scomode, le terre erano per il resto belle e fertili. Passammo Ponte San Marco, villaggio sulle rive del fiume, o meglio torrente, Cherio che è torbido a causa della forte corrente. Attraversammo dopo il borgo e castello di Lonato. A un miglio di qui incontrammo il signor Cavaliere Buonfabio, nobile Veneziano incaricato dai rettori della città di Salò a salutare il Signor Ambasciatore. C'erano anche altri Cavalieri di Malta con lui e in più una compagnia di Cappelletti, cosa che mosse una disputa fra il loro Capitano e quello della Compagnia che ci faceva da scorta da Brescia su chi dovesse marciare davanti, ma fu appacificata to dal suddetto Cavaliere. Verso sera arrivammo a Desenzano, uno dei più bei borghi d'Italia, assiso sul lago di Garda. Proprio prima di cena arrivò il Camerlengo Lippomano con qualche altro nobile, arrivarono da Brescia su cavalli per la corrispondenza per cenare con il Signor Ambasciatore. Il Lago di Garda è molto grande, misura 35 miglia di lunghezza e poco più di 14 in larghezza. Gli antichi chiamavano questo lago Benacus. Su questo sorge la città di Sirmione, paese natale di Catullo. Il lago è estremamente ricco di pesci, soprattutto di quelli chiamati Carpioni, pesci rari e saporiti, che si pescano in piccoli areali del lago e non in altri, che è cosa meravigliosa. Lo specchio d'acqua è circondato da alte montagne dall'Italia fino al Tirolo, oltretutto è pericoloso navigarci per le improvvise tempeste che vi nascono. Qui appresi la verità dei versi di Virgilio *Fluctibus et fremitu surgens Benace marino*. Prima di cena fummo portati in gondola sul lago accompagnati dalla Musica, che era piatto e calmo, non passarono nemmeno due ore che si levò una spaventosa tempesta con tuoni, fulmini, vento e pioggia. Le acque del lago, calme e piatte, si trasformarono in poco tempo in onde rabbiose paragonabili a quelle di un mare settentrionale, con l'arrivo della notte il tempo tornò subito placido.

Il 9 il Signor Camerlengo tornò a Brescia con il giovane nipote del Castellano che avevamo incontrato al Castello. La tempesta del giorno prima aveva convinto il Signor Ambasciatore a scegliere il percorso via terra piuttosto che quello via lago. Pranzammo di buon'ora e partimmo subito dopo; passammo dal paese di Rivoltella e prendemmo lo scomodo cammino della Strada Lugana fino a Peschiera, bella e grande fortezza sul lago, dove i fossati sono colmati dal fiume Mincio, che la circonda su tutti i lati e che poi scorre fino al lago di Mantova. Poco dopo incontrammo il Cavalier Vincenzo Medici, incaricato (o come dicono

loro “ambasciatore”) di salutare il Signor Ambasciatore per conto della città di Verona, accompagnato da suo nipote Alessandro Medici, dal conte Francesco Giusti, il Conte Geronimo Canozza, il Signor Giovan Battista Allegro, dottore in legge e qualche altro Gentiluomo, con diversi cappelletti e altre carrozze che prendemmo al posto delle nostre. All’ingresso di Peschiera tutte le mura furono armate dai nostri soldati dei Paesi Bassi, che salutarono a salve; il Signor Provveditore, della casa dei Tiepolo, portò il Signor Ambasciatore da una porta all’altra. Poco dopo, nel villaggio di Cavalcaselle i cavalli furono foraggiati e fu offerto un pasto leggero al Signor Ambasciatore al Palazzo del Capitano di Monti, forte e stimato soldato di questi luoghi. Dopo un’ora di cammino incontrammo altre due compagnie di Cappelletti e qualche altro Capitano e Ufficiale delle Guarnigioni Olandesi, che ci condussero verso la città. Durante il cammino avemmo continuamente alla nostra sinistra le Alpi e fra queste il Monte Baldo, che spicca in altezza e fertilità. Avemmo sulla destra una campagna piana e fertile che si stende a perdita d’occhio fino a Mantova, a 35 miglia di distanza. A 2 miglia dalla città il Signor Ambasciatore fu ricevuto dal Governatore Giovanni Paolo Benzoni, accompagnato da una moltitudine di Carrozze e Signori. Appena fuori la porta di Verona i Signori Rettori l’attesero circondati da carrozze in numero di tre volte maggiore, che non venivano con noi. C’erano i Signori Marco Giustiniano dell’Aquila d’Oro (chiamato così per differenziarsi dalle famiglie con lo stesso nome) Podestà, il Capitan Grande Domenico Barbarigo, Francesco Minio e Andrea Martello Camerlenghi. In quest’ordine entrammo, circondati da un’infinità di gente, sotto il sole cocente dentro Verona dove dalle mura i nostri moschettieri salutavano a salve e i Cannoni rimbombavano dalla città a Castel Vecchio. Oltretutto le strade erano ricolme di una moltitudine di carrozze, cariche di Gentiluomini e Dame a dozzine, che erano state tutto il pomeriggio in cammino, a dimostrazione che questa follia non è solo peculiare della nostra nazione. Fummo alloggiati e magnificamente trattati nel Palazzo del Capitan Grande, già costruito e abitato dagli Scaligeri, Principi di Verona, le cui tombe si vedono lì vicino, come si vedono nei dipinti¹²⁹ nei Paesi Bassi. Il Palazzo è augusto e ampio, ha un grande loggiato e quattro corti quadrate; in una di queste vedemmo le statue destinate a onorare cinque famosi Veronesi, Cornelio Nepote, Emilio Macro, Plinio il Vecchio, Vitruvio e Fracastoro.

Il 10 la maggior parte dei sopracitati vennero a trovare il Signor Ambasciatore e lo portarono a vedere il giardino e il Palazzo del Conte Giusti che è considerato uno dei più bei luoghi di piacere d’Italia. Il giardino è costruito nella parte posteriore su una roccia, scavata in grotte e ambienti; piantato con cipressi, gli alberi più dritti e alti che si possono vedere. In cima a questa collina, vicino le mura della città, si scopre un bellissimo panorama della città di Verona con

¹²⁹ Nonostante non siano ancora state individuate opere precise riferibili al soggetto nei Paesi Bassi, il Diario può essere considerato una fonte attendibile per sviluppare una ricerca approfondita in tal senso.

il suo fiume Adige che la attraversa, a ben diritto chiamato dai poeti *Athesis amoenus*. Nell'abitazione di suddetto conte vedemmo in quantità ritratti e dipinti di Tiziano e altri famosi pittori italiani. La grande sala degli alloggi è tappezzata di ritratti di Principi e Uomini Illustri, dove, fra gli altri, trovai quello del Principe d'Orange, buonanima, quello dell'Ammiraglio di Coligny, quello di sua Eccellenza, dei conti d'Egmont, Hornes, etc., assai ben rappresentati. Passammo dopo in carrozza attraverso i resti dell'Arco di Trionfo costruito per Caio Mario dopo la sconfitta di Cimbri e Teutoni, che arrivò (secondo alcuni) nelle suddette pianure di Verona, luogo celebre di molte battaglie. Questo arco trionfale è ancora intero, possiede due porte e un attico quadrato, ma non si vede nulla della perfezione dell'Architettura antica. Attraversammo poco dopo la piazza dove si trova il rinomato Anfiteatro, già chiamata Forum Boarium. Per pranzo il Signor Ambasciatore ebbe la compagnia della maggior parte dei Conti e dei Signori che l'avevano incontrato. Non essendomi assolutamente accontentato di guardare semplicemente l'Arena o Anfiteatro, dopo pranzo, quando il caldo ebbe confinato tutti negli alloggi, andai ad ammirarlo più da vicino, essendo questo il più intatto che si vede al giorno d'oggi. La città lo mantiene continuamente con i proventi dei beni confiscati, da una parte è come nuovo, dall'altra i restauri sono molto avanzati. L'Arena è ancora giornalmente in uso per rappresentare tornei, giostre, corse all'anello e altri giochi; quando arrivai avevano appena falciato l'erba, che vi cresceva molto alta. Ha una forma Ovale, all'interno misura esattamente 100 passi di lunghezza, più due volte 47, che è lo spessore dell'edificio (anello), in totale 194; ha una larghezza all'interno di 60, più due volte 47, il che fa 154. Contai 45 gradini o sedili, che hanno ciascuno circa un piede e mezzo di altezza. Dicono che ospitava 60000 uomini¹³⁰, che mi sembrò piuttosto strana considerando la sua altezza e capacità. Del giro di mura dell'anello esterno non è rimasto che poco, scalai fino alla sommità di queste rovine e fui sorpreso di trovare marmi così grandi e possenti, che da basso parevano così piccoli e poco capaci di resistere alla tempesta. Dell'autore di questo bel capolavoro gli abitanti, come gli scrittori, hanno poche certezze. Ce n'è uno che con diversi argomenti prova ad assegnarlo ad Augusto, altri lo negano; in ogni caso l'edificio stesso dà bene l'impressione di essere stato costruito durante gli anni più floridi dell'Impero. Uscendo dall'Arena andai a vedere le ammirevoli arcate del ponte che attraversa l'Adige a Castel Vecchio, ma passare al castello non fu possibile a causa di un impegno preso per fare visita al Signor Conte Bevilacqua, che mi aveva promesso a tavola di farmi vedere il suo palazzo e le rarità che un suo parente vi aveva qui accumulato. Mi ricevette con molti onori e cortesia, mi donò la gioia di guardare l'infinità di statue antiche, medaglie, pitture, etc., che mi fecero rimpiangere l'averne poco tempo a disposizione in questo bel posto. Mi condusse successivamente nella camera delle Muse, dove una volta a settimana si esercita la Musica per voce e tutti i

¹³⁰ Sul rigo: '26000 Lips.', Justus Lipsius nel suo *De Amphiteatro* (1584) sosteneva che avesse tale capienza.

tipi di strumenti che si vedevano. Ebbi il piacere di vedere tutti i muri tappezzati dei ritratti dei più grandi Musicisti che fossero mai esistiti, tanto italiani quanto fiamminghi etc. Il Signor Ambasciatore venne dopo ad ammirare tutte queste meraviglie. Verso sera lo condussero nella loro Accademia Filarmonica, che è un edificio spazioso e alto, costruito dai principali notabili di Verona, che qui fanno musica tutti i Giovedì. Tutti i Sabati tengono un incontro letterario dove si discutono diversi problemi e si discorre di tutte le materie oneste. Questa sera avevano fatto venire tutte le Dame che non avevano ancora lasciato la città durante la stagione estiva, che dopo l'eccellente Musica vocale, di spinette, di tiorba etc. si misero a danzare sulle loro pianelle, scarpe alte mezzo braccio o perfino di più, per il resto riccamente di tessuti d'oro e d'argento, il tutto con una staticità italiana che noi chiameremmo in francese *dégoutable*. Questi Signori, notando il mio piacere nell'ascoltare la loro musica, mi regalarono dei nuovi libri composti dal loro Maestro di Cappella, che conservo in loro memoria. Questo è quello che ebbi modo di osservare nella grande Verona, che possiede sette miglia di mura e si può definire a ben diritto sorpassare le altre città d'Europa in comodità per locazione, in nobiltà, in antichità, in bellezza e magnificenza, in fortezza, in popolazione, in commercio, in lettere e armi¹³¹; per cui non c'è da meravigliarsi se molti Principi e Imperatori Romani la scelsero come luogo di residenza, come testimoniano le Storie; perfino alcuni fra i grandi vi nacquero, come Vespasiano, Tito e Domiziano.

L'11 i Signori Rettori si alzarono come noi di buon'ora; accompagnarono il Signor Ambasciatore a un tiro di schioppo fuori dalla città, con un buon numero di carrozze, ce n'erano per noi sei tirate da quattro cavalli, come anche il Signor Cavalier Medici e tre altri Gentiluomini con il compito di accompagnarci nel vicentino assieme a una scorta di Cappelletti. Passammo poco dopo per San Martino, piccolo villaggio, dove si fabbrica carta in quantità. Arrivammo alle 14/10 a Villanova, villaggio, dove trovammo il pranzo pronto presso il monastero benedettino; ripartimmo alle 17/1 affrontando strade buone e piane, simili a quelle che percorrono l'Olanda. In prossimità del confine fra il Veronese e il Vicentino incontrammo un'altra compagnia di cappelletti inviati dalla città di Vicenza, accompagnati dall'Ambasciatore designato, il Conte Scipione Chiericati, governatore della città, in compagnia di diversi Conti e Gentiluomini, in otto carrozze che dovemmo prendere, lasciando le nostre. Il Cavalier Medici prese allora congedo con i suoi Cappelletti, passammo oltre, per Montebello, paese molto grande a capo di altri sei; avevamo belle montagne da ambo i lati, passammo di fianco a un Castello e Palazzo di piacere, fra gli altri uno dei più grandi e belli, già appartenuto ai Principi Scaligeri, sulla parte destra, sulla vetta di una montagna¹³². Arrivati a Vicenza verso sera, il Signor Ambasciatore fu ricevuto fuori dalle mura dai Signori Vincenzo Grimani Podestà, Francesco

¹³¹ A margine si legge: 'VEnetia ROma Napoli'

¹³² Il riferimento è sicuramente ascrivibile a Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza.

Michiel Capitano grande e Guido Maria Benzoni Camerlengo. La ronda cittadina era in armi, le strade piene di gente e di carrozze in gran numero, che noi seguimmo fino al cosiddetto Palazzo del Signor Capitano, dove alloggiammo e ci trattarono al pari dei previ ricevimenti. Credendo che il Signor Ambasciatore proseguisse il viaggio l'indomani, rubai un'ora prima della cena per andare a vedere il Teatro Olimpico della Nobiltà di Vicenza, edificio moderno, ma in verità tale che in Europa non si può vedere cosa più bella. Ospita più di 3000 persone sedute, gli uomini in alto su quattordici gradini o sedili, in basso le donne su altri banchi, che formano un semicerchio che arriva fino al Proscenio, che ha un diametro all'interno 35 dei miei passi e 9 di larghezza. L'architettura della Scena è una delle cose più superbe e artificiali, essendo tutta ornata di statue antiche di grandissimo valore. La sua struttura è in forma di palazzo, che serra nel mezzo una strada che ha la lunghezza di 26 passi, larga all'ingresso 7 e nel fondo $2\frac{1}{2}$, mentre andando verso il fondo aumenta la pendenza, come se fosse disegnata in prospettiva; quindi questa strada così caratterizzata, pare essere 20 volte più lunga di quanto non è effettivamente, cosa meravigliosa a vedersi e che può ingannare l'occhio dei più avveduti, soprattutto a lume di candela; sicché non si rappresenta nulla se non la notte, quando questo bell'edificio s'illumina di 6600 fra torce e candele, posizionata ciascuna dietro, nella propria nicchia, sì che non se ne vede una, e nonostante questo creano una luce più chiara del giorno. Sul fronte della scena si legge questa iscrizione: *Olympicorum Academia, Theatrum hoc a fundamentis erexit ao MDLXXXIV Andrea Palladio Archit.* Nella sala grande ci sono le insegne o imprese dei Signori Accademici, con questo motto sulle loro porte: *Olympicis excitemento. Civibus oblectamento. Patriae ornamento.* Secondo le leggi dell'Accademia, su modello delle antiche Olimpiadi, si dispone che ogni 5 anni si rappresenti un nuovo pezzo, si richiamano allora tutti i più grandi spiriti d'Italia, il tutto organizzato con grandissima spesa.

Il 12 i suddetti Signori Rettori condussero il Signor Ambasciatore a passeggiare per la città, perfino al sopramenzionato Teatro, che non mi annoiò assolutamente rivedere la seconda volta. Gli mostrarono anche il Palazzo del Signor Podestà, edificio superbo, di fronte a quello in cui alloggiavamo, ma più riccamente ammobiliato, soprattutto in dipinti di grande valore, dai 4000 ai 6000 scudi al pezzo. Dopo cena, verso le 21/5¹³³ i Signori Rettori avevano convitato al ballo nel nostro palazzo tutte le principali Dame della città, che si vedevano in buon numero, magnificamente adornate in tessuti d'oro e argento, perle, gioielli, etc. Il ballo durò fino al tramonto, con la solennità e pomposità solita, che non consiste che in una passeggiata, che ci fu facile imitare, su richiesta da parte di queste Dame, cosa che avvenne più volte. Finita questa festa, tutta la compagnia montò in carrozza e andò a vedere il giardino del Signor Conte Valmarana, che può essere considerato uno dei più grandi, belli e sontuosi d'Italia per la grande

¹³³ Huygens mantiene sempre la doppia notazione del sistema orario veneziano e olandese, che per le esigenze della navigazione su lunghe distanze era già stato diviso in 24 ore.

quantità di Limoni, Aranci, Cedri e altri alberi, che si vedono su tutti i lati. Dopo vedemmo l'eccezionale labirinto fatto con siepi di bosso, spesse ed alte, di cui ne parlano tutti; Voliere, Peschiere, etc. non mancava di nulla, ma ben presto passammo di sopra per passeggiare e recarci nel bel prato che chiamano Campo Marzio, dove solitamente la gioventù suole esercitarsi in tutti i tipi di esercizi militari. Vi facemmo diversi giri con tutte le carrozze, quelle che portavano le Dame erano riccamente decorate di velluti e damascati, alcuni di questi perfino dorati, dipinti e ricoperti di velluti all'esterno; qualche Gentiluomo e giovane Signore salì su bellissimi cavalli, intrattenendo le dame dai fianchi delle carrozze, questa è una loro abitudine, prendere il fresco della giornata, essendo stata per essi terribilmente calda.

Il 13 partimmo da Vicenza attorno alle 6 del mattino; i Signori Rettori portarono il Signor Ambasciatore al di fuori della Porta, con diversi Signori della Città, fra i quali c'era il sopracitato Conte Scipione Ambasciatore, il Conte Valmarana e qualche altro, in 8 carrozze che ci portarono anzitutto a Costozza, dove la colazione era apprestata per far vedere al Signor Ambasciatore le ammirevoli caverne, che hanno reso il luogo celebre. La più grande è nella montagna vicino il paese; ci dissero avere 7 miglia di lunghezza, per il resto si sviluppa in forma piramidale. Non la scalammo, essendo il calore troppo violento, ma fummo portati in quella in basso, che ha una lunghezza di 3 miglia, appoggiata su un'infinità di grossi pilastri quadrati; qui vi si trovano mille strane curve e passaggi in forma di labirinto, non c'è nessuno, o forse qualcuno, che è mai avanzato così tanto da trovarne il fondo; poiché subito si smarrisce la luce dell'entrata, che è stretta, e non c'è nemmeno modo di tenere la fiamma accesa, a causa del grande freddo che la spegne. I contadini accendono grandi cumuli di paglia, grazie ai quali il cammino risulta più sicuro. All'entrata piove continuamente acqua, che cade a gocce dalla volta, il freddo ci impedì di avanzare molto; quindi uscimmo all'aria aperta e ci suggerirono di entrare in una stufa (camera a temperatura modificata), dove qualcuno prese freddo all'istante. Proprietà meravigliosa di questa grotta è che rimanendo all'interno di un ambiente non si sente alcun movimento d'aria e che invece all'entrata c'è un soffio continuo e forte d'un vento che vi esce. Non lontano da qui si trova la dimora dei Trenti, Gentiluomini di buona casata e ricchi, che hanno ben scelto di prendere l'occasione di questo vento, che hanno fatto condurre attraverso dei condotti sotterranei, raffreddando così ciascuna camera dell'abitato, in tale misura e restringimento che a loro piace, potendo aprire e richiudere il suddetto condotto a loro piacimento; ora che in Estate li raffredda e li riscalda d'Inverno, in maniera simile al passato, quando i poveri contadini venivano a mettersi a lavorare alle imboccature delle grotte senza aver bisogno del fuoco. L'abitazione è voltata in basso, così le camere ricevono la frescura, chi per il pavimento chi per i muri. In quella dove facemmo colazione c'è l'iscrizione del primo inventore di questo artificio, che visse intorno all'anno 1400, e dice così: *Ad locum istum hedicandum longum illud tempus quo non ero magis me movet*

*quam exiguum vitae meae*¹³⁴. Da un'altra parte si legge: *Aeolus incluso ventorum carcere regnat*. Dopo aver fatto colazione passammo oltre e arrivammo ai confini di Padova e Vicenza dove incontrammo il Signor Giulio Dotti, che ricevette il Signor Ambasciatore da parte della città di Padova, accompagnato da qualche nobile in 8 o 9 carrozze, che noi prendemmo dopo che il Conte Scipione e i suoi ebbero preso congedo. La compagnia di cappelletti tornò anch'essa e ne arrivò una di Padova. Passammo dopo il fiume Bacchiglione a Tencarola, villaggio dove qualche Gentiluomo tedesco, dello studio di Padova, venne a piedi per incontrare il Signor Ambasciatore. I pantani attorno a Padova ci diedero non pochi problemi, il fiume era stato particolarmente alto da alcuni giorni, sì che nessuna carrozza l'aveva potuto attraversare. Arrivati dinanzi la città trovammo la guardia cittadina in armi e disposta sulla controscaziata davanti al ponte; appena spararono a salve in un istante tre cappelletti furono grandemente feriti dalle moschettate, tanto che uno morì¹³⁵ subito assieme a un cavallo e lo vedemmo stesso sulla strada a non più di 30 passi da noi dinanzi la carrozza del Signor Ambasciatore, davanti al quale questo disastro avvenne. Non sapevamo come giudicare questo avvenimento, ma potevamo ben immaginare che diversi colpi erano convoluti in uno stesso punto; causato dalle inimicizie e fazioni comuni di questo paese, il fatto ci sembrò meno strano. All'interno della porta il Signor Ambasciatore fu ricevuto dai Rettori della città, i Signori Antonio Bragadin Podestà, Silvestro Valier Capitano grande, il camerlen go e diverse Carrozze che ci seguirono fino al palazzo del suddetto Capitano, dove il pranzo era splendidamente apprestato, ma poiché il Signor Ambasciatore aveva dato ordine a Venezia di preparare la cena e aveva intenzione di arrivarci per la sera, pranzammo frettolosamente, essendo già l'ora tarda. Dopo pranzo questi Signori accompagnarono il Signor Ambasciatore fuori dalla porta cittadina, dove ci imbarcammo su due barche, inviate da Venezia, una coperta da drappi e insegne di San Marco. Navigammo in tal modo lungo la Brenta, fiume che ha all'incirca la larghezza del canale fra Delft e Rotterdam. Vedemmo su questo percorso, in un susseguirsi continuo, i più bel Palazzi e Casini di piacere che si potessero immaginare; il gran numero mi fece perdere il coraggio di tenerne nota; passando vidi bene quelle dei Mocenigo, dei Foscari, dei Grimani e quella dei Contarini, dove alloggiò una volta Enrico III di Francia al ritorno dalla Polonia, nulla di meno; passammo questo pomeriggio quattro chiese, che fecero perdere molto tempo ai passeggeri; una era a Dopo, paese a metà cammino, l'ultima a Fusina, piccolo villaggio alle bocche del fiume nella laguna. Era già nera la notte quando passammo di là, ma la luna ci favorì con la sua luce; attraversammo il mare, come essi lo chiamano, in un'oretta e arrivammo a Venezia attorno alle 3/11 di notte, senza essere ricevuti da nessuno, cosa

¹³⁴ A margine: *Longumque illud tempus, cum non ero, magis me movet, quam hoc exiguum, quod mihi tamen nimium longum videtur Cicerone, ad Attic., XII, ep. 4 Tr.* "E mi muove più assai quel lungo, in cui più non sarò, che questo breve tempo, il quale mi pare anche troppo lungo".

¹³⁵ Prima vi era scritto: *'dont les 2 moururent'*.

ordinaria per gli Ambasciatori in questa città, dove questi non vengono ricevuti che un giorno o 2 dopo l'arrivo. Fummo alloggiati nel palazzo di un Gentiluomo Veneziano, Marcello, presso Campo Santo Stefano, non lontano dal Canal Grande; casa grande, bella e riccamente ammobiliata, dove il trattamento del Signor Ambasciatore era stato regolato per 100 ducati (equivalenti a un po' più di 200 franchi) al giorno; fatta eccezione per qualche altra spesa come la biancheria di lino, legno, candele, paga dei cuochi, valletti e altre cose, che ammontavano a buon conto. Ringraziai il buon Dio per il successo di un così lungo viaggio, e contai che c'avevamo messo 7 settimane, per l'esattezza 50 giorni.

7.2. *Commenti sul tragitto dalla Valtellina a Verona*

L'arrivo nei territori della Serenissima segna un deciso cambio di passo all'interno del testo, sia per le preoccupazioni che la compagnia dell'ambasceria deve affrontare, sia per il taglio delle descrizioni che Huygens fornisce. Il primo dato interessante è quello della citazione dell'isola di Nova Zembla, isola sperduta e nevosa dell'estremo nord, che entra nell'immaginario collettivo grazie al diario di Viaggio di Jan Huygen van Linschoten¹³⁶; il fatto che Huygens riferisca "*viff pourtraict de l'habitation de Nova Sembla*", ci induce a pensare che il nostro scrittore abbia effettivamente letto l'opera di van Linschoten e che quindi ci siano dei precisi modelli letterari a cui abbia attinto per l'organizzazione della propria opera.

Il primo impatto con le istituzioni della Serenissima avviene attraverso una compagnia di cappelletti, questo corpo militare farà costantemente da scorta all'ambasceria nel suo tragitto in terraferma. Questo corpo di cavalleria leggera, come descritto dallo stesso Huygens, era composto principalmente da uomini reclutati nei possedimenti d'oltremare, e per tutto il cinquecento e seicento il principale bacino di reclutamento fu la Dalmazia¹³⁷. La guerra di Gradisca del 1615, sostenuta dagli olandesi, vide un numero consistente di questi corpi impiegati a scopo bellico¹³⁸ e vista la delicata situazione politica del momento storico, non riesce difficile credere che il loro mantenimento fosse continuato anche dopo la fine della guerra per scopi di pattugliamento o, come in questo caso, di protezione di ospiti illustri.

La prima città degna d'attenzione per l'analisi degli "interessi d'arte" è sicuramente Bergamo, dove accompagnata dalle più alte cariche della città, la delegazione venne condotta in visita alla Cattedrale di Santa Maria Maggiore

¹³⁶ L'HONORÉ NABER 1914.

¹³⁷ CONCINA 1971, p. 79.

¹³⁸ PETTA 1996, p. 143.

il 5 giugno del 1620; per quanto Huygens la definisca *superbe Temple*, la sua attenzione fu attratta, non casualmente, da due grandi capolavori dell'arte rinascimentale, anziché dalle architetture medievali del complesso del XII secolo¹³⁹. Il primo di questi è descritto come «*certaines tableaux de bois rapporté, rapportants les histoires du Viel Testament au parangon d'aucune peinture, sans toutefois que jamais pinceau y ait touché*»; lo scrittore qui si riferisce sicuramente alle tarsie del Coro, realizzate fra il 1524 e il 1532 dall'intarsiatore Giovan Francesco Capoferri su disegni forniti prevalentemente da Lorenzo Lotto¹⁴⁰. Quest'opera, straordinaria dal punto di vista della traduzione dal disegno alla tarsia lignea¹⁴¹, potrebbe aver particolarmente colpito Huygens per alcune sue caratteristiche; fra queste la fantasia della rappresentazione delle scene, che sono felicemente individuate dal punto di vista iconografico e ancora di più gli spunti popolari degli episodi biblici, ricorrenti nelle rappresentazioni dell'arte neerlandese. Interessante il fatto che non vengano nemmeno menzionati i coperchi delle scene rappresentanti gli strumenti alchemici e secondo alcuni intimamente connessi alle scelte iconografiche¹⁴², forse proprio perché lasciati aperti per l'illustre visita. La seconda opera su cui si concentra l'autore è invece il monumento funerario di Bartolomeo Colleoni (fig. 25), eretto nell'omonima cappella progettata da Giovanni Antonio Amadeo a partire dal 1472: «*sepulture magnifique de Bartholomeo Coleoni, fondateur de l'église, avec sa Statue à cheval de bronze au dessus, le tout parfaitement bien ouvré*». La prima cosa che notiamo nella descrizione è l'attribuzione al Colleoni, in realtà bisogna intendere il termine *église* in riferimento alla cappella, per la struttura della cattedrale il termine usato è quello protestante di *temple*. Per quanto riguarda invece l'*ekphrasis* del monumento, l'autore accenna solo alla statua bronzea realizzata da Leonardo Siry e Sisto da Norimberga fra il 1493 ed il 1500¹⁴³.

I ricevimenti nelle città toccate dall'ambasceria olandese sono descritti con dovizia sia a Bergamo che a Brescia, in particolare nei momenti di convivialità, quando i convitati incontrano le tradizioni culinarie e la musica italiana, materia che Huygens continuerà a coltivare appassionatamente per tutta la sua vita. L'autore, nello spirito mercantile tipico degli olandesi, è sempre incline a quantificare quando possibile il valore degli arredi o dei servizi offerti dalla Serenissima, nel caso di Brescia è chiaro che non sempre questo riesce per mancanza dei prezzi al mercato o di fonti ufficiali: «*J'apprins la dedans qu'en Pregadi à Venise le traitement de Monsieur l'Ambassadeur avoit esté réglé à ... Du-*

¹³⁹ ANGELINI 1959.

¹⁴⁰ D'ADDA 2004, pp. 48-50.

¹⁴¹ POLDI 2016.

¹⁴² POLDI 2016, p. 67.

¹⁴³ ZANELLA 2000, p. 327.

cats par jour dans toutes les villes, ou il passeroit; je m'en estonnay moins, quand on m'asseura, qu'il se servoit à table des Truites de ... escus la piece, et le reste du poisson à l'advenant.»

Dopo aver visitato Bergamo la compagnia si diresse a Brescia, dove non è chiaro in quale edificio abbia oggettivamente risieduto, il palazzo del Capitano Grande a cui si riferisce Huygens è probabilmente il palazzo della Loggia, «*bien plus superbe et magnifique que celui de Bergamo en sales peintes, tapissées, meublées, etc.*», considerata la propensione dell'autore per un giudizio più positivo nei confronti delle architetture rinascimentali rispetto a quelle medievali, anche se la frase non esclude categoricamente che si possa trattare del Broletto, sede all'epoca di alcune magistrature cittadine. Ad ogni modo la visita alla città si concentrò principalmente sulla visita della fortezza, che dopo gli eventi del 1512 era stata ammodernata dai veneziani per affrontare le nuove armi a fuoco¹⁴⁴. Una notizia importante dal punto di vista storico ci viene fornita in riferimento al *Seigneur De Roquelaure*; questo personaggio è presente in due cronache che ne spiegano la presenza a Brescia. Il suo nome completo si desume già negli eventi in riferimento alla guerra di Gradisca, infatti Pietro Raimondo d'Aulagne di Roquelaure fu durante quegli eventi capitano d'Olanda e Sergente Maggiore della nazione francese, a servizio di Venezia per combattere l'Austria degli Asburgo¹⁴⁵. Finita la guerra contro l'Austria, rimase a servizio della Repubblica e il suo intervento fu nuovamente richiesto con lo scoppio dei disordini fra cattolici e protestanti in Valtellina proprio nel 1620 come riporta l'Abate Francesco Saverio Quadrio «in Brescia...la Repubblica..., che destinato aveva di spedire agli stessi Grigioni in ajuto Pietro Raimondo d'Aulagne di Roquelaure, Francese, General Comandante degl'Oltramontani, colle sue Soldatesche;... »¹⁴⁶. L'impegno e gli intrecci dell'Olanda nelle questioni del suo alleato mediterraneo sono qui quanto mai vive e preponderanti.

Dal punto di vista dell'osservazione della città è importante l'analisi che ha l'opportunità di effettuare Huygens sull'impianto urbanistico «*...la ville, qui est grande et bien magnifique, a beaucoup de ruës larges et droittes, pleines à deux costez de belles maisons, mais la pluspart en forme de palais, l'entrée large et voultée, cour ample au dedans et ciruüe de galeries et portiques, qui y sont fort ordinaires, mesmes aux ruës publiques devant les boutiques des marchants, qui donne beau lustre à la ville.*». Lo scrittore parte dalle caratteristiche generali, come la dimensione dell'abitato, spostandosi alle caratteristiche delle strade, larghe e dritte, vera novità rispetto agli abitati dei paesi germanici fino ad allora attraversati.

¹⁴⁴ GIANFRANCESCHI 1988.

¹⁴⁵ MOISESSO 1623, p. 125.

¹⁴⁶ QUADRIO 1755, p. 226.

Quello che però lo colpisce di più è il decoro della città, garantito da un'edilizia di qualità ampiamente diffusa e dall'aspetto monumentale, dotata di cortili, gallerie e portici anche presso le botteghe mercantili. Non è casuale che Huygens non usi direttamente la parola *palais*, ma usi la perifrasi *en forme de palais*, la parola infatti designa ancora nei Paesi Bassi nella sua forma neerlandese *paleis* solo gli edifici di pubblica utilità e di interesse generale come il *paleis van justitie* (tribunale), o generalmente quelli reali appartenenti agli Orange come il *Paleis Noordeinde*¹⁴⁷.

Il soggiorno di Huygens presso il lago di Garda è un'occasione per confrontarsi con le indicazioni fornite sull'Italia dalle fonti classiche. Deliziato dalla visita al lago apprende però l'inganno che riservano le placide acque e rimembra il passo delle Georgiche "*Fluctibus et fremitu surgens Benace marino*"¹⁴⁸, quando, dopo un giro in gondola (o più probabilmente una bisca a fondo piatto), è sconvolto da un improvviso temporale che increspa le acque come quelle d'un mare settentrionale. Un dato storico importante riguarda la presenza di guarnigioni olandesi di moschettieri presso la fortezza di Peschiera: questo dato non è riscontrabile attualmente nella letteratura accademica, ma con ogni probabilità grazie, similmente alla presenza del *Signerur de Roquelautre*, alla conclusa Guerra di Gradisca e alla conseguente alleanza fra i Paesi Bassi e la Serenissima.

La presenza delle guarnigioni dei Paesi Bassi è confermata anche all'ingresso della compagnia a Verona, dove vengono salutati a salve dalle mura. La visita alla città scaligera è uno dei passi più interessanti del viaggio, grazie alla ricchezza di monumenti antichi, di quelli moderni e alle qualità estetiche che il paesaggio della città offre. L'ambasceria alloggia nel Palazzo del Capitano, anche conosciuto come palazzo del Cansignorio, Huygens considera appartenenti al palazzo scaligero tutti i cortili di utilità pubblica che definisce "*quatre cours quarées*". Questo lo porta a non specificare la natura del loggiato dove si trovano le statue degli uomini illustri di Verona, Cornelio Nepote, Emilio Macro, Plinio il Vecchio, Vitruvio e Fracastoro, che vengono generalmente indicati: "*dans l'une d'icelles*", mentre sappiamo che il gruppo di statue venne scolpito da Alberto da Milano per coronare nel 1493 la Loggia del Consiglio, la cui edificazione iniziò nel 1476¹⁴⁹. Questa loggia, costruita sotto la dominazione veneziana, caratterizza Piazza dei Signori, è quindi lecito pensare che quando lo scrittore fa riferimento alle "corti quadrate" stia in realtà parlando del sistema di piazze situato appunto fra Piazza dei Signori e Piazza delle Erbe. Singolare è invece la notizia che le Ar-

¹⁴⁷ DEBRANDERE, PHILIPPA, QUAK, SCHOONHEIM, SIJS VAN DER, 2003-2009. <http://www.etymologiebank.nl/trefwoord/paleis> 11/09/2017.

¹⁴⁸ VIRGILIO, *Georgiche*, II, 160.

¹⁴⁹ BRUGNOLI, SANDRINI, 1988.

che Scaligere (fig. 26), tombe dei Signori di Verona, fossero conosciute in Olanda attraverso dei dipinti; sappiamo del precoce interesse dell'arte neerlandese per il dato paesistico, ma ad oggi dei suddetti dipinti non è stato possibile determinare la presenza, benché Verona fosse una delle mete obbligate del viaggio via terra per raggiungere Venezia, sia dal Brennero che dalla Valtellina. Il giorno successivo all'arrivo dell'ambascieria a Verona i notabili utilizzarono come biglietto da visita della città il giardino e le collezioni del conte Giusti. Il giardino, promosso da Agostino Giusti a partire dal 1570 per trasformare un precedente "viridario" del 1480 annesso alla *domus*, è uno dei centri principali della cultura veronese della fine del XVI secolo¹⁵⁰.

Nel 1581, dopo che Giusti assunse il titolo di padre dell'Accademia, il giardino (fig. 28) stesso fu sede della prima rappresentazione dell'*Aminta* del Tasso probabilmente con quinte scenografiche dipinte dal Brusasorci¹⁵¹, dato che spiega la centralità del giardino non solo come luogo di riposo, ma anche di prestigio e spazio della cultura, lo stesso Maffei ci ricorda che nel giardino erano esposte 43 lapidi antiche e diverse statue¹⁵². La descrizione di Huygens è molto sintetica e sorvola ampiamente molte delle caratteristiche del giardino: «...*veoir le jardin, et Palais du Conte Giusti qui s'estime un des beaux lieux de plaisance de l'Italie, pour estre pendu contre un rocher taillé en grottes et cabinets à propos, et planté de cipres, les plus droits et hauts arbres qu'il se puisse veoir.*», in compenso questo intervento ci fa capire quali siano le caratteristiche che un viaggiatore, che sta completando la sua formazione, riesca a cogliere.

Similmente alla descrizione del giardino palatino di Heidelberg, il primo dato che non viene fornito dallo scrittore è la ripartizione e l'organizzazione del giardino all'italiana, questo può essere spiegato se riconsideriamo il rapporto che i contemporanei, e Huygens stesso, hanno nei confronti del dato naturale. Durante l'attraversamento delle valli svizzere la natura ha sempre l'aspetto arcigno e minaccioso di una divinità indomita, pericolosa alla stessa sopravvivenza. Al contrario il giardino rimane il simbolo di una natura benigna, piegata come gli ordinati campi coltivati, al benessere dell'uomo, ad immagine stessa ed espressione dell'ordine voluto da Dio¹⁵³. Questo tipo di concezione escludeva assolutamente la bellezza della natura fine a se stessa, ma la guardava sotto un aspetto finanche utilitaristico, come fonte inesauribile per l'edificazione calvinista del destino dell'individuo. In tal senso non c'era migliore rappresentazione se non quella basta sul sistema della ragione, sottinteso nell'organizzazione del giardino nel XVII secolo. Di fatti è l'artificio il dato riportato, quello della parte in pendio, dove vennero

¹⁵⁰ SANDRINI 2000, pp. 277-278.

¹⁵¹ AZZI VISENTINI 1988, p. 111.

¹⁵² FRANZONI 1981, pp. 250-254.

¹⁵³ KUYPER 1980, p. 153.

scavati l'“antro degli specchi” e le quattro grotte, alcune abbozzate, altre scandite geometricamente che portarono Huygens a definirle *cabinets*. L'alternanza fra realtà e finzione del giardino cinquecentesco non interessa il viaggiatore olandese del Seicento, che non possiede le chiavi di lettura per interpretarla, il significato preciso del percorso iniziatico che a noi appare sfuggente, come ha suggerito Margherita Azzi Vicentini¹⁵⁴, è già perduto agli occhi del viaggiatore pochi decenni dopo la realizzazione. In compenso quello che sopravvive è la sua funzione di cerniera con l'ultima terrazza, collegata attraverso una scala a chiocciola realizzata in una torretta a ridosso della rupe, qui si apre una visuale privilegiata sulla città di Verona (fig. 27) che così descrive Huygens: «...*on descouvre ce beau regard de ville de Verone, avec sa riviere d'Athesis; qui la coupe par le millieu, à bon droit nommé par le poëte Athesis amoenus*», è qui chiaro che il valore del giardino è paesaggistico, quasi preparatorio alla bellezza della vista sull'abitato. Unica eccezione al discorso fin qui fatto è l'attenzione nei confronti delle essenze, che l'autore puntualmente rincorre durante tutto il Diario di viaggio; il riconoscimento delle specie arboree è infatti quasi un cruccio, in particolar modo per quelle meno frequenti in Olanda, che nel caso del giardino Giusti sono incarnate dalla presenza dei cipressi «*les plus droits et hauts arbres qu'il se puisse veoir*».

La visita del giardino precedette quella delle collezioni del Conte Gian Giacomo Giusti. Tale raccolta era stata iniziata dal suo predecessore Agostino, di cui la documentazione testamentaria non lascia traccia. In compenso la fonte principale sulla collezione è contenuta nello scritto di Francesco Pona nel *Sileno*, un testo encomiastico realizzato lo stesso anno del Diario di viaggio in questione, il 1620. Al momento della stesura della composizione i dipinti presenti nella collezione erano più di duecentocinquanta e spaziavano dall'arte veneta a quella lombarda, da quella emiliana a quella romana, senza dimenticare la presenza immancabile degli artisti neerlandesi¹⁵⁵. Fra i quadri più celebri si annoverano dipinti di Tiziano e Moretto, nonché piccole opere su rame e pietra di Brusasorci, Ottino, Turchi e del Cavalier d'Arpino, per quanto riguarda gli acquisti di Gian Giacomo, mentre ad Agostino sono attribuiti gli acquisti di Bassano, Veronese, Farinati e degli artisti fiamminghi e olandesi¹⁵⁶. Una parte importante della collezione era costituita dai ritratti di personaggi illustri, perlopiù di scuola veronese e veneziana, oltre che da un numero imprecisato di donne ed eroi famosi. Huygens così riporta la visita: «*Dans la maison dudit conte nous vismes quantité de pourtraits et peintures de Titian et autres plus fameux peintres d'Italie. La grand sale du logis est toute tapissée de pourtraits de Princes et Hommes Illustres, ou, entre autres, je trouvay*

¹⁵⁴ SANDRINI 1998, p. 279.

¹⁵⁵ DOSSI 2008, pp. 109-110.

¹⁵⁶ DOSSI 2008, pp. 109-110.

celuy de Monsieur le Prince d'Orange de Noble Memoire, celuy de l'Admiral Coligny, de son Excellence d'à present, des Comtes d'Egmont, Hornes etc.», le informazioni supplementari che vengono fornite nel Diario sono sicuramente relative alla disposizione dei dipinti e riguardano i ritratti individuati personalmente dall'autore, che grazie alla familiarità con la casa d'Orange ne individua ben sei. Fra questi ci sono Guglielmo d'Orange, l'ugonotto francese Gaspard de Coligny (padre della quarta moglie di Guglielmo, Luisa di Coligny), Maurizio d'Orange, Lamoraal conte di Egmond e Filips de Montmorency conte di Horne, entrambi morti all'inizio della rivolta contro gli spagnoli. Possiamo quindi affermare che i dipinti delle persone illustri collezionate dai Giusti fossero ritratti non idealizzati. Questo dimostra come spesso fonti non primarie ci consentano di fornire nuove prospettive alla ricerca storico-artistica, specialmente nei casi in cui le collezioni siano state disperse, come nel caso della collezione Giusti, smembrata solo ventuno anni più tardi dagli eredi Francesco e Marcantonio¹⁵⁷.

Per quanto riguarda i monumenti antichi il primo citato è probabilmente Porta Borsari; l'autore lo cita come arco di trionfo a due fornici, probabilmente sotto suggerimento di qualche guida locale che lo assegna quindi al II secolo a.C. Adesso sappiamo che l'arco nelle forme attuali fu eretto fra il I secolo avanti ed il I dopo Cristo, ristrutturato poi da Gallieno nel 265 d. C.¹⁵⁸. Per la prima volta Huygens si cimenta anche in una critica, sentenziando che «...il ne s'y void rien de parfait de la vielle Architecture», sintomo di un'idea di arte antica profondamente idealizzata e basata su canoni teorico-matematici. Il secondo monumento visitato è il frutto dell'incontenibile curiosità del viaggiatore olandese, che non pago di poter rimirare dalla strada l'anfiteatro romano decide di salire fino alla sua sommità per poterne ammirare le caratteristiche costruttive. Al momento della visita, l'Arena di Verona si mostra in stato di restauro: «font de la dependance continue... dont à un costé il est comme tout nouveau, de l'autre desjà fort avancé», restauro finanziato dalle confische, i lavori servono anche a garantirne la funzionalità e le attività di svago come i tornei e le giostre. Sappiamo in effetti che i restauri dell'Arena cominciarono nel 1568, ma furono interrotti nel 1575 a causa della peste¹⁵⁹, per poi ricominciare con fortune alterne dal 1651¹⁶⁰. Lo scrittore è colpito dalla grandiosità delle strutture romane e ci racconta anche del dibattito sulla sua datazione, è stupefacente che in effetti l'ipotesi circolante nel seicento che datava la struttura al periodo augusteo abbia trovato in tempi recenti ulteriori conferme¹⁶¹.

¹⁵⁷ ROSSI 2001, pp. 139-140.

¹⁵⁸ BESCHI 1960, pp. 369-552.

¹⁵⁹ COARELLI, FRANZONI 1972, pp. 84-86.

¹⁶⁰ COARELLI, FRANZONI 1972, p. 103.

¹⁶¹ COARELLI, FRANZONI 1972, p. 34.

Durante il pranzo che precedette la visita all’Arena, Huygens venne invitato a far visita al suo palazzo dal Conte Bevilacqua, discendente di quel Mario che nel 1593 aveva lasciato al nipote Alessandro la custodia la collezione di famiglia e alla cura del ridotto musicale¹⁶². Il Conte a cui si fa riferimento è probabilmente Gregorio, che partecipò con un gruppo di cavalieri nella Guerra di Gradisca nel 1615¹⁶³. Del Palazzo opera del Sammicheli non abbiamo descrizione alcuna nel Diario, mentre è appena citata la ricchezza della collezione di «*statuës antiques, medailles, peintures etc*» che con sicurezza annoverava Caroto, Giorgione, Parmigianino e il Civetta oltre al Bellini, Brusasorci, Veronese, Tiziano, Del Moro e Ligozzi, prima di essere dispersa nel 1805 per infauste condizioni economiche da Ernesto Bevilacqua¹⁶⁴. Di ben altro calibro è invece l’importanza che viene data alla musica in questo passaggio. Sappiamo che il palazzo possedeva quattro stanze a vocazione “pubblica” situate al primo piano, dove si conservava la collezione da esibire agli ospiti: il “luoco del ridotto”, la “sala della galleria”, la “camera grande” e lo “studio”. La fine di questo percorso nello studio comprendeva due *casse à forziere* destinate alle medaglie, il che confermerebbe la visita completa degli ambienti da parte del nostro viaggiatore olandese che per interesse personale preferì spendere due righe sulla *chambre des Muses*, da indentificare con il ridotto. Questo ambiente si trovava nella parte più antica del palazzo, probabilmente non toccato dagli interventi del Sammicheli, a cui si accedeva dal cortile tramite un passaggio in quota scoperto dal cortile. La stanza conteneva la quasi totalità degli strumenti musicali (*toutes sortes d’instruments*) e 59 ritratti¹⁶⁵, che Huygens afferma appartenere ai grandi musicisti del passato «*qui ayent jamais esté*» sia Italiani che Fiammighi. Nota importante è che anche la collezione Bevilacqua divenga motivo di orgoglio cittadino da esibire all’ambasciatore François van Aerssen dopo la visita di Huygens.

La visita a Verona si conclude con un grande ricevimento presso l’edificio della Filarmonica, l’edificio, o meglio la grande sala, a cui si riferisce il Diario è il progetto incompleto di Domenico Curtoni, che doveva secondo i progetti originali assomigliare al Teatro Olimpico a Vicenza¹⁶⁶. In quest’occasione i nobili di Verona regalano a Constantijn Huygens dei libri di musica del Maestro di Cappella, che è da individuare in Stefano Bernardi¹⁶⁷.

¹⁶² ROSSI 2001, p. 129.

¹⁶³ FRIZZI 1779, pp. 217-219.

¹⁶⁴ ROSSI 2001, p. 129-131.

¹⁶⁵ MORETTI 2015.

¹⁶⁶ MAGAGNATO 1991, p. 336.

¹⁶⁷ MAGNABOSCO 2007.

7.3. *Commenti sul tragitto da Vicenza a Venezia*

La tappa successiva a Verona è inevitabilmente la città di Vicenza (fig. 29), qui l'ambascieria è accolta con tutti gli onori dalla delegazione cittadina e viene fatta alloggiare nella Loggia del Capitaniato. Questo edificio, progettato da Palladio nel 1565, venne realizzato poi fra il 1571 e il 1572. L'intervento del Palladio qui si confronta direttamente con la precedente Basilica Palladiana, ma muta radicalmente il linguaggio, passando dal purismo del doppio ordine di arcate della Basilica alle colossali semicolonne del Capitaniato, arricchite da una poderosa decorazione a stucco. Palladio inoltre adotta per il prospetto laterale su contrà del Monte attraverso una diversa soluzione, creando di fatto un perenne arco trionfale a memoria della vittoria dei Veneziani a Lepanto nel 1571, contro la flotta turca¹⁶⁸.

L'arrivo della compagnia a Vicenza avviene l'11 giugno verso sera, Huygens temendo che l'ambasciatore non si fermasse l'indomani approfittò dell'ora di pausa prima di cena per andare a visitare il Teatro Olimpico (fig. 30). Non sappiamo chi condusse il giovane segretario in visita al Teatro, ma la sicurezza con cui si dirige verso l'edificio ci fa pensare che fosse già una meta conosciuta dalla cerchia dei diplomatici frequentati a Londra, fra i quali Carleton.

Come prassi le prime informazioni fornite sull'edificio riguardano la capienza «3000 personnes à l'aise» e la disposizione dei posti «les hommes au dessus sur 14 rangs de degrez ou sieges, au bas les femmes sur d'autres bancs, qui achevent le demi cercle tout contre le Proscenium», possiamo quindi dedurre che anche l'orchestra, almeno al momento del viaggio, fosse occupata da banchi fino al proscenio per aumentare la capacità degli spettatori del teatro. Non manca nemmeno la misurazione approssimativa degli spazi «tient de diametre au dedans 35 de mes pas, de largeur 9», prassi consueta dell'autore. Ma la parte più consistente della descrizione è sicuramente quella dedicata alla scena scamozziana, di cui comprende immediatamente il grande valore virtuosistico «de plus superbe et artificiel». Quando invece si riferisce all'apparato decorativo della scena «ornée de statues antiques d'excessive valeur» non può sapere che in realtà anche le 42 statue di stucco sulla scena e le 21 intorno alla gradinata sono moderne e dedicate ai fondatori dell'Accademia e i loro successori¹⁶⁹. La descrizione che segue: «sa structure est en forme de palais, à costez, enserrant une ruë au millieu, qui a de longueur 26 pas, de largeur à l'entrée 7, au bout 2 ½, au reste le pavé montant, comme s'il fut designé en perspective; dont ceste ruë, pour estre poinctuë, paroist de loing de 20 fois plus longue qu'elle n'est de fait» cerca di strutturare razionalmente attraverso la misurazione l'inganno ottico che porta l'occhio a vedere la strada,

¹⁶⁸ BELTRAMINI, GUIDOLOTTI 2001, pp. 71-77.

¹⁶⁹ MAGRINI 1845, p. 42.

che si apre dal fornice centrale della scena, più lunga di quanto non sia in realtà. Huygens conosce le regole della prospettiva come rappresentazione su carta, ma è estraneo all'uso della stessa in estesi apparati decorativi, come le quinte teatrali. Questo è dovuto alla mancanza in questi anni sia di estesi programmi decorativi, che di edifici teatrali nella Repubblica delle Sette Province Unite. Dovremmo essere invece più cauti sull'informazione che ci fornisce quando afferma che al Teatro Olimpico non avvengono che rappresentazioni notturne. La visita dell'ambascieria olandese è un avvenimento di Stato che mobilita tutta la nobiltà vicentina che fa parte dell'Accademia; chi conduce Huygens ha la possibilità di organizzare in un'ora di tempo l'intera illuminazione delle quinte della scena, a meno che questa non fosse pronta per una rappresentazione, il che confermerebbe la notizia delle rappresentazioni notturne. Per certo l'illuminazione notturna garantisce l'effetto d'inganno dell'occhio «*Chose merveilleuse à veoir et qui puisse tromper l'oeil des plus advisez, notament à la chandelle*». La paternità dell'opera è comunque in questo momento per l'autore attribuita a Palladio per effetto della lettura dell'iscrizione «*Au front de la scene*», benché tutta la genesi dell'illusione multifocale sia comunque da ricondurre a Scamozzi¹⁷⁰.

Nonostante le preoccupazioni del segretario anche l'Ambasciatore si recherà in mattinata il giorno dopo a visitare il Teatro Olimpico. In seguito la compagnia verrà invitata per un ricevimento presso il Palazzo del Podestà, edificio poi andato distrutto durante la seconda guerra mondiale e ricostruito. Benché nell'edizione Olandese di Bol si faccia riferimento alla Basilica Palladiana¹⁷¹, possiamo invece individuare il ricevimento effettuato nel suddetto Palazzo del Podestà e più precisamente nella sala del Consiglio dei Centocinquanta, questo grazie alla frase «*richement meublé, notamment en peintures de grande valeur, qui de 4000, qui de 6000 escus la piece*». Sappiamo infatti che tale salone possedeva un notevole apparato decorativo, comprendente il dipinto di Jacopo Bassano *I Rettori di Vicenza Silvano Cappello e Giovanni Moro inginocchiati dinnanzi alla Madonna in trono tra i santi Marco e Vincenzo*¹⁷², il che giustificherebbe l'alta valutazione dei dipinti. Ciò nonostante è possibile che Huygens abbia compreso che la Basilica, altresì nota come Palazzo della Ragione, fosse parte del Palazzo del Podestà, altrimenti non si giustificherebbe il silenzio su tale edificio; di fatti esso lo colloca «*vis à vis de celuy ou nous estions logez*» e unico edificio di fronte alla Loggia del Capitano è proprio la Basilica Palladiana.

L'ultimo luogo visitato dalla delegazione è il giardino aperto al pubblico nel 1592¹⁷³ da Leonardo Valmarana. Il giardino a seguito delle trasformazioni

¹⁷⁰ MAZZONI 2003.

¹⁷¹ HUYGENS, *Jurnaal*, 2003, p. 131.

¹⁷² AVAGNINA, BINOTTO, VILLA 2003.

¹⁷³ BARBIERI 2003, p. 163.

ottocentesche non presenta più la struttura originaria, per cui le testimonianze dei viaggiatori sono estremamente preziose per ricostruirne l'aspetto e la vegetazione. Huygens così lo descrive: «...*le jardin du Seigneur Conte Massimiliano Valmarano, qui se repute pour le plus grand, beau et somptueux de l'Italie pour la grande quantité de Citroniers, Orangiers, Cedres et autres arbres, qui s'y voyent de tous costez, y adjousté le rare labyrinthe en hayes de buy espaisées et hautes, dont tout le monde sçait à parler; Volieres, Viviers etc. n'y manquent nullement, mais nous passames au dessus en haste pour encor nous proumener dans le beau pré, qu'ils nomment Campus Martius...* ».

Ancora una volta l'attenzione di Huygens durante la visita di un giardino si rivolge alle specie arboree, che lui riconosce: sia gli agrumi, sia nel bosso che costituisce le siepi del labirinto. Quest'ultimo nel compenso fa parte degli artifici del giardino, assieme alle voliere e alle peschiere, che lo completano dal punto di vista delle curiosità e dell'arredo non vegetale.

La testimonianza è importante perché confermerebbe l'impianto del giardino riportato in un disegno conservato nella biblioteca Bertoliana (fig. 31), che presenta il tipico parterre all'italiana, un labirinto centrale a nove cerchi concentrici, un tempietto circolare su otto colonne nel settore occidentale da cui si irradiavano otto vialetti, e ad est quattro grandi aiuole quadrangolari. Alla confluenza delle due seriole-peschiere è situata tutt'oggi la bella loggia di forme palladiane, mentre sul lato opposto si trova la loggia del Longhena¹⁷⁴. La descrizione manca del riferimento agli elementi architettonici, ad ogni modo sarebbe una delle prime descrizioni di un viaggiatore straniero, anticipando di vent'anni la descrizione fornita nel diario da John Evelyn¹⁷⁵, ma successiva rispetto a quella del 1608 fornita da Thomas Coryat. Quest'ultimo così descriveva il giardino: «Al centro del giardino si erge un bel tetto rotondo, sorretto da otto maestosi pilastri di pietra bianca» indicando anche la presenza del labirinto¹⁷⁶.

La notte dell'11 giugno Huygens scrive la seguente lettera ai suoi genitori:

«Heden heb ik uwe brieven ontvangen; gelukkig, dat vader weer hersteld is. Ik heb geen tijd om veel te schrijven, maar zal, als wij in Venetië zijn wat uitvoeriger zijn. Gedurende de gehele reis ben ik gezond geweest en heb zelfs nooit hoofdpijn gehad, waar ik in Holland zooveel aan lijd; ook het vele paardrijden van s'morgen vroeg tot s'avonds laat hindert mij niet. Wij komen langzaam vooruit tengevolge van de vele bezoeken in Duitschland en Zwitserland, en nu hier in dit paradijs van een land door de vele beleefdheden, die men ons bewijst. De gezant dacht morgen in Venetië te komen, maar de magistraat hier wil ons niet zo spoedig laten vertrekken, evenmin als die van Bergamo, Brescia, Verona, enz.; overal worden wij

¹⁷⁴ BARBIERI 2003, p. 166.

¹⁷⁵ EVELYN 1955, pp. 483-484.

¹⁷⁶ BURNS 2008.

prachtig ontvangen en onthaald. Dat zal ook het geval zijn te Venetië. Groet alle familieleden, de hele buurt, "vryer en vrysters", en Mevr. van Aerssen.

Vicenza, minuit, 11^e Juin 1620.

Pour mon père

Ik blijf steeds den titel van secretaris houden en leer goed Italiaansch. Vader moet een spoedig aan den gezant schrijven op de wijze, die wij besproken hebben, want wij blijven niet lang te Venetië. « Seulement qu'il y ent moyen de m'y laisser par petite provision, comme Mons.r. Carleton sçait qu'il y en a un pour le Roy d'Angleterre qui se nomme secretaire de l'ambassade, sede vacante. Ce dit ambassadeur y pourra donner les meilleurs advis, comment on pourroit baptizer le fait. Zeker had Pau zo iets op het oog, toen hij ons te Heidelberg verliet, om per post naar Venetië te reizen.»¹⁷⁷

Le lettere sopravvissute, di cui la seconda non datata ma circoscritta da Worp a questi giorni, offrono qualche spunto sulla vita privata di Huygens, affezionato ai genitori e sofferente il mal di testa; le sue parole sono encomiastiche rispetto al trattamento che l'ambasceria sta ricevendo dalla Serenissima. La seconda, oltre a dimostrare un rapporto molto stretto con il padre vede Huygens direttamente coinvolto nelle trame diplomatiche; non sappiamo a cosa si riferisca di preciso, ma la lettera è probabilmente vaga proprio per non fornire troppe informazione nel caso fosse finita in mani sbagliate, ma scritta comunque in francese in maniera da essere direttamente letta da Dudley Carleton.

Durante il viaggio verso Padova, la compagnia si ferma a fare visita a Villa Eolia «*Maison de ceux de Trenti, Gentilshommes de bonne maison et riche*», la

¹⁷⁷ Tr. "Oggi ho ricevuto le Vostre lettere; fortunatamente padre si è ristabilito. Non ho tempo per scrivere molto, ma sarò più circostanziato quando saremo a Venezia. Sono stato bene durante tutto il viaggio e addirittura non ho mai avuto mal di testa, che tanto soffro in Olanda; anche il molto cavalcare da stamattina presto fino a sera non mi ha dato noia. Siamo arrivati lentamente, a causa delle molte visite effettuate in Germania e Svizzera, e adesso (siamo) qui in questo paradiso, una terra che ci tributa mille cortesie. L'ambasciatore pensa di arrivare domani a Venezia, ma il magistrato non ci vuole far ripartire così in fretta, tantomeno quello di Bergamo, Brescia, Verona, etc.; ovunque veniamo meravigliosamente ricevuti e accolti. Sarà anche il caso di Venezia. Saluti a tutta la famiglia, i vicini, gli amorosi, e la Signora van Aerssen.

Vicenza, mezzanotte, 11 giugno 1620.

A mio padre

Ho ancora il titolo di segretario e imparo bene l'italiano. Padre deve scrivere rapidamente all'ambasciatore in questa maniera, come abbiamo concordato, poiché non rimarremo a lungo a Venezia. Deve fare solo in modo di lasciarmi una piccola provvigione, come il Signor Carleton sa, che ce n'è uno da nominare segretario dell'Ambasciata per il Re d'Inghilterra, sede vacante. Questo ambasciatore ha detto che ci potrà dare miglior consigli, come abbiamo potuto constatare di fatto. Così aveva osservato Pieter Pauw, quando ci lasciò ad Heidelberg, mentre si recava a cavallo a Venezia." Worp 1911-1917, pp. 46-47.

villa godeva di particolare fama per il suo sistema di climatizzazione. Non conosciamo la fonte di Huygens, per certo sappiamo che proprio Palladio dedicò a tale magione un ampio passo nel suo trattato:

«De' camini usavano gli antichi di scaldare le loro stanze in questo modo. Facevano in camini nel mezzo con colonne, o modiglioni, che toglievano suso gli architravi sopra i quali era la piramide del camino, d'onde usciva il fumo, come se ne vedeva uno a Baia appresso la piscina di Nerone; & uno non molto lontano da Civita Vecchia. E quando non vi volevano camini, facevano nella grossezza del muro alcune canne, o trombe, per le quali il calor del fuoco, ch'era sotto quelle stanze saliva & usciva per certi spiragli, o bocche, fatte nella sommità di quelle canne. Quasi nell'istesso modo i Trenti, gentiluomini vicentini, a Costozza, lor villa rinfrescano l'estate le stanze: perciocché essendo nei monti di detta villa, alcune cave grandissime, che gli abitatori di quei luoghi chiamano covoli, & erano anticamente petraie, della quali credo intenda Vitruvio, quando nel secondo libro, ove tratta le pietre, dice, che nella Marca Trivigiana si cava una sorte di pietra, che si taglia con la sega, come il legno. Nelle quali nascono alcuni venti freschissimi, questi gentiluomini per certi volti sotterranei, ch'essi dimandano ventidotti; gli conducono alle loro case, e con canne simili alle sopraddette conducono poi quel vento fresco per tutte le stanze, otturandole e aprendole a lor piacere per pigliare più e manco fresco secondo le stagioni. E benché per questa grandissima comodità sia questo luogo meraviglioso; nondimeno molto più degno di essere goduto & visto lo rende il carcere de' venti che è una stanza sotterra fatta dall'eccellentissimo signor Francesco Trento & da lui chiamata EOLIA: ove molti di detti ventidotti sboccano: nella quale per fare che sia ornata e bella e conforme al nome, egli ha sparagnato né a diligenza, né a spesa alcuna.»¹⁷⁸

Possiamo considerare che proprio la diffusione in Inghilterra del trattato di Palladio e la precedente ambasciata a Londra effettuata da Aerssen e Huygens possa aver influito sulla scelta di fermarsi a Costozza per ammirare questa piccola meraviglia. Il viaggio proseguì senza molte difficoltà, nonostante il clima inclemente e l'incidente al difuori delle mura di Padova, dove un cappelletto morì a causa di acredini politiche all'interno della città, almeno a detta del segretario. La visita a Padova è estremamente breve, ma caratterizzata dal saluto di qualche rappresentante della Scuola d'Alemagna dello Studio. La visita vera e propria della città avverrà durante il viaggio di ritorno. La fretta di arrivare a Venezia porterà Huygens a rimirare solo all'esterno le ville venete che sorgono sulla riviera del Brenta, quelle menzionate sono sicuramente Villa Contarini dei Leoni e la Malcontenta del Palladio.

¹⁷⁸ PALLADIO 1570, p. 60.

8. Il Diario di Viaggio, il soggiorno a Venezia

8.1. Il diario del soggiorno a Venezia

Il 14, domenica, il Signor Ambasciatore fu salutato da qualcuno della Nazione fiamminga, e dopo pranzo mi inviò a baciare la mano al Doge o Principe della Repubblica, per sapere quando e in che maniera fosse gradito a sua Serenità riceverlo per dargli udienza. Andai a trovarlo a Palazzo Ducale a San Marco, e gli portai il mio messaggio nella sua sala, dove era assiso sul suo seggio Dogale, sopraelevato fra due passaggi. Mi abbracciò amabilmente dapprima, poi ringraziò il Signor Ambasciatore dell'onore che gli faceva, felicitandosi del suo fortunato arrivo in questa città, doveva assicurarsi d'essere benvenuto come mai fu nessun ambasciatore, come colui che era venuto a confermare una sì felice e memorabile alleanza fra queste due Repubbliche. Da parte sua tale alleanza, osò assicurare, sarebbe stata santamente e inviolabilmente osservata per sempre, per la sicurezza di ciascuno dei due Stati e alla dissuasione dei loro nemici comuni. Proseguì dicendo di aver già dato ordine di ricevere e onorare l'Ambasciatore al pari del più grande Re del mondo; tuttavia supplicava il Signor Ambasciatore di avere pazienza giusto fino a martedì, poiché era l'indomani, lunedì, impegnato nelle celebrazioni delle solennità della festa di San Vito. Fatto rapporto all'Ambasciatore, fu vi sitato direttamente dal Signor Trevisan, designato Ambasciatore in Olanda. Andò dopo a passeggiare verso sera in gondola, in incognito.

Il 15 passò con poche cose degne di nota, se non la processione del Doge che andava a udire messa a S. Vito, con il suo seguito, come usanza in queste feste solenni; lo vidi all'uscita della chiesa, lì vicino si imbarcò sulla sua imbarcazione da un pontile in legno, costruito appositamente il giorno prima per questa occasione.

Il 16, che era il giorno in cui il Principe aveva stabilito il ricevimento. Il Signor Ambasciatore s'imbarcò con tutti i suoi su cinque gondole, e si fece portare al di fuori della città, presso il Monastero di San Giorgio in Alga, luogo da cui si

passa venendo da Fusina; là si trovavano tutti i notabili della nazione con le loro gondole, che vi avevano atteso per una buon'ora; vedemmo partire dalla città ventidue gondole con altrettanti senatori dei Pregadi, che arrivarono poco dopo al Monastero, erano tutti anziani, con la barba grigia, abbigliati di taffetà rosso a grandi e larghe maniche. Quando arrivarono si riunirono tutti nella chiesa del convento, e avendo fatto avvisare il Signor Ambasciatore del loro arrivo da un segretario, che camminava dinanzi a tutti, vennero ad incontrarlo in una Galleria, e il Signor Foscarini, già Ambasciatore in Francia, avendo preso il Signor Ambasciatore re alla sua destra, tutti gli altri seguirono dopo, e prendendo ciascuno di noi parallelamente a destra ci condussero fino alle Gondole, nelle quali facemmo il tragitto e attraccammo ad una strada presso il nostro alloggio, essendo il canale dinanzi la porta del palazzo troppo stretto. Camminammo appaiati nuovamente per le strade fino alla camera del Signor Ambasciatore, che li riportò fino al piano inferiore presso la porta e durante la discesa gli diedero la mano destra, secondo il costume della Repubblica. Prima di andare via, fissarono alle 11/7 dell'indomani mattina la prima udienza del Signor Ambasciatore, udienza di cui, dopo cena, il Signor Foscarini diede conferma tramite il suo Segretario al Signor Ambasciatore. Lo prepararono di farsi trovare pronto alla suddetta ora, che gli stessi Signori sarebbero venuti a prenderlo dal suo alloggio. Ci fu detto che 60 di questi senatori sarebbero stati coinvolti, ma che la maggior parte non aveva osato attraversare l'acqua per paura di qualche tempesta che il cielo sembrava minacciare.

Il 17 i Signori Senatori tornarono in 62 a prendere il Signor Ambasciatore nel suo loggiato attorno alle 11/7 del mattino, e ci condussero nella stessa formazione predisposta ieri, ciascuno nella sua gondola; attraccammo a San Marco e salimmo a Palazzo Ducale, attraverso una calca continua di gente che accorreva, fino all'interno della Sala del Collegio, dove fu permesso a chiunque di entrare. Il principe era assiso su un posto sopraelevato di 5 o 6 gradini nel suo seggio, di 2 gradini più alto di quello dei posti dei Consiglieri e Savi sui lari. Il Signor Ambasciatore si avvicinò per fargli reverenza, lui scese i 2 suddetti gradini per abbracciarlo e lo fece sedere alla sua destra, l'ambasciatore rimise il cappello subito. Poco dopo il brusio della folla cominciò ad acquietarsi. Il Signor Ambasciatore incominciò a parlare e terminò la sua proposta in un quarto d'ora, alla quale il Principe rispose con qualche parola in meno; poche repliche e risposte furono date, il Signor Ambasciatore si alzò; il Signore suo figlio avanzò per far reverenza a sua Serenità e noi lo seguimmo uno alla volta. Quando arrivò il mio turno, il Principe mi riconobbe molto presto, e allo stesso tempo (secondo quello che poi piacque al Signor Ambasciatore raccontarmi) rese lodevole testimonianza del messaggio che 2 giorni prima ebbi l'onore di portargli, che la modestia non soffre nel parlare di questo¹⁷⁹.

¹⁷⁹ A margine: *Gravissimi principis judicium in minoribus etiam rebus consequi pulchrum est.* Plinio il Giovane, *Epistularum*, IV,8. Tr. "Per prima cosa perché è bello meritare anche nelle piccole cose l'opinione di un gravissimo principe." Nella lettera ai genitori del 18 giugno 1620 viene ripor-

Fatto questo uscimmo dalla sala del Collegio e fummo portati all'alloggio, come prima, dove Trombe, Tamburi e Viole ci attesero all'entrata. Dopo pranzo la Signoria richiese al Signor Ambasciatore di voler loro far pervenire la Proposta per iscritto, poiché il Segretario che doveva stenderne un memorandum, non aveva prontamente compreso la lingua francese; il Signor Ambasciatore gli accordò quello che chiedevano e a loro volta chiesero se l'indomani avesse voglia di vedere la processione del Corpus Domini, così la chiamano loro, ma l'ambasciatore si scusò. Andò a far visita al Signor Trevisano e mi inviò a salutare da parte sua il Signor Giacomo Pessino, Ambasciatore di Sua Altezza di Savoia, che non trovai presso il suo alloggio, lo incontrai invece in gondola e gli recapitai il mio messaggio.

Il 18, prima di pranzo, vedemmo la Processione del Corpus Domini, dopo il passaggio tutti gli ordini religiosi e una sfilza infinita di argenterie, affiancate in una serie di diverse figure, seguì il Principe, che aveva a destra il Nunzio Apostolico e a sinistra l'Ambasciatore di Savoia; dietro c'erano alcuni personaggi ammantellati in rosso, aventi ciascuno un pellegrino sulla destra, cosa singolare che osservai in questa processione. Dopo pranzo il Signor Ambasciatore mi inviò a portare la Proposta al Collegio, secondo la loro richiesta; ricevetti la visita da tre gentiluomini Veneziani, figli del Signor Morosini,

Il 19 il Signor Ambasciatore ebbe la sua seconda udienza a porte chiuse, senza alcuna cerimonia, com'è costume in questa Repubblica. Arrivato dinanzi al Collegio lo fecero sedere un banco foderato vicino la porta, che si aprì subito dopo. Rimase all'interno per una mezz'ora; scese e si imbarcò sulla sua gondola con il seguito, senza altra scorta. Mi inviò a portare verso sera la sua proposta per iscritto.

Il 20 nihil.

Il 21, di Domenica, il Signor Ambasciatore andò ad assistere all'assemblea plenaria del Gran Consiglio, per vedere il sistema di voto con le ballotte; fu prelevato dall'alloggio e portato dal Signor Trevisano.

Il 22 nihil. Il Signor Ambasciatore andò a trovare il Signor Trevisano.

Il 23, dopo pranzo, il Signor Ambasciatore si fece portare a Murano, dove vedemmo le famose botteghe vetraie, sia per i contenitori che per gli specchi, passammo dal Lido e ritornammo in serata.

Il 24, che fu la festa di San Giovanni Battista, ci portarono ai Vesperi nella chiesa

tato il commento del Doge all'ambasciatore: "Questo è suo segretario, giovane, discreto e savio", nei commenti a seguire analizzeremo per intero la lettera. Worp 1911-1917, 1-83.

di San Giovanni e Santa Lucia, dove ascoltai la Musica più perfetta che avessi mai udito in vita mia. Il tanto rinomato Claudio Monteverdi, Maestro di Cappella a San Marco, che ne è l'autore, li diresse anche questa volta, accompagnato da 4 Tiorbe, 2 Cornetti, 2 Fagotti, 2 Violini, una Viola da Basso di grandezza mostruosa, Organi e altri strumenti, che furono suonati l'uno meglio dell'altro, oltre a un coro di 10 o 12 voci, che mi rapirono consentendomi un'esperienza trascendente.

Il 25, di buon'ora, venne uno dei Segretari del Collegio, chiedendo al Signor Ambasciatore di voler andare a prendere udienza l'indomani alle 11/7 del mattino. Dopo pranzo il Signor Ambasciatore fu portato al porto di Malamocco, dove vedemmo diversi vascelli dei Paesi Bassi, montammo su uno di Middelbourg, e vi facemmo colazione; ripartendo ricevemmo il salve marino, in colpi di cannone e banderuole dispiegate.

Il 26 il Signor Ambasciatore ebbe udienza al Collegio di mattino, fra le ore 11/7 e le 12/8, e ci rimase per una buon'ora. Dopo pranzo portai la sua Proposta al Signor Segretario Patavini, poiché i Pregadi si dovevano riunire in assemblea.

Il 27 nihil. Gli appartenenti alla Nazione fiamminga vennero a trovare il Signor Ambasciatore insieme, chiedendo intercessione e assistenza in diverse avversità che gli sottoposero.

Il 28, Domenica, fui portato con qualche altro della compagnia all'assemblea del Gran Consiglio dal Signore Marco da Molin, Nobile Veneziano, che nelle 5 ore di presenza lì dentro per osservare il voto con le Ballotte, m'insegnò particolarmente tutte le procedure e la condotta.

Il 29 dopo pranzo al Signor Ambasciatore fu fatta visita da parte del Signor Trevisano. La sera, appena cominciata la cena, la Signoria inviò la richiesta se l'indomani mattina l'ambasciatore avesse piacere di andare all'udienza.

L'ultimo giorno di Giugno il Signor Ambasciatore andò al Collegio fra le 11/7 e le 12/8; dopo essere uscito noi entrammo tutti assieme e prendemmo congedo dal Principe a turno; ci augurò buon viaggio e disse che avrebbe ben desiderato che il Signor Ambasciatore avesse fatto un più lungo soggiorno a Venezia, ma che potrà essere che in altra occasione avremo modo e occasione per intrattenerci, etc., e altri complimenti. Dopo pranzo andammo ad ascoltare un concerto dei più stimati Musicisti di tutta Venezia, presso l'abitazione d'un onesto mercante della Nazione fiamminga, che, su mia richiesta li aveva riuniti. Eravamo in buona compagnia, fra gli altri c'era padre Fulgenzio, servita, religioso famoso per eloquenza e conoscenza. Gli parlai e gli feci presente il mio rammarico di non aver potuto salutare il suo confratello Padre Paolo Sarpi, per il quale avevo una lettera di un suo amico dei Paesi Bassi. Mi fece le sue scuse, che il suddetto

Padre Paolo avrebbe voluto portare prima, poiché essendo quotidianamente coinvolto nei grandi affari della Repubblica, non aveva avuto modo, senza il premezzo della Signoria, di poter avere colloquio alcuno degli affari dello stato con un Ambasciatore straniero; cosa per cui si poteva difficilmente ottenere una dispensa. E che senza tali impedimenti il Reverendo Padre Paolo avrebbe avuto molta voglia di vedere me in particolare.

Luglio

Il primo, nihil. Dopo pranzo il Signor Ambasciatore fu portato a vedere l'ammirevole collezione del Signor Daniel Nijs, mercante fiammingo a Venezia, che, affianco a una quantità infinita di dipinti e statue antiche, ci mostrò in un piccolo armadio in forma di tavolo d'ebano delle rare tavole dipinte, medaglie, conchiglie e diverse curiosità, per cui c'era bisogno di tre giorni per ammirarle tutte, nonché a farne la descrizione. Questa collezione si stima avere un valore di 16000 ducati. Fra le grandi statue nella casa se ne vede una originale di Giulio Cesare, che ci assicuraronno essere proveniente dal Tempio di Efeso.

Il 2 nihil.

Il 3, prima di pranzo, fummo portati tutti assieme dal signor Segretario Patavini, con il figlio del Signor Ambasciatore, a vedere le Sale d'armi del Consiglio dei Dieci. Qui durante le assemblee il Doge ha d'ordinanza ai suoi piedi le chiavi, e non si mostra che raramente ai Principi e agli Ambasciatori stranieri. Li su, un magazzino di armi da fanteria sufficiente per 1500 uomini, è pronto nel caso della una minima sommossa, in modo che tutta l'assemblea del Gran Consiglio possa essere armata in un solo momento di tutti i pezzi d'arme e lo stoppino acceso sui moschetti. Oltre a diversi tipi di armi antiche si vedono utensili, effigi di marmo, regali ai Dogi, spoglie e altri ricordi dei più grandi Principi. Non mi occupai particolarmente di tenerne nota, essendomi ricordato di avere presso i nostri alloggi la Relazione speciale di un Ambasciatore di Spagna. Di là fummo portati al Palazzo delle Procuratie, dove ci mostrarono fra le altre cose la più bella collezione di statue antiche che si possa trovare in alcun luogo del mondo. Rarità alle quali avrei desiderato dedicare due giorni interi, per esaminarle una ad una, con qualche conoscitore di statuaria ben esperto. Il Dottore soprintendente della Libreria Marciana non si riuscì a trovare, ci fu quindi impedito di vedere questo bel tesoro, che si dice essere fondato dal lascito che fece Francesco Petrarca di tutti i suoi libri alla Repubblica. Invece di quello ci fecero entrare nel Tempio di San Marco, dove grazie al favore del signore...Procuratore, incaricato dalla Signoria, ci aprirono il tanto rinomato quanto inestimabile Tesoro di questa chiesa. Le descrizioni sono comuni e divulgate ovunque e avevo la descrizione esatta del suddetto Ambasciatore, ecco perché me ne dispensai. Dopo cena il Signor Ambasciatore prese congedo dal Signor Trevisano, che si apprestava a giorni ad andare in Olanda.

Il 4 mattina alle 11/7 venne da parte della Signoria un Bilancier o Ragionale della Zecca che donò al Signor Ambasciatore una catena d'oro a 14 fili, un'altra al Signor suo figlio a 6 fili e una terza a me fatta di 4, e a tutti gli altri Gentiluomini una medaglia ciascuno, che vedeva rappresentato su un lato le Armi della Signoria, dall'altra quelle delle Sette Province Unite. Poco dopo arrivò il Signor Trevisano, che aveva l'incarico di portare il Signor Ambasciatore all' Arsenal, dove dopo aver passato tutto il primo pomeriggio a passeggiare fra una incredibile quantità di equipaggi, sia di mare che di terra, ci ritrovammo presso l'abitazione di uno dei Nobili, Patroni dell'Arsenale, con il pranzo splendidamente apprestato. Dopo aver riposato il Signor Ambasciatore fu riportato agli alloggi, dove venne a fargli visita il Signor Ambasciatore di Savoia. Poco prima, essendo stato inviato io, l'ambasciatore mi pose le sue scuse per aver tardato nello sbrigare questo impegno, dovuto al fatto di non aver ricevuto prima l'ordine dal Duca suo, che doveva indicargli come comportarsi nei confronti dell'Ambasciatore dei Signori degli Stati Generali (dei Paesi Bassi). Verso sera i tre figli del Morosini vennero a prendere congedo dal Signor Ambasciatore e dopo arrivò in signor Venier, Gentiluomo Veneziano, che fino ad allora aveva avuto l'incarico di sovrintendere le finanze.

8.2. Commenti sul soggiorno a Venezia

Il Diario durante il soggiorno a Venezia assume un taglio diverso rispetto alle pagine affrontate fino ad adesso, se infatti Huygens durante tutte le tappe si dilunga nella descrizione dei pasti, dei monumenti e dei costumi, a Venezia ricopre con la massima efficienza il suo ruolo di segretario dell'ambasciatore; concentrando nelle note di viaggio gli avvenimenti più prettamente politici. Ma non è solo a causa dei continui impegni istituzionali che le note di interesse artistico si fanno più rade, infatti lo scrittore sembra essere in possesso di una vera e propria "*Relation speciale de certain Ambassadeur d'Espagne*", che lo esonera dal descrivere i principali luoghi di interesse artistico, fatta eccezione per quello che appunto questa *relation* non riporta e che sono riferibili ad avvenimenti di interesse artistico più prossimi nel tempo rispetto al Diario di viaggio.

Il primo giorno utile nella capitale della Repubblica l'ambasciatore olandese è oggetto di visita da parte di esponenti della cosiddetta *Nazione Fiamminga*, ovvero quei mercanti che negli ultimi decenni, soprattutto dopo la caduta di Anversa in mano agli spagnoli, avevano deciso di condurre i propri affari a Venezia. Il ruolo dei mercanti neerlandesi negli anni novanta del cinquecento si rafforzò soprattutto grazie al commercio dei cereali che dal Baltico transitavano nei Paesi Bassi, e che consentivano il rifornimento della Serenissima, tanto da

consentire il riconoscimento nel 1596 della *nazione* da parte del Senato¹⁸⁰. Nel maggio del 1597 la celebrazione dell'incoronazione della Dogaresa Morosina Morosini Grimani, moglie del Doge Marino Grimani, fu espletata con elaborati festeggiamenti¹⁸¹. Nella terza giornata di celebrazioni la folla radunata nella Piazzetta di fronte Palazzo Ducale vide un gruppo di lance a remi avanzare dal canale della Giudecca in direzione del bacino di San Marco. In numero di ventiquattro, queste lance erano guidate da marinai «Fiaminghi, Olandesi & Zelandesi» vestiti con i colori dei Grimani, arrivati pochi giorni prima su vascelli destinati a rifornire di cereali i magazzini di Venezia.

Una volta arrivati di fronte la Piazzetta fecero coi cannoni un saluto a salve, si divisero in due gruppi e cominciarono una giostra in cui i contendenti cercavano di buttare gli avversari in acqua, come in una naumachia, in onore della Dogaresa. Poi tornarono verso il Canal Grande salutando incessantemente con i cannoni¹⁸².

Le fonti iconografiche dell'avvenimento riconducono l'apparato celebrativo ad una concertazione che di certo non vede la naumachia come fatto estemporaneo o di sorpresa. Di fatti sia nell'incisione del Franco (fig. 32), sia nei dipinti di Andrea Vincentino (fig. 33) che di Vrancx (pittore fiammingo attivo in Italia fra il 1596 ed il 1600¹⁸³) è anche presente il *Teatro del Mondo* di Vincenzo Scamozzi, apparato effimero di estremo potere suggestivo. Una tradizione, quella del teatro nel cinquecento a Venezia, che vede nell'invenzione dello Scamozzi uno dei suoi più alti complimenti come apparato delle celebrazioni del potere della Serenissima¹⁸⁴. La politica del Grimani rese possibile lo spettacolo della comunità straniera a Venezia, piuttosto inusuale nella storia della città, e serviva a sottolineare le simpatie popolari guadagnate attraverso le importazioni dei cereali, avvenute tramite le spedizioni dei Morosini ad Amsterdam, che avevano garantito a Marino Grimani l'elezione al dogado il 26 aprile del 1595. Pochi mese dopo le sue elezioni uno dei primi provvedimenti del Doge fu quello di sollevare i vascelli che trasportavano cereali dall'esonazione del pagamento dell'ancoraggio, direttiva ampiamente orientata a guadagnare il favore della comunità dei Paesi Bassi. Lo spettacolo sanciva lo status privilegiato dei mercanti neerlandesi e il loro potere navale¹⁸⁵.

Nel 1616 un consorzio di mercanti di Amsterdam ricevette una serie con-

¹⁸⁰ GELDER VAN 2009, p. 63.

¹⁸¹ FUSARO 2015, pp. 202-230.

¹⁸² TUZIO 1597, pp. 19-20.

¹⁸³ LYNEN 1901.

¹⁸⁴ PADOAN URBAN 1966, pp. 137-146.

¹⁸⁵ GELDER VAN 2009, p. 65.

sistente di pagamenti attraverso la comunità neerlandese a Venezia, tra i quali Daniel Nijs, Malchior Noiroto, Giovanni de Wale e Stefano van Neste, per l'acquisizione di navi e truppe da impegnare nella guerra di Gradisca contro gli Asburgo. Questo reclutamento è il diretto prosieguo dell'azione diplomatica di Christofforo Suriano, che aveva chiesto supporto alla Repubblica delle Sette Province Unite e sottolinea l'impegno diretto che i mercanti della *nazione* avevano nei confronti dello stato italiano¹⁸⁶. Non è quindi strano che i mercanti si presentino per ben due volte, il 15 ed il 27 giugno, all'ambasciatore per «*demandarent son intercession et assistance en diverses difficultez, qu'ilz luy proposerent*». Nel merito abbiamo anche notizie precise sull'assistenza richiesta e riguarda il mandato del console Gillis (Egidio) Ouwercx. Il console fu nominato dagli Stati Generali delle Sette Province Unite il 6 novembre 1614 e arrivò a Venezia nel 1615¹⁸⁷. Questo causò malumori a causa delle possibili commissioni sulle transazioni verso e dai Paesi Bassi che questo avrebbe potuto imporre ai mercanti della *nazione*¹⁸⁸, tanto da indurre molti fra questi a scrivere agli Stati Generali ragguagli sulla possibilità dell'estensione della giurisdizione di Ouwercx oltre che su capitani e marinai in attività a Venezia anche ai mercanti e alle mercanzie. La lettera fu firmata da Daniel Nijs, Melchior Noiroto e i fratelli Giacomo e Pietro Gabri¹⁸⁹. L'ambasciatore van Aerssen delimiterà i poteri di Ouwercx, per esplicito mandato degli Stati Generali, il quale comunque guadagnava considerevolmente per i servizi forniti ai vascelli olandesi. Cosa che secondo l'ambasciatore avrebbe scatenato le gelosie degli altri mercanti presenti a Venezia e fornito il pretesto per la lettera inviata nei Paesi Bassi¹⁹⁰.

Il 14 giugno Huygens venne ricevuto dal Doge Antonio Priuli per predisporre il ricevimento a Palazzo Ducale e formalmente stabilire l'alleanza «*entre ces deux Republicques*», unico impedimento perché l'incontro si formalizzasse il giorno dopo, il 15, fu quello della festa di San Vito. La festa era un'importante appuntamento dello Stato Veneziano, che ricordava la sventata congiura guidata dai patrizi Marco Querini, Bajamonte Tiepolo e Badoero Badoer. In tale solennità, come ci testimonia Huygens stesso, veniva costruito un pontile in legno per permettere l'arrivo del Doge da Palazzo Ducale alla chiesa che si trovava parallelamente al percorso del Canal Grande e con la facciata rivolta verso il rio di San Vio. La festa prevedeva l'invito anche degli ambasciatori stranieri

¹⁸⁶ GEYL 1913.

¹⁸⁷ JAPIKSE 1915, p. 348

¹⁸⁸ GELDER VAN 2009, pp. 162-163.

¹⁸⁹ HEERINGA 1910, pp. 52-58.

¹⁹⁰ GELDER VAN 2009, pp. 164-166.

presenti in città, purtroppo con il crollo della Repubblica la chiesa perse la sua funzione per essere poi demolita agli inizi dell'ottocento¹⁹¹.

Il giorno del 16 giugno è invece dedicato a una delle formalità legate al ricevimento degli ambasciatori in città. Infatti l'ambasceria si reca nell'ormai distrutto monastero di San Giorgio in Alga, questo avamposto fungeva letteralmente da cerniera fra Fusina e la città. La sua posizione all'interno della laguna era quindi funzionale alle cerimonie di introduzione dell'ospite straniero ai rappresentanti del Senato, benché come abbiamo potuto leggere lo stesso alloggiava già in città¹⁹². Huygens non rimane stupito dal complesso cerimoniale, ma dall'età avanzata dei componenti del Senato e dall'abbigliamento sfarzoso, di cui riconosce il tessuto di taffetà: «*touts gents d'aage, à la barbe grise, habillez de robes de tafetas rouge à manches grandes et large*». La compagnia accompagnata dai Senatori torna poi all'alloggio in città, riconosciuto in quel momento ufficialmente dallo Stato Veneziano.

Il 17 giugno avviene il primo incontro ufficiale fra l'ambasciatore van Aerssen e il Doge Antonio Priuli presso la Sala del Collegio a Palazzo Ducale. La cerimonia è descritta dettagliatamente da Huygens, quello che è singolare è la scarsa capacità del «*Secrétaire, ordonné à en tirer memoire, n'avoit peu si promptement concevoir le langage françois*», che costringe l'ambasceria olandese a scrivere il discorso tenuto da van Aerssen la sera come *memorandum* ufficiale per il Senato stesso.

Il 18 la compagnia assiste alla processione del *Corpus Domini* (fig. 34), questo tipo di avvenimenti, estraneo all'Olanda riformata incuriosisce l'autore del Diario che prontamente ne riporta la descrizione. In questa data Huygens scrive anche la sua prima lettera ai genitori da Venezia (figg. 35-36), un documento che ci aiuta ad integrare le informazioni che in questo punto del Diario si fanno più rarefatte e a capire il motivo stesso della rarefazione.

A Monsieur

Monsieur Huygens, Secrétaire d'Estat, à La Haye.

«Très-honorez parents, À la parfin nous voyci heureusement arrivez à Venise, après un voyage de justement 50 jours ou 7 sepmaines. De vous en aller faire le plein récit de lieu en lieu seroit chose autant ennuyeuse que superfluë, attendu les particularitez que je sçay Monsieur de Sommelsdijck en aura fait à ceux de sa maison, à quoy je me peux rapporter en toute raison. Le principal de ce qui me touche en particulier, c'est le point de ma santé, de laquelle vous verrez quelles bonnes assurances je vous ay données en cette première lettre, que passez quelques

¹⁹¹ MOROLIN 1841, p. 59.

¹⁹² DE ROSSI 2008, pp. 72-81.

jours j'écrivis à Vicenze, ayant espéré qu'elle deust encor venir à temps en cette ville.

Louange au bon Dieu; je n'ay pour encores aucun sujet de me plaindre de la moindre indisposition du monde, et n'y a air ni climat qui me cause aucune apparence d'altération, qui à la vérité est un grand cas et par où j'ay moyen de considérer toutes ces belles varietez à un œil frais et gaillard.

De ce qui m'est arrivé à Heidelberg auprès de Madame l'Électrice Douarière j'avoys proposé d'en faire rapport de bouche à mon père, puisqu'aussi bien Madame la Princesse d'Orange étoit partie. Asseuré qu'il luy plait de l'entendre de loing, je luy diray en conformité de mon journal fol., etc. qu'ayant présenté en particulier ma lettre à Madame l'Électrice, elle me receut d'une façon très-bénigne et aimable, s'enquesta cordialement après mon père, sa disposition, son mesnage, ses enfants, le faisant remercier de la bonne affection qu'il continuoit de porter aux descendants de feu Monseigneur le Prince son père, avec offres et assurances de toute sorte de faveurs et bienveillances envers tous les nostres. Me dit aussi que, déjà s'estant informée que le fils d'un tel estoit de la suite de Monsieur l'Ambassadeur, son dessein avoit esté de ne laisser partir sans le veoir en particulier. Me loua d'avoir prins la résolution d'un si beau voyage pour avoir occasion à veoir ce qu'il y a de plus beau en tant de divers païs, avec plusieurs autres discours. Je prins congé de Son Altesse et ensemble baisay les mains à Dame Catherina, sa fille, qui estoit auprès.

Un des grands contentemens que j'ay receu depuis à Heidelberg, ce fut la docte conversation du grand Dionysius Gothofredus, personnage fort accointable et doux. Je fus longtemps avec luy dans son estude et n'en sortis qu'avec beaucoup de regret pour y trouver choses infinies de mon goust.

Durant les autres séjours qu'avons faicts auprès du Marquis d'Ansbach à Rotenburgh, le Duc de Württemberg à Stutgard, il s'est passé peu ou point de ce qui spécialement me touchast; bien ay-je trouvé des gents sçavants et honnestes partout, qui ont esté autant aisés de mon accointance que peut-estre d'aucun des nostres, qui sont gents de peu de curiosité ou diligence pour la pluspart, et qui se contentent prou d'avoir bien beu et mangé et passé outre.

Les bons Suisses à Schafhausen et Zurich se sont peinez à bailler toute sorte de plaisir et contentement à Monsieur l'Ambassadeur l'ayants défroyé honnestement mené promener sur leurs beaux lacs, etc. Aux Grisons on ne nous a fait aucune caresse publique. En particulier le Cavailliere Hercole Salici à Ciavenna a fait son devoir envers Monsieur l'Ambassadeur, comme aussi le Chévalier Sprecherus, celuy qui dernièrement a mis en lumière avec l'aide de Monsieur Cluverius la carte de sa Rhétie, homme sçavant et fort expérimenté, qui m'a beaucoup honoré pour l'amour des bonnes recommandations qu'il avoit pleu à Monsieur Carleton de me

donner audit Cavailliere Salici. Mais aussi là, comme partout ailleurs le temps m'a esté par trop court pour faire la cognoissance avec ces personages telle que j'eusse désirée.

Depuis Tusano, bourg aux Grisons, où dernièrement avoit esté faite l'exécution du conspirateur Planta, nous commençâmes à monter les terribles roideurs des Alpes, et arrivants ce soir à Splüge, remontâmes le lendemain devant jour à cheval et puisque tout ce jour à passer le Splügerberg, où je vous puis assurer que neiges, froideurs et torrents ne nous manquent nullement; couchames ce soir à Ciavenna, le lendemain à Morbegno dans la Valtellina et depuis passâmes la monstrueuse montaigne de Morbegno, qui s'estime de 3 fois plus haute que le Spluger, comme nous fèrent bien entendre les espaix nuages, qui de tous costez nous enseroyent. Ces difficultez surpassées sans aucun malheur, qui est chose assez ordinaire en ces horreurs de précipices, tout-à-coup nous sommes tombez au paradis de Lombardie, où on ne void que meuniers, vignes, bleds, et le tout troussé par ensemble, comme les descriptions de mon journal vous diront à plein.

Depuis le 3e de ce mois que couchâmes à la Piazza, village dans le Val Brembana et jusqu'à Venise, avons esté partout receus avec des splendeurs et magnificences extraordinaires; avons couché le 4e à Bergamo, où je trouvay mon cousin Van Eyck¹⁹³ et autres, le 5e à Pallazuolo, le 6e à Brescia, où nous vismes le Sieur Rocquelaure (qui se recommande fort à mon père), le 8e à Desenzano au Lac de Garde, que Monsieur Carleton m'avoit si bien dépeint; le 9e à la belle Vérone, le 11e à Vicenza, le 13e à Venise, n'ayants rien que passé et disné hastivement à Padoue, qui me fasche bien, ne voyant point que je puisse trouver loisir d'y aller faire mes affaires, si je ne veux perdre les bonnes occasions du service de Monsieur l'Ambassadeur qui seroit folie. Je pourray veoir d'en venir à bout en France et prendre la commodité du retour de Madame la Princesse, s'il y avoit moyen que je puisse me mettre avec elle à Paris pour quelque temps et ne faire qu'un tour à Orleans. Mon père pourra sçavoir son bon plaisir là-dessus par lettres et m'en faire tenir l'avis à Basle ou à Genève, par où je ne doubt point que ne venions à passer au retour, qui sera tousjours d'ici à un mois, selon toutes apparences; cependant on peut faire beaucoup et fort aisément escrire en France et recevoir responce.

Il ne manque point de gents qui m'envient ma charge et qui en mon absence s'en saisiroyent bien volontiers, mais je n'ay gardé de lascher prise, et puis Monsieur l'Ambassadeur est mieux content de mon service que d'aucun des autres, dont n'y en a un seul duquel il fait aucun estat, à ce que luy-mesme m'a fait les plaintes du malheureux choix de sa suite. Mais ceci sont secreta horrenda.

¹⁹³ Gaspard van Eyck, balivo di Heusden, funzionario dei Paesi Bassi e militare. Probabilmente è a Bergamo a seguito della guerra di Gradisca. Anon., *Resolutien van de Heeren Staaten van Holland en Westvriesland, in haar Edele Groot Mog. Vergadering.*, vol.6, editore e luogo di stampa non determinato, risoluzione del 24/08/1626.

En cette ville ce n'est pas la coutume de recevoir les Ambassadeurs le premier jour, de façon que jusqu'à présent n'y avons esté que comme en secret. Le lendemain de nostre arrivé j'ay esté envoyé parler au Prince pour demander la réception et l'audience à quoy les Ambassadeurs d'ordinaire employent leurs secrétaires. Je l'ay trouvé en son siège ducal au Palais de Saint Marco (je vous donne à penser si la langue Italienne me vient à point) et, luy ayant fait mon message, il me répondit en une petite harengue (comme il est personnage bien parlant et réputé pour tel) qui me seroit longue à réciter, bien qu'en aye tenu note. Tant y a que pour la feste de San Vito, il assigna le jour de l'entrée sur Mardi le 16e. Iceluy venu, nous nous sommes retirés hors de la ville à San Georgio d'Aliga, monastère, d'où tost après 22 senatori du Pregadi nous sont venus prendre un pour un dans sa gondole et nous baillèrent tous la main droite, gents aagez à la barbe grise, vestus de robes rouges de tafetas. En cet arroy nous fumes menez au logis, où les tambours, trompettes et violons nous receurent. C'est ici le premier acte.

Le lendemain ces Messieurs s'en sont revenus au nombre de 62, environ les 7 heures du matin, qui sont XI par ici, et ont mené Monsieur l'Ambassadeur avec nous tous en mesme ordre que devant jusqu'à dans le Collège avec grandissime presse du peuple. Le Prince luy attendist avec ses Conseillers, savii, etc, et après la révérence faite luy bailla audience publiquement et en face de tout le monde y accourant. Cela dura un bon ¼ d'heure (car aussi bien ces propositions ne consistent qu'en compliments et termes généraulx), quand nous advençâmes tous à baiser les mains à Sa Serénité. Mon tour estant venu, le bon Prince me recogneut encores. J'entendis qu'il dit à Monsieur l'Ambassadeur: 'Questo è Suo secretario, giovane, discreto è savio.' Mais (à ce que depuis Monsieur l'Ambassadeur m'a rapporté) il ajouta bien autre chose, c'est que passez 2 jours je luy avoye fait mon message si modestement, si sagement et en si bon termes Italiens, qu'il en avoit esté grandement estonné, etc. Ceci sont des comptes qui conviennent mal à mon propre rapport, mais le contentement que je m'asseure vous en recevrez me fait parler librement. Monsieur l'Ambassadeur aussi n'avoit manqué de répondre à Sa Serénité à mon grand avantage, comme ce bon Seigneur de sa grace tache partout à me rendre cogner au monde avec ce peu que je vaulx. Tantum erit.

Tout ici est brouillé en divers temps ès journées, selon que le loisir me l'a voulu permettre, car aussi vous faut-il croire que les affaires de Monsieur l'Ambassadeur, soit d'escire, soit d'aller saluer l'un Ambassadeur ou l'autre, emportent beaucoup de temps. C'est à dire schippers en secretarisen. Je fermeray ici sans plus ajouter mot. Je salue tout ce qui me cognoit et veult du bien. Hier 17e, je receus les lettres de mon père et frère dans lesquelles me déplait de veoir mon frère si longtemps au Conseil, et l'escriture de mon père peu ferme encor. Je prie Dieu de haster sa santé. Qu'on ne faie point lire cette lettre à personne, car je seroys honteux que des pièces si mal conçues viennent devant le monde, aux curieux on pourra satisfaire en leur en comptant le content.

De Venise, ce 18e de Juin 1620.

Votre plus-obéissant fils

Constantin.

Aujourdhuy c'est la grande procession de Corpus Domini qu'ilz appellent, demain Monsieur l'Ambassadeur aura sa 2e audience au Collège.

Il sera bon de remercier Monsieur Carleton de tant de bonnes recommandations, par-ci, par-là, que se reçoivent volontiers partout, comme aussi ceux auxquels le Sieur Nicquet¹⁹⁴ a escrit me viennent de jour en jour présenter dix milles services, mais estant là où je suis, je n'ay besoing de rien de tout cela. Aliud esset, si j'estoye seul. Cependant il en faut sçavoir gré aux bonnes gens. Pour de l'argent Monsieur l'Ambassadeur m'en veult faire avoir tant que je voudray, qui sera le meilleur prouffit à cause des changes. A Vérone le Sieur Melander¹⁹⁵, qui y est bien-aymé et estimé, se recommande fort humblement à mon père. »¹⁹⁶

La lettera ai genitori funge da vero e proprio riassunto che del Diario di viaggio che Huygens sta tenendo. Se messi a confronto alcuni passi sono identici sia nella struttura che nell'uso della terminologia, questo testimonia l'estrema metodicità che l'autore dimostra nel tenere gli appunti di viaggio. Le differenze rispetto al Diario sono invece riscontrabili nella notazione delle personalità incontrate, nella lettera trovano infatti maggiore spazio i nordici presenti all'interno della Serenissima, come Gaspard van Eyck o il futuro conte di Holzappel Peter Melander. Il documento ci consente quindi di colmare quella disparità di obbiettivi che i due elaborati – il viaggio e la lettera – perseguono, e permettono di reperire informazioni che il solo Diario non potrebbe colmare. Se la presenza di Carleton è per la sua importanza esplicitata più volte nel Diario, la lettera ci consente invece di reperire un altro nome, quello di Jacques Nicquet. Il suo ruolo nei confronti di Huygens è quello chiaramente di fornire al giovane

¹⁹⁴ Jacques Nicquet, nato ad Anversa attorno al 1571 fu mercante, assicuratore e collezionista d'arte. Margarethan, sua sorella, nel 1588 sposò Gerard Reynst. Nel 1593 si trasferì a Venezia dove condusse con successo il commercio con il levante con il cognato. Nel 1602 si trasferì ad Amsterdam. La sua collezione è citata da Karel van Mander nel suo *Schilder-boeck*. Armò personalmente una nave per soccorrere in mare i Veneziani nella guerra di Gradisca contro gli Uscocchi e gli Asburgo. LOGAN 1991, pp. 197-155; GEYL 1913, p. 242

¹⁹⁵ Peter Melander, cominciò la sua carriera nell'esercito olandese, nel 1615 partecipò alla guerra di Gradisca a servizio della Serenissima e nel 1620-22 alla guerra di Valtellina, nel 1643 acquisterà il titolo di conte di Holzappel da Giovanni Ludovico di Nassau-Hadamar. Di fede protestante morirà durante la guerra dei trent'anni nel gennaio del 1648. LEOPOLD VON 1881, pp. 21-25

¹⁹⁶ WORP 1911-1913, pp. 47-50; RASCH, *Duizend brieven over muziek van, aan en rond Constantijn Huygens* <http://resources.huygens.knaw.nl/briefwisselingconstantijnhuygens/brief/nr/83>.

segretario una serie di raccomandazioni che, in caso di inconvenienti, possano mettergli a disposizione tutta una serie di contatti a Venezia in grado di fornire un solido appoggio. Questi documenti ci permettono di poter affermare, con un elevato grado di sicurezza, che i rapporti artistici e diplomatici fra i Paesi Bassi e la Serenissima fossero in quegli anni saldamente interconnessi attraverso una rete circoscritta di personalità. Non ci sono casi isolati e anche l'analisi che faremo del contesto artistico ci permetterà di sottolineare delle tendenze di gusto che accomunano i protagonisti di questi anni.

I 19 giugno continuarono i colloqui dell'ambasciatore sugli accordi da stipulare con lo Stato Veneziano. Il 20 il Diario riporta *nihil*. Quello che succede in questi giorni può essere ipotizzato mediante alcune testimonianze indirette. All'interno della compagnia infatti Huygens deve affrontare «*gents qui m'envient ma charge et qui en mon absence s'en saisiroyent bien volontiers...*», sembra quasi che per non perdere il suo ruolo di segretario l'autore tenda ad istituzionalizzare anche il ruolo del Diario come promemoria politico, tralasciando in questi momenti, per nostra sfortuna, la descrizione delle opere d'arte. Lo stesso Palazzo Ducale non riporta alcuna descrizione, benché quella di Huygens sia una tendenza piuttosto consolidata ossia concentrare le attenzioni sul patrimonio privato, soprattutto mobile, dove può esercitare l'arte squisitamente mercantile della quantificazione del valore delle opere.

Il 21 e il 28 giugno l'ambasciatore e il giovane segretario furono condotti a vedere il sistema di voto veneziano del ballottaggio. Non viene esplicitato se questa fosse una prassi, ma con ogni probabilità il fatto che le Sette Province Unite fossero una repubblica potrebbe aver spinto la Repubblica di Venezia a far assistere l'ambasciatore straniero a questo sistema di voto, che possiamo definire rappresentativo anche per le moderne democrazie¹⁹⁷.

Il 23 giugno la compagnia visita Murano e le sue vetrerie, l'attrattiva nei confronti del vetro in questi primi decenni del Seicento da parte dei viaggiatori nordici è giustificata dall'altissima qualità della produzione veneziana, che vantava un esteso fenomeno di imitazioni *à la façon de Venise* che non possiamo che interpretare come omaggio ai ben più dispendiosi originali¹⁹⁸. Sappiamo che annualmente i mercanti olandesi importavano bicchieri, specchi e perle di vetro per un valore di oltre 20.000 fiorini¹⁹⁹. Lo stesso Huygens acquista specchi da inviare in Olanda come souvenir del viaggio, il destino dell'acquisto ci viene riportato però nel poema *Mijn leven verteld aan mijn kinderen* (La mia vita raccontata ai miei figli) del 1678²⁰⁰:

¹⁹⁷ WOOTTON 1994, pp. 344-358.

¹⁹⁸ PAGE, 2004.

¹⁹⁹ GELDER VAN 2009, p. 85.

²⁰⁰ HUYGENS 2003, p. 108.

«*Consolabantur porro non segniter emptae,/ Quot poteram, Venetae mercae, Crijstalla Librique,/ Musicaque ad Batauas aures collecta suppellex:/ Sed nihil spes illa fuit, injuria Fati,/ Nil nisi me in Patriam vacuo licuisse referri!/ Barbarus hanc segetem rapuit pirata, libellos/ Dira meos Tripoli laceras, Alergia chordas?»²⁰¹*

La spedizione delle merci veneziane fu oggetto della pirateria berbera, fenomeno in realtà diffuso nel XVII secolo ed una delle principali minacce per merci e viaggiatori del secolo, questa è una delle ragioni per cui il viaggio dell'ambasciera, nonostante attraversasse i territori ostili degli Asburgo, preferì la rotta via terra rispetto a quella del mare. Il rischio della cattura da parte dei corsari berberi era infatti la schiavitù²⁰².

Il 24 giugno, in occasione della festività di San Giovanni Battista Huygens ha modo di assistere e riportare un evento eccezionale dal punto di vista delle testimonianze musicali: «...j'entendis la plus accomplie Musique, que je fay estat d'ouïr en ma vie. *Le tant renommé Claudio di Monteverde, Maistre de la Chappelle à Saint Marc, qui en estoit autheur, la dirigea et modera...* ».

Tale evento ha avuto la fortuna di essere stato analizzato e preso in considerazione dai musicologi ormai da decenni, consentendoci di avere una visione chiara dell'accaduto. Infatti la chiesa nominata da Huygens in cui avrebbe avuto luogo il concerto sacro, viene indicata nel Diario come dedicata a San Giovanni e Lucia, cosa inusuale visto che non esisteva una chiesa con tale doppia dedica nella Venezia dell'epoca. In effetti è stato ipotizzato che il giovane segretario facesse riferimento alla chiesa rinascimentale a Rialto di San Giovanni Elemosinaro²⁰³, altri hanno ipotizzato che si trattasse di quella dei Santi Giovanni e Paolo²⁰⁴, cosa probabile vista la doppia dedica e relativamente vicina alla festa del 25 e 26 giugno, sarebbe lecito però chiedersi se la chiesa in questione non sia quella dedicata proprio a San Giovanni Battista, ovvero San Giovanni in Bragora. L'impatto dell'opera, scritta e diretta dallo stesso compositore cremonese, fu immenso sulla sensibilità dello scrittore, il quale scrive ancora nel 1646 in una lettera al maestro della cappella francese Thomas Gobert, a sua volta estimatore del maestro italiano per «*la recherche et l'essay qu'il font de beacoup de belle chordes et dissonances*»²⁰⁵. La testimonianza di Huygens si è rivelata

²⁰¹ Tr. "Ulteriore consolazione mi offrirebbero le mercanzie veneziane, fra quelle che potevo permettermi, avido avevo acquistato, cristalli, libri e musica raccolta per le orecchie Batave (Olandesi): ma fu vana speranza, ingiuria del Fato, null'altro che me stesso mi lasciasti riportare in patria, a mani vacanti! Pirati dalla Berberia presero il mio raccolto. Assonnata Tripoli fai scempio dei miei libri e tu, Algeri, dei miei strumenti?".

²⁰² BONO 1975.

²⁰³ STEVEN, 2001, p. 120.

²⁰⁴ NOSKE 1985, pp. 118-122.

²⁰⁵ FABBRI 1985, pp. 1-2.

fondamentale per i musicologi perché aggiunge un'altra nota sulla lista delle opere perdute del grande Musicista del seicento, che gli studiosi si sono sforzati di ricostruire sulla base delle opere superstiti, soprattutto la *Selva morale e spirituale*, pubblicata nel 1640²⁰⁶. Totalmente da escludere è invece l'ipotesi di Blom, che nella sua edizione del Diario indica i vesperi come quelli del 1610, riferibili a quelli celeberrimi della Beata Vergine²⁰⁷.

Il 25 giugno abbiamo una nuova lettera scritta ai genitori dopo la visita a Malamocco ai vascelli olandesi:

Gelukkig, dat het u allen goed gaat: ook wij zijn gezond, ik vooral. Over 8 of 9 dagen vertrekken wij van hier; morgen heeft de gezant zijne derde audientie en de volgende week de laatste. Het is wel jammer, dat ik zo weinig van Italië zie; eenigen der onzen, Pau²⁰⁸, Boelesz²⁰⁹, en misschien Lintelo²¹⁰ blijven hier en gaan verder op. Het in onaangenaam dat wij langs denzelfden weg zulle terugkeren; de gezant had door Savoye willen gaan, maar de gezant van dat land te Venetië heeft hem niet eens een bezoek gebracht, en men maakt bezwaar ons een passpoort te geven door het land van Milaan. En wij moeten er voor oppassen niet in handen te vallen van hen, die maar al te zeer het oog op dit gezantschap gevestigd houden. Wij gaan weer den Rijn langs. Ik tracht den gezant ten overreden, zijn vroeger plan te volgen en Sedan aan te doen; dan zou ik in 2 en andere half dagen te Parijs kunnen zijn. In elk geval denk ik over Frankrijk terug te reizen, waar ik de Prinses van Oranje kan ontmoeten. Uit den Haag kan aan den heer van Langerack worden geschreven.

“S'il y avoit moyen que je peusse me ranger de la suite de Mad.e la Princesse, ce seroit bien le meilleur mesnage ; autrement la despence en pesera un peu d'avantage, notamment à raison de fraix de la promotion , que je ne negligeroye pas volentiers.”.....De Venise ce 25^e de Juin 1620

*Aan moeder zal ik over zee een spiegel zenden.*²¹¹

L'ultimo giorno di giugno la compagnia prende congedo dal Doge Antonio Priuli, «*il nous souhaitta bon voyage et dit avoir bien désiré, que Monsieur l'Ambassadeur eut fait quelque plus long sejour en Venise*», oramai tutte le trattative con la Serenissima. Questo però non conclude la visita a Venezia. Nel po-

²⁰⁶ NOSKE 1985, pp. 118-122.

²⁰⁷ HUYGENS, *Journal*, 2003, p. 36.

²⁰⁸ Pieter Pauw nato il 1594 ad Amsterdam, il 21 giugno 1612 è iscritto all'Università Leiden, si sposa con Walburgh van der Wel. Muore nel 1663.

²⁰⁹ Personaggio non individuato.

²¹⁰ Willem van Lintelo, figlio maggiore di Everhard van Lintelo e di Harnolda van Hoemen. Muore nel 1658.

²¹¹ WORP 1911-1917, p. 51.

meriggio infatti incontrano, in occasione di un nuovo concerto musicale presso la casa di un mercante della nazione fiamminga, padre Fulgenzio «*Servite, Religieux d'eloquence et capacité renommée*». Si tratta di Fulgenzio Micanzio, laureato a Bologna in teologia, divenne nel 1606 segretario di Paolo Sarpi²¹², scrisse successivamente la biografia di Sarpi, edita, non a caso, a Leida nel 1646²¹³. Nel Diario è ben esplicitato il motivo per cui Sarpi non può incontrare l'ambasciatore e Huygens, ma per capire la presenza del suo segretario è opportuno fare una piccola digressione. Sarpi durante gli anni dell'Interdetto cercò attivamente la possibilità di alleare Venezia con le potenze protestanti, in particolar modo Inghilterra e Paesi Bassi in funzione anti-papale e anti-asburgica²¹⁴. La persona che avrebbe fornito i contatti utili a Sarpi è ritenuta proprio il mercante Daniel Nijs. Se da un lato infatti era proibito per gli uomini di stato intrattenere relazioni dirette con potenze straniere, i canali paralleli potevano segretamente rimanere aperti tramite mediatori. Nelle lettere di Sarpi all'ambasciatore Carleton si ritiene che il riferimento a 'questo nostro amico' sia proprio da riferire a Nijs, considerando che per ricevere informazioni Sarpi scriveva all'ambasciatore di rimanere in contatto col 'signor Daniele'; relazione - quella fra Nijs e Carleton - che continuò anche negli anni all'Aja fra il 1616 ed il 1625. Lo stesso Nijs fu tra gli artefici del furto dell'*Istoria del Concilio Tridentino*, che andò in stampa proprio a Londra nel 1619 come critica al Concilio stesso. Questo spiega ampiamente la presenza di padre Fulgenzio all'incontro con l'ambasciatore e ancora di più la visita il primo luglio al 'signor Daniele'²¹⁵, che non è stata evidentemente una mera visita di piacere. Della lettera a Paolo Sarpi *une lettre «d'un sien ami au Pais Bas»* conosciamo il mittente, il filologo e professore a Leida, Daniel Hensius, ma sfortunatamente non il contenuto della stessa²¹⁶.

Huygens così riporta la visita presso la casa di Daniel Nijs il primo luglio, situata a Murano:

«Le premier, nihil. Apres disner Monsieur l'Ambassadeur fut mené veoir l'admirable Cabinet du Seigneur Daniel Nijs, marchand flamend à Venise, qui, par dessus une infinité de peintures et statuës antiques, dans le pourpris d'une petite armoire en forme de table d'ebene, nous monstra tant de rares tableaux, de medailles, de coquilles et semblables curiositez, qu'il faudroit trois jours à bien examiner le tout, non qu'à en faire la description. Ce cabinet s'estime à 16000 Ducatz. Parmi les grandes statuës dans la maison se void la vraye antique de Jules Cesar, qu'ils nous asseurerent estre sortie du Temple d'Epheze.»

²¹² GUARAGNELLA 2003, pp. 437-466.

²¹³ MICANZIO 1646; SARPI 1974.

²¹⁴ COZZI 1978.

²¹⁵ GELDER VAN 2011, pp. 112-123.

²¹⁶ HUYGENS 2003, p. 109.

La descrizione è una delle più dettagliate del viaggio, i termini sono quelli della meraviglia, che l'autore tende sempre a controbilanciare attraverso un computo razionale del valore della collezione. Credo che sia lecito pensare che tale resoconto venga introdotto all'interno del Diario perché non riportato precedentemente da fonti reperibili nei Paesi Bassi. Come vedremo infatti la descrizione della collezione di Nijs raggiungerà l'Olanda solo con le note del trattato dello Scamozzi con il viaggio dell'ambasciatore veneziano all'Aja. Recentissimi studi hanno consentito una prospettiva completa sulla vita e l'operato di Daniel Nijs. Nacque nel 1572 a Wezel, nella Renania Settentrionale, da genitori fiamminghi riformati fuggiti dalle persecuzioni religiose degli spagnoli nelle Fiandre²¹⁷. Nel 1596 Nijs si trasferì a Venezia in cerca di fortuna, lontano dai conflitti religiosi che si inasprivano nel Nord Europa. Come abbiamo visto in questi anni, l'intensificarsi delle relazioni con i Paesi Bassi, spronò molti mercanti neerlandesi ad insediarsi in città, ma Venezia non era solo l'approdo del commercio cerealicolo con il Baltico, ma ancora un vero e proprio emporio di beni provenienti da tutto il mediterraneo, che continuavano ad alimentarne il mito nonostante il progressivo declino²¹⁸. L'attività di Daniel Nijs a Venezia, nonostante comprendesse la compravendita di diversi beni di lusso è stata oggetto di studio soprattutto per gli interessi dell'olandese nel campo dell'arte. La visita di Huygens e di van Aerssen è solo una delle molte testimonianze riferibili al gabinetto di opere raccolte dal mercante fiammingo. Una delle prime, e sostanzialmente delle più importanti, è sicuramente quella presente nell'*L'idea dell'Architettura Universale* pubblicata nel 1615, Scamozzi non può non inserire fra le grandi gallerie presenti a Venezia anche quella di Nijs e così descrive il mercante:

“IL SIGNOR Danielle Nijs honorato mercante fiamengo mosso al suo generoso animo, & incitato dalle virtù dei suddetti ha ancor esso ornato un suo portico, e stanza per dover poi in breve adornare la sua propria Patria, e que' paesi di là, ove si ritrova forse 40. Statue di varia grandezza, e presso 80. Teste di rilievo; buona parte de'quali furono del Clarissimo Signor Simon Zeno, e non pochi torsi e barri rilievi: e circa 60, quadri, parte de'quali furono dell'Eccellentissimo Coradino; e 20. tele di mano de' più celebri pittori Pittori, che siano stati fino à quei tempi. In holtre hà un Archivio d'Ebeno tutto requadrato dietro, e fuori, ove sono molti pezzi di delicatissime pitturine, & anco alcune miniature singolari: e là dentro si conservano retratti de Principi, e lavori di Cavo, & à Niello, e Smalti, & Intagli di Bellino: e tutti li disegni di Alberto Durerò, e Luca d'Olanda, e gran numero fatti à mano de' più celebri maestri: oltre a Buoli di Mare d'ogni sorte; onde si stima questo Archivio di ascender al valore di dieci mila feud²¹⁹”.

²¹⁷ ANDERSON 2015, pp. 32, 33, 34, 37.

²¹⁸ SANSOVINO 1581 con aggiunte del Martinoni nel 1663, p. 363.

²¹⁹ SCAMOZZI 1615, p. 306.

La descrizione di Scamozzi e la conseguente celebrazione della collezione di Nijs non sono però un riferimento disinteressato. Abbiamo infatti due atti notarili che chiariscono che Daniel Nijs e il suo socio in affari Jean Faulconnier garantirono un prestito di 300 ducati all'architetto²²⁰. Non sappiamo effettivamente se la citazione di Nijs nel libro fosse una specie di garanzia o il pagamento del suddetto prestito offerto dal mercante fiammingo; di certo la descrizione autorevole dello Scamozzi viene avvalorata anche da quella di Huygens, per cui dobbiamo escludere che le parole d'elogio dello Scamozzi fossero un mero strumento di scambio.

Il prestito non fu però ripagato dall'architetto a causa della morte dello stesso avvenuta nell'anno successivo la pubblicazione, il 1616. A questo punto entrò in causa un altro protagonista del panorama artistico della Venezia dell'epoca, Justus Sadeler, vero e proprio ponte fra la cultura figurativa del Sud e del Nord Europa. Justus fu uno degli esponenti della nota famiglia di incisori fiamminghi, figlio di Jan, arrivato con la famiglia a Venezia dalle Fiandre proprio nello stesso anno di Nijs: il 1596²²¹. Sadeler acquistò le 670 copie dell'*Idea* rimaste a San Severo a Venezia alla morte di Scamozzi, al prezzo di 6 lire ciascuna, più alcuni fogli relativi alle illustrazioni del trattato per un totale di 4.026 lire, questo per ripagare gli eredi dell'architetto e sedare la *querelle* sorta fra loro²²². La vendita dei libri dello Scamozzi avverrà proprio in Olanda, Sadeler infatti partirà al seguito dell'Ambasciatore Trevisano²²³, incontrato più volte da van Aerssen e Huygens che così riporta alla data del 3 luglio: "*Après diner Monsieur l'Ambassadeur alla prendre congé du Seigneur Trevisano, qui s'apprestoit en peu de jours vers Hollande.*". Justus non riuscì a godere però dell'impresa commerciale, per motivi misteriosi morì a Leiden il 28 ottobre dello stesso 1620 e fu sepolto presso la chiesa riformata di Pieterskerk, nonostante la professione familiare strenuamente cattolica²²⁴. Non abbiamo la certezza che Sadeler fosse anche l'incisore delle tavole di Scamozzi, ma l'impatto culturale dell'impresa al seguito dell'ambascieria veneziana in Olanda (a sua volta stimolata da quella olandese di van Aerssen) ebbe conseguenze culturali di primissimo piano. La circolazione dell'opera di Scamozzi infatti aprì i Paesi Bassi settentrionali a un nuovo modo di fare architettura, aprendo di fatto la stagione del Classicismo Olandese²²⁵. L'edizione originale dell'*Idea* sarà ripubblicata e tradotta per tutto il XVII secolo in Olanda. Cornelis Danckerts pubblicò in olandese il sesto libro de *L'Idea* nel

²²⁰ ANDERSON 2015, p. 62.

²²¹ SÉNÉCHAL 1987.

²²² OLIVATO 1974-75, pp. 347-369.

²²³ SÉNÉCHAL 1990, pp. 26-35.

²²⁴ SÉNÉCHAL 1990, pp. 27.

²²⁵ BELTRAMINI 1999.

1640 con il titolo *Grondregulen der Bouw-Constr, ofte de uytnemntheyt vande vyf orders der Architectura van Vincent Scamozzi. Vit het Italiaens overgesten met curieuse copere plaeten verciert*²²⁶. Questa edizione segnò un cambio di passo della circolazione dell'opera di Scamozzi (fig. 38), rendendola accessibile ad un pubblico più vasto. L'opera presenta una dedica indirizzata ai quattro borgomastri di Amsterdam e paragona la nuova città all'antica Roma Repubblicana, a Firenze, ma soprattutto a Genova e Venezia. Addirittura una nuova edizione del 1655 ad opera dei figli Cornelis, Dancker e Justus Danckerts, fu preceduta da un viaggio a Venezia per recuperare le matrici originali dei disegni dell'*Idea* utilizzate per la stampa del libro terzo e di alcuni degli altri libri dell'opera di Scamozzi²²⁷. Nell'edizione del 1713 ritroviamo i fogli sciolti, portati da Sadeler, acquistati da Frederic de Wit ed inseriti nella pubblicazione di Pieter van der Aa e Samuel du Ry²²⁸. Ci appare qui subito chiaro che Nijs sia davvero al centro delle relazioni commerciali, artistiche e politiche di Venezia in questi anni, motivo per il quale la visita di van Aerssen basta a giustificarsi da sola. La fama di Nijs, oltre ad essere legata alle fortune di Scamozzi e Sadeler, si avvale anche dell'encomio che Cesare Gigli nel 1615 gli dedicò nel testo *La pittura trionfante* (fig. 37), viene indicato ancora una volta il mercante fiammingo come sostenitore finanziario dell'impresa, l'opera tramanda anche un ritratto tramite incisione del mercante stesso.

Al 2 luglio, mancante di alcuna annotazione sul Diario, appartiene una lettera inviata ai genitori:

«Wij vertrekken spoedig van hier.,

‘J’avoie eu dessein de me destonner d’avec Mons.^r l’ambassadeur eu chemin pour employer le reste de cet esté en France, mais il m’a conseillé d’éviter les dangers des armées en Lorraine, pouvant aussi aisément aller de la Haye en France, comme de la ou je le quitteroye, avec d’autres meilleures considérations, dont il luy a pieu me faire ouverture. Parquoy .je me suis ravisé de ne l’abandonner point, et espère qu’en 4 ou 5 semaines ne pourrons estre guère loing a patrio fumo. Tout le mal est, comme dernièrement je pense vous avoir escrit, qu’il faudra nous résoudre à sortir par ou sommes entre et remâcher encore les amertumes que pieça pensions avoir avaliez. Car, à la vérité, ce sont la des plus ennuyeux passages des Alpes, et nous fait enrager que devons laisser à deux costez des chemins plus aisez de si loing, comme sont celuy de la Savoye et notamment celuy de Trente, où presque il ne se trouve ni difficulté, ni danger. Bien est vray, que les neiges ne pourront nous incommoder comme par ci devant, qui sera tout ce qu’aurons de diversité, et puis

²²⁶ KUYPER 1980, p. 224.

²²⁷ OTTENHEYM 2010.

²²⁸ SÉNÉCHAL 1990, p. 28.

eu 10 ou 12 jours nous voila hors de l'Italie et ses monts, aille puis du reste comme il voudra, car tout n'est que jeu après. 1 e r de Juillet. "Gisteren avond kreeg ik uwe brieven van 16 Juni en zag daaruit, dat gij allen gezond zijt. Ik hoop, dat Dedel²²⁹ de betrekking krijgt; waarom zouden anderen hem voorgetrokken worden? „ De ma promotion à Padouë vous pourrez bien entendre qu'il n'y a eu moyen d'en venir à bout. A tout le moins falloit il séjourner 8 ou 10 jours à l'Académie, comme a fait le fils du S.r Schagen; or cunnoissant Testât de mes affaires, je sçay que ne voudriez me conseiller d'estre absent d'avec Mous.r l'ambassadeur pour un seul jour; je u'ay eu garde de bouger d'un lieu où il alloit et de mon honneur et de mon proufit et avancement. Pour ce qui est de la petite réputation que tant par le rapport du Doge l'autre jour, comme en d'autres ocasions, je me suis acquise auprès de Mons.r l'ambassadeur, vous en pourriez particulièrement entendre le rapport à son retour.» Wij krijgen allen een gouden keten , Woestinghoven en ik den grootsten na den gezant en zijn zoon. Ik schrijf haastig, want ik moet nog drie of vier missiven voor den gezant schrijven. «Les marchands à qui j'estoye recommandé me font beaucoup de caresses, mais, pour n'en avoir besoing, ce me sont à peu pres autant d'importuuitez. D'argent je n'en ay point levé d'eux, pouvant éviter la despense des charges par la courtoisie de Mons.r l'ambassadeur, qui nous fournit. J'ay prins de luy 40 ducats d'Hongrie pour diverses emploittes en livres, etc. pardeça, et n'ayant besoin de tout ce à quoy mon pere a voulu s'eslargir en mon endroit, j'a y trouvé à propos de m'en remettre à sa libéralité pour une autre fois.» Wij rekenen er op overmorgen te vertrekken.

A Venise, ce 2 e de Juillet 1620.»²³⁰

La lettera inviata ai genitori dimostra la consueta familiarità dai toni rassicuranti di quelle precedenti volte a chiarire i dettagli del viaggio di ritorno. e rassicurazioni, oltre a quelle sulla salute, riguardano anche la serenità economica del giovane segretario, che riceve un trattamento di tutto riguardo da parte dell'ambasciatore. Di particolare interesse è la volontà di Huygens di addottorarsi presso lo Studio di Padova, cosa impossibile visti i tempi che mal si conciliano con quelli dell'ambasceria. Il motivo della fretta che ha l'ambasceria di tornare nei Paesi Bassi è esplicitato in un'altra lettera indirizzata al padre, che, non essendo datata, viene ascritta generalmente allo stesso giorno di stesura di quella inviata ai genitori.

«...Le negotiation qu'avoit faite Mons.r l'ambassadeur par devers ces Mess.r s à la requeste et en faveur du Roy de Bohême estoit en fort bons termes, et avoit le

²²⁹ Johannes Dedel, precettore del giovane Huygens dal 1606 al 1613; DAVIDSON, WEEL VAN DER 2015, p. 27.

²³⁰ WORP 1911-1917, pp. 52-53.

Sénat délibéré de faire déclaration de sa bonne volonté sur le secours qu'il avoit dessein de donner à sa Ma. ; quand l'inopiné incident d'une dispute que, par le moyen du premier visir de Constantinople, la Maison d'Autriche mouvoit à cette Republique, ce bon dessein a esté interrompu. Car le Turq ne leur dispute pas seulement les confins de la Dalmatie, mais leur demande promptement six cent mille sequins et une isle pres de Candie, et au refus les menace de guerre. Par ou il n'y a apparence que pour encores ils se desnuent de leur[s] propres moyens au secours dudit roy, à quoy toutefois ilz sembloient fort portez par les vives remonstrances que leur a faites Mons.^r l'ambassadeur sur la considération de leur propre interest. Rien est à espérer qu'après avoir surmonté ces difficultez du Turq, ils reprendront sérieusement cette matière en main. Dans le duché de Milan il y a présentement douze mil hommes, la pluspart venuz de Naples, en partie levés sur les lieux. Ilz publient de vouloir passer vers la Flandre: les plus judicieux estiment qu'ilz ont dessein de former un corps avec les troupes que Spinola doit lever pour entreprendre le Palatiuat ;. Arcana horrenda, dum redierimus.»²³¹

Il fatto che la lettera sia solo indirizzata al padre è spiegato dal fatto che si tratta in effetti di informazioni di natura politica e militare piuttosto urgenti, questo era infatti segretario al servizio degli Orange. Dei documenti sopravvissuti questa è l'unica a entrate esplicitamente nel merito della missione intrapresa da van Aerssen, che quindi oltre ad assicurarsi l'alleanza di Venezia doveva convincere quest'ultima a sostenere Federico V del Palatinato sul trono di Boemia contro gli Asburgo. Questi ultimi vengono qui direttamente accusati da Huygens di aver spinto la Sublime Porta a ricattare Venezia per evitare che questa sostenesse, probabilmente solo finanziariamente, l'elettore Palatino. Ma la notizia che maggiormente preme per il ritorno nei Paesi Bassi è legata al sospetto che la Spagna si stia preparando a mandare un corpo molto cospicuo verso le Fiandre che, secondo alcuni, è invece indirizzato alla conquista del Palatinato. Se in effetti fosse scoppiata una guerra nel bel mezzo del viaggio di ritorno sarebbe stato davvero pericoloso tornare in Olanda. In effetti quello di cui Huygens informa il padre è esattamente ciò che sta accadendo in quei giorni; nell'agosto del 1620 Ambrogio Spinola radunò 25000 uomini a Bruxelles nelle Fiandre per marciare sul Palatinato²³². L'ambasciata olandese a Venezia sembra giunta in questo momento davvero al termine.

Il 3 luglio la compagnia visitò le sale d'arme del Consiglio dei Dieci, che conservavano oltre alle armi anche tutta una serie di oggetti di memoria storica della Repubblica, tali che solo gli ospiti di maggiore riguardo venivano condotti in visita a queste sale di Palazzo Ducale. Un documento anonimo non datato, ma compreso fra la guerra di Lepanto e quella di Morea, ci consente una panoramica di questi oggetti: due statue di marmo che rappresentano il duca Sforza di

²³¹ WORP 1911-1917, p. 54.

²³² PURSELL 2003, p. 113.

Milano e sua moglie, un cavallo di legno ben fatto sormontato dall'armatura del Gattamelata, "bellissime spade, et spadoni con finimenti indorati, [...] vi sono molte corazze di broccato d'oro, et coperte di velluto crimisino, tra le quali vi è quella del Doge Ziani, che fece prigionio Ottone, figliuolo di Barbarossa Imperatore"²³³. Una serie di curiosità che Huygens in effetti conferma e così riporta: «*il se void mille sortes d'antiques armes, engins, effigies de marbre, presents, despouilles et autres souvenirs, des plus grands Princes*».

Il Diario prosegue con la visita allo statuario pubblico della Serenissima, nato da una delle più felici collezioni private, quella dei Grimani. La collezione dei Grimani è considerata uno dei più celebri esempi di collezionismo del cinquecento veneziano; se gli esemplari di statuaria antica dell'epoca in città annoveravano perlopiù pezzi provenienti dalla Grecia, con Domenico Grimani la collezione si ampliò soprattutto grazie alle acquisizioni fatte a Roma²³⁴. Quest'ultimo rimase celebre per la donazione della propria collezione allo Stato Veneziano nel 1587, aggiungendo ai pezzi della propria collezione quelli di Giovanni Grimani, che divennero il nucleo dello statuario pubblico in esposizione presso l'anticamera della Biblioteca Maciana, lo statuario pubblico aprì poi nel 1596²³⁵. Nel 1608 la collezione era già meta obbligata dei visitatori stranieri visto che Thomas Coryat la descrive come «*A little world of memorable antiquities... These antiquities are very highly esteemd in Venice;...they belong...to the State of Signory, who hath built a fair chamber that is assigned to no other use but lonely to containe these ancient monuments*...». Huygens riporta questo nel suo Diario: «*De là nous fusmes menez au Palais de la Procuratie, où on nous monstra autre chose qu'un bel amas des plus entieres statuës antiques, qu'il se puisse trouver en lieu du monde; Raritez, auxquelles j'eusse bien desiré d'employer deux jours entiers, à les considerer une à une, avec quelque statuaire bien expert*...»²³⁶, possiamo dunque essere certi del fatto che quello che hanno visitato gli olandesi sia in effetti l'anticamera della Biblioteca Marciana costruita dallo Scamozzi (fig. 39) a partire dal 1591. Nonostante lo scrittore indichi chiusa la Biblioteca a causa del «*Docteur superintendent de la librairie ne se pût trouver*», con l'immensa delusione per aver mancato la visita alla biblioteca, dopo aver visitato ad Oxford la Bodeleian qualche anno prima e ad Heidelberg quella Palatina solo pochi mesi prima. Il fatto che la Biblioteca non fosse stata visitabile e l'anticamera invece fosse aperta costituisce una notizia importante, perché dal 1613, alla morte di Federico Contarini, venne disposto che «*uno dei consiglieri...insieme con il procurator della procuratoria de supra...debbano aver la soprintendenza e cura del*

²³³ MARZO MAGNO 2011, pp. 57-58.

²³⁴ HOCHMANN 2008.

²³⁵ FAVARETTO 2004, pp. 11-19.

²³⁶ FAVARETTO 1997, p. 53.

suddetto luoco à cio fabbricato per collocarvi le statue suddette e antichità» e che solo dal 1626 la custodia dello Statuario passerà al Bibliotecario della Marciana e al custode della Libreria stessa²³⁷. Questo significa che nel 1620 lo Statuario è affidato ancora a un consigliere e non al bibliotecario della Marciana, cosa che altrimenti avrebbe impedito la visita dello stesso. Pertanto quando nel 1626 viene disposto il passaggio di consegne in favore di quest'ultimo, la disposizione non serve a regolarizzare una situazione *de facto*. L'ambiente che si presenta di fronte allo scrittore è proprio quello che lo Scamozzi aveva progettato per ospitare appositamente la collezione: l'architetto con grande efficacia aveva saputo sfruttare la luce delle grandi finestre e le superfici disponibili per offrire alle sculture la migliore fruibilità possibile. La decorazione della sala, ispirata alla decorazione interna del Pantheon, alterna le nicchie racchiuse entro tabernacoli monumentali di ordine ionico, fiancheggiati da pilastri corinzi²³⁸. Credo che Huygens quando nel poema *Mijn leven verteld aan mijn kinderen* scriveva della sua visita a Venezia: *veteris paecepta Vitruui exemplis firmata novis et marmore vivo*²³⁹, il riferimento della memoria dell'ormai anziano diplomatico sia riferito sicuramente alla Procuratie e all'Anticamera della Marciana. Questo perché il trattato dello Scamozzi, che proprio in quei giorni del 1620 prese la strada dei Paesi Bassi, fosse il manuale di riferimento per Huygens nella costruzione della propria casa all'Aja fra il 1634 e il 1637. Lo possiamo desumere con sicurezza perché dichiara nel poema dedicato alla sua casa, *Domus*, che Vitruvio rivive negli architetti italiani moderni «*per veterum praetiosissima rudera a recentibus Italis autoribus*», intendendo in primissima istanza lo Scamozzi²⁴⁰.

L'impossibilità di entrare nella Biblioteca Marciana, «*dont fismes empechez de veoir ce beau thresor, qui se dit estre fondé par le laix, que fit Francesco Petrarque de tous ses libres à la Republique.*», è sicuramente una delusione di grande portata, soprattutto per il legame con Petrarca, che ebbe una profonda influenza sull'opera poetica di Huygens per tutta la vita²⁴¹. E fu una magra consolazione quella di poter invece vedere il Tesoro di San Marco, che egli bolla quasi come fosse una visita banale «*Les descriptions en sont communes et divulgées par tout, et mesmes en ay-je la specification exacte dudit Ambassadeur, parquoy aussi je me dispensay de cette piece*»

Il 4 luglio, ultimo giorno a Venezia, la compagnia riceve in regalo «*chascun une medaille, portant d'un costé les Armes de la Seigneurie, de l'autre celles des Provinces Uniës*», fanno eccezione l'ambasciatore, il figlio e Huygens, che rice-

²³⁷ FAVARETTO 1997, p. 53.

²³⁸ GASPARETTO 2003, pp. 339-41

²³⁹ HUYGENS 2003, p. 106

²⁴⁰ BLOM, BRUIN, OTTENHEYM 1999, p. 18

²⁴¹ JOBY 2014, pp. 46,71, 95-99, 115, 170-178, 339

vono, come abbiamo anche visto nelle lettere, delle collane d'oro. Non abbiamo alcuna medaglia sopravvissuta dell'avvenimento specifico, in compenso sono sopravvissute quelle prodotte in Olanda di cui abbiamo trattato nel primo capitolo. L'ultimo giorno è anche quello dedicato alla visita dell'Arsenale, vero è proprio sfoggio della potenza militare veneziana «*où apres avoir employé tout le devant midi à nous pourmener parmi cette quantité incroyable d'equipage, tant terrestre que marin*». Venezia rimarrà una delle esperienze fondamentali della formazione di Huygens, i suoi contatti rimarranno.

9. Il Viaggio di ritorno

9.1. Il diario del viaggio di ritorno

Il 5, che fu domenica, nel nome di Dio partimmo da Venezia di mattino fra le 9/5 e le 10/6²⁴². Andammo in gondola fino a Fusina e prendemmo tre carrozze, disposte dalla Signoria. Viaggiammo lungo il Brenta fino al Palazzo del Signor Gaspare Contarini, dove il pranzo si trovava approntato con lo splendore ordinario. Questo Palazzo, dove aveva già alloggiato il Re Enrico III di Francia dal suo viaggio di ritorno dalla Polonia e per il quale si vede sul frontespizio di una tavola di marmo, recare questa iscrizione: *Il Re Enrico di Valois, tornando alla patria degli avi dal Regno di Polonia, che dovutamente, per via delle sue virtù gli era stato offerto, dopo la morte di suo fratello il Re Carlo IX, re di Francia, durante il viaggio, accompagnato da quasi tutta Italia, si fermò in questa casa nell'anno della salvezza 1574, al dì 6 agosto. Memore di tale gentilezza, Federico Contarini, proprietario del luogo la tavola posò*²⁴³. Dopo aver pranzato, il grande caldo ci costrinse o a riposare, o a cercare un altro passatempo presso l'alloggio. Verso le 4/20, avendo nuovamente fatto uno spuntino, rimontammo in carrozza e arrivammo verso sera a Padova, incontrammo a un quarto di lega dalla città una banda di Cappelletti e all'interno della porta i signori Rettori, che portarono il Signor Ambasciatore nel Palazzo del Capitano, dove lo trattarono come di costume.

Il 6 mattina il Signor Ambasciatore andò a passeggiare per la città di Padova, che è una fra le più grandi d'Italia; ombrosa del resto e serrata da una serie continua di portici sotto i quali si cammina sempre al fresco e al coperto, vi vedemmo i rinomati templi, uno di Sant'Antonio, che chiamano Il Santo, l'altro di Santa Giustina, che è nuovo e ancora non del tutto completato, ma sorpassa l'altro in bellezza e splendore d'architettura; vedemmo dopo, all'angolo di una

²⁴² Fra le 5 e le 6 del mattino, le 9-10 secondo lo scandire del tempo veneziano.

²⁴³ Si riferisce a Villa Contarini dei Leoni, sulla cui facciata è ancora presente l'iscrizione marmorea. CONCINA 1979, p. 31

via, il sepolcro di Antenore, il quale, *mediis elapsus Achivis*²⁴⁴ (sfuggito alla stretta achiva) si dice essere stato il primo fondatore della città. È una tomba di pietra dura, rialzata su quattro pilastri, sulla quale si vedono di solito lavorare dei ciabattini al loro mestiere: l'iscrizione molto antica che si legge lì sopra: *Inclytus Antenor* etc., molto conosciuta ovunque²⁴⁵. Entrammo dopo allo Studio, comunemente chiamato il Bo, per essere stato in passato un albergo avente come in insegna un Bue. L'entrata di questo edificio è un cortile quadrato, contornato da due piani di gallerie su colonne, nelle quali, tanto in alto quanto in basso, ci sono gli auditori delle facoltà, che sono molto spaziosi e belli, ma nei quali ci sono dei banchi e delle sedie molto scomode, che portano le vive insegne dell'insolenza degli studenti, posto in cui ci furono raccontate meraviglie. Il Teatro Anatomico non ha nulla da invidiare al nostro a Leiden. Il Signor Ambasciatore andò a salutare il signor Podestà nel suo palazzo²⁴⁶, dove ammirammo la grande sala, voltata senza alcun pilastro e la trovai lunga 120 dei miei passi e di lunghezza 40. Edificio ammirevole e nel quale la forza principale sembra consistere nella quantità di barre di ferro che lo sostengono dall'alto. Nella parte bassa di questo si vedono iscrizioni antiche, quella del sepolcro di Tito Livio Patavino, storico, con quella di Sperone Speroni e altri. Dopo pranzo andai a salutare, da parte del Signor Ambasciatore d'Inghilterra all'Aja, il dottor Marta²⁴⁷, professore di diritto, personaggio gioviale e amabile, che mi ricevette cortesemente. Sulle 19/3²⁴⁸ partimmo in tre carrozze, che noleggiammo noi stessi, e due carretti per i bagagli, accompagnati dai Rettori fino alla porta della città e da una truppa di cappelletti fino a Vicenza, dove un'altra truppa le diede il cambio, che ci portò all'interno della città, dove il Signor Ambasciatore fu ricevuto dai signori rettori e da qualche altra carrozza di gentiluomini. Fummo intrattenuti questa sera e dormimmo presso il palazzo del Podestà: noleggiammo questa sera 4 carrozze e 2 carretti.

Il 7 fummo alzati prima dell'alba, per prendere il fresco; partimmo sulle 9/5, accompagnati dal Podestà fino all'uscita dalla città. Trovammo la colazione apprestata a Villanova, all'interno del monastero. Mangiammo di buon'ora, ma a causa del gran caldo non rimontammo in carrozza che dopo le 18/2; arrivammo verso sera a Verona, accompagnati fino a lì dai cappelletti di Vicenza. Dinanzi la porta, i signori Rettori ricevettero il Signor Ambasciatore con 6 o

²⁴⁴ Citazione virgiliana del passo "*Antenor potuit mediis elapsus Achivis Illyricos penetrare sinus... Hic...Pataui sedesque locavit.*" tr, "Fu in grado Antenore, sfuggito alla stretta achiva, di risalire nel golfo degli Illiri...Qui...collocò la città di Padova". Virgilio, *Eneide*, I, 242-247.

²⁴⁵ Iscrizione voluta dall'umanista Lovato Lovati nel 1283 a seguito del ritrovamento della presunta tomba, che è stato appurato essere un sarcofago del II-III sec. contenente le spoglie di un guerriero ungaro del IX. ZAMPIERI 1990

²⁴⁶ Si riferisce al Palazzo della Ragione.

²⁴⁷ Riferibile sicuramente a Giacomo Antonio Marta, lettore napoletano di diritto canonico a Padova dal 1610 e corrispondente di CARLETON 1972, p. 124

²⁴⁸ Le 7 di sera.

7 carrozze e lo portarono ad alloggiare presso il Palazzo del Podestà, che lo trattò onorevolmente, come di costume. Pensando di noleggiare delle carrozze, ci fu detto che da parte dei Rettori ciò era già stato provveduto. Questi signori seppero dopo che quelli di Vicenza ci avevano lasciato in carico il pagamento delle vetture, quindi cambiarono anch'essi d'opinione.

L'8 partimmo attorno alle 10/6 del mattino, il signor Podestà con gli altri signori che avevano ricevuto il Signor Ambasciatore, lo condussero alla porta cittadina e ci lasciarono una squadra di cappelletti. Arrivammo alle 14/10 a Castelnuovo, villaggio, e fummo accolti nel palazzo di campagna di un gentiluomo, chiamato Giovan Battista Cossali²⁴⁹; riposammo 2 o 3 ore e rimontammo in carrozza nel pomeriggio. A due miglia da là passammo per il forte di Peschiera, dove il Capitan Grande di Verona, il Provveditore, il Governatore e altri ufficiali della guarnigione ricevettero il Signor Ambasciatore presso una porta e lo accompagnarono all'altra. Poco dopo davanti al villaggio di Rivoltella i cappelletti presero congedo e arrivarono a cavallo dei gentiluomini mandati da Salò in buon numero, che ci scortarono fino a Desenzano, sul lago di Garda, dove arrivammo verso le 24/8, alloggiati come in precedenza presso il signor Mornati, gentiluomo di questo paese.

Il 9 partimmo da Desenzano alle 8/4 del mattino con la scorta di qualche cappelletto. A 3 miglia crica da Brescia incontrammo il Signor Ottavio Beroldo, gentiluomo bresciano, accompagnato da altri nobili in 3 carrozze, che ci portarono attorno alle 14/9 all'interno della città, dove le 2 compagnie dei Paesi Bassi erano in armi. I signori Rettori portarono il Signor Ambasciatore ad alloggiare all'interno del bel palazzo del Capitan Grande, seguito da una buona quantità di carrozze.

Il 10 mattina, attorno alle 8/4, montammo su cavalli approntati dalla Signoria e ci diedero la scorta di una truppa di cappelletti, pranzammo a Palazuolo sull'Oglio, nello stesso alloggio della scorsa volta, appartenente a un gentiluomo di quelle zone. Avendo passato la giornata a riposare a causa del caldo, partimmo alle 18/2. A 3 miglia da Bergamo incontrammo il signor Conte Ludovico Bennaglio, con molti altri nobili e cappelletti. All'interno della porta della città di Bergamo i Rettori attesero il Signor Ambasciatore e con 6 carrozze lo condussero al Palazzo del Capitano Grande, che li trattò sontuosamente.

L'11, il mattino, per essere stati costretti ad attendere i cavalli al di fuori della città, non partimmo che alle 10/6 da Bergamo. Il signor Capitan Grande

²⁴⁹ Penso che la villa in questione possa essere riferibile all'attuale Villa Cossali Ridolfi Sella, usata particolarmente nel XVIII secolo come luogo per alloggiare i prestigiosi ospiti stranieri di passaggio nella Serenissima, fra i quali Pietro Leopoldo d'Austria e Maria Teresa d'Austria. FER-RARI 2003, pp. 85-86

e il Camerlengo, portarono il Signor Ambasciatore alla porta della città in Carrozza. Il Signor Conte Ludovico l'accompagnò con molti altri gentiluomini per un miglio al di fuori della città. A Zugno trovammo il pranzo preparato e mangiammo. Rimontammo a cavallo nel pomeriggio alle 20/4, essendo stati ritardati da una tempesta di fulmini, pioggia e gradine, i cui chicchi erano più grosse di una noce. Arrivammo questa sera a Piazza Brembana, dove ricevemmo l'ultimo approvvigionamento da parte della Signoria. Per cena il Signor Ambasciatore ebbe la compagnia del signor Segretario Scaramella.

Il 12, domenica, partimmo di buon'ora da Piazza Brembana, salimmo la montagna di Morbegno fino a Casa San Marco in circa 4 ore. In questa Casa ebbi il tempo di osservare l'iscrizione che la Repubblica vi aveva fatto apporre sulla facciata in questi termini: Questa via che dalla città di Bergamo porta a Morbegno, caduta in disuso per le ingiurie del tempo e dalle valanghe, a utilità e convenienza della Comunità non solo fu riaperta e restaurata, ma anche appianata e ampliata e dotata di questo alloggio per ristorarsi. Iniziato sotto Alvise Priuli²⁵⁰, pretore, completata e perfezionata sotto Giovanni Quirino, prefetto, per ordine del Senato Serenissimo, nell'anno 1594²⁵¹. Dopo aver mangiato un povero tozzo di pane e formaggio e bevuto un sorso di vino delle nostre provviste, partimmo intorno a mezzogiorno e non arrivammo a Morbegno che alle 23/7. Non avemmo alcun impedimento causato dalla neve, di questa non ne vedemmo alcuna, se non in qualche piccolo posto isolato. Tuttavia il freddo, ordinario in questa regione per mezzo dell'aria penetrò a fondo attraverso i nostri abiti, cosa che durò un'oretta quando fummo sulla cima della montagna. Durante la discesa una furiosa pioggia ci accompagnò fino all'ostello, dove entrammo bagnati fino alla camicia.

Il 13, attorno alle 9/5 del mattino partimmo da Morbegno, su dei cavalli freschi, quelli del giorno prima erano stanchi e sfatti per la lunghezza del cammino e l'incomodità della pioggia. Passammo lungo la Valtellina, dove trovammo i corpi di guardia raddoppiati ovunque, a causa di alcuni scontri contro banditi e papisti e altri avvenimenti in corso²⁵². Passammo tuttavia in vista del Forte di Fuentes senza avere alcun incontro, né impedimento. Inviammo i nostri cavalli per i sentieri e prendemmo agio (in barca) sul lago di Mezzola fino a Novate, dove pranzammo. Nel pomeriggio partimmo subito a cavallo, sul cammino incontrammo il Capitano W. e poco dopo il signor Cavaliere e Dottor Sprecher, che accompagnarono il Signor Ambasciatore fino a Chiavenna, dove arrivammo

²⁵⁰ Alvise Priuli, Podestà di Bergamo tra il 1592 ed il 1593.

²⁵¹ L'iscrizione non risulta attualmente presente, il Diario sarebbe l'unica testimonianza assieme alla trascrizione di Coryat del testo, altrimenti perduto; testo che ci consente anche di recuperare i nomi dei personaggi coinvolti nella realizzazione del Rifugio Ca' San Marco.

²⁵² Si riferisce agli scontri riferibili agli inizi della Guerra in Valtellina del luglio 1620, ved. Capitolo sul tragitto dalla Confederazione Elvetica alla Valtellina.

così di buon ora che ancora prima di poter cenare passammo oltre. A una mezz'ora da questo borgo, dove ci fu mostrata la terribile frana della montagna, che due anni prima distrutto e sepolto il superbo borgo di Piuro, già chiamato Piccola Genova, per la straordinaria bellezza e magnificenza dei Palazzi, giardini e delizie che lo abbellivano. Cosa, in verità, che fui costretto a giudicare piuttosto miracolosa che naturale, avendo visto una così piccola porzione di montagna aver coperto e colmato questa grande valle, che misura più di una mezz'ora di cammino. La frana ha gettato una quantità così grande di pietre che il fondo del fiume Mera (che in questo punto era sormontato da un superbo ponte di pietra, di cui oggi non si vede alcuna traccia) si trova rialzato di più di 4 o 5 picche²⁵³. Vidi anche alcuni pezzi che riconobbi appartenenti a edifici portati da grandi pietre della frana dall'altra parte della valle, mentre (cosa che avrei reputato del tutto incredibile senza molte e sincere rassicurazioni) molti grossi massi appartenenti alla parte opposta della valle, strappati e ritirati verso la frana. Il signor cavalier Sprecher, che ci fece l'onore di portarci, ebbe la pena di trattenere le lacrime per questo triste spettacolo, per aver conosciuto in questo luogo molte persone meritevoli e agiate. Al ritorno verso Chiavenna, per farci apprezzare la magnificenza dei suoi abitanti, ci portarono in uno dei palazzi di piacere dei Franchi, precedentemente una delle ricche famiglie di questo luogo. Palazzo perfettamente bello e superbo, costruito all'italiana e completato da giardini, grotte, fontane e tutti gli altri tipi di delizie. Ci assicurarono che questo non era che un luogo ignorato, dove a volte questi signori a passare il loro tempo, e nulla in confronto rispetto a quello che possedevano all'interno di Piuro²⁵⁴.

Il 14 il Signor Ambasciatore trovò una buona idea riposare a Chivaenna, nel pomeriggio inviò i bagagli verso Campodolcino, ai piedi della montagna, e noleggiò due cavalli freschi per l'indomani.

Il 15 partimmo da Chiavenna all'alba, arrivammo attorno alle 7 a Campodolcino, da dove poco prima erano partiti i bagagli, e dopo aver riposato e aver dato dell'avena ai cavalli, cominciammo attorno alle 10 la faticosa salita dello Spluga, la cui cima raggiungemmo in 6 ore buone, Trovammo meno freddo e molta più neve che sulla montagna di Morbegno, cosa che non ci diede particolari problemi, poiché i nostri cavalli non ne incontravano che per 20 o 30 passi. Arrivammo alle 4 del pomeriggio a Splügen. Poco dopo i bagagli partirono di là con qualcuno della compagnia, che si recò a pernottare a Schams, villaggio a tre ore da Splügen.

²⁵³ In questo punto dobbiamo considerare la misura di una picca, intesa come l'arma offensiva, lunga dai 3 ai 5 metri e non come Pica, l'unità di misura. La Pica è un'unità di misura tipografica, che sostituì il cicero intorno al 1785 con lo stampatore Françoise-Ambrose Didot. OMAN 1937.

²⁵⁴ Palazzo Vertemate Franchi è un palazzo della seconda metà del Cinquecento. Oggi visitabile in qualità di museo.

Il 16, la mattina, montammo a cavallo e galoppammo 6 buone ore lungo la valle del Reno, dove i precipizi e le scomodità sono poco minori rispetto a quelle dello Spluga. Incontrammo molti squadroni di fanteria, in questo giorno passarono 1000 uomini diretti a Messo contro le irruzioni di Banditi, che dicevano aver lasciato la montagna ed essersi ritirati verso Milano. Arrivammo alle 10 a Thusis e dopo aver pranzato partimmo assieme ai bagagli alla volta di Coira, dove entrammo attorno alle 6 di sera, assai mal accomodati dalla pioggia, che ci aveva fatto compagnia con fulmini e tuoni per la maggior parte del pomeriggio²⁵⁵.

Il 17 il Signor Ambasciatore trovò una buona idea riposare a Coira, ricevendo compagnia da parte del signor Vic, agente diplomatico della Repubblica di Venezia a Zurigo, e del signor Ercole Salice²⁵⁶, che mi rinnovò particolarmente le offerte e assicurazioni della sua amicizia. Dopo pranzo noleggiammo 16 cavalli nuovi e un carretto per i bagagli, per il giorno seguente.

Il 18 montammo a cavallo alle 5 di mattina, partimmo da Coira e pranzammo a Ragaz, paesino in Svizzera, qui abita la maggior parte dei banditi dei Grigioni. Arrivammo attorno alle 4 a Walenstadt, inzuppati dalla pioggia continua, che aveva interamente guastato il cammino. Noleggiamo questa sera una barca per l'indomani.

Il 19, domenica, lasciammo i nostri cavalli e attorno alle 5 ci imbarcammo sul lago di Walenstadt, dove trovammo onde alte a causa della grande tempesta che si era scatenata durante la notte. Trovammo un vento forte, umido a causa della burrasca e interamente contrario, quindi arrivammo dopo molte difficoltà a Weesen solo verso mezzogiorno. Avendo pranzato lì, noleggiammo di nuovo la stessa barca ad alto prezzo, che ci portò la stessa sera a Rapperswil, sul lago di Zurigo. Continuamente ingrossato da grandi piogge, le acque si erano talmente alzate che avemmo difficoltà a passare sotto il ponte nei pressi di Weesen, dove la terribile impetuosità di questa strettoia che unisce i due laghi, ci diede molta preoccupazione.

Il 20 ci imbarcammo se non verso le 11 a Rapperswil, sperando di poter evitare le incomodità delle piogge, che tuttavia ci sorpresero sul lago, più forti che mai. Ma nel pomeriggio un vento sostenuto, proveniente da Sud, ci fece attraversare assai velocemente il lago, così verso le 5 arrivammo a Zurigo tutti infreddoliti.

²⁵⁵ Credo si debba ritenere che i banditi di cui si fa riferimento in questa giornata siano in gli appartenenti alla fazione cattolica valtellinese coinvolta nelle prime fasi della Guerra di Valtellina, il fatto stesso che si rechino a Milano indica l'aperto appoggio del governatore di Milano nella vicenda.

²⁵⁶ Enrico Salice, ambasciatore dei Grigioni a Venezia, non risulta quindi fra le prime vittime della guerra di Valtellina del luglio del 1620. Vd. Capitolo sul viaggio nella Confederazione Elvetica.

Il 21 ci fermammo a Zurigo, noleggiammo 16 cavalli e un carretto. Verso sera il magistrato inviò il vino al Signor Ambasciatore e gli fece compagnia per la cena.

Il 22 montammo a cavallo poco prima delle 6 del mattino e ci incamminammo verso Basilea. Attraversammo diversi bei villaggi, il paesaggio era collinare e boscoso, ma molto gradevole. Attraversammo questa mattina Baden, che sorge su diversi cantoni, ridente cittadina assisa sul fiume Limmat, che attraversammo su un ponte. Poco dopo attraversammo quella di Reuss in Windisch, dove invece dovemmo utilizzare il pontile. Lì vicino si vede il monastero di Königsfelden, che vidi solo dall'esterno. Alcuni dei nostri, che avevano attraversato al pontile dopo di noi, vi entrarono e trovarono la sepoltura e le reliquie del giovane Duca Leopoldo e di 500 altri gentiluomini che perirono con lui durante la battaglia di Sempach²⁵⁷.

Oggi giorno il convento è custodito da un castellano, ma non c'è più alcuna suora o monaco. Arrivammo verso le 11 a Brugg, cittadina del cantone di Berna sul fiume Aare, che è molto rapido e poco dopo si dirama in due, quello di sinistra prende il nome di Limmat, quello di destra Reuss. Dopo aver pranzato a Brugg rimontammo a cavallo e attraversammo l'Aare sul ponte di pietra di fronte la città, lasciando sulla sinistra la casa o castello di Habsburg, a origine della casa d'Asburgo²⁵⁸. Passammo una piccola montagna di lì a poco e attraversammo bei paesi tutto il pomeriggio. Verso sera raggiungemmo la valle del Reno e di là il fiume. Vedemmo la cittadina di Säkinge, appartenente all'Arciduca Leopoldo, dove c'è un ponte di legno, arrivammo alle 6 e mezza a Mumpf, povero villaggio del suddetto Arciduca e vi dormimmo questa notte.

Il 23 partimmo da Mumpf di buon'ora con una pioggia che non ci abbandonò per tutta la mattina, Attraversammo una bella foresta e lì vicino la cittadina di Rheinfelden, sotto la giurisdizione sempre dell'Arciduca, che estende i suoi confini fino a un quarto d'ora di distanza da Basilea, segnati da una pietra. Qui passammo il Reno su un ponte, metà in legno, metà in pietra. Il corso di questo fiume è così violento che rimasi basito di come le mura potessero resistergli. Dopo aver camminato per qualche tempo a destra del fiume e passati diversi villaggi, arrivammo attorno alle 10 a Basilea, dove i bagagli non arrivarono che verso sera.

²⁵⁷ La battaglia di Sempach del 9 luglio 1386 vide contrapposti l'Arciduca d'Austria Leopoldo III e i cantoni svizzeri degli Uri, Lucerna, Svitto e Unterwalden. La battaglia è considerata generalmente come un punto di svolta della storia della confederazione. Non possiamo non vedere una simpatia da parte di Huygens nei confronti della confederazione, per la chiara similitudine della lotta dei Paesi Bassi contro il potere asburgico. BROGGINI 1982, pp. 185-193

²⁵⁸ Il castello venne edificato attorno al 1020 da Radbod d'Asburgo, nel 1415 i possedimenti passarono sotto il controllo del cantone di Argovia. FREY 1997.

Il 24, di buon'ora, il Signor Ambasciatore mi inviò a salutare il borgomastro della città e la richiesta di voler dare disposizioni, che due del Collegio del Magistrato potessero essere incaricati di comunicare con lui. Mi promisero di farlo immediatamente, fu così che un'ora dopo vennero a trovare il Signor Ambasciatore nel suo alloggio in due, li fecero compagnia per il pranzo in quattro e gli regalarono 12 brocche di vino di grandezza eccessiva. Dopo pranzo lo vollero portare a passeggio, ma si scusò e inviò il signore suo figlio con qualcun altro di noi. Ci portarono sull'angolo panoramico delle mura verso il Reno, dietro la chiesa cattedrale, e ci assicurarono che il Duca di Mantova l'aveva preferito al Belvedere di Roma. A dire la verità, la vista di questo bel fiume, la piccola città sull'altra sponda e più avanti le fertili montagne del marchesato di Baden sono una cosa molto gradevole a vedersi. Dopo nella chiesa vedemmo la tomba del nostro Erasmo, dove c'è un'iscrizione in lettere d'oro su un pilastro quadrato davanti al coro. È così conosciuta da tutti che ritengo superfluo farne una copia. Le sepolture di Simon Grynaeus, François Hotman e Giovanni Ecolampadio²⁵⁹ si vedono al di fuori del tempio, nelle gallerie che lo circondano. Entrammo anche nel cortile del municipio, che è graziosamente ornato di pitture sui muri esterni, e poco dopo ci fu mostrato l'arsenale, che ha le proporzioni della città, è assai ampio e riccamente fornito di armi e munizioni di guerra. Nel monastero dei frati predicatori, dove oggi è presente la chiesa dei francesi, ammirammo la tanto stimata Danza Macabra, dipinta sul muro di una galleria e apposta fatta per coprirla, fatta dalla mano del rinomato Hans Holbein, nato in questa città. Per l'ingiuria del tempo questa bella opera è talmente rovinata che si è dovuta restaurarla completamente ed ha, a mio avviso, perso valore rispetto al suo valore originario²⁶⁰. Per la sua posizione Basilea è molto bella e graziosa, si estende lungo il Reno da sud a nord, forma un semicerchio, pressoché come Colonia; circondata di una buona muraglia dentellata e da un fossato senza acqua, il tutto ben mantenuto. Al di fuori è tutto pieno di coltivazioni, la cui maggiorparte sono vitigni. La Piccola Città, così come la chiamano, dall'altra parte è altrettanto bella, spaziosa e circondata da mura, è unita alla Grande Città da un ponte, per metà costituito di pietra, per l'altra di legno. Da questa parte è largo 20 passi, dall'altro all'incirca meno della metà, conta in lunghezza in tutto circa 300 passi. Gli auditori dell'Università sono sparsi per la città, noi ne vedemmo qualcuno, ma non vi trovammo nulla di speciale. Anche della biblioteca non si diceva nulla di particolare, per questo non andammo a vederla. Nonostante questo l'accademia ha 18 professori pagati,

²⁵⁹ Si tratta di personaggi della Riforma Protestante legati tutti a vario titolo sia al pensiero erasmiano che a quello calvinista.

²⁶⁰ La chiesa dei Domenicani ospitava l'affresco oggi presente nel museo cittadino, in realtà l'autore non è Holbein, che oltretutto è nativo di Augusta, ma che a Basilea visse una felice periodo artistico. La Danza Macabra rivestì per la riforma un tema fondamentale come tema iconografico di *Memento Mori* e Holbein fu l'autore di una serie di incisioni che ebbero una grande diffusione. SALVINI 1971.

che non è poca cosa. Mi stupì in particolare il numero di Ministri di culto di questa città, che sono più di 50. Il commercio, ci dissero, è molto grande, ma nonostante sia punto di passaggio, trovai la città assai poveramente popolata. Da Basilea a Strasburgo non c'è che una sola giornata di distanza con la barca, ma il Signor Ambasciatore fu avvertito che al pedaggio di Breisach ci sarebbero potuti essere dei rallentamenti a causa del controllo dei suoi bagagli e altre incombenze. Oltretutto il fiume era molto ingrossato a causa di tutte queste piogge, nel fiume gli alberi, nascosti qua e là e mantenuti coperti, rendono la discesa più pericolosa. Per questo si decise di prendere il cammino via terra e noleggiò 4 carrozze, arrivate proprio questo giorno da Strasburgo, e 3 cavalli da sella per portarci a Strasburgo in 2 giorni.

Il 25 ci alzammo all'alba del giorno, ma la poca risolutezza dei cocchieri ci ritardò fino alle 6, quando uscimmo da Basilea. Camminammo su una diga alta due volte la portata di sparo di un moschetto rispetto al fiume. A una mezz'ora di cammino da Basilea uscimmo dalla Svizzera ed entrammo in Alsazia, paese pianeggiante e grande, ampiamente coltivato e seminato, delimitato a destra dal Reno e dalle montagne del Marchesato di Baden e del Ducato di Württemberg, a sinistra da quelle di Borgogna e Lorena. Attraversammo questa mattina una foresta molto grande, chiamata Hardt, e qualche villaggio. Pranzammo attorno alle 10 a Ottmarsheim, villaggio appartenente all'Arciduca Leopoldo. Dopo pranzo attraversammo ancora una gran quantità di villaggi durante il cammino, passammo verso sera in vista di Breisach e dormimmo a Marclissen, cittadina ancora dell'Arciduca.

Il 26, domenica, al nascere del giorno rimontammo in carrozza, trovammo delle strade difficili, attraverso foreste inabitate, perlopiù terre comuni²⁶¹, dove c'erano forti cavalli giovani e altri animali che brucavano l'erba. Pranzammo a Gerstheim, piccolo villaggio e castello di un gentiluomo del paese. Attraversammo ancora qualche piccolo villaggio dopo mezzogiorno e verso le 5 arrivammo a Strasburgo. All'esterno due guardie stavano chiudendo la porta, ma senza molti convenevoli la riaprirono.

Il 27, di buon'ora, qualcuno incaricato dal magistrato venne a salutare il Signor Ambasciatore e, ancora prima del pranzo, lo portarono a vedere la loro città, che è una delle più belle, ricche e magnifiche di Germania, una delle più grandi e meglio areate, a causa delle belle strade, larghe e dritte. Che per il susseguirsi delle grandi case di nobili, ricchi mercanti e altri, sono assolutamente paragonabili a quelle di Anversa. Il commercio è molto buono, il popolo in salute e diligente, cortese e molto amichevole con i forestieri; le donne sono per

²⁶¹ Nel Medioevo e nell'era moderna sono terre boschive e prative, costituenti lo spazio dominante, formate da foreste, pascoli, campi incolti, corsi d'acqua, ecc. di uso comune. KULISCHER 1955.

la maggior parte bionde e belle, e generalmente molto graziosamente abbigliate, più che nel resto di questo paese. Entrammo nel superbo tempio di *Münster*²⁶², come lo chiamano qui, dove dopo aver ammirato e visitato, sia all'esterno che all'interno il tanto rinomato orologio²⁶³, fummo in quel luogo giusto in tempo per assistere a una celebrazione di matrimonio. C'erano 4 coppie di fidanzati da sposare, accompagnati da un buon seguito di uomini e donne sposati di uguale rango, oltre a un gran seguito di giovani e giovinette nobili, tutti vestiti alla francese, che onorarono con la loro assistenza l'esecuzione di questi poveri condannati. Mezzogiorno si avvicinò assieme all'ora di pranzo, questi signori portarono il Signor Ambasciatore al municipio cittadino, che chiamano *Herren-Stube*, dove era accomodato il pranzo, secondo il costume di quel luogo, che è passabile considerando il poco denaro che vi hanno spero. Vi troviamo qualcuno dei nostri giovani mariti, con tutte le loro damigelle, piazzato ciascuno secondo il proprio rango, in tavole diverse da 8 o 10 persone. Abbiamo bevuto del vino bianco secco della regione, senza che mancasse il rumore dei violoncelli. Dopo pranzo la gente del matrimonio si ritirò in un altro edificio, *Der Mauren-stube*, dove passammo il tempo a danzare con quelle ragazze, che giravano attorno a un grande pilastro sempre nella stessa misura e alla stessa cadenza, che è soventemente il gran trotto o il piccolo galoppo. Per non mancare di vedere quello che c'è di più importante a Strasburgo, mi feci portare sul campanile della cattedrale, edificio superbo e ingegnoso, tanto quanto si può immaginare. Ha un'altezza di 660 gradini, quattro diverse scale agli angoli, che portano fino all'apertura che conduce alla guglia, di qua 8 scale conducono più in alto, piccole e strette, seguono la forma della torre, ma stranamente ben costruite, con aperture a giorno dall'una e dall'altra parte, e nonostante ciò sicure da salire, così non è invece sulla guglia, dove terminano, molti non hanno il coraggio di continuare. Il Re di Boemia²⁶⁴ ha avuto la curiosità di salire fino in cima, dove trovai la sua giarrettiere, che vi appese in ricordo; che i cittadini trovarono buona cosa coprirla di una rete di cuoio. Questa sera rinoleggiammo le stesse carrozze per andare a Spira etc. Poiché di là fino a Magonza si avvanza poco sul fiume, che è largo, lento, e fa mille curve in questa zona.

Il 28, alle 6 del mattino partimmo da Strasburgo, dopo un buon quarto d'ora passammo il Reno sul grande ponte di legno; lo trovai lungo 1957 passi, che è più o meno la lunghezza di quello di Rapperswil in Svizzera; ma c'è da dire che questo di Strasburgo è più solido e più largo, visto che due carrozze possono passare assieme, oltretutto ci sono altri pezzi costruiti a ponte, di 100 o 200 passi, che sembrano formare un unico ponte. Pressoché per tutto il giorno troviamo delle belle strade, accostate a bei prati e campi di canapa, quasi come

²⁶² Cattedrale di Strasburgo, chiamata in tedesco *Liebfrauenmünster zu Straßburg*.

²⁶³ L'orologio astronomico della cattedrale di Strasburgo era considerato una delle sette meraviglie della Germania, con una cassa per i meccanismi alta 18 metri e una scala a chiocciola costruita per visitare la parte superiore. LEHNI 2002.

²⁶⁴ Si riferisce a Federico V del Palatinato, il cosiddetto *Re d'Inverno*.

in Olanda. Pranzammo a Haguenau, cittadina e castello di un Conte di Hanau. Nel pomeriggio passammo attraverso Zollhaus, piccolo luogo fortificato del Marchese di Baden, che vi ha una guarnigione. Di là in avanti vedemmo molte poche persone e pochi villaggi. Le strade erano molto sabbiose e attraversammo qualche angolo della Foresta Ercinia²⁶⁵, oggi Foresta Nera. Dormimmo questa notte a Rastatt, piccolo borgo dello stesso Marchese.

Il 29 montammo in carrozzone di primo mattino per evitare le difficoltà del mezzogiorno, attraversammo nuovamente foreste folte e pranzammo a Linckenheim, villaggio sulle rive del fiume e appartenente al Marchese di Durlach. Dopo mezzogiorno passammo fra i tanti i villaggi anche a Graben, dove il suddetto marchese ha un'abitazione molto bella e grande. Le guardie ci diedero qualche problema all'uscita, finché non lasciammo per iscritto le credenziali del Signor Ambasciatore. Questo pomeriggio costeggiammo delle grandi foreste, la maggior parte di lecci e abeti. Questo stesso giorno uno dei valletti dell'Ambasciatore, addormentato in carrozza, cadde al di fuori della portiera e una delle ruote gli ruppe il braccio destro passandogli sopra. Verso le 5 attraversammo il Reno presso il pontile di Rheinhausen e un'ora dopo arrivammo a Spira, vescovato e città imperiale. Mentre si avvicinava l'ora di cena mi feci aprire la *Reichskammergericht*²⁶⁶, edificio che non trovai poco splendido e non augusto, nonostante gli arresti e le ordinanze di questo tribunale siano stimante ovunque. Il grande Duomo di questa città è assai bello e magnifico, ma molto buio e scuro all'interno e assolutamente non costruito all'antica. L'abitazione del vescovo è uno degli edifici magnifici che si possono vedere. Anche se non lo osservai che al di fuori, pensai bene che anche l'interno dovesse essere del tutto signorile. Dietro la grande chiesa, in una corte quadrata e chiusa da gallerie, si vede la rappresentazione del monte degli ulivi e il tradimento di Giuda, sculture di marmo, molto antiche, ma ammirevoli sotto tutti gli aspetti, viste le diverse azioni e posture assunte dai personaggi intervenuti in questa tragedia²⁶⁷, che sono rappresentati semplicemente. Nella grande piazza, dinanzi la suddetta chiesa, notai un grande vaso rotondo di pietra dura, rialzato su un piedistallo, che si riempie di vino per gioia del popolo, nei tempi in cui un nuovo vescovo nuovamente insediato fece la sua entrata, secondo quanto appresi dall'iscrizione che porta in versi latini. La locazione di questa città

²⁶⁵ Fa riferimento alla latina *Hercynia Silva*, che formava il confine settentrionale per gli scrittori dell'antichità classica. CESARE, *De bello Gallico*, VI, 25, PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, IV, 79; XVI, 5, 6., TACITO, *De Origine et situ Germanorum*, I, STRABONE, *Geografia*, VII, 1, 5., TOLOMEO, *Geografia*, II, 11, 3.

²⁶⁶ Fra il 1527 e il 1689 Spira fu sede del Tribunale camerale dell'Impero (lat. *Camerae Imperialis Judici*), che fungeva da tribunale centrale del Sacro Romano Impero. Istituito da Massimiliano d'Asburgo nel 1495. L'edificio fu devastato nel 1689 assieme al resto della città di Spira dalle truppe di Luigi XIV. HAUSMANN 1995, pp. 9-36.

²⁶⁷ Sia la cattedrale di Spira che il gruppo scultoreo del giardino, scolpito da Hans Syfer agli inizi del XV secolo seguirono lo stesso tragico destino del resto della città nel 1689. PFEIFFER 2002.

non è delle più gradevoli, essendo il suo territorio basso e paludoso, per cui gli abitanti può essere tengano di più alla sicurezza che ai piaceri. Ebbi troppo poco tempo per giudicarla dall'interno, ma si può dire che in bellezza, magnificenza e commercio cede molto a Strasburgo, della quale avevo una memoria troppo fresca per poter ammirare qualcosa in questa città. L'abbandono e il silenzio mi fecero pensare alla città di Zutphen nei Paesi Bassi.

Il 30 partimmo da Spira alle 4 di mattina, passammo per [omissis] piccola città e a un'ora di là per Frankenthal²⁶⁸, cittadina graziosa di forma quadrangolare, con strade larghe e dritte, che corrono da un lato all'altro. I suoi abitanti sono quasi tutti nativi delle Province Unite dei Paesi Bassi e calvinisti, per cui l'aspetto degli edifici e anche degli abiti degli abitanti è del tutto olandese e fiamminga. Questo è quello che notai, non avendo il tempo di mettervi piede a terra. Alla porta verso settentrione, da dove uscimmo, passammo affianco a due bastioni i cui lavori di costruzione erano molto avanzati. Passammo oltre e dopo trovammo un bel cammino, dritto come una linea, che ci portò fino a Worms. Vescovato e città imperiale, dove arrivammo alle 10 e ci riposammo. Questa città è più grande di molto rispetto a quella di Spira e comprende la grande, vasta cinta muraria della città nuova, che la serve come sobborgo. La popolazione che vi abita è molto laboriosa e il commercio più fiorente. Non vidi nulla se non la grande chiesa, che è simile a quella di Spira, come anche il palazzo del vescovo, sembra variare di poco rispetto all'altro. Dopo pranzo, uscendo dalla porta, incontrammo il signor Conte di Hohenloe, con qualche cavallo. Mise piede a terra e salutò il Signor Ambasciatore con alcune parole. Proseguimmo dopo il nostro cammino e verso le 7 arrivammo a Oppenheim, cittadina sul Reno adagiata sul una collina. Nei dintorni il signor Marchese di Ansbach aveva le sue armate di 12000 o 13000 uomini. Sua altezza aveva le sue guardie nella città e si recò immediatamente a salutare il Signor Ambasciatore, che si trattenne con lui una mezz'ora prima di cena.

Il 31 di questo mese ci imbarcammo sul Reno alle 5 del mattino, preferendo gli agi del fiume rispetto ai piaceri del cammino di terra, che è molto pietroso. Arrivammo 3 ore dopo a Magonza, e avendo cenato, noleggiammo una barca coperta di tela, con un'altra più piccola affiancata per i valletti e i bagagli, che questa stessa sera ci portò a Bacharach, dove dormimmo e facemmo le provviste di vivere per il giorno dopo.

Agosto

Il primo giorno del mese partimmo da Bacharach all'alba, navigammo felicemente lungo il Reno, dove, in questo ritorno, la bella riva montagnosa ci

²⁶⁸ Si segnala la scuola di Frankenthal, fondata alla fine del '500 da artisti fuggiti dalle fiandre, in particolare da Gillis van Coninxloo. GENAILLE 1983, pp. 129-167.

fece gioire due volte, per aver indossato il manto verde dei vigneti, già molto maturi, e dormimmo questa notte a Bonn.

Il 2, di domenica, aperta la porta della città di reimbarcammo e verso le 8 arrivammo a Colonia, dove le porte erano chiuse a causa della celebrazione della messa, Per cena il magistrato inviò il vino.

Il 3 noleggiammo una barca per Nimega, e ci imbarcammo a mezzogiorno. Poco dopo passammo dinanzi a Mullheim. Alle 3 ci fermammo al pedaggio di Zons, dove erano intenti a ricostruire la maggior parte della città, che sei settimane prima era stata interamente devastata dal fuoco. Arrivammo alle 6 e mezza a Dusseldorf, pagammo il pedaggio con l'intenzione di dormirvi, ma essendo ancora pieno giorno passammo oltre e verso sera a Kaiserwerth pagammo il pedaggio e vi dormimmo.

Il 4, aperta la porta cittadina ci imbarcammo. In un quarto d'ora di là passammo dinanzi a Uerdingen, alle 7 davanti a Ruhrort, pedaggio, verso mezzogiorno arrivammo a Rheinberg, pedaggio, dove il Signor Ambasciatore ci inviò tutti dal governatore, che ci fece prontamente sbrigare. Passammo a un'ora di là a Büderich e Wesel, a 2 ora lungo Aan de Beek, vicino Xanten, dove il nostro naviglio da guerra fece fuoco con tutta la sua artiglieria, credendo che fosse l'ambasciatore di Venezia a passare. A Rees, pedaggio, qui il signor governatore sullo stesso avviso aveva messo la guardia in arme, ma visto l'errore continuò comunque il saluto a salve dai bastioni, vi passammo alle 4. Alle 5 passammo davanti a Grieth e alle 7 arrivammo a Emmerich, posto di pagamento del pedaggio.

Il 5 partimmo da Emmerich al sorgere del sole, passammo alle 6 e mezza davanti a Schenkenschans, pedaggio, e arrivammo alle nove e mezza a Nimega, dove il signor governatore e i signori magistrati cittadini lo accompagnarono il Signor Ambasciatore a pranzo e anche a cena. I bagagli furono inviati via acqua.

Il 6 partimmo da Nimega di primo mattino, il signor governatore dispose tutti i moschettieri della guarnigione lungo il fiume, e appena fummo sulla barca per attraversare il fiume fece fare il saluto a salve per tre volte. A Knodesburg trovammo due carretti, che ci portarono fino ad Utrecht. Passammo alle 8 il Reno dinanzi Rhenen, pranzammo a Wijk, vicino Duurstede, e verso le 6 entrammo ad Utrecht, dove qualcuno dei signori degli Stati Generali della provincia cenarono con il Signor Ambasciatore.

Il 7, aperta la porta, uscimmo da Utrecht, passammo per Woerden, mangiammo alle 8 a Bodegraven, all'una eravamo a Leida e verso le 5 arrivammo all'Aja, tutti sani e salvi, come se non fosse nemmeno un giorno dalla nostra partenza, io fra gli altri, il meno forte della compagnia, senza aver mai avuto il ben che minimo malanno o malore che fosse. E tutto per aver pregato a Dio: Tu sei il mio

guardiano. Al Padre, Figlio e Spirito Santo, tutto saggio, buono e onnipotente, sia onore e gloria nei secoli dei Secoli.

Costantijn Huygens 1620

Sarà un piacere ricordare²⁶⁹

I demens, et saevas curre per Alpeis,
 Ut pueris placeas, et declamatio fias
 PASSANDO L'ALPI
 Giunto con stanchi passi
 Alla cima de' sassi
 Oue il piu chiaro giorno
 Fa nuuole d'intorno
 Oue i dilette horrori,
 Le neuu sono fiori,
 Emmi vicino al Cielo,
 Dissi nel mezzo gelo:
 Fa tu, ch'in Cielo siedì,
 Padre del Ciel Signore,
 Ch'accostandone i piedi,
 Non n'allontani il core.
 Scrisse à Verona a 10. di Giogno.

9.2. *Commenti sul viaggio di ritorno*

Il viaggio di ritorno si caratterizza per l'estrema sintesi degli avvenimenti riportati, la compagnia fa solo pochi soggiorni, di durata davvero esigua. In funzione dell'analisi che stiamo conducendo è però opportuno fermarsi sulle più importanti di esse. Il 5 luglio l'ambasceria ebbe l'opportunità di fermarsi presso villa Contarini dei Leoni nel tragitto che, dalle bocche di Fusina, conduceva tramite il fiume Brenta a Padova. La villa fu ricostruita per volere del procuratore Federico Contarini nel 1558 e già nel 1574 ospitò Enrico III di Francia, che venne ricevuto sfarzosamente a Venezia nel suo viaggio di ritorno dalla Polonia, racconto di viaggio pubblicato da Nicolò Lucangeli lo stesso anno²⁷⁰. L'attenzione di Huygens ci concentra più sul prestigio della villa permette, attraverso il suo dato storico, che non sul valore artistico. Di certo non dobbiamo dimenticare che il viaggio rimane il resoconto di un'ambasceria e privilegia il dato di prestigio rispetto a quello storico-artistico. Di diverso taglio è invece la descrizione

²⁶⁹ Locuzione latina Virgiliana tratta dall'Eneide "*forsan et haec olim meminisse juuabit.*", forse anche queste cose un giorno ci piacerà ricordare. Enea rincuora i compagni dopo la tempesta che li ha gettati sulle coste della Libia; in senso generico, come previsione che un giorno sarà piacevole, oppure utile, opportuno, ricordare gli avvenimenti attuali. VIRGILIO, *Eneide*, I, 203.

²⁷⁰ LUCANGELI 1574.

che viene fornita nei confronti di Padova, questo perché l'Università offriva un grado di attrattiva personale elevato nei confronti di Huygens, che come abbiamo visto aveva il forte desiderio di addottorarsi presso lo Studio. Arrivati il 5 sera e alloggiati presso il palazzo del Capitano, il giorno successivo il giovane segretario visita la città toccando tutti i principali luoghi di attrattiva. Il primo dato raccontato del contesto urbano è sicuramente la dimensione della città, *est une des grandes de l'Italie*, e la natura delle strade: «*sombre au reste et reserrée par une suite continuelle de portiques, sous lesquelz on marche tousjours au frais et à couvert*». Non deve stupire la menzione dei portici²⁷¹, soprattutto per l'estrema rarità di quest'ultimi nei Paesi Bassi, la cui funzionalità è immediatamente apprezzata dal giovane autore, che non lesina durante i mesi italiani le lamentele nei confronti del grande caldo²⁷².

Singolare è invece il giudizio offerto nel confronto fra la basilica medievale del Santo e quella in forme rinascimentali di Santa Giustina: «*nous y vismes les renommez temples, l'un de Saint Anthoine, qu'ilz appellent Il Santo, l'autre de Santa Giustina, qui est neuve et non du tout achevée, mais surpasse l'autre en beauté et splendeur d'Architecture*». L'autore concentra le proprie considerazioni sul dato architettonico e non su quello decorativo dei due edifici religiosi. Sappiamo che il primo infatti negli anni '20 del '600 presentava una lunga stratificazione di interventi prestigiosi dal punto di vista artistico²⁷³, di gran lunga superiori al secondo, che a partire del 1501 aveva visto il rifacimento del precedente edificio per essere sostituito con una nuova struttura architettonica²⁷⁴. Questo è giustificabile nel momento in cui prendiamo in esame e due dati, il primo è la fede riformata di Huygens, che proibisce nei luoghi di culto la presenza di immagini e che fu la causa scatenante del conflitto fra Neerlandesi e Spagnoli a metà del secolo precedente dando l'avvio alla Guerra degli Ottant'anni²⁷⁵, per cui il dato estetico di sobrio nitore architettonico di Santa Giustina risulta vincente, il secondo deriva dalle forme architettoniche all'antica della basilica, che risultano superiori nell'ottica umanistica dello scrittore. Se poi confrontiamo la veduta di interni di Pieter Saenredam (fig. 40) realizzata nel 1641 con gli interni di Santa Giustina (fig. 41), nel 1620, priva anche degli altari barocchi nelle navate laterali, ci rendiamo conto dell'estrema vicinanza dell'edificio con i canoni estetici dell'Olanda riformata.

Di certo non poté essere tralasciata da Huygens la visita al *sepulchre d'Antenor*, che in forza della sua presunta antichità è ancora oggi un simbolo forte delle

²⁷¹ MARETTO 1987.

²⁷² SAMBIN DE NORCEN 2015, pp- 67-76.

²⁷³ RUZZA 2015.

²⁷⁴ ZOVATTO 1970.

²⁷⁵ KAPTEIN 2002.

mitiche origini della città di Padova. La sepoltura viene indicata dal viaggiatore *au coin d'une ruë*, sappiamo che il monumento duecentesco, contenente il sarcofago antico, era addossato alla facciata della chiesa ormai scomparsa di San Lorenzo²⁷⁶ e il suo aspetto viene riportato in un'incisione del 1625 dal Pignoria (fig. 42).

Nell'incisione viene riprodotto il sarcofago a orecchioni, *tombe de pierre dure, relevée sur quatre piliers*, anche questi pilastri realizzati con l'edicola fatta costruire nel 1283, appoggiata alla facciata della chiesa di San Lorenzo. Della chiesa è anche visibile il porticato che costeggia la strada menzionata da Huygens. Non è invece riprodotta la tomba di Lovato de' Lovati²⁷⁷, che promosse l'attribuzione della tomba ritrovata nel 1274 proprio al mitico fondatore troiano della città e che volle l'iscrizione in maiuscola gotica *Inclytus Antenor etc., assez connuë partout*; come ci informa il giovane segretario. L'iscrizione completa così riporta: *Inclitus Ant(h)enor patriam vox nisa quietem Transtulit huc Enetum Dardanidumq(ue) fugas, Expulit Euganeos, Patavina(m) (con)didit urbem, Quem tenet hic umili ma(r)more cesa domus*²⁷⁸.

Tr. "Il glorioso Antenore, voce tesa alla pace della patria, Scortò qui la fuga degli Eneti e dei Troiani, Scacciò gli Euganei, fondò la città di Padova. Lo custodisce qui una dimora, ricavata da umile marmo".

I versi del Lovati non riprendono solo il testo dell'Eneide di Virgilio, che fa evidentemente parte anche del bagaglio culturale di Huygens il quale infatti riporta la citazione del primo libro nel verso 203, ma anche l'opera di Tito Livio²⁷⁹ *Ab Urbe Condita*²⁸⁰.

Come abbiamo già anticipato, l'interesse prioritario di Huygens nei confronti di Padova è suscitato dalla presenza dell'Università, che il seguito dell'ambascieria visita: «*Entrames apres en l'Academie, communement appellée Il Bue, pour avoir autrefois esté l'hostellerie à l'enseigne du Boeuf*». La curiosità che vede la sede dello Studio chiamata "Il Bo" viene sicuramente narrata in loco e trova fondamento già in un documento del 1364, dove l'*hospitium Bovis* viene citato in un elenco di beni restituiti da Francesco da Carrara ai Papafava, a cui erano stati confiscati. Il nome dell'albergo sembra derivare dalla vicinanza delle botteghe dei macellai nella contrada *Becharium* e l'effettiva esistenza di questo è confermata nel 1373, mentre ospitava il conestabile di Francesco da Carrara Enrico Spisser, nell'inventario del 1399 e nell'opera del medico Michele Savonarola nel

²⁷⁶ ZAMPIERI 1990, p. 287.

²⁷⁷ ZAMPIERI 1990, p. 227.

²⁷⁸ BENUCCI, FOLADORE 2008, pp. 56-133. <http://cem.dissgea.unipd.it/Benucci%20Foladore.pdf>.

²⁷⁹ BILLANOVICH 1976, pp. 19-110.

²⁸⁰ TITO LIVIO, I, 1, 1-3.

1446²⁸¹ che così descrive l'albergo: *Neque ospitium Bovis magnificum postergabo, quo nullum in Italia pulcrius aut magnificentius existit, cuius introitus ita magnificus est, aliaque sua loca ita speciosa, utforenses de magnificentia civitatis audita ad sic credendum facile commoveat.* ("Né potrò trascurare il magnifico albergo del Bo del quale non esiste in Italia alcuno di più bello e di più grandioso, il cui ingresso è così magnifico e gli altri ambienti così lussuosi da indurre gli ospiti a credere facilmente sia tale la magnificenza della città di cui avevano sentito parlare"). Fu nel 1493 che l'albergo venne ceduto all'Università dei giuristi²⁸². A partire dal 1522 l'albergo, ormai sede universitaria, vide rinnovare in forme rinascimentali l'intero complesso, incluso il cortile di Andrea Moroni²⁸³ che Huygens descrive: *L'entrée de ce bastiment est une Cour quarée, entourée de deux estages de Galeries à pilliers; dans icelles, tant en haut qu'en bas, sont les Auditorires des facultez.* La struttura del cortile (fig. 43) è quella di un doppio loggiato di colonne di ordine tuscanico e ionico su cui si affacciano le aule, una struttura semplice e funzionale, decorata sui soffitti dei loggiati dalle insegne degli stemmi delle personalità più diverse legate all'università. Una linea di continuità storica sembra invece legare indissolubilmente le abitudini degli studenti nei secoli e le sedute su cui passare le ore di lezione: «*bancs et siege, assez chetivement accommodez, et portantz les vives enseignes de l'insolence des Escoliers*». Una riflessione va fatta nei confronti del Teatro Anatomico (fig. 44), infatti quello di Padova viene realizzato nel 1594²⁸⁴ e precede di due anni quello di Leida del 1596, conosciuto da Huygens e situato nella chiesa sconsacrata chiamata Faliede Bagijnenkerk²⁸⁵, lo scrittore non riconosce il primato patavino probabilmente perché manca ancora quella prospettiva storica che oggi ci consente di percepire tali primati. Altro elemento da tenere in considerazione è l'estrema vicinanza degli ambienti culturali della medicina a Padova con quelli di Leida, infatti la costruzione Teatro Anatomico di quest'ultima fu promosso dal medico Pieter Pauw, che nel 1587 passò tre mesi a Padova a lezione del professore Girolamo Fabrici d'Acquapendente²⁸⁶, promotore quest'ultimo proprio della costruzione del Teatro Anatomico di Padova²⁸⁷.

²⁸¹ SAVONAROLA 1902.

²⁸² SEMENZATO 1999, pp. 14-15.

²⁸³ Andrea Moroni assunse già nel 1532 la direzione della fabbrica di Santa Giustina, dal 1539 del Palazzo Municipale e dal 1545 dell'Orto Botanico, fino alla morte sopravvenuta nel 1560. ZAGGIA 2003; ZAGGIA 2015.

²⁸⁴ SEMENZATO 1999, pp. 149-168.

²⁸⁵ JORINK 1999, p. 28.

²⁸⁶ MANDRESSI 2003, p. 25; HEILBRON 2003, p. 25

²⁸⁷ MALATO 2014.

Nonostante la generale refrattarietà di Huygens nel parlare degli edifici pubblici, il giovane segretario spende qualche parola nei confronti di quello che possiamo individuare come il Salone del Palazzo della Ragione (fig. 45). La descrizione dell'edificio costruito a partire dal 1218²⁸⁸, non si sofferma sull'apparato decorativo, ma sul tetto; costruito dopo il devastante incendio del 2 febbraio 1420 a forma di carena di nave rovesciata²⁸⁹, tale soluzione permise la creazione di un unico grande ambiente che colpì particolarmente il viaggiatore: «*j'admiray la grande sale, voultée sans aucun pilier, et trouvay qu'elle a de longueur 120 de mes pas et de largeur 40; Bastiment admirable et duquel la force principale semble consister en quantité de barres de fer, s'entre soudenantes par le haut*». Anche il tetto quattrocentesco era stato rifatto dopo la tromba d'aria del 19 agosto 1756²⁹⁰, ma l'idea che siano le barre di ferro in alto a sostenere il tetto dall'alto è da ritenersi quantomeno fantasiosa; la domanda che sorge spontanea è se questa considerazione sia propria dello scrittore o suggerita durante la visita al *Seigneur Podestà*. L'interesse per l'antico emerge anche qui quando Huygens cita «*l'inscription ancienne, dite le sepulchre de T. Live Patavin, Historiographe, avec celle de Speron Speroni et autres*», in effetti queste iscrizioni non sono che cenotafi, il primo dedicato a Tito Livio (fig. 46) è un vero e proprio monumento incassato nella parete ovest e realizzato poiché nei pressi della Basilica di Santa Giustina venne ritrovata l'iscrizione tombale di un Certo Titus Livius Halys, che venne però ricondotta al ben più celebre scrittore latino. In seguito fu quindi realizzato da Agostino Zoppo un monumento nel 1547 a memoria del celebre scrittore romano originario della città di Patavium²⁹¹. La seconda iscrizione è invece dedicata al filosofo e scrittore rinascimentale di Padova Sperone Speroni, realizzata dopo la morte dello stesso fra il 1588 ed il 1594 da Marcantonio Sordi²⁹².

La visita a Padova si concluse con il saluto che Huygens porta al «*Docteur Marta, professeur en droit*», amico dell'ambasciatore all'Aja in quegli anni, Dudley Carleton. Nel contesto della missione dell'ambasceria a Venezia non è una sorpresa. Giacomo Antonio Marta nacque a Napoli nel 1559 e si formò nell'ambito degli studi giuridici. Giunse a Padova nel 1611 e assunse l'insegnamento nella «*prima iuris canonici schola ordinaria pomeridiana*» come lettore del terzo, quarto e quinto libro delle *Decretali*. Proprio a Padova entrò in contatto con Paolo Sarpi e destinò lo stesso anno una relazione destinata a Carleton, la *Ap-*

²⁸⁸ VIO 2008, pp. 49-51.

²⁸⁹ VIO 2008, pp. 75-77.

²⁹⁰ VIO 2008, p. 83.

²⁹¹ BODON 2005, pp. 131-133.

²⁹² VIO 2008, p. 323.

pendix ad relationem Fulgentianam, nella quale Marta integrava le osservazioni sui nuovi cardinali creati da Paolo V dello stesso padre Fulgenzio incontrato a Venezia da van Aerssen e Huygens. Dal giugno 1612 al secondo semestre del 1615, con la partenza poi di Carleton per i Paesi Bassi, Marta intrattenne una corrispondenza segreta con quest'ultimo, al quale passava notizie relative alla corte di Roma, dove aveva informatori, essendo stipendiato dalla corte inglese. A tal proposito Cozzi chiaramente definisce che: «lo scopo dell'azione politica comune del Sarpi e del Carleton, era di promuovere un'alleanza tra la Repubblica di Venezia, il Duca di Savoia, le Province Unite d'Olanda, l'Inghilterra e l'unione protestante di Halle, in previsione della guerra contro il blocco asburgico-pontificio, che Sarpi auspicava quale unico mezzo per introdurre l'“Evangeliio” – come egli diceva – in Italia: guida di tale alleanza avrebbe dovuto essere Giacomo I d'Inghilterra, come il più potente dei principi riformati».

Il viaggio verso i Paesi Bassi proseguì in tutta fretta, il 12 agosto del 1620 l'ambasceria lasciò i territori della Serenissima per entrare nei territori della Valtellina appartenente ai Grigioni. Qui la situazione non era delle più tranquille e vennero accolti dalla più alta rappresentanza della vallata, Fortunat Sprecher Von Bernegg. Nato a Davos nel 1585, figlio di Florian e Elisabetta Sebregonzi, suo nonno nel 1512 aveva partecipato alla conquista grigiona della Valtellina. Di religione riformata, studiò a Basilea teologia, retorica e storia, nel 1612 all'età di 27 anni divenne procuratore generale della Valtellina; a lui dobbiamo il resoconto più dettagliato della Guerra di Valtellina, pubblicato nel 1629 con il titolo di *Historia motuum et bellorum. postremis hisce annis in Rhaetia excitorum et gestorum*²⁹³. La compagnia visita proprio con lo Sprecher lo scomparso paese di Piuro, le parole di Huygens «...*Chevalier Sprecher, qui nous fit l'honneur de nous y mener, eut de la peine à tenir les larmes à ce triste spectacle, pour avoir cogneu en ce lieu tant de personnes de qualité et moyens.*» sono confermate da un documento conservato presso gli archivi di Coira, nel quale il procuratore dei grigioni in Valtellina scrive tale testo al governo cantonale il giorno dopo la terribile tragedia²⁹⁴.

Dello splendore di Piuro Huygens riesce a cogliere un riflesso del sopravvissuto Palazzo Franchi (figg. 47-48), *Palais de plaisance des Franchi, autrefois une des riches familles dudit lieu; Palais parfaitement beau et superbe, basti à*

²⁹³ JECKLIN VON 1893, pp. 279–281.

²⁹⁴ SPRECHER, *Rapporto del commissario grigione a Chiavenna del 26-8-1618 (v.c.) da Chiavenna al governo federale di Coira*. Originale manoscritto in Archivio cantonale, Coira, Protocolli delle diete del XVII secolo, AB IV 1/19.<http://www.piuroitalosvizzera.net/html/frana-rapporto%20-associazione-italo-svizzera-scavi-di-piuro.html>.

l'Italienne et tres-accomplis en jardins, grottes, fontaines et toutes autres sortes de delices; questo palazzo conserva, nonostante i restauri e i passaggi di proprietà, l'atmosfera descritta da Huygens, all'epoca un esempio di gusto italiano nelle vallate svizzere²⁹⁵.

L'attraversamento della Svizzera è nuovamente accompagnato dalle descrizioni di una natura selvaggia e spaventosa, resa ancora più minacciosa dal maltempo; oltretutto la compagnia spinta dalla fretta non si ferma nemmeno a Zurigo e preferisce marciare forzatamente per i vari cantoni fino ad arrivare a Basilea il 23 luglio del 1620, dopo aver attraversato con sospetto anche i possedimenti dell'Arciduca d'Austria. La città di Basilea fu, per la presenza di Erasmo da Rotterdam, una meta culturale privilegiata degli olandesi e Huygens non sfugge, in qualità di umanista, dal visitare alla sua tomba: *vismes le tombeau de nostre Erasme, où n'y a qu'une inscription à fonds d'or, sur un pilier quaré devant le Choeur; elle est si cogneuë par le monde, que j'estimoye superflu d'en tirer copie*. Il testo non riportato nel Diario così recita:

Christo Servatori S. Des. Erasmo Roterodamo viro omnibus modis maximo cuius incomparabilem in omni disciplinarum genere eruditionem pari coniunctam prudentia posteris et admirabuntur et praedicabunt. Bonifacius Amerbachius, Hier. Frobenius, Nic. Episcopus, haeres et nuncupati supremae suae voluntatis vindices, patrono optimo, non memoriae, quam immortalem sibi editis lucubrationibus comparavit, iis tantisper dum orbis terrarum stabit superfuturo, ac eruditis ubique gentium colloquuturo, sed corporis mortalis quo reconditum sit ergo, hoc saxum posuere. Mortuus est III Id. Jul. iam septuagenarius. An. a Christo nato MDXXXVI.

Tr. "Nel nome di Gesù Cristo, il Salvatore. Luogo di riposo di Erasmo da Rotterdam, erudito grande e universale, per la cui conoscenza senza eguali in tutti i campi e di altrettanto grande saggezza, dai posteri sarà ammirato e proclamato. Bonifacius Amerbach, Hieronymus Froben e Nicolaus Episcopus, eredi e protettori delle sue ultime volontà, hanno posto questa pietra per il loro maestro, non alla sua memoria, che egli stesso con il suo libro ha reso immortale, così egli per sempre in Terra continuerà a vivere e parlare con gli studiosi e le genti, ma per indicare che il suo corpo mortale è sepolto qui. Morì il 28 giugno 1536, passati i settanta".

Basilea ha per la nostra analisi un elemento per noi molto significativo, che ci aiuta a chiarire silenzi altrimenti inspiegabili. La visita del 24 luglio vede infatti Huygens guardare gli affreschi della Danza Macabra presso la ex chiesa dei domenicani, affidata in quegli anni alla cura della comunità riformata di lingua francese: *Dans le Monastere des Freres Predicateurs, où à present est l'Eglise Fran-*

²⁹⁵ GIORGETTA 2004.

çoise, nous admirames le tant estimé Bal de la Mort, peint sur la muraille d'une galerie, à ce faicte et couverte, de la main du renommé Hans Holbeen, natif de cette ville; par l'injure du temps ce bel ouvrage avoit esté tellement rongé, qu'il a fallu le renouvener du tout, par où, à mon advis, il est demonté d'un degré de sa pristine valeur. Benché l'attribuzione non sia corretta, per la prima volta l'autore fa una considerazione sullo stato di conservazione dell'opera, che il passare del tempo ha aggredito e il cui valore viene inficiato dagli interventi di restauro. Questa è una novità assoluta, mentre è la seconda opera, dopo le tarsie lignee del coro di Santa Maria Maggiore a Bergamo, di cui il Segretario riconosce con precisione l'iconografia. Credo che questa sia la chiave della decisione dell'autore nel raccontare un'opera d'arte. Se l'architettura, attraverso i suoi processi di funzione, fu di immediata comprensione; per quanto riguarda invece la pittura possiamo interpretare i silenzi sulle numerose opere in tutta la Serenissima, forse proprio per la mancanza di una preparazione in tal senso. Il fatto ad esempio che il giovane segretario non abbia parlato delle tele a Palazzo Ducale è derivata dall'incapacità di coglierne il complesso apparato iconografico, benché prevalentemente laico. Se da un lato possiamo giustificare il disinteresse per l'iconografia delle chiese cattoliche, prevalentemente votata alla celebrazione e alla devozione delle figure di Santi che egli non conosce, dobbiamo generalmente denotare che in questi anni Huygens manca di una formazione nell'ambito dell'iconografia profana. È quindi chiaro, a questo punto del viaggio, che il Diario sia da intendersi come il coronamento della formazione di Huygens fino a quegli anni, una formazione prevalentemente letteraria e storica, di cui fa sfoggio continuo attraverso la citazione di opere dell'antichità classica greche e latine. Mentre per l'influenza sulla comprensione delle discipline figurative il viaggio a Venezia costituisce un vero e proprio punti di partenza, non è un caso infatti che parte delle notizie reperite nell'introduzione siano state riferite all'opera tarda *Mijn leven verteld aan mijn kinderen*. Nel caso specifico, la *Danza Macabra* di Hans Holbein il giovane, deve il suo successo alla circolazione dell'opera incisoria che consente una diffusione maggiore rispetto alle altre arti figurative. Il figlio di Constantijn, il famoso fisico Christiaan Huygens, quando realizzò la lanterna magica²⁹⁶ nel 1659, si ispirerà proprio alle incisioni di Holbein, che il padre credeva di aver visto a Basilea durante il viaggio, ma di cui riesce sicuramente a vedere le incisioni. Gli scheletri sono rappresentati mentre compiono diverse azioni, ad esempio togliendo e rimettendo il proprio cranio, muovendo il braccio, lanciano in aria il cranio di un altro. Si trattò dunque della

²⁹⁶ La lanterna magica è una forma di proiezione di immagini dipinte, generalmente su vetro, su una parete in una stanza buia, tramite una scatola chiusa contenente una candela, la cui luce è filtrata da un foro sul quale è applicata una lente.

realizzazione non solo del prototipo del primo vetro per lanterna magica, ma di vetri che ambivano a ricreare il movimento, tramutando l'immagine da grafica in cinematografica per la prima volta nella storia²⁹⁷.

Il viaggio proseguì costeggiando la valle del Reno, con le descrizioni di Strasburgo e Spira, in questo caso i giudizi, oltre che i monumenti coinvolgono anche le attività all'interno delle città. Il giudizio del giovane segretario, oltre che sulla storicità dalle città, si concentra anche sulla laboriosità dei suoi abitanti, direttamente rapportata all'intensità dei suoi commerci. Un tipo di prospettiva che possiamo serenamente ricondurre ancora una volta all'etica riformata a cui Huygens aderisce e che condiziona tutto il modo di vedere e giudicare le attività umane, di cui le città sono l'espressione secolare più tangibile.

Nel mese di agosto il Diario si conclude con il ritorno all'Aja il giorno 7, con un ringraziamento a Dio per aver attraversato indenne e in salute un viaggio il cui esito non era scontato, in un anno sull'orlo dell'inizio della tragedia che conosciamo come guerra dei Trent'Anni. Ma la vera conclusione del Diario è la redazione della poesia che scrive in italiano, Passando l'Alpi. Scritta il 10 giugno a Verona è una vera preghiera in versi rivolta a Dio, in cui la meraviglia e il sentimento di conforto per aver superato le avversità racchiudono il senso di gratitudine per lo scampato pericolo e di consapevolezza per la piccolezza dell'uomo nei confronti di un Dio onnipotente, alle cui mani paterne è affidata la vita.

²⁹⁷ ELCOTT NOAM 2016, p. 81.

10. Il contesto artistico

10.1. I pittori stranieri a Venezia

La seconda metà del Cinquecento vide Venezia divenire una meta ambita sia da artisti provenienti dal resto della penisola, che da pittori provenienti dalle regioni più rilevanti del panorama artistico europeo del tempo. Fra le ragioni principali del viaggio non c'era solo l'attrazione suscitata dai grandi maestri della scuola Veneziana, botteghe a cui spesso questi pittori si avvicinavano per un periodo di formazione, ma anche la volontà in alcuni casi di stabilirvisi e concorrere all'arricchimento del panorama artistico, che poteva ancora contare sulla presenza di committenti attenti ed esigenti.

Fra questi possiamo ricordare Domínikos Theotokópoulos, conosciuto come El Greco: a Venezia la sua interpretazione della maniera costituirà il punto di partenza per elaborare la sua originalissima interpretazione del mondo sensibile e spirituale²⁹⁸. Tra i neerlandesi Jan van Scorel, Lambert Sustris, Jan Steven Calcar, Sebataiaan Vrancx e Martin de Vos, vi sostarono per un proficuo periodo formativo, alcuni, tra i quali Paolo Fiammingo, Ludovico Pozzoserrato, Gaspar Rem e Pietro Mera invece vi rimasero²⁹⁹. Lo stile di Paolo Fiammingo e del Pozzoserrato in particolare ebbe un duplice aspetto, se infatti la loro pittura di figura si adeguò a un "tintorettismo talvolta venato d'impronta veronesiana", come dice Pallucchini³⁰⁰, il loro contributo più brillante è sicuramente ascrivibile alla pittura di paesaggio, un felice connubio fra le istanze neerlandesi e quelle venete³⁰¹. Fra gli italiani Federico Zuccari e Domenico Passignano continuarono a svolgere il compito che fu dei primi manieristi come Francesco Salviati, Giuseppe Porta e dello stesso Vasari, ovvero promuovere il linguaggio tardomanieristico tosco-romano, premessa ineludibile di un linguaggio comune a cui gli artisti

²⁹⁸ PUPPI 2016, pp. 188-201; PUPPI 2015.

²⁹⁹ LUCCO 1996.

³⁰⁰ PALLUCCHINI 1981.

³⁰¹ AIKEMA, BROWN 1999.

innovatori del Barocco dovranno rispondere³⁰².

Federico Zuccari, nato a Sant'Angelo in Vado nel 1540, fu allievo del fratello Taddeo a Roma, dove lavorò negli anni fra il 1561 e 1563 nel Casino di Pio IV e al Belvedere. Esponente di un "manierismo corsivo", agile e spedito, basato sull'esperienza dei grandi maestri toscani come Raffaello, Michelangelo e Barrocci, venne chiamato a Venezia, dove aggiornò il suo linguaggio sull'esperienza del Veronese e realizzò nel 1564 la decorazione della cappella Grimani per la chiesa di San Francesco della Vigna dipingendo l'*Adorazione dei Magi*. L'artista conobbe il Palladio, con cui visitò Cividale e Verona, tornò a Firenze e Roma, portando a termine la Sala Regia in Vaticano dopo la morte del fratello Taddeo, avvenuta nel 1566. Viaggiò in Europa, passando per la Francia, i Paesi Bassi e l'Inghilterra, per poi tornare a Firenze dove completò gli affreschi della cupola del Duomo di Santa Maria del Fiore nel 1578. Nell'82 tornò a Venezia per cominciare un grande telero nella Sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale, di nuovo fece ritorno a Loreto e Roma, per poi partire per la Spagna nel 1585. Nel 1603, dopo un passaggio a Roma, fece ritorno a Venezia per completare il telero. Concluse nel 1609 la sua vita ad Ancona³⁰³. Un esempio di pittore cosmopolita, perfettamente allineato alle esperienze degli altri artisti di passaggio a Venezia. Di nostro interesse è la pala dipinta per i Grimani a San Francesco della Vigna nel 1564 e di cui Justus Sadeler derivò un'incisione dedicata al Conte Marco Trissino nel primo decennio del Seicento³⁰⁴. Dipinta ad olio su marmo, si caratterizza per il colorismo netto e il naturalismo delle figure, incorniciate da ruderi classici su cui si apre un paesaggio veneto, in una sintesi felice fra la monumentalità figurativa tosco-romana e il respiro compositivo veneziano, in questo caso veronesiano. La scelta di riprodurre l'opera dello Zuccari da parte di Sadeler (fig. 49) oltre ad avere risvolti naturalmente encomiastici riferibili probabilmente ai rapporti fra i Grimani e i Trissino, deve essere ricondotta al linguaggio dello Zuccari, che agli occhi del neerlandese deve aver costituito una sintesi di italianità altamente riconoscibile.

D'altra parte è probabile che l'incisione sia riconducibile ad un allineamento rispetto alla scelta fatta da Cornelis Cort già nel 1568. Nato ad Anversa nel 1572, come già visto assieme ad altri componenti della Nazione Fiamminga, si trasferì a Venezia nell'anno cruciale 1596. Esponente di un'importante famiglia di incisori, era figlio di Jan Sadeler e cugino di Aegidius. Nonostante la base delle sue attività fosse Venezia, non perse mai il supporto internazionale, tanto che il cugino Aegidius ottenne nel 1614 per sé ed il cugino il rinnovo dei pri-

³⁰² PALLUCCHINI 1981, p. 55; PEDROCCO 2000.

³⁰³ ACIDINI LUCHINAT 1998; PALLUCCHINI 1981, pp. 55-56.

³⁰⁴ SÉNÉCHAL 1990, p. 22.

vilegi di stampa da parte dell'Imperatore Mattia d'Asburgo. Dagli anni '80 del secolo scorso è stato possibile assegnare un numero crescente di opere a Justus, dimenticato per decenni. C'è anche da dire che il suo ambito fu proprio quello delle copie, non di dipinti, ma di incisioni che avevano già visto la luce. Sénéchal ha stimato che su 241 incisioni, ben 124 possono considerarsi copie di incisioni già esistenti, con una netta predilezione per gli artisti nordici e quegli artisti italiani, come Tempesta o lo Stradano, il cui manierismo fiorentino accoglieva elementi tipici dell'arte fiamminga. Justus non fu certo un innovatore, ma la circolazione dei modelli nordici gli è fortemente debitrice in quegli anni, oltretutto questo tipo di specializzazione gli consentiva di competere all'interno del mercato incisivo a Venezia; un luogo in cui non mancava di certo la concorrenza. La strategia che impiegò gli diede per vent'anni il successo sperato, fino alla morte, sopravvenuta come abbiamo visto in Olanda nel 1620; è singolare come lo stesso anno morisse anche il suo più grande concorrente, il veneziano Giacomo Franco³⁰⁵. L'unico artista di cui tradusse in incisione le opere per la prima volta fu Justus Odoardo Fialetti, ma c'è un motivo preciso e non assolutamente trascurabile.

10.2. Odoardo Fialetti e gli ambasciatori di Inghilterra e Paesi Bassi

Odoardo Fialetti nacque a Bologna il 18 agosto del 1573 e morì a Venezia nel 1638. Studiò presso Giovanni Battista Cremonini, per poi trasferirsi a Venezia nella bottega di Tintoretto, e la memoria dell'alunnato di Fialetti presso il maestro viene tramandata dal Boschini. Fialetti fu anch'egli incisore, di cui si tramandano le *Nozze di Cana* ed il *San Sebastiano* di Tintoretto³⁰⁶.

Nell'analisi che stiamo conducendo il pittore bolognese riveste più di un semplice ruolo di elemento nel panorama artistico. Infatti Fialetti sembra essere per moltissimi versi legato alla figura di Daniel Nijs, del suo circolo culturale e delle ambascerie protestanti a Venezia. Ne *La pittura trionfante* del 1615 di Cesare Gigli, la cui dedica è indirizzata a Nijs si vede infatti un'incisione di Odoardo Fialetti, il cui nome è affiancato in basso a quello di Palma il Giovane, collaborazione che già aveva visto i due operare assieme per la realizzazione del libro *Il vero modo et ordine per dissegñar tutte le parti et membra del corpo umano* nel 1608. Quello stesso anno Justus Sadeler, in qualità di editore, pubblicò per Fialetti e Palma il Giovane *Il vero modo*, una collaborazione proficua, che concesse a Fialetti la notorietà³⁰⁷. Fialetti aveva sicuramente contatti con i diplomatici inglesi impegnati in quegli anni a Venezia, per assicurare l'alleanza

³⁰⁵ SÉNÉCHAL 1990, pp. 28-29.

³⁰⁶ PALLUCCHINI 1981, pp. 80-81; NOE 2006, pp. 250-266.

³⁰⁷ ANDERSON 2015, pp. 63-65; ANDERSON 2016.

della Repubblica colpita da Interdetto al fianco delle potenze protestanti. Fra questi sicuramente il più eminente fu l'ambasciatore Henry Wotton, a Venezia fra il 1604 e il 1610³⁰⁸, per il quale Fialetti dipinse Il doge Donà dà udienza a Sir Henry Wotton³⁰⁹ (fig. 50). I rapporti di Fialetti con Wotton risalgono per lo meno al 1606, anno di cui si conserva una lettera dell'ambasciatore indirizzata al Duca di Mantova Vincenzo I, in cui Fialetti viene indicato come l'autore dei ritratti di Giacomo I d'Inghilterra e della sua consorte Anna di Danimarca per il matrimonio del futuro Francesco IV e dell'infanta Margherita di Savoia. Lavoro di fiducia che Wotton non avrebbe affidato ad alcun altro pittore³¹⁰. Il ruolo di Fialetti presso la nobiltà inglese a Venezia fu eminente anche nel 1614, quando il pittore dedicò *The Four Divinities* al Conte di Arundel in visita in Italia, copie degli affreschi del Pordenone a Palazzo Tenghi a Udine. Fra il 1613 ed il 1614 il Conte di Arundel e sua moglie Aletheia Talbot erano in viaggio in Italia con l'architetto Inigo Jones³¹¹. Sebbene non si possa dimostrare con certezza che Nijs abbia avuto contatti con Fialetti antecedenti al 1615, c'è un particolare che invece potrebbe spingerci ad anticipare a questo anno il contatto del pittore con la comunità neerlandese a Venezia. Si tratta di un dipinto oggi conservato presso la Stadhuiscollectie Veere (figg. 51-52), nei Paesi Bassi, del tutto simile all'opera di Fialetti conservata presso Hampton Court a Londra, credo infatti possa essere attribuita al pittore Veneziano. La qualità relativamente minore del dipinto conservato in Zelanda potrebbe essere giustificata dall'esiguità del tempo che l'ambasciatore olandese trascorse a Venezia. Van der Mijle venne infatti ricevuto presso l'isola di San Giorgio in Alga il 16 novembre del 1609, per essere condotto in udienza il 18 ed il 21 dello stesso mese, per poi ripartire il 10 dicembre del mese successivo. Conosciamo certamente l'incontro con l'ambasciatore inglese Wotton del 19 novembre³¹², il che giustificherebbe ampiamente la decisione di van der Mijle di scegliere Fialetti come pittore per celebrare l'evento. Abbiamo già visto come la comunità mercantile della Nazione Fiamminga fosse vicina alle istanze politiche della neonata Repubblica delle Sette Province Unite e possiamo quindi ipotizzare che i contatti di Fialetti con quest'ultima possano proprio nascere in questo preciso anno dell'ambasciata olandese a Venezia.

³⁰⁸ HOWARD, MCBURNEY, ANDERSON 2014; PANZARIN 2000; WALTERS 2012, pp. 243-268.

³⁰⁹ PALLUCCHINI 1981, p. 80.

³¹⁰ CHANEY 1998, pp. 165-166.

³¹¹ ANDERSON 2015, p. 67; FLETCHER 1996, pp. 63-69.

³¹² VECHT VAN DER 1907.

10.3. Collezionisti neerlandesi a Venezia nel XVII secolo

Abbiamo visto come Huygens fosse in contatto con la comunità di mercanti neerlandesi impegnati con il commercio fra Venezia e i Paesi Bassi. Una delle figure più eminenti è sicuramente quella di Jacques Nicquet³¹³, di cui abbiamo parlato nel capitolo sul soggiorno a Venezia. Nicquet vide la sorella Margaretha sposare Gerard Reynst e condusse a Venezia con il cognato proficui commerci con il levante³¹⁴. Nicquet non si limitò solamente ai commerci, fu anche uno dei primi collezionisti nei Paesi Bassi a guardare con interesse a Venezia come luogo di commercio dell'arte e acquisire pezzi importanti, sia di statuaria antica che di pittura moderna. Alla morte della prima moglie, Margaretha Bosmans, nel dicembre del 1612, l'inventario contava sessanta dipinti di scuola fiamminga, fra i quali cinque di Carel van Mander, cinquecentocinquanta stampe, una statua di rame di Venere e Cupido, una figura in marmo e altre cinque in rame, arazzi e alcuni libri, fra i quali quelli dedicati alle antichità romane. Nonostante Gerard e Jan Reynst fossero stati designati come suoi eredi non abbiamo traccia dei dipinti e delle sculture negli inventari di questi ultimi³¹⁵. Nel 1620 Nicquet si risposò con Geertruyd Hintloopen, appartenente alla famosa famiglia di collezionisti, un anno dopo il fallimento di Jacques è da considerarsi come la causa primaria della dispersione della collezione³¹⁶. Alla morte di Nicquet, avvenuta nel 1642, la moglie dovette vendere l'abitazione al numero 130 dell'Herengracht di Amsterdam e il dipinto di Giovanni Contarini (fig. 53) raffigurante il San Sebastiano a cui Nicquet era particolarmente affezionato finì nelle collezioni di Jan J. Hintloopen³¹⁷ mentre i libri di arte finirono nelle mani al nipote Gerard Reynst. Non sappiamo se il dipinto di Contarini ad Hildesheim e distrutto nel 1945 fosse quello appartenuto a Jacques Nicquet. Di certo possiamo capire che l'interesse di Nicquet nei confronti dell'arte veneziana fosse prevalentemente orientato a pittori di stampo tizianesco, come il Contarini, la cui cifra stilistica è individuabile in un misurato classicismo, lontano dalle tensioni coloristiche delle ultime produzioni del pittore cadorino. Riguardo alla collezione di Gerard e Jan Reynst le fonti disponibili sono relativamente maggiori rispetto a quelle della collezione di Jacques Nicquet³¹⁸. La collezione infatti non solo fu visitata da importanti dignitari, fra i quali la Principessa Amalia di Solms e il Principe

³¹³ MAARTJE VAN GELDER, *Jan Reyns*, in BOREAN, MASON 2007, p. 304.

³¹⁴ LOGAN 1979, pp. 14-15.

³¹⁵ LOGAN 1979, p. 16.

³¹⁶ LOGAN 1979, p. 17.

³¹⁷ WAALS VAN DER 1988, p. 77.

³¹⁸ ROSELLA LAUTER, *La collezione Jan Reyns*, in BOREAN, MASON 2007, p. 304-307.

Cosimo de' Medici nel 1668, ultimo a vederla prima della sua dispersione³¹⁹, ma può contare sulla stampa di un libro edito nel 1655 ad Amsterdam, *Caelaturae*, che attraverso una serie di incisioni ha permesso anche una sua parziale ricostruzione³²⁰. Si ritiene che buona parte della collezione dei Reynst fosse il risultato dell'acquisto della collezione di Andrea Vendramin, raccolta citata fra l'altro da Vincenzo Scamozzi nel 1615 nell'*Idea*³²¹. Gli oggetti appartenuti ai Reynst sono peraltro rintracciabili nelle illustrazioni del manoscritto inventariale del cosiddetto *Musaeo Andreae Vendrameno*, realizzato attorno al 1627. Nel manoscritto ciascun oggetto era riprodotto in un semplice disegno a penna e inchiostro bruno, con un titolo e una piccola didascalia. Sei dei diciassette volumi esistono ancora e restituiscono parzialmente gli acquisti effettuati per la collezione Reynst. I dipinti erano prevalentemente veneziani, non meno di tredici erano attribuiti a Giorgione, nove a Bellini, cinque ciascuno a Tiziano e Bellini, quattro ad Andrea Schiavone e due a Tintoretto. La maggior parte dei dipinti venne probabilmente acquistata in blocco, ma i vecchi inventari sono troppo generici perché sia possibile con precisione far corrispondere ciascun dipinto con i disegni conservati nel *De Picturis del Musaeo Vendrameno*, per certo sedici dei diciassette libri del manoscritto erano in possesso dei Reynst e si ritiene che fossero pervenuti ad Amsterdam con il resto della collezione Vendramin in qualità proprio di catalogo della stessa³²². Dopo la morte dei fratelli Reynst la collezione cominciò ad essere dispersa, nel 1660 il governo delle Sette Province Unite acquistò i pezzi più eminenti della collezione come dono nei confronti di Carlo II d'Inghilterra, che voleva risarcire la collezione reale dalla dispersione dei pezzi di arte italiana a seguito degli eventi della Gloriosa Rivoluzione, conosciuto come il *Dutch Gift*³²³. Quattordici di questi sono ancora nella Royal Collection, fra i quali il *Ritratto di Jacopo Sannazzaro* (fig. 55) di Tiziano, il *Ritratto di Andrea Oddoni* di Lorenzo Lotto (fig. 54), l'*Atena* di Parmigianino, il *Giudizio di Mida* ed altri. I fratelli Reynst sono citati in diverse occasioni da Huygens, in particolare Jan, che divenne amico di David le Leu de Wilhem, consigliere del Principe Frederick Hendrik³²⁴ e nel 1670 è il figlio Constantijn jr. a scrivere una lettera al fratello più piccolo Lodewijk riguardo l'ulteriore dispersione della collezione, molto tenuta in considerazione dagli Huygens, che dice: "...nostre Bisshop...est à Amsterdam ou se vend presentement le Cabinet tant renommé de

³¹⁹ LOGAN 1978, p. 66.

³²⁰ LOGAN 1979, pp. 37-44.

³²¹ LOGAN 1979, pp. 67-74.

³²² LOGAN 1979, pp. 67-71.

³²³ LOGAN 1979, pp. 75-86.

³²⁴ WORP 1911-1917, pp. 189, 218, 297, 353.

Reinst³²⁵ Una vicenda tormentata quella della collezione dei Reynst, il cui peso per la storia artistica dei Paesi Bassi è di indubbia portata, in particolare per la città di Amsterdam. I contatti diretti di Constantijn Huygens con Venezia, dopo il viaggio del 1620, continuano attraverso i contatti stabiliti, vi sono infatti due lettere del 1637 inviate a Daniel Nijs, che comprendono fra l'altro la richiesta di campioni di seta italiana per il rivestimento di quella che lui chiama "galleria"³²⁶, è probabile che si riferisca alla realizzazione della casa, la *Huygenshuis*, di cui abbiamo parlato nel capitolo biografico.

³²⁵ HUYGENS 1887, n. 1808.

³²⁶ WORP 1911-1917, pp. 239, 280-281.

11. Conclusioni

All'inizio di questo lavoro ci siamo chiesti se e in quali termini il *Journal van de reis naar Venetië*, scritto durante l'ambasciata olandese a Venezia di Constantijn Huygens nel 1620 potesse essere una testimonianza proficua per lo studio del contesto e degli scambi artistici fra Venezia e i Paesi Bassi³²⁷. Alla luce delle considerazioni fatte durante tutto il percorso possiamo affermare che il Diario di viaggio presenta molti punti di forza a sostegno di questa tesi. Il primo è sicuramente relativo all'eccezionalità di Huygens e del suo ruolo all'interno dei circoli culturali nonostante la giovane età, i suoi contatti con l'Italia vanno da Giovanni Calandrini, riformato esule in Olanda a Jacques Nicquet, il primo importante collezionista neerlandese di opere italiane all'inizio del XVII secolo ad Amsterdam. Dobbiamo ricordare che il nome di Nicquet è emerso grazie all'implementazione del Diario con fonti quali le lettere scritte ai genitori e che il ruolo per la diffusione della cifra stilistica di Scamozzi nell'architettura civile olandese è un primato indiscusso che con certezza è possibile attribuire proprio a Huygens a partire dagli anni '30 del Seicento. L'analisi degli edifici è un dato importante abbiamo visto il giovane segretario soffermarsi a più riprese durante il viaggio e così abbiamo provato a capirne le caratteristiche e l'evoluzione del linguaggio. Da un lato abbiamo visto come lo scrittore amasse soffermarsi prevalentemente sugli edifici privati, il tratto che contraddistingue le sue descrizioni è quello di una costante valutazione economica del mobilio e della quadreria interna, che a più riprese viene indicata come metro di giudizio della nobiltà del palazzo. Questo tipo di atteggiamento fa trasparire chiaramente come la formazione religiosa di stampo riformato, che privilegia una ricchezza interiore degli edifici piuttosto che l'aspetto architettonico esteriore, sia ancora una nota dominante nell'analisi. Al contrario gli edifici pubblici vengono esaltati in stretta relazione con la loro funzione, ma le descrizioni sono, quando presenti, poco più che accenni. In tal senso abbiamo visto ad esempio come a Verona Huygens non capisca appieno il contesto urbanistico del centro cittadino, delle sue logge e dei

³²⁷ Sull'argomento si veda MEIJER 1991.

suoi palazzi, scambiando il sistema caratteristico delle piazze interconnesse con quello di una residenza privata organizzata in più cortili.

In tal senso è interessante notare che il diverso sistema urbanistico delle città olandesi e quello della terraferma veneta presenti notevoli differenze che arrivano a disorientare il viaggiatore olandese. In compenso la robusta preparazione in ambito umanistico consente all'autore di recuperare con agevolezza i testi studiati sui classici latini e greci per riconoscere ambienti geografici, monumenti ed avvenimenti della storia antica. Risulta dunque chiaro che il viaggio in Italia sia già finalizzato al recupero dell'antico anche nei Paesi Bassi e che tale proposito possa considerarsi un atteggiamento ormai consolidato dalle élite neerlandesi. Nella prospettiva in cui abbiamo analizzato la nuova architettura dello Scamozzi ci siamo anche resi conto di come il nuovo canone palladiano sia agli occhi dell'autore un vero e proprio "linguaggio all'antica", tale atteggiamento emerge in particolare durante la visita alle Procuratie Nuove, che custodivano lo Statuario di Stato.

La prospettiva di Huygens, che privilegia la descrizione delle collezioni private rispetto a quelle pubbliche, ha il vantaggio di fornire testimonianze di collezioni perlopiù disperse, come quelle dei conti Giusti e Bevilacqua a Verona o quelle di Daniel Nijs a Venezia, che abbiamo visto concorrevano al decoro e al prestigio cittadino durante le visite dei dignitari stranieri. Le collezioni più prestigiose non escludevano dal loro inventario opere di artisti neerlandesi e costituivano importanti punti di riferimento per gli scambi artistici.

Un problema che non è stato possibile affrontare è quello dell'inserimento del viaggio di Huygens in un più generale contesto di resoconti di viaggio e delle guide dei Paesi Bassi dedicate all'Italia nel XVII secolo.

Tuttavia ritengo che il lavoro possa considerarsi come un presupposto per un approfondimento, anche interdisciplinare, sui temi della civiltà materiale, della storiografia diplomatica e dei rapporti di percezione del territorio da parte dei viaggiatori in Europa, nonché sui rapporti tra i Paesi Bassi e l'Italia.

Bibliografia

AA VAN DER 1867

Abraham Jacob Aa van der, *Willen IV Graaf van den Bergh*, in *Biographisch woordenboek der Nederlanden*, II, J.J. van Brederode, Haarlem 1867, pp. 967-973

AIKEMA, BROWN 1999

Bernard Aikema, Beverly Louise Brown (a cura di), *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, cat. esp., Venezia 1999-2000, Bompiani, Milano 1999

ACIDINI LUCHINAT 1998

Cristina Acidini Luchinat, *Taddeo E Federico Zuccari: Fratelli Pittori Del Cinquecento*, I, Jandi Sapi Editori, Milano-Roma 1998

ANDERSON 2015

Christina M. Anderson, *Daniel Nijs, the flemish merchant of Venice and the sale of the Gonzaga art collection*, Yale University Press, New Haven-London 2015

ANDERSON 2016

Christina M. Anderson, *Early Modern Merchants as Collectors*, Rutledge, London-New York 2016

ANGELINI 1959

Sandro Angelini, *S. Maria Maggiore di Bergamo*, Banca Popolare di Bergamo, Bergamo 1959

AVAGNINA, BINOTTO, VILLA 2003

Maria Elisa Avagnina, Margaret Binotto, Giovanni Carlo Federico Villa, (a cura di) *Dipinti dal XIV al XVI secolo, Catalogo scientifico delle collezioni: Pinacoteca civica di Vicenza*, Silvana, Cinisello Balsamo, Milano 2003

AZZI VISENTINI 1988

Margherita Azzi Visentini, *Giardino Giusti, Verona*, in *Il giardino veneto*, Electa, Milano 1988

BACHRACH 1962

A.G.H. Bachrach, *Sir Constantine Huygens and Britain: 1596-1687. A pattern of cultural exchange*, Oxford University Press, London 1962

BARBIERI 2003

Giuseppe Barbieri, *L'immagine di Vicenza: la città e il territorio in piante, mappe e vedute dal XV al XX secolo*, Canova, Treviso 2003

BARENDRECHT 1965

Sietske Barendrecht, *François van Aerssen, diplomaat aan het Franse hof (1598-1613)*, Leiden Universitaire Pers, Leiden 1965

BELTRAMINI 1999

Guido Beltramini (a cura di), *Palladio nel Nord Europa: libri, viaggiatori, architetti, cat. esp., Vicenza, 1999*, Skira, Milano 1999

BELTRAMINI, GUIDOLOTTI 2001

Guido Beltramini, Pino Guidolotti, *Andrea Palladio: atlante delle architetture*, Marsilio, Venezia 2001

BENUCCI, FOLADORE 2008

Franco Benucci, Giulia Foladore, "Iscrizioni parlanti" e "iscrizioni interpellanti" nell'epigrafia medievale padovana, in *Padua Working Papers in Linguistics 2*, Padova 2008, pp. 56-133. <http://cem.dissgea.unipd.it/Benucci%20Foladore.pdf>

BENZONI 1983

Tommaso Benzoni, *Contarini Tommaso*, in *DBI*, XXVIII, Roma, 1983, pp. 315-319; Benzoni Tommaso, Contarini Tommaso, voce in *Treccani* [http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-contarini_res-286c6a0f-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-contarini_res-286c6a0f-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/) 18/06/2017

BEPLER 2001

Jill Bepler, *Vicissitudo Temporum: Some Sidelights on Book Collecting in the Thirty Years War*, in «Sixteenth Century Journal», XXXII, 2001, pp. 953-968

BESCHI 1960

Luigi Beschi, *Verona romana. I monumenti*, in «Verona e il suo territorio», I, Verona 1960, pp. 369-552

BEZZOLA 1979

Reto Raduolf Bezzola, *Litteratura dals rumauntschs e ladins*, Lia Rumauntscha, Cuir 1979

BILLANOVICH 1976

Giuseppe Billanovich, *Il preumanismo padovano*, in *Storia della cultura veneta. Il trecento*, II, Vicenza 1976, pp. 19-110

BIJLEVELD 1949

Willem Johan Jacob Cornelis Bijleveld, *Margaretha van Mechelen*, in «Bijdragen voor de Geschiedenis der Nederlanden», IV, 1949, pp. 66-72

BLOK 1911

J.M. Blok, *Ernst Casimir Conte di Nassau-Dietz*, in *Nieuw Nederlandsch Biographisch Woordenboek*, 1, Sijthoff's Uitgever Maatschappij, Leiden 1911,

- pp. 883-884
- BLOK 1909
 Petrus Johannes Blok, *Relazioni veneziane. Venetiaansche Berichten over de Verenigde Nederlande van 1600-1795*, Martinus Nijhoff, s'Gravenhage 1909
- BLOK, MOLHUYSEN 1911
 Petrus Johannes Blok, Philipp Christiaan Molhuysen, in *Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek.*, 1, A.W. Sijthoff, Leiden 1911, pp. 9-10
- BLOM, BRUIN, OTTENHEYM 1999
 Frans R.E. Blom, H.G. Bruin, Koen A. Ottenheim, *Domus, Het huis van Constantijn Huygens in Den Haag*, Walburg Pers, Zutphen 1999
- BODON 2005
 Giulio Bodon, *Veneranda antiquitas: studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Peter Lang, Bern 2005
- BOMFORD, ROY, RÜGER, 2006
 David Bomford, Ashok Roy, Axel Rüger, *Works by Rembrandt*, in *Art in the making: Rembrandt*, David Bomford, Jo Kirby, Ashok Roy, Axel Rüger, Raymond White (a cura di), National Gallery Company, London 2006
- BONO 1975
 Salvatore Bono, *I corsari barbareschi*, ERI, Torino 1975
- BOREAN, MASON 2007
 Linda Borean, Stefania Mason, (a cura di) *Il collezionismo d'arte a Venezia: Il Seicento*, Marsilio, Venezia 2007
- BROEKMAN, HELMERS 2007
 Inge Broekman, Helmer Helmers, *'Het hart des Offraers'—The Dutch Gift as an Act of Self-Representation*, «Dutch Crossing», XXXII, 2, 2007, pp. 1-30
- BROGGINI 1982
 Romano Broggin, *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*, 1, Giampiero Casagrande, Lugano-Bellinzona 1982
- BRUGNOLI, SANDRINI 1988
 Pierpaolo Brugnoli, Arturo Sandrini, *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, Edizioni Banca Popolare di Verona, Verona 1988
- BUNDI 1996
 Martina Bundi, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel XV e XVI secolo*, Centro di studi storici valchiavenneschi, Chiavenna 1996
- BURKE 1988
 Peter Burke, *Venezia e Amsterdam. Una storia comparata delle élite del XVII secolo*, Transeuropa, Bologna 1988
- BURNS 2008
 Howard Burns, *Il Giardino*, in Palladio, Guido Beltramini, Howard Burns (a cura di), cat. esp., Vicenza-Londra 2008 - 2009, Marsilio, Venezia 2008

CAIMMI 2007

Riccardo Caimmi, *La guerra del Friuli, Altrimenti nota come la guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, ed. Goriziana, Gorizia 2007

CANOSA 1993

Romano Canosa, *Milano nel Seicento: grandezza e miseria nell'Italia spagnola*, Mondadori, Milano 1993

CANTÙ 1853

Cesare Cantù, *Il Sacro Macello di Valtellina. Episodio della Riforma religiosa in Italia*, Mariani, Firenze 1853

CARLETON 1972

Dudley Carleton, *Dudley Carleton to John Chamberlain, 1603-1624: Jacobean letters*, M.LEE JR. (a cura di), Rutgers University Press, New Brunswick 1972

CAVAZZA 1973

STEFANO CAVAZZA, *de Dominis Marcantonio*, in *DBI*, XXXIII, Roma 1973, pp. 642-650

CESARE, De bello Gallico

GAIO GIULIO CESARE, *De bello Gallico*, VI, F. Brindesi (a cura di), BUR, Milano 1974

CHANEY 1998

Edward Chaney, *The Evolution of the Grand Tour: Anglo-Italian Cultural Relations since the Renaissance*, Frank Cass, London 1998

COARELLI, FRANZONI 1972

Filippo Coarelli, Lanfranco Franzoni, *Arena di Verona: venti secoli di storia*, Ente autonomo Arena di Verona, Verona 1972

COLOMBO 1969

Antonio Colombo, *Piuro Sepolta*, Casa Editrice l'Ariete, Milano 1969

CONCINA 1971

Ennio Concina, *Le trionfanti armate venete*, Filippi Editore, Venezia 1971

COZZI 1978

Gaetano Cozzi, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, G. Einaudi, Torino 1978

D'ADDA 2004

Roberta d'Adda, *Lotto*, Skira, Milano 2004

DAVIDSON, WEEL VAN DER 2015

Peter Davidson, Adriaan Weel van der, *A selection of the poems of Sir Constantijn Huygens (1596-1687)*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2015

DEBRANDERE, PHILIPPA, QUAK, SCHOONHEIM, SIJS VAN DER 2003-2009

Frans Debrandere, Marlies Philippa, A. Quak, T. Schoonheim, Nicoline Sijs van der, *Paleis*, in *Etymologisch woordenboek van het Nederlands*, Amsterdamse universitaire uitgaven, Amsterdam, 2003-2009. <http://www.etymologiebank.nl/trefwoord/paleis> 11/09/2017

DE GRAAF 2004

Ronald De Graaf, *Oorlog, mijn arme schapen: een andere kijk op de Tachtigjarige Oorlog 1565-1648*, Van Wijnen, Franeker 2004

DE GOUBOUR 1967

Anselm De Gouibour, *Histoire de la Maison Royale de France*, IV, Editions du Palais-Royal, Paris 1967

DE ROSSI 2008

Laura De Rossi, *San Giorgio in Alga, cenobio di Lorenzo Giustiniani. L'abbandono di un caposaldo spirituale e artistico della laguna*, in «Arte Documento», XXIV, 2008, pp. 72-81

DE WITT 2008

Lloyd De Witt, *Jan Lievens, Portait of Constantijn Huygens* (scheda di catalogo, n. 16) in *Jan Lievens A Dutch Master Rediscovered*, Arthur K. Wheelock Jr. (a cura di), cat. esp., Washington, Milwaukee, Amsterdam 2008-2009, Yale University Press, New Haven and London 2008, pp. 112-113

DETH VAN, VANDEREYCKEN 1988

Ron Deth van, Walter Vandereycken, *Van vastenwonder tot magerzucht. Anorexia nervosa in historisch perspectief*, Boom, Meppel 1988

DOSSI 2008

Davide Dossi, *La collezione di Agostino e Gian Giacomo Giusti*, in: «Verona Illustrata», XXI, 2008, pp. 109-126

EKKART 1991

Rudolf E.O. Ekkart, *Rembrandt, Lievens en Constantijn Huygens in Rembrandt & Lievens in Leiden. 'een jong en edel schilders duo'*, Cristiaan Vogelaar, P.J.M. de Baar e Ingrid W.L. Moerman, Ernst van de Wetering, Rudolf E.O. Ekkart, Peter Schatborn (a cura di), cat. esp., Leiden 1991, Waanders, Zwolle 1991, pp. 48-59

ELCOTT 2016

Noam M. Elcott, *Artificial Darkness: An Obscure History of Modern Art and Media*, University of Chicago Press, Chicago 2016

EVELYN 1955

John Evelyn, *The Diary of John Evelyn*, Esmond Samuel de Beer (a cura di), Clarendon Press, Oxford 1955

FABBRI 1985

Paolo Fabbri, *Monteverdi*, EDT srl, Torino 1985

FAVARETTO 1997

Irene Favaretto, *Lo Statuario pubblico della Serenissima: due secoli di collezionismo di antichità: 1596-1797*, Biblos, Cittadella 1997

FAVARETTO 2004

- Irene Favaretto, *Un museo e le sue collezioni: quattro secoli di storia*, in *Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, Irene Favaretto, Marcella De Paoli, Maria Cristina Dossi (a cura di), Electa, Milano 2004, pp. 11-19
- FEER 1987
A.M. Feer, *Constantijn Huygens: Kunstkenner en adviseur*, in *Constanter, leven en werk van Constantijn Huygens*, Leendert Strengtholt (a cura di), cat. esp., Apeldoorn 1987, Waanders, Zwolle 1987
- FERRARI 2003
Stefania Ferrari, *Ville venete: la provincia di Verona*, VII, Marsilio, Venezia 2003
- FLETCHER 1996
Jennifer Fletcher, *The Arundels in the Veneto*, in «Apollo», CXLIV, 1996, 414, pp. 63-69
- FRANK VAN WESTRIENEN 1983
Anna Frank van Westrienen, *De Groote Tour*, Noord-Hollandsche Uitgeversmaatschappij, Amsterdam 1983
- FRANZONI 1981
Lanfranco Franzoni, *Antiquari e collezionisti nel Cinquecento*, in *Storia della Cultura Veneta*, Girolamo Arnaldi, Manlio Pastore Stocchi (a cura di), 3/III, Neri Pozza, Vicenza 1981
- FREY 1997
Peter Frey, *Die Habsburg. Bericht über die Ausgrabungen von 1994/95*, in «Argovia, Jahresschrift der Historischen Gesellschaft des Kantons Aargau», 109, 1997, pp. 57-65
- FRIZZI 1779
Antonio Frizzi, *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma 1779
- FUSARO 2015
Maria Fusaro, *The English mercantile community in Venice in Political Economies of Empire in the Early Modern Mediterranean: The Decline of Venice and the Rise of England, 1450–1700*, Cambridge University Press, Cambridge 2015
- GASPAROTTO 2003
Davide Gasparotto, *Allestimento dello Statuario Pubblico della Repubblica a Venezia (1591-1593)*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, Marsilio, Venezia 2003
- GELDER VAN 1995
Enno H. Gelder van, *Gedrukte muntplakaten; catalogus van gedrukte muntplakaten vóór 1815 in de collecties van Rijksmuseum Het Koninklijk Penningkabinet te Leiden en Het Nederlands Muntmuseum te Utrecht*, Rijksmuseum Het Koninklijk Penningkabinet, Leiden 1995
- GELDER VAN 1959
Hendrik Enno Gelder van, *Constantijn Huygens en Rembrandt*, in «Oud Holland»,

- LXXIII, 1959, pp. 174-179
- GELDER VAN 1950-1951
Jan Gerrit Gelder van, *Rubens in Holland in de zeventiende eeuw*, in «Nederlands Kunsthistorisch Jaarboek», III, 1950-1951, pp.103-150
- GELDER VAN 2008
Maartje Gelder van, *Koopman in Venetie. Hoe Nederlandse handelaren omstreeks 1600 Venetie veroverden*, in «Geschiedenis Magazine», 43, 27, pp. 44-49
- GELDER VAN 2009
Maartje Gelder van, *Trading Places: The Netherlandish Merchants in Early Modern Venice*, Brill, Leiden-Boston 2009
- GELDER VAN 2011
Maartje Gelder van, *Acquiring artistic expertise: the agent Daniel Nijs and his contacts with artists in venice*, in *Double Agents: Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Marika Keblusek, Vera Noldus Badeloch (a cura di), Brill, Leiden-Boston 2011, pp. 112-123
- GEYL 1913
Pieter Geyl, *Christofforo Suriano; resident van de Serenissime Republiek van Venetië in Den Haag, 1616-1623*, M. Nijhoff, 's-Gravenhage 1913
- GEYL 1970
Pieter Geyl, *Orange and Stuart, 1641-1672*, Scribner, New York 1970
- GENAILLE 1983
Robert Genaille, *De Bruegel à G. van Coninxloo, remarques sur le Paysage maniériste à la fin du XVIème siècle*, in «Jaarboek Koninklijk Museum voor Schone Kunsten», 1983, 129-167
- GERSON 1961
Horst Gerson, *Seven letters by Rembrandt*, Boucher, The Hague 1961
- GERSON 1969
Horst Gerson, *Rembrandt and the Flemish Baroque*, in «Delta», XII, 1969, pp. 7-23
- GIANFRANCESCHI 1988
Ida Gianfranceschi (a cura di), *Il colle armato. Storia del Castello di Brescia*, atti dell'VIII seminario sulla didattica dei Beni Culturali (Brescia 1986), Squassina, Brescia 1988
- GILMAN 2003
Ernst B. Gilman, *Recollecting the Arundel circle*, Lang, New-York 2003
- GIORGETTA 2004
Giovanni Giorgetta, *Il palazzo Vertemate Franchi*, Lyasis, Sondrio 2004
- GRYPDONCK 1937
Marcel Grypdonck, *De pedagogische ideeën van Marnix van St. Aldegonde*, in «Dietsche Warande en Belfort», II, 1937, pp. 665-687
- GUARAGNELLA 2003

- Pasquale Guaragnella, *Fulgenzio Micanzio biografo di fra' Paolo Sarpi*, in «Intersezioni, Rivista di storia delle idee», III, 2003, pp. 437-466
- HARVEY 1921
 Mary Federica Sophia Harvey, *The Life, Correspondence & Collections Of Thomas Howard, Earl Of Arundel*, Cambridge University Press, Cambridge 1921
- HAUSMANN 1995
 Jost Hausmann, *Die Städte des Reichskammergerichts in Fern vom Kaiser. Städte und Stätten des Reichskammergerichts, Böhlau, Köln* 1995
- HEAD 2002
 Randolph C. Head, *Early Modern Democracy in the Grisons. Social Order and Political Language in a Swiss Mountain Canton 1470–1620*, Cambridge University Press, Cambridge 2002
- HEERINGA 1910
 Klaas Heeringa, *Bronnen tot de geschiedenis van den Levantschen handel: 1590-1660*, M. Nijhoff, s'Gravenhage 1910
- HEILBRON 2003
 John L. Heilbron, *The Oxford Companion to the History of Modern Science*, Oxford University Press, Oxford 2003
- HELD 1991
 Julius S. Held, *Constantijn Huygens and Susanna van Baerle. A Hitherto Unknown Portrait*, in «The Art Bulletin», LXXIII, 4, 1991, pp. 653-668
- HENTZNER 1617
 Paul Hentzer, *Itinerarium Germaniae, Galliae, Angliae, Italiae, Norinbergae: Sumtibus Auctoris, & typis Abrahami Wagenmanni excusum*, Breslau (1617), ed. 1617
- HERINGA 1961
 Jan Heringa, *De eer en hoogheid van de staat; over de plaats der Verenigde Nederlanden in het diplomatieke leven van de zeventiende eeuw*, Wolters J.B., Groningen 1961
- HILL 2003
 Robert Hill, *Sir Dudley Carleton and his relations with Dutch artists 1616-1632*, in «Leids kunsthistorisch jaarboek», XIII, 2003, pp. 255-274
- HILL, BRACKEN 2014
 Robert Hill, Susan Bracken, *Sir Dudley Carleton's relationship with Peter Paul Rubens*, in «Journal of the History of Collections», XXVI, 2, 2014, pp. 171-191
- HOCHMANN 2008
 Michael Hochmann, *La famiglia Grimani in Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, M. HOCHMANN, R.LAUBER, S.MASON (a cura di),

- Marsilio, Venezia 2008
- HODSON 2007
 Simon Hodson, *The power of female dynastic networks. A brief study of Louise de Coligny, princess of Orange and her stepdaughters*, in «Women's History Review», XVI, 2007, pp. 335-351
- HOWARD, MCBURNEY, ANDERSON 2014
 Deborah Howard, Henrietta McBurney, Christy Anderson, *The image of Venice, Fialetti's view and Sir Henry Wotton, Holberton*, London 2014
- HUYGENS 1950
 Christiaan Huygens, *Oeuvres complètes. Tome XXII. Supplément à la correspondance. Varia. Biographie.*, Johan Adriaan Vollgraaf (a cura di), Martinus Nijhoff, Den Haag 1950 p. 447
- HUYGENS 1987
 Constantijn Huygens, *Mijn jeugd*, Chris L. Heesakkers (a cura di), Querido's Uitgeverij, Amsterdam 1987
- HUYGENS 2001
 Constantijn Huygens, *Constantijn Huygens. Nederlandse gedichten 1614-1625. Historisch-kritische uitgave*, Ad Leerintveld (a cura di), («*Monumenta literaria Neerlandica*»), I-II, Constantijn Huygens Instituut, Den Haag 2001
- HUYGENS, *Jurnaal*, 2003
 Constantijn Huygens, *Jurnaal van de reis naar Venetië*, Frans R.E. Blom (a cura di), Prometheus/Bert Bakker, Amsterdam 2003
- HUYGENS 2003
 Constantijn Huygens, *Mijn leven verteld aan mijn kinderen in twee boeken: Commentaar en annotatie*, F.R.E. Blom (a cura di), Prometheus Bakker, Amsterdam 2003
- ISRAEL 1998
 Jonathan I. Israel, *The Dutch Republic. Its rise, Greatness and Fall 1477-1806*, Clarendon Press, Oxford 1998
- ISRAEL 2008
 Jonathan I. Israel, *De Republiek 1477-1806*, Van Wijnen, Franeker 2008
- JAFFÉ 1996
 David Jaffé, *The Earl and Countess of Arundel: Renaissance Collectors*, in «Apollo», 144, London 1996, 414, pp. 3-35
- JAPIKSE 1915
 Nicolas Japikse, *Resolutiën der Staten-Generaal van 1576 tot 1609*, M. Nijhoff, s'Gravenhage 1915
- JECKLIN VON 1893
 Fritz Jecklin von, *Sprecher von Bernegg Fortunat in Allgemeine Deutsche*

- Biographie*, XXXV, Duncker & Humblot, Leipzig, 1893, p. 279–281
- JOBY 2014
Christopher Joby, *The multilingualism of Constantijn Huygens (1596-1687)*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2014
- JORINK 1999
Eric Jorink, *Wetenschap en wereldbeeld in de Gouden Eeuw*, Uitgeverij Verloren, Hilversum 1999
- KAI SASS 1971
Else Kai Sass, *Comments on Rembrandt's passion paintings and Constantijn Huygens's iconography*, Munksgaard, København 1971
- KAPTEIN 2002
Herman Kaptein, *De Beeldenstorm*, Uitgeverij Verloren, Hilversum 2002
- KASSEL2006
Richard Kassel, *The Organ: An Encyclopedia*, Routledge, London 2006
- KEBLUSEK, ZIJLMANS 1997
Marika Keblusek, Jori Zijlmans (a cura di), *Vorstelijk vertoon. Aan het hof van Frederik Hendrik en Amalia*, cat. Esp., Den Haag, Waanders, Zwolle 1997
- KOX 1990
Anne J. Kox, *Van Stevin tot Lorentz. Portretten van achttien Nederlandse natuurwetenschappers*, Bert Bakker, Amsterdam 1990
- KUYPER 1980
Wouter Kuyper, *Dutch Classicist Architecture, a survey of Dutch architecture, gardens and Anglo-Dutch architectural relations from 1625 to 1700*, Delft U.P., Delft 1980
- KULISCHER 1955
Joseph M. Kulischer, *Storia economica del medioevo e dell'epoca moderna*, Sansoni, Firenze 1955
- L'HONORÉ NABER 1914
Samuel Pierre L'Honoré Naber, *Reizen van Jan Huyghen van Linschoten naar het Noorden (1594-1595)*, M. Nijhoff, Den Haag 1914
- LEERINTVELD 1988
Ad Leerintveld, *Ter goeder memorie van mynen naem. De nalatenschap van Constantijn Huygens in Soeticheydt des buyten-levens*, in *Leven en leren op Hofwijck*, Freijser Victor (a cura di), Delftse Universitaire Pers, Delft 1988
- LEERINTVELD 2013
Ad Leerintveld, *Constantijn Huygens. De collectie in de Koninklijke Bibliotheek*, Bekking & Blitz, Brugge 2013
- LEHNI 2002
Roger Lehni, (versione italiana di FIORALBA ZARDI), *L'orologio astronomico della cattedrale di Strasburgo*, Éditions la Goélette, Saint Ouen 2002

LEOPOLD VON 1881

ELTESTER LEOPOLD VON, *Melander Peter*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XIII, Duncker & Humblot, Lipsia, 1881, pp. 21-25

LIPSIUS 2006

Justus Lipsius, *De fructu peregrinandi et praesertim in Italia*, Jan Papy (a cura di) Brieven aan Studenten, Uitgeverij P/Leuven, Leuven 2006

LIPSIUS 2012

Justus Lipsius, *Giusto Lipsio: La politica*, I, TIZIANA PROVVIDERA (a cura di) con un saggio di Marc Fumaroli, Aragno, Torino 2012

TITO LIVIO

TITO LIVIO, *Storie*, Libri I-V, L. Perelli (a cura di), Utet, Torino 1976

LOGAN 1979

Anne-Marie S. Logan, *The 'Cabinet' of the brothers Gerard and Jan Reynst*, North Holland Publishing Company, Amsterdam-Oxford-New York 1979

LOGAN 1991

Anne-Marie S. Logan, *Kunstenaaers, kooplieden en verzamelaars. Venetiaans-Amsterdamse kunsthandel in de zeventiende eeuw in Amsterdam: Venetië van het Noorden*, MARGRIET DE ROEVER (a cura di), Gary Schwartz SDU, Amsterdam, 1991, pp. 197-155

LUCANGELI 1574

Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianissimo re di Francia e di Polonia, dalla sua partita di Craccovia fino all'arrivo in Turino*, Ferrari, Venezia (1574), ed. 1574

MAURO LUCCO 1996

Mauro Lucco, *Venezia in La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, Mauro Lucco (a cura di), I, Electa, Milano 1996

LAGANÀ 1973

Francesca Luzzati Laganà, *Calandrini Giovanni*, in *DBI*, XVI, Roma 1973, pp. 453-454

LYNEN 1901

Amédée Lynen, *Sébastien Vranx : peintre de moeurs, escarmouches et combats*, Lamertin, Bruxelles, 1901

MAGAGNATO 1991

Licisco Magagnato, *Arte e Civiltà a Verona*, Neri Pozza, Vicenza 1991

MAGNABOSCO 2007

Michele Magnabosco, *Stefano Bernardi: il primo dei moderni*, «Cadenze», 11, Verona, 2007, pp. 22-23

MAGRINI 1845

Antonio Magrini, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*, Tipografia del Seminario, Padova 1845

MALATO 2014

- M.T. Malato, *Storia della Medicina*, Antonio Delfino Editore, Roma 2014
- MANDRESSI 2003
Raphael Mandressi, *Le Regard de l'anatomiste: Dissection et invention du corps en Occident*, Seuil, Paris 2003
- MARETTO 1987
Paolo Maretto, *I portici della città di Padova*, Silvana Editore, Cinisiello Balsamo 1987
- MARGRY 2000
Peter Jan Margry, *Teedere Quaesties: religieuze rituelen in conflict. Confrontaties tussen katholieken en protestanten rond de processiecultuur in 19e-eeuws*, Verloren, Hilversum 2000
- MARZO MAGNO 2011
Alessandro Marzo Magno, *Atene 1687. Venezia, i turchi e la distruzione del Partenone*, Il Saggiatore, Milano 2011
- MAZZONI 2003
Stefano Mazzoni, *Vincenzo Scamozzi architetto-scenografo*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, Guido Beltramini, Franco Barbieri (a cura di), Marsilio, Venezia 2003
- McINTOSH 2006
Christopher McIntosh, *Gardens of the Gods: Myth, Magic and Meaning*, I.B.Tauris, London 2006
- McKew Parr 1965
Charles McKew Parr, *Jan Van Linschoten: The Dutch Marco Polo*, in «The Americas», 1965, XXI, 3, pp. 325-326
- MEIJER 1991
Bert W. Meijer, *Amsterdam en Venetië; een speurtocht tussen IJ en Canal Grande*, SDU uitgeverij Koninginnegracht, 's-Gravenhage 1991
- MEIJER, DACOS 1995
Bert W. Meijer, Nicole Dacos (a cura di), *Fiamminghi a Roma 1508-1608: artistes des Pays-Bas et de la principauté de Liege a Rome de la Renaissance*, cat. Esp., Bruxelles-Roma 1995, Société des expositions du Palais des beaux-arts de Bruxelles, Bruxelles 1995
- MICANZIO 1646
Fulgenzio Micanzio, *Vita del padre Paolo, dell'ordine de' Servi e theologo della serenissima republ. di Venetia*, In Leida (1646), ed. 1646
- MOISESSO 1623
Faustino Moissesso, *Historia della vltima guerra nel Friuli di Faustino Moissesso libri due ... con le figure del paese doue si ha guerreggiato et vna tavola de nomi di alcune persone spetialmente in essa guerra interuenute et loro attioni, et auenimenti*, Barezzi Barezzo, Venezia (1623), ed. 1623

MORETTI 2015

LAURA MORETTI, *L'immagine nello "studio" del palazzo veronese di Mario Bevilacqua (1536-1593)*, in «Music in Art», XL, 1-2, 2015, pp. 285-296

MOROLIN 1841

Pietro Gaspare Morolin, *Venezia, ovvero quadro storico della sua origine, dei suoi progressi e di tutte le sue costumanze*, Gattei, Venezia 1841

MULLER 1855

Frederik Muller (a cura di), *De Navorscher*, V, Ipenbuur & Van Seldam, Amsterdam 1855

NOE 2006

Enrico Noe, *Recuperi nella pittura seicentesca a Venezia: Palma il Giovane, Fialetti, Langetti, Lazzarini*, in «Arte veneta», LXIII, 2006 (2007), pp. 250-266

NOSKE 1985

Fritz Noske, *An Unknown Work by Monteverdi: The Vespers of St. John the Baptist*, Music & Letters, Apr.1985, LXVI-II, pp. 118-122

OLIVATO 1974-75

Loredana Olivato, *Per la storia di un lascito: da Vincenzo Scamozzi a Bartolomeo Malacarne*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», CXXXIII, 1974-75, pp. 347-369

OMAN 1937

Charles Oman, *A History of the Art of War in the Sixteenth Century*, Methuen & Co., London 1937

OTTENHEYM 2010

Koen A. Ottenheym, *Schoonheid op maat, Vincenzo Scamozzi en de architectuur van de Gouden Eeuw*, Architectura & Natura Pers, Amsterdam 2010

PADOAN URBAN 1966

Lina Padoan Urban, *Teatri e teatro del mondo nella Venezia del cinquecento*, in «Arte Veneta», XX, 1966, pp. 137-146

PAGE 2004

Jutta-Annette Page, *Beyond Venice: Glass in Venetian Style, 1500-1750*, Hudson Hill Press, New York-Manchester 2004

PALLADIO 1570

ANDREA PALLADIO, *I Quattro libri dell'architettura*, I, cap. XXVII., Giambattista Pasquali, Venezia (1570), ed. 1570

PALLUCCHINI 1981

Rodolfo Pallucchini, *La pittura veneziana del seicento*, I, Alfieri, Milano 1981

PANZARIN 2000

Francesca Panzarin, *Henry Wotton letterato, agente, collezionista, mecenate e il suo rapporto con Odoardo Fialetti*, in «Arte Friuli, arte a Trieste », XX, 2000 (2001), pp.37-60

PECK LEVY 2005

Linda Peck Levy, *Consuming Splendor: society and culture in seventeenth-century England*, Cambridge University Press, New York 2005

PEDROCCO 2000

Filippo Pedrocco, Venezia in *La pittura nel Veneto. Il Seicento.*, Mauro Lucco (a cura di), I, Electa, Milano 2000

PETTA 1996

Paolo Petta, *Stradioti – Soldati albanesi in Italia*, Argo scrl, Lecce 1996

PFEIFFER 2002

Andreas Pfeiffer, *Hans Seyfer – Bildhauer an Neckar und Rhein um 1500*, Städtische Museen Heilbronn, Edition Braus im Wachter-Ver-lag, Heilbronn 2002

PLINIO IL GIOVANE

Plinio il Giovane, *Epistularum*, IV in *Lettere ai familiari*, L. Lenaz e L. Rusca (a cura di), BUR, Milano 1994

PLINIO IL VECCHIO

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, IV; XVI, U.Capitani (a cura di), Einaudi, Torino 1986

POLDI 2016

Gianluca Poldi, *La creazione del colore. Materiali cromatici delle tarsie lottesche in Un Lotto riscoperto*, Paolo Plebani (a cura di), cat.esp., Bergamo 2016-2017, Officina Libraria, Milano 2016

PORTEMAN, SMITS-VELDT 2008

Karel Porteman, Mieke B. Smits-Veldt, *Een nieuw vaderland voor de muzen. Geschiedenis van de Nederlandse literatuur 1560-1700*, Bert-Bakker, Amsterdam 2008

POTEN VON 1982

Bernhard Poten von, *Solms-Rödelheim, Friedrich Graf zu voce in Allgemeine Deutsche Biographie*, XXXIV, Duncker & Humblot, Leipzig 1982

PUPPI 2015

Lionello Puppi, (a cura di) *El Greco in Italia, metamorfosi di un genio*, cat. esp., Treviso, 2015-2016, Skira, Milano 2015

PUPPI 2016

Lionello Puppi, *Un ritratto e una scommessa per una nuova geografia del soggiorno in Italia del "Greco" in Un palazzo in forma di parole*, Scritti in onore di Paolo Carpeggiani, CARLO TOGLIANI, (a cura di), Franco Angeli, Milano 2016, pp. 188-201

PURSELL 2003

Brennan C. Pursell, *The Winter King. Frederick V of the Palatinate and the Coming of the Thirty Years' War*, Ashgate, Aldershot 2003

QUADRIO 1755

Saverio Francesco Quadrio, *In Cui La Storia Ecclesiastica E' Trattata*, II, Stamperia Società Palatina, Milano 1755

ROSSI 2001

Francesca Rossi, *Mill'altre meraviglie ristrette in angustissimo spacio. Un repertorio dell'arte fiamminga e olandese a Veroba tra Cinque e Seicento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2001

RUMBERG BEVERS 2016

Rumberg, Holm Bevers (a cura di). *Rembrandt's First Masterpiece*, cat. esp., New York, Morgan Library & Museum, New York 2016

RUMBERG, SHAWE-TAYLOR 2018

Rumberg, Desmond Shawe-TAYLOR (a cura di), *Charles I: King and Collector*, cat. esp., Royal Academy of Arts, London 2018

RUZZA 2015

Salvatore Ruzza, *La basilica di Sant'Antonio: itinerario artistico e religioso*, Centro Studi Antoniani, Padova 2015

SALVINI 1971

Roberto Salvini, *L'opera completa pittorica di Holbein il giovane*, Rizzoli, Milano 1971

SAMBIN DE NORCEN 2015

Maria Teresa Sambin De Norcen, *I portici di Padova in I portici di Bologna nel contesto europeo*, Francesca Bocchi, Rosa Smurra (a cura di), Luca Sossella Editore, Bologna 2015, pp. 67-76

SANDERS 2013

George Sanders, *Het present van Staat, de goude ketens kettingen en medailles verleen door de Staten-Generaal, 1588-1795*, Uitgeverij Verloren, Hilversum 2013

ARTURO SANDRINI 2000

Arturo Sandrini, "Nel cor de la Città...Arte e Natura". *Giardini urbani della Verona rinascimentale*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, Convegno di studi, Verona, 24-26 settembre 1998, Paola Lanaro, Paola Marini, Gian Maria Varanini (a cura di), Electa, Milano 2000, pp. 267-283

SANSOVINO 1581

Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIII libri con le aggiunte di Giustiniano Martinoni*, Iacomo Sansovino, Venezia, prima edizione del 1581 con aggiunte del Martinoni nel 1663. ed. 1663

SARPI 1974

Paolo Sarpi, *Istoria del Concilio tridentino*, C. VIVANTI (a cura di), Einaudi, Torino 1974 (Londra 1619)

SAVONAROLA 1902

Michele Savonarola, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue Michaelis Savonarole*, «Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento», A. SEGARIZZI, S. LAPI (a cura di), 1902, 24.15, Città di Castello

SCAMOZZI 1615

Vincenzo Scamozzi, *L'idea della architettura universale di Vincenzo Scamozzi... diuisa in X libri*, Giorgio Valentino, Venezia (1615) ed. 1615

SCHAMA 2000

Simon Schama, *Gli occhi di Rembrandt*, Mondadori, Milano 2000

SCHINKEL 1856

Adrianus David Schinkel, *Nadere bijzonderheden betrekkelijk Constantijn Huygens en zijne familie*, II, Boekdrukkerij van A.D. Schinkel, s'Gravenhage 1856

SCHNACKENBURG 2016

Bernhard Schnackenburg, *Jan Lievens: Freund und Rivale des Jungen Rembrandt: mit einem kritischen Katalog des Leidener Frühwerksn 1623-1632*, Michael Imhof Verlag, Petersberg 2016

SCHWARTZ 1985

Gary Schwartz, *Rembrandt: His Life, His Paintings*, Viking, New York 1985

SCIOLLA 1997

GIANNI CARLO SCIOLLA, *Venezia in Olanda: il caso di Constantijn Huygens*, in G. Barbieri (a cura di) *L'Europa e le Venezie. Viaggi nei giardini del mondo*, Biblos, Cittadella 1997

SEMENZATO 1999

Camillo Semenzato, *Il Palazzo del Bo*, Edizioni Erredici, Padova 1999

SÉNÉCHAL 1987

Philippe Sénéchal, *Les graveurs des Ecoles du Nord à Venise (1585 - 1620): les Sadeler: entremise et entreprise*, Université de Paris-Sorbonne, Paris 1987

SÉNÉCHAL 1990

Philippe Sénéchal, *Justus Sadeler Print Publisher and Art Dealer in Early Seicento Venice*, in «Print Quarterly», VII, 1, 1990, pp. 22-35

SIGNOROTTO 1995

Gianvittorio Signorotto, *Aspirazioni locali e politiche continentali. La questione religiosa nella Valtellina del '600*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CXVII, 1995, pp. 87-100

SIRI 1676 - 79

Vittorio Siri, *Memorie Recondite di Vittorio Siri Dall'Anno 1601 al 1640. Divise in otto volumi. Tomo Primo.*, Ronco, Roma, Parigi, (1676-1679) ed. 1677

SIRI 1644-1682

Vittorio Siri, *Il Mercurio overo historia de' correnti tempi en 15 volumes in-4°*,

- (1644-1682), Christoforo Della Casa, Venezia, Lione, Casale Monferrato, Parigi, Firenze. ed. 1644
- SLATKES 1992
Leonard J. Slatkes, *Rembrandt. Catalogo complete dei dipinti*, Cantini, Firenze 1992
- SLIVE 1952
Seymour Slive, *Art Historians and Art Critics – II Huygens on Rembrandt*, in “The Burlington Magazine”, XCIV, 594, 1952, pp. 260-264
- SLIVE 1953 pp. 203-220
Seymour Slive, *Rembrandt and his Contemporary Critics*, in “Journal of the History of Ideas”, XIV, 2, 1953, pp. 203-220
- SLIVE 1953
Seymour Slive, *Rembrandt and his critics*, Den Haag 1953
- SPENCER 2008
Carl Spencer, *Prince Rupert: the Last Cavalier*, Phoenix, London 2008
- SPINI 1965
Giorgio Spini, *Storia dell’Età Moderna*, 2, 5ª edizione, Einaudi, Torino 1965
- SPUY VAN DER 1876
A. Spuy van der (a cura di), *Mededeelingen van de Vereeniging ter beoefening der geschiedenis van ‘s Gravenhage*, II, W.P. van Stockum & Zoon, ‘s Gravenhage 1876
- STEVEN 2001
Denis Steven, *Monteverdi in Venice*, Fairleigh Dickinson Univ Press, London 2001
- STRABONE
Strabone, *Geografia*, VII, A.M. Briaschi (a cura di), BUR, Milano 1988
- PUBLIO CORNELIO TACITO
Publio Cornelio Tacito, *De Origine et situ Germanorum*, I, B. Ceva e L. Lenaz (a cura di), BUR, Milano 2001
- THIEL VAN 1991
Pieter J.J. Thiel van, *Rembrandt, The rising of the Cross* (scheda di catalogo n. 13) in *Rembrandt The Master & his Workshop*, I, Paintings, Christopher Brown, Jan Kelch, Pieter Thiel van (a cura di) cat. esp., Berlin, Amsterdam, London, 1991-1992, National Gallery Publications, Yale University Press, New Haven-London 1991, pp. 156-160
- TOLOMEO
Tolomeo, *Geografia*, II, In Ptolemy’s Geography: an annotated translation of the theoretical chapters, J. L. Berggren e A. Jones (a cura di), Princeton University Press, Princeton 2000
- TOURNOY 1997
Gilbert Tournoy, *Lipsius en Leuven. Catalogus van de tentoonstelling in de Centrale*

- Bibliotheek te Leuven*, cat. esp., Leuven University Press, Leuven 1997
- TREANOR 2008
- VIRGINIA C. TREANOR, Jan Lievens, *Samson and Delilah* (scheda di catalogo n. 15) in *Jan Lievens. A Dutch Master Rediscovered*, Arthurn K. Wheelock Jr. (a cura di), cat. esp., Washington, Milwaukee, 2008-2009, Yale University Press, New Haven and London 2008, pp. 110-111
- TUZIO 1597
- Dario Tuzio, *Ordine et modo tenuto nell'incoronazione di Moresina Grimani Dogaressa di Venetia. Con le feste, e giochi fatti con privilegio*, Nicolò Peri, Venezia (1597), ed. 1597
- UNGER 1885
- Johan Hendrik Willem Unger, *Dagboek van Constantijn Huygens. Bijlage van Oud-Holland*, Bijlage D., Den Haag 1885
- VAUNGHAN 1984
- Hart Vaughan, *Art and Magic in the Court of the Stuarts*, Routledge, London 1984
- VECHT VAN DER 1907
- H.A.W. Vecht van der, *Cornelis van der Myle*, tesi di laurea a Leida, Sappemeer 1907
- VIGNAU-WILBERG 2017
- Thea Vignau-Wilberg, *Joris und Jacob Hoefnagel: Kunst und Wissenschaft um 1600*, Hatje Canz, Berlin 2017
- VIO 2008
- Ettore Vio, *Il Palazzo della Ragione di Padova*, Signum Padova Editrice, Padova 2008
- PUBLIO VIRGILIO MARONE, Georgiche
- Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, II, A. Penna e L. Canali (a cura di), BUR, Milano 1983
- PUBLIO VIRGILIO MARONE, Eneide
- Publio Virgilio Marone, *Eneide*, I, R, Scarcia (a cura di), BUR, Milano 2013
- VOGELAAR 1991
- Cristiaan Vogelaar, *Rembrandt & Lievens in Leiden. 'een jong en edel schildersduo'*, P.J.M. de Baar, Ingrid W.L. Moerman, Ernst van de Wetering, Rudolf E.O. Ekkart, Peter Schatborn (a cura di) cat. esp. Waanders, Zwolle 1991, pp. 132-134
- WAALS VAN DER 1988
- Jan Waals van der (a cura di), *De prentschat van Michiel Hinloopen: Een reconstructie van de eerste openbare papierkunstverzameling in Nederland*, SDU, s'Gravenhage 1988
- WALTERS 2012
- Laura Walters, *Finding Fialetti: examining the oeuvre of Odoardo Fialetti through*

- the sources relating to his English patronage*, in *Art and Identity*, Sandra Cardarelli, Emily Jane Anderson, John Richards, (a cura di), Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2012, pp. 243-268
- WEBER-KARGE 1989
Ulrike Weber-Karge, *...einem irdischen Paradeiß zu vergleichen.... Das neue Lusthaus in Stuttgart: Untersuchungen zu einer Bauaufgabe der deutschen Renaissance*, Thorbecke, Simaringen 1989
- WEYDEN 1864
Ernst Weyden, *Godesberg, das Siebengebirge, und ihre Umgebung*. T. Habicht Verlag, Bonn 1864
- WETERING VAN DE 1997
Ernst Wetering van de, *Rembrandt: the painter at Work*, Amsterdam University Press, Amsterdam 1997
- WETERING VAN DE 2001
Ernst Wetering van de, *Rembrant's Beginnings an Essay in The Mistery of the young Rembrandt*, Ernst Wetering van de e Bernhard Schnackenburg (a cura di) cat. esp., Kassel - Amsterdam, 2001-2002, Editions Minerva 2001, pp. 24-27
- WHEELOCK 2008
Arthur K. Wheelock Jr., *Jan Lievens: Bringing New Light to an Old Master*, in *Jan Lievens. A Dutch Master Rediscovered*, ARTHUR K. WHEELOCK JR. (a cura di) cat. esp., Washington, Milwaukee, Amsterdam 2008-2009, Yale University Press, New Haven and London 2008, pp. 2-27
- WIJNMAN 1974
Hendrik Fredrik Wijnman, *Historische Gids Van Amsterdam*, Allert de Lange, Amsterdam 1974
- WITSEN GEYSBEEK 1822
Pieter Gerardus Witsen Geysbeek, *Biographisch anthologisch en critisch woordenboek der Nederduitsche dichters*, III, HAE- IPE, Schlijer, Amsterdam 1822
- WORP 1891
Jacob Adolf Worp, *Constantijn Huygens over the schilders van zijn tijd*, in "Oud Holland", IX, 1891, pp. 106-136
- WORP 1897
Jacob Adolf Worp, *Fragment eener autobiographie van Constantijn Huygens*, «Bijdr. en Meded. v.h. Historisch Genootschap», XVIII, 1897, pp. 2-5
- WORP 1911-1917
Jacob Adolf Worp, *De briefwisseling van Constantijn Huygens*, I, M. Nijhoff, 's-Gravenhage 1911-1917
- WOOTTON 1994

David Wootton, *Republicanism, Liberty, and Commercial Society, 1649-177*, Stanford University Press, Palo Alto, 1994

ZAGGIA 2003

Stefano Zaggia, *L'Università di Padova nel Rinascimento; la costruzione del palazzo del Bo e dell'Orto Botanico*, Marsilio, Venezia 2003

ZAGGIA 2015

Stefano Zaggia, *Il cortile antico del Palazzo del Bo a Padova*, Skira, Milano 2015

ZAMPIERI 1990

Girolamo Zampieri, *Padova per Antenore, atti della giornata di studio tenutasi il 14 dicembre 1989 presso il Museo Civico Archeologico agli Eremitani*, Editoriale Programma, Padova 1990

ZANELLA 2000

Vanni Zanella, *I luoghi del condottiero*, Flash, Bergamo 2000

ZIMMERMANN 1992

Reinhard Zimmermann, *Iconography in German and Austrian Renaissance Gardens*, Hunt, Washington D.C 1992

ZOVATTO 1970

Paolo Lino Zovatto, *La Basilica di Santa Giustina: arte e storia*, Grifone, Castelfranco Veneto, 1970

ZWAAN 1973

Frederik Lodewijk Zwaan, *Dagh-werck van Constantijn Huygens*, Van Gorcum & Comp B.V., Assen 1973

Sitografia

- TOMMASO BENZONI, *Contarini Tommaso*, voce in *Treccani* [http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-contarini_res-286c6a0f-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-contarini_res-286c6a0f-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/) 18/06/2017
- DUDLEY CARLETON, *Lettera ad Ercole Salice*, PRO SP. 99/15, II, ff. 255r-257r., Archivio Giulio Cesare Vanini, Istituto del Lessico intellettuale europeo e Storia delle Idee (ILIESI) - Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) , <http://www.iliesi.cnr.it/AGCV/documenti/doc131.php> 18/08/2017.
- CONSTANTIJN HUYGENS, edizione digitalizzata delle lettere, <http://resources.huygens.knaw.nl/briefwisselingconstantijnhuygens>
- LAWRENCE JOHN REEVE, *Carleton Dudley* voce in *Oxford Dictionary of National Biography* (online ed.). Oxford University Press. <http://www.oxforddnb.com/view/article/4670> data: 1Ree1/05/2017.
- FORTUNAT SPRECHER, *Rapporto del commissario grigione a Chiavenna del 26-8-1618 (v.c.) da Chiavenna al governo federale di Coira*. Originale manoscritto in Archivio cantonale, Coira, Protocolli delle diete del XVII secolo, AB IV 1/19. <http://www.piuroitalosvizzera.net/htm/frana-rapporto%20-associazione-italo-svi>

Il testo originale in francese e la traduzione in Neerlandese dell'edizione di Frans R.E. Blom Constantijn Huygens, *Journaal van de reis naar Venetië*, Frans R.E. Blom (a cura di), Prometheus/Bert Bakker, Amsterdam 2003 sono reperibili all'indirizzo: https://www.academia.edu/31060231/Constantijn_Huygens_Journaal_van_de_reis_naar_Venetië

Indice dei nomi

- Aa van der Pieter 136
Abbot George 26
Aerssen van François (voce non indicizzata per eccessive ricorrenze)
Aerssen van Cornelis 44
Alberto VII d'Austria 76
Allatius Leo 68
Allegro Giovan Battista 98
Amadeo Giovanni Antonio 105
Amalia di Solms 16; 34; 36
Anna di Danimarca 168
Anna di Solms-Lich 75
Anraet Jacobus 25
Antenore 17; 144; 158
Antonie Wilhelmine, contessa di Arenberg 66
Arundel, Lord XXI conte, Thomas Howard 26; 27; 168
Archimede di Siracusa 14
- Badoer Badoero 124
Baerle van Jan 31
Baerle van Susanna 31
Barbarigo Domenico 98
Barbarossa, Imperatore 139
Barentsz Willem 93
Barlaeus Caspar 47
Barocci Federico 94
Basadonne Pietro 94
Bassano Jacopo 109; 113
Bax Marcelis 25
Beer Georg 77
- Bellini Giovanni 111; 170
Benaglio Lodovico 94
Benzoni Giovanni Paolo 98
Benzoni Guido Maria 101
Bernardi Stefano 111
Beroldo Ottavio 145
Bethlen Gabor 64
Bevilacqua Alessandro 111
Bevilacqua Ernesto 111
Bevilacqua Gregorio 99, 111
Bevilacqua Mario 111
Biondi Giovanni Francesco 27
Borghese Scipione 43
Bosch Hieronymus 17
Bosmans Margaretha 169
Bosswell William Sir 32
Bragadin Antonio 103
Brederode Pieter Cornelis 62; 63; 67
Bredorius (vedi Brederode)
Brent Nathaniel 26
Brouart Joannes 25
Brueghel il Vecchio Pieter 17
Brusasorci, Domenico Riccio 108; 109; 111
Bruynink Nicolaas 24
Buonfabio 97
Bunninhausen 72
- Caio Mario 99
Calandrini Giovanni 25
Calandrini Cesare 27, 173
Calcar Jan Steven 165

- Calvino Giovanni 26
 Campen Jacob van 11, 32, 33
 Canozza Geronimo 98
 Capello Lorenzo 96
 Cappello Silvano 118
 Capoferri Giovan Francesco 105
 Carleton Antony di Brightwell Baldwin 26
 Carleton Dudley, Sir I visconte di Dorchester (nome non indicizzato per eccessive ricorrenze)
 Carlo I d'Inghilterra 15; 26; 34; 35; 36;
 Carlo II d'Inghilterra 170;
 Carlo IX di Francia 143;
 Caroto Giovan Francesco 111
 Cartesio (René Descartes) 31; 35;
 Castelvetro Giacomo 26
 Cats Jacobs 29
 Catullo 97
 Cavalier d'Arpino 109
 Cecyl Edward, sir I visconte di Wimbledon (1572 –1638) 27
 Chiericati Scipione 100
 Cicerone Marco Tulio 14; 103
 Civetta, Herri met de Bles 111
 Cluver Philipp 126
 Cochius H.C. 75
 Colleoni Bartolomeo 95; 105
 Coninxloo van Gillis 154
 Contarini, famiglia 103
 Contarini Federico 139; 143; 146
 Contarini Gaspare 143
 Contarini Giovanni 169
 Contarini Tommaso 43
 Coryat Thomas 114, 139; 146;
 Cort Cornelis 166
 Cosimo III de' Medici 170
 Cossali Giovan Battista 145
 Cremonini Giovanni Battista 167
 Cromwell Oliver 35
 Curtoni Domenico 111
 da Milano Alberto 107
 da Molin Marco 120
 da Mula Francesco 96
 Danckerts Cornelis 135; 136
 Danckerts Dancker 136
 Danckerts Justus 136
 da Norimberga Sisto 105
 dal Monte Orazio 94
 dalla Scala, famiglia 98; 100; 107; 108
 de Caron Noel 27
 da Caus Salomon 47; 63;
 de Coligny Gaspard 110
 de Coligny Louise 30; 63; 110
 de Dominis Marcantonio 27
 de Gheyn Jacques 13; 14
 de Keyser Thomas 11; 30
 de L'Isle Groslot 43
 de Lannoy Philippe 39
 de'Lovati Lovato 144; 158
 de Regnier Emmerentiana 44
 de Roquelaure Pietro Raimondo d'Aulagne 95; 96; 97; 106; 107
 de Vicq 80
 de Vos Marti 165
 de Wale Giovanni 124
 de Wetering Ernst 11
 de Wit Frederic 136
 del Moro Giulio 111
 di Monti 98
 di St. Aldegonde Marnix Philip 24; 39
 Dyck van Anton 11
 Domiziano 100
 Dotti Giulio 103
 Duplessis Mornay Philippe 44
 du Ry Samuel 136
 Eberardo il Barbuto, primo Duca di Würtemberg 73
 Ecolampadio Giovanni 150
 El Greco, Domínikos Theotokópoulos 165
 Elisabetta I d'Inghilterra 23; 24
 Elisabetta Stuard 30; 59; 67,
 Elisabeth Stuard (vedi Elisabetta Stuard)
 Engelbert II von Valkenburg 66

- Enrico III di Francia 103; 143; 156
 Erasmo da Rotteram 150; 162
 Ernst Casimir, conte di Nassau-Dietz 54;
 56
 Eyck van Gaspard, balivo di Heusden
 127; 129
 Evelyn John 114
- Fabrici d'Acquapendente Girolamo 159
 Farinati Paolo 109
 Federico I di Anhalt 12
 Federico V del Palatinato 21; 27; 28; 44;
 67; 138; 152;
 Federico Enrico d'Orange Nassau 11; 15;
 30; 32; 33; 34; 35; 53; 56; 170
 Ferdinando II d'Asburgo 43
 Fialetti Odoardo 167; 168
 Filippo di Hohenlohe, Neuenstein e Lan-
 geberg 75
 Filippo II di Spagna 23; 42; 88
 Filippo IV di Spagna 15
 Filips de Montmorency conte di Horne
 110
 Foscari, famiglia 103
 Foscari Antonio, ambasciatore in Fran-
 cia 118
 Foscari Michiel 96
 Fracastoro 98; 107
 Francesco IV Duca di Mantova 168
 Francesco da Carrara 158
 Franco Giacomo 123
 Franchi, famiglia 147; 161
 Frederich van Solms
 Frederik Hendrik van Oranje-Nassau (vedi
 Federico Enrico d'Orange Nassau)
 Frederick di Solms-Rödelheim 70; 76
 Fulgenzio Micanzio 120; 133; 161;
- Gabri Giacomo 124
 Gabri Pietro 124
 Gallieno 110
 Gerards Balthasar 23
 Giacomo I d'Inghilterra 26; 28; 67; 161;
- 168
 Gigli Cesare 136; 167
 Giorgione 111; 170
 Giovanni II di Pfalz-Zweibrücken 62; 64;
 66; 67
 Giovanni Ludovico di Nassau-Hadamar
 129
 Giusti Agostino 108;
 Giusti Francesco 98; 108; 110
 Giusti Gian Giacomo 109
 Giusti Marcantonio 110
 Giustiniano dell'Aquila d'Oro Marco 98
 Giustino di Nassau 25; 44; 47
 Giustiniani Francesco 96
 Giustiniani Pompeo 96
 Gobert Thomas 131
 Goltzius Hendrik 13; 14
 Gossuni Nicolò 95
 Gothefredus Dionysius 63
 Grimani, famiglia 103; 123; 139
 Grimani Domenico 139
 Grimani Giovanni 139
 Grimani Marino, doge 123
 Grimani Vincenzo 100
 Grynaeus Simon 150
 Grotius Hugo 29
 Gregorio XV 68
 Gruterus Janus (anche Grauterus o Gru-
 ter) 47; 64; 68
 Gryn 66
 Guglielmo d'Orange detto Il Taciturno
 23; 24; 67; 75; 110
 Guglielmo II d'Orange 34; 35; 36; 53
 Guglielmo III d'Orange 36; 37; 42; 47
- Haghe van der Agneta 24
 Heemskerck van Jacob 93
 Heinsius Daniel 29
 Helmischstetter, signore 70; 71
 Hemtzner Paul 42
 Hessels Andreas 24
 Hintlophen Geertruyd 169
 Hintlophen Jan J. 169

- Hooff Pieter Corneliszoon 29
 Hoefnagel Joris 13
 Hoefnagel Jacob 23
 Hoefnagel Susanna 23; 24
 Hoemen van Harnolda 132
 Holbein Hans 150; 163
 Hondius Hendrik 13
 Honthorst van Gerrit 13; 27
 Hotman François 150
 Huygens Christiaan sr. (1551-1624) 18; 23; 24; 29; 30; 39; 63; 67
 Huygens Christiaan (1629-1695) 31; 35; 36; 37; 163
 Huygens Constantijn (1596 –1687) (voce non indicizzata per eccessive ricorrenze)
 Huygens Constantijn jr (1628 –1697) 31; 35; 36; 170
 Huygens Lodewijk (1631 1699) 31; 35; 41; 170
 Huygens Maurits (1595-1642) 24; 25; 39
 Huygens Philips (1632 - 1657) 31; 35
 Huygens Doublet Susanna (1637–1725) 31; 35
 Huygens Susanna Louise (1714–85) 33

 Joachim Ernst, magravio di Brandeburgo-Aansbach 70; 76
 Johan Ernst van Nassau-Siegen 43
 John Frederick di Württemberg 76
 Jones Inigo 168
 Junius Jacobus 33
 Justinus di Nassau (vedi Giustino di Nassau)

 Kerr Robert, Sir I conte di Ancram 15
 Keteler, Barone di Montjoye 55

 Lamoraal conte di Egmond 110
 le Leu de Wilhem David 170
 Le Maire Isaac 45
 Leopoldo III d'Austria 149
 Leopoldo V d'Austria 74; 149; 151; 162;
 Lievens Jan 11; 12; 13; 14; 15; 16

 Liesveld van Diederik 23
 Ligozzi Jacopo 111
 Linschoten van Jan Huygen 93
 Linteloo van Willem 132
 Linteloo van Everhard 132
 Lipsius Justus 21; 39; 40; 41; 42; 44; 45; 50; 99
 Lippomano Leonardo 96; 97
 Lotto Lorenzo 105; 170
 Lubigni, precettore del principe di Brandeburgo 55
 Lucangeli Nicolò 156
 Ludovico Casimiro di Hohenlohe-Waldenburg 69; 70; 75
 Luigi I di Württemberg 77
 Luigi XIII di Francia 45
 Luigi XIV di Francia 153
 Luisa Giuliana (Juliana) di Nassau, contessa madre 30; 47; 67
 Lutero Martin 17

 Mabuse 17
 Mander van Karel 129
 Macro Emilio 98; 107
 Maffei Scipione 108
 Magnus di Württemberg 72
 Margherita di Savoia 168
 Maria d'Orange-Nassau 24; 75
 Maria de' Medici 24; 45
 Maria Enrichetta Stuart 34
 Maria Teresa d'Austria 145
 Mary Stuart 34
 Marta Giacomo Antonio 144; 160; 161
 Martello Camerlenghi Andrea 98
 Massimiliano d'Asburgo 153
 Massimiliano di Baviera 68
 Mattia d'Asburgo 167
 Maurizio d'Orange Nassau 12; 27; 30; 31; 33; 42; 44; 45; 57
 Maurits d'Orange Nassau (vedi Maurizio d'Orange Nassau)
 Mechelen van Margaretha 31
 Medici Alessandro 98

- Medici Vincenzo 97
 Meganck Lodewijk 24
 Melander Peter 129
 Metsys Quentin 17
 Mera Pietro 165
 Meurs van Aert 29
 Michelangelo Buonarroti 16; 166
 Michiel Francesco 95; 100; 101
 Mierevelt van Michiel 13; 14; 29
 Mijle van der Cornelis 43; 168
 Minio Francesco 98
 Mocenigo, famiglia 103
 Montens Godevaert 24
 Monteverdi Claudio 120
 Morandi 89
 Moretto da Brescia 109
 Mornati 145
 Moro Giovanni 113
 Moroni Andrea 159
 Morosini, famiglia 119; 122; 123
 Morosini Morosina 123
 Mytens Daniel 27

 Nepote Cornelio 98; 107
 Nerone 116
 Neste van Stefano 125
 Nijs (Nys) Daniel 14; 26; 50; 121; 124; 133;
 134; 135; 136; 167; 168; 171
 Nicquet Jacques 14; 129; 169; 173
 Nicquet Margharetha 129; 169
 Noirot Malchior 124
 Nones 89

 Oldenbarnevelt van Johan 26; 42; 43; 44;
 45
 Ottino Francesco 109
 Ouwercx Gillis (Egidio) 124

 Palma il Giovane, Giacomo Negretti 167
 Paolo Fiammingo 165
 Parmigianino, Girolamo Francesco Maria
 Mazzola 111; 170
 Pauw Pieter 115; 132;
- Pauw Pieter, medico 159
 Pauw Reinier 45
 Palladio Andrea 28; 32; 47; 50; 101; 112;
 113; 116; 166
 Papafava, famiglia 158
 Passignano Domenico 165
 Patavini, segretario 120; 121
 Petrarca Francesco 14; 32; 121; 140
 Pembroke, Lord III conte, William Herbert
 (1580 –1630) 27
 Pessino Giacomo 119
 Pietro Leopoldo d’Austria 145
 Pignoria Lorenzo 158
 Planta Pompeius 87
 Planta Rudolf 87
 Planta von, famiglia 85; 87; 127
 Plinio il Vecchio 98; 107; 118; 153
 Polo Marco 17
 Pona Francesco 109
 Porta Giuseppe 165
 Post Pieter 32; 34
 Pozzoserrato Ludovico 165
 Priuli Alvise 146
 Priuli Antonio, doge 51; 124; 125; 132;
 Priuli Baldissera 96;
- Quarti Quinto 95
 Quadrio Saverio Francesco 106
 Querini Marco 125

 Radbod d’Asburgo 149
 Raffaello Sanzio 16; 166
 Rem Gaspar 165
 Rembrandt van Rijn 11; 12; 13; 14; 15; 16
 Reynst Gerard 129; 169; 170; 171
 Reynsy Man 169; 170; 171
 Richelieu, cardinale 45
 Roemers Visschers Anna 29
 Roemers Visschers Tesselschade 29
 Rubens Pieter Paul 13; 14; 15; 16; 27; 32

 Sadeler Aegidius 166
 Sadeler Jan 166

- Sadeler Justus 135; 136; 166; 167
 Saenredam Pieter 157
 Salentin van Isenburg 66
 Salice Ercole 84; 88; 89; 90; 91
 Salis Ercole (vedi Salice Ercole)
 Salviati Francesco 165
 Sammicheli Michele 111
 Sarpi Paolo 120; 133; 160; 161
 Savonarola Michele 158; 159
 Scaliger Julius Cesar (Giulio Cesare) 84; 90
 Scaligeri (vedi dalla Scala)
 Scamozzi Vincenzo 30; 32; 34; 47; 50; 112; 113; 123; 134; 135; 136; 139; 140; 170; 173; 174
 Scaramela Moderante 93
 Schiavone Andrea 170
 Schrevelius Theodorus 13
 Schooten van Frans 35
 Schwartz Gary 11
 Scorel van Jan 17
 Sebregonzi Elisabetta 161
 Sforza, duchi di Milano 138
 Sibilla di Anhalt 76
 Siry Leonardo 105
 Sophia Hedwig, contessa di Brunswijk-Woffenbut 56
 Somerset, Lord conte del Somerset (c.1590–1645), Robert Carr 27
 Sordi Marcantonio 160
 Speroni Sperone 160
 Spinola Ambrogio 138
 Spisser Enrico 158
 Sprecher Florian 161
 Sprecher Fortunat 84; 126; 146; 147; 161;
 Stradano Giovanni 167
 Suerius Catharine 33
 Suriano Christofforo 124
 Suriano Giacomo 94
 Sustris Lambert 165
 Sweelinck Jan Pietszoon 25
 Talbot Aletheia 26; 168
 Tasso Torquato 108
 Tempesta Antonio 167
 Tiberio 46; 74
 Tiepolo Bajamonte 124
 Tilly von Johann Tserclaes 68
 Tito 100
 Tito Livio 144; 158; 160
 Tiziano Vecellio 99; 109; 111; 170
 Travers Johann 87
 Trenti (Trento, famiglia) 102
 Trento Francesco 116
 Trevisano Girolamo 51; 119; 120; 121; 122; 135
 Trissino Marco 166
 Turchi Alessandro 109
 Ulisse 17; 40
 .
 Valier Silvestro 103
 Valmarana Massimiliano 101; 102
 Valmarana Leonardo 113
 Vasari Giorgio 165
 Vendramin Andrea 170
 Venier, sovrintendente alle finanze 122
 Veronese, Paolo Caliari 109; 111; 166
 Vespasiano 100
 Vic (vedi de Vicq)
 Viller 58
 Vincenzo I Duca di Mantova 168
 Virgilio 64; 97; 107; 144; 156; 158
 Vitruvio 50; 98; 107; 116; 140
 Vortius Conrad 26
 Vrancx Sebastiaan 123; 165
 Wake Isaac 26
 Wel van der Walburgh 132
 Wetering van de Ernst 11
 Willem Lodewijk, conte di Nassau-Dietz 56
 Winwood Ralph 26
 Woestinghoven 137
 Wotton Henry, sir 26; 168

Yfgien (Eva Vliegen) 55; 57

Ziani (Pietro?), doge 139

Zoppo Agostino 160

Zuccari Federico 165; 166

Zuccari Taddeo 165

Indice dei luoghi

- Aan de Beek · 155
Aare · 149
Adige · 99
Agnadina (Engadina) · 89
Algeri · 131
Alsazia · 72; 151
Ameronghen · 54
Amsterdam (voce non indicizzata per eccessive ricorrenze)
Andernach · 58
Anversa · 15; 16; 23; 24; 25; 42; 122; 139; 151; 166
Argovia · 149
Ath · 39
Austria · 74; 76; 77; 85; 88; 106; 145; 159; 162

Baccharach · 60
Bacchiglione · 103
Bachingen · 72
Baden · 149; 150; 151; 153
Baia · 116
Balingen · 74
Baltico · 122; 134
Basilea · 21; 79; 149; 150; 151; 161; 162; 163
Baviera · 13; 68
Bergamo · 89; 93; 94; 95; 96; 104; 105; 106; 114; 115; 127; 145; 146; 163;
Berna · 149
Bilt · 54
Bingen (Bingen am Rhein) · 60

Bodegrave · 54
Boemia · 28; 59; 62; 63; 67; 85; 138
Bologna · 133; 167;
Bonn · 58; 155;
Boppart · 59
Brabante · 23; 24; 34; 44
Breda · 23; 24; 33; 34
Bregaglia · 87; 89
Breisach · 151
Brembo · 93; 94
Brennero · 108
Brenta · 21; 66; 103; 116; 143; 156
Brescia · 21; 95; 97; 105; 106; 114; 115; 127; 145
Broubach (Braubach) · 59
Brugg · 149
Bruxelles · 44; 138
Büderich · 155
Buren · 71

Cambridge · 27; 68;
Campo Dolcino · 83; 86
Cannstatt aan de Neckar (Bad Cannstatt) · 72
Cavalcaselle · 98
Cherio · 95, 97
Chiavenna · 84, 85; 87; 90; 146; 147; 161;
Chiero · (vedi Cherio)
Chur · (vedi Coira)
Cividale · 166
Civita Vecchia (Civitavecchia) · 116
Claven · (vedi Chiavenna)

- Coblenza · 59
 Coeff · 60
 Coira · 80; 81; 82, 148; 161
 Colonia · 21; 39; 54; 56; 57; 58; 59; 60; 64;
 65; 150; 155
 Costanza · 74
 Costozza (Custoza) · 102; 116
 Cremona · 96

 Dalen (Wimpfen im Tal) · 69
 Danimarca · 35
 Danubio · 46; 74
 Darmstadt · 61
 Davos · 161
 Delft · 103
 den Bosch · 33, 34
 den Haag · (vedi L'Aia)
 Desenzano · 97; 127; 145
 Dorderecht · 26; 28; 29; 44; 75
 Doren · 54
 Douai · 23
 Dreckhausen (Trechtingshause) · 60
 Düsseldorf · 155
 Dutling (vedi Tuttlingen) · 46; 74
 Duurstede · 155

 Eberstadt · 61
 Efeso · 121
 Eglisau · 80
 Elten (Eltville am Rhein) · 60
 Emmerich · 155
 Engen · 74
 Engers · 59
 Everstadt (vedi Eberstadt)

 Fiandre · 134; 135, 138, 154
 Firenze · 49; 136; 166
 Flörsheim (Flörsheim am Main) · 61
 Foresta Nera · 46, 74; 153
 Francia · 25; 35; 43; 44; 45; 56; 63; 76; 88;
 103; 118; 143; 159; 166
 Francoforte · 57; 58; 61; 64, 65, 66, 80
 Franconia · 61

 Frankenthal · 154
 Frisia · 56
 Friuli · 43
 Fuentes · 85; 88; 89; 146
 Fürstenau · 82
 Fusina · 103; 118; 125; 143; 156

 Garda · 42; 46; 97; 107; 145
 Gebuik · 58
 Gennep · 34
 Gerabronn · 71
 Germania · 20; 21; 39; 42; 46; 61, 62; 72;
 74; 76; 77, 80; 84, 86; 115; 151; 152
 Gerstheim · 151
 Gerusalemme · 70
 Gheldria · 23
 Ginevra · 35
 Gorlago · 95
 Graben · 153
 Gradisca · 44; 106; 106; 107; 111; 124; 127;
 129;
 Grecia · 139
 Grieth · 155
 Grigioni (Cantone della Svizzera) · 21; 81;
 82; 85; 86; 87; 88; 89; 105; 148; 161
 Groenlo · 31; 34; 75
 Groninga · 56

 Habsburg · 149;
 Haguenu · 153
 Hammerstein · 58
 Hardt · 151
 Hechingen · 74
 Heidelberg (Niederheimbach) · 47; 59; 61;
 66; 67; 68; 69; 74; 75; 80; 86; 108; 115; 126;
 139
 Heimbach · 60
 Hildesheim · 169
 Hohentwiel · 75
 Honberg · 74
 Huech(Höchst) · 61
 Hulst · 34
 Inghilterra · 13; 14; 15, 25; 26; 27; 29; 34;

- 35; 36; 37; 41; 43; 56; 57, 67; 90; 91, 115;
116, 133; 144; 161; 166; 167, 168, 170
Italia (voce non indicizzata per eccessive
ricorrenze)
- Kaiserwerth · 155
Kelderbach (Kelsterbach) · 61
Kloten · 80
Knodesburg · 155
Königsfelden · 149
Kranenburg · 54
Kunningswinter (Königswinter) · 58
Kunzelsau (Künzelsau) · 69
- l'Aia · (voce non indicizzata per eccessive
ricorrenze)
- Laenstein (Lahnstein) · 59
Leida · 12; 13; 14; 21; 25; 29; 31; 35; 39; 41,
44, 51, 64, 68, 73, 132, 133, 135, 144, 155,
159
Leiden (vedi Leida)
Lepanto · 112; 138
Lievingstein · 59
Limmat · 149
Linckenheim · 153
Linz (Linz am Rhein) · 58
Lipsia · 61
Liro · 84
Lombardia · 43; 95; 96
Lonato · 97
Londra · 11; 13; 25; 26; 28; 29; 30; 34; 36; 37,
45; 90; 112; 116; 133; 168
Lorena · 62; 151
Loreto · 166
Lovanio · 39; 44
Lucerna · 149
- Maastricht · 34
Magonza · 60; 61; 152; 154
Mantova · 96; 97; 98; 150; 168
Marca Trivigiana · 116
Marclissen · 151
Meira · 84
- Meno · 61
Mezola · 84
Middelbourg · 120
Milano · 84; 85; 87; 88; 95; 107; 139; 148
Mincio · 97
Mömpelgard · 76
Monte Baldo · 98
Montebello · 100
Montecchio Maggiore · 100
Morbegno · 79; 84; 85; 87; 93; 94; 127; 146;
147
Morea · 138
Mosa · 34; 56
Muhlheim · 59
Mumpf · 149
- Napoli · 49; 100; 160
Neckar · 62; 70; 72; 74
Neuenstandt (Neuenstadt am Kocher) · 69
Neuhausen (Neuhausen am Rheinflall) · 79
Neus · 55; 65
New York · 15
Nieuwpoort · 76
Nimega · 24; 54; 56; 57; 58; 155
Nördlingen · 76
Norimberga · 71; 105
Nova Zembla · 104
Novate (Novate -Mezzola) · 84; 146
- Oglio · 95; 145
Ohringen · 69
Olanda (voce non indicizzata per eccessive
ricorrenze)
Ottmarsheim · 151
Overijssel · 23
Oxford · 26; 27; 28; 64; 139;
- Padova · 21; 28, 41; 47; 103; 115; 116; 137;
143; 144; 156; 157; 158; 158; 160
Paesi Bassi (voce non indicizzata per ec-
cessive ricorrenze)
Palatinato · 21; 27; 30; 44; 53; 54; 55; 56; 57;
58; 59; 60; 61; 62; 63; 64; 65; 66; 67; 68; 69;

- 70; 71; 72; 73; 74; 75; 76; 77; 138; 152
 Palazzolo (Palazzolo sull'Oglio) · 95
 Parigi · 36; 44
 Peschiera(Peschiera del Garda) · 97; 98;
 107; 145
 Piazza Brembana · 93; 146
 Piemonte · 43
 Piuro · 84, 86, 87, 147; 161
 Plurio · (vedi Piuro)
 Polonia · 103; 143; 156; 185
 Ponte San Marco · 97
 Praga · 44; 63
 Prussia · 35
- Ragaz (Bad Ragaz) · 81; 148
 Rapperswil · 81; 148; 152
 Rastatt · 153
 Rees (Rhens) · 59; 155
 Reno · 48; 54; 56; 57; 58; 59; 60; 61; 62;
 65; 66; 71; 79; 80; 81; 82; 84; 148; 149; 150;
 151; 152; 153; 154; 156; 164
 Reuss in Windisch · 149
 Rezia · 84; 85
 Rheinberg · 155
 Rheinfelden · 149
 Rheinhausen · 153
 Rhenen · 56; 155
 Rivoltella · 97; 145
 Roelandswerth (Rolandswerth) · 58
 Roma · 17; 43; 49; 56; 64; 94; 100, 136; 139,
 150; 161; 166
 Rothenburg (Rothenburg ob der Tauber)
 69; 70; 76
 Rotterdam · 103; 162
 Ruhrort · 155
- s'Hertogenbosch ·(vedi den Bosch)
 Säckinge · 149
 San Marco, passo e rifugio alpino · 93, 146
 San Marco, villaggio · 97,
 San Martino · 100
 Sankt Goar · 59
 Sant'Angelo in Vado · 166
- Sargans · 81
 Savoia · 27; 119; 122; 161; 168
 Schaffhausen · 69; 75; 79
 Schams · 147
 Schenkenschans · 155
 Schrozberg · 70
 Schwäbisch Hall · 71
 Schwarzwald · (vedi Foresta Nera)
 Sempach · 149
 Seriate · 95
 Serio · 95
 Siebenbirge · 58
 Sinsheim · 69
 Sirmione · 97
 Sondrio · 87
 Sonsbeecke · 55
 Spagna · 15; 23; 26; 33; 34; 35; 42; 43; 44;
 45; 64; 77; 87; 88; 121; 138; 166
 Spira · 152; 153; 154; 164
 Spluga, montagna e passo alpino · 82; 84;
 85, 93, 147, 148
 Splügen, vilaggio · 82; 83, 147
 Stade · 23
 Stoccarda · 72; 74; 76; 77
 Sulzbach an der Murr · 71
 Svezia · 35
 Svitto · 149
 Svizzera · 46; 75; 80; 84; 85; 115; 148; 151;
 152; 166
- Tauber · 70
 Teglio · 87
 Tencarola · 103
 Terhi-jden · 23
 Thusis · 82; 148
 Tirano · 87
 Tirolo · 88; 89; 97
 Traona · 87
 Trento · 26; 87; 116
 Trier · 58; 59
 Tubinga · 47; 73; 74
 Tuttlingen · 46; 74

- Udine · 168
Uerdingen · 155
Unterwalden · 149
Uri · 149
Utrecht · 23; 54; 56; 60; 65; 75; 155
- Vallese · 46
Valtellina · 7; 21; 79; 80; 81; 82; 83; 84; 85;
86; 87; 88; 89; 90; 91; 93; 94; 95; 96; 97; 98;
99; 100; 101; 102; 103; 104; 105; 106; 107;
108; 109; 110; 111; 112; 113; 114; 115; 116;
127; 129; 146; 148; 161
Veere · 168
veneto · 166; 175
Venezia (voce non indicizzata per eccessi-
ve ricorrenze)
Verona · 21; 28; 98; 99; 100; 104; 107; 108;
109; 110; 111; 112; 114; 115; 144; 145; 156;
164; 166; 173; 174;
Vicenza · 21; 28; 100; 101; 102; 103; 112;
113; 115; 127; 144; 145
Villanova (Abbazia di San Pietro) 100;
144
Voerckestein · 75
- Waal 56
Waiblingen · 72; 76
Waldenstadt · 81
Walenstadt · 81; 148
Walloff (Walluf) · 60
Weesen · 81; 148
Wesel (Oberwesel) · 60; 155
Wezel · 134
Whitehall · 34
Wijk · 155
Wimpfen · 69
Winheim (Weinheim) · 61
Woerden · 155
Württemberg · 69; 71; 72; 73; 74; 75; 76;
77; 126; 151
- Xanten · 155
Zanten · 55; 56
Zelanda · 23; 168
Zogno · 94
Zollhaus · 153
Zurigo · 80; 81; 82; 148; 149; 162
Zutphen · 154; 177
Zwingenbergh (Zwingenberg) · 61



1. Thomas de Keyser, *Ritratto di Constantijn Huygens e del suo segretario*, 1627. © The National Gallery, London



2. Paulus Pontius, *Ritratto di Constantijn Huygens*, da Antoon van Dyck, circa 1645, Rijksmuseum, Amsterdam



3. Abraham Bloteling, *Ritratto di Christiaan Huygens sr.*, 1672-1690, Rijksmuseum, Amsterdam

4. Michiel Jansz. Van Miereveld, *Ritratto di Susanna Huygens-Hoefnagel*, 1629, Frans Halsmuseum, Haarlem, in prestito all'Huygenmuseum Hofwijck, Voorburg



5. Michiel Jansz van Mierevelt, *Ritratto di Dudley Carleton Visconte di Dorchester*, circa 1620. Photo © The National Portrait Gallery, London





6. Jacob van Campen, *Doppio ritratto di Constantijn Huygens e Suzanna van Baerle*, 1635, Mauritshuis, Den Haag/The Hague



7. Adriaen Hanneman, *Ritratto di famiglia di Constantijn Huygens* (1596-1687) e i suoi figli Constantijn II Huygens (1628-1697; in alto a destra), Christiaan Huygens (1629-1695; in alto a sinistra), Lodewijk Huygens (1631-1699; in basso a destra), Philips Huygens (1633-1699; in basso a sinistra) e Suzanne Huygens (1637-1725; in alto al centro). Al centro: *ECCE / HÆREDITAS / DOMINI*. 1640, Mauritshuis, Den Haag/The Hague



8. Jan van Call, *Vista sulla piazza Het Plein* (sulla sinistra la *Huygenshuis* e sullo sfondo nel centro la *Mauritshuis*, costruita per Johan Maurits van Nassau-Siegen, 1604-1679), circa 1690, Haags Gemeentearchief, Den Haag/The Hague



9. Lieve Pietersz. Verschuier, *L'arrivo di Carlo II d'Inghilterra a Rotterdam il 24 maggio 1660*, 1660-1665, Rijksmuseum, Amsterdam



10. Pieter Paul Rubens, *I Quattro Filosofi*, 1611, Galleria Palatina, Firenze



11. Michiel Jansz van Mierevelt, *Ritratto di François van Aerssen*, 1636, Rijksmuseum, Amsterdam



12 e 13. *Medaglia commemorativa dell'alleanza fra la Sette Province Unite e la Repubblica Serenissima di Venezia, recto e verso, 1620, Rijksmuseum Het Koninkelijk Penninkabinet, Leiden*

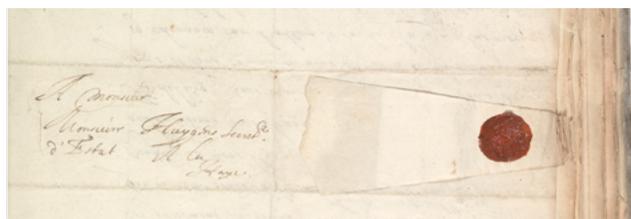


14. *Wijbrant de Geest, Ritratto di Ernst Casimir I (1573-1632), circa 1630, Rijksmuseum, Amsterdam*

Freshonore Parents,
 La haste ne me permet point que de vous dire en brief le progres
 de ce commencement de v^{ost}re voyage qui est que partant de
 La Haye ce soir nous couchames a Boelgraue le lend^{emain} j^{our}
 26. d'Avril a Utrecht le 27. a Romnegor le 28. a
 Dordrecht le 29. a Neus d'ou nous partimes hier au
 matin et arrivames apres midi ici a Cologne au Mon^{astere}
 S. Ambroise. s'est veu de reposer tout aujourd'hui qui
 est justement la grand feste et procession de S. Anne,
 par ou cette grand ville est pleine de pangeres et autres
 peuples au possible. Demain Dieu aidant nous nous
 acheminerons vers francfort pour passer de la
 Fideleberg. Pour venir a francfort nous serons deux
 jours et deux comme on nous dit, et a en fait louer
 19. chevaux car d'aller en coche il n'y a plus moyen
 veu qu'il faudra que passions le Rhin ici pour éviter
 le danger des troupes du S. d'Autriche qui s'y a fait
 peu que sont parties. Il n'est que passerons par
 le port de Nassau et Tous nous partimes hier
 gaillardement bien moy entre autres pour aussi fait
 vers a la sobriete. Et vous baise tres humblement les mains
 et prie Dieu de vous garder de sante. Demeurant
 Freshonore Parents

Plus obéissant
 fils
 Constantijn Huygens

De Cologne ce 1. de
 May 1620.



15 e 16. Constantijn Huygens, lettera alla famiglia da Colonia, Koninklijke Bibliotheek, Den Haag, Manoscritto KA 49-1, pp. 97-98

Tres honorables Parents,

Depuis ma dernière que je vous escrivi à Cologne La resolution de
Monsieur l'Amiral fut changée touchant les chevaux q. nous
devrions acheter; et c'est à cause des grands frais; dont il s'avoit de
louer une barque pour mener le Cheval, comme il fut; et partimes
comme cela le 2. de ce Mois de May. Le 4. couchames à
Colbert, le 5. à Mayence et le 6. arrivames ici à Francfort.
Aujourd'hui Dieu aidant nous partimes pour Hirslebrey de
coche pour n'avoir assez de bons commodit. de chevaux; tellement
que demain au soir on fait estat qu'y arrivons. Tout ce
jour n'a point encore et ne saurois à parler d'autre. Encombre
Dieu Loué. Je desirerois d'estre de vos nouvelles de par
de la si il y avoit moyen, mais ne voy point que quelle espece
avant qu'arriver à Venise. A Hirslebrey il restera que
nous serons 2. ou 3. jours, le Duc de Deux Dents y estant, de
l'abbaye de Princes. Je tacherois de vous aduizer de nos
comportements à toutes occasions. Je vous baise les mains
et demeure

Nicholaes Pante

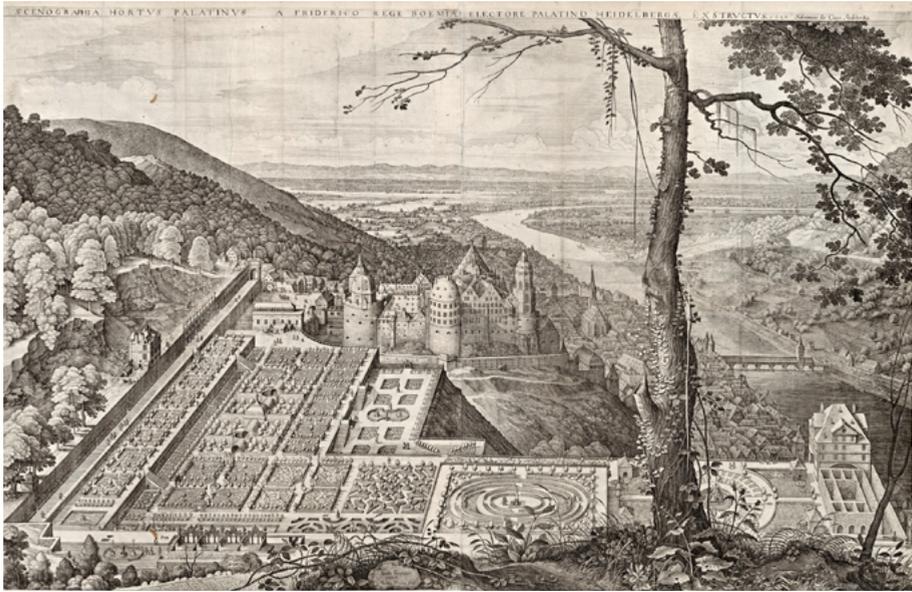
En toute haste de
Francfort ce 7. d. May
1620.

Je prie qu'on salue de ma part
tous amis et cogneus.

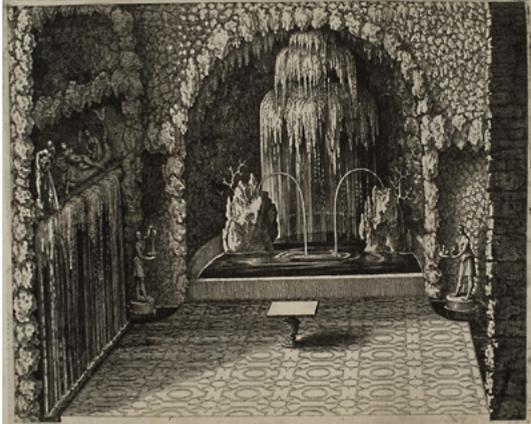
Proteus obisane gite
Pante



17 e 18. Constantijn Huygens, lettera alla famiglia da Colonia, Koninklijke Bibliotheek, Den Haag, Manoscritto KA 49-1, pp. 151-152



19. Matthäus Merian, *Veduta dell'Hortus Palatinus e del Castello di Heidelberg*, da *Hortvs Palatinvs A Friderico Rege Boemiae Electore Palatino Heidelbergae Exstrvctvs*, 1620, Heidelberg University Library, K 6371 Folio RES, a_2 – CC-BY-SA 3.0



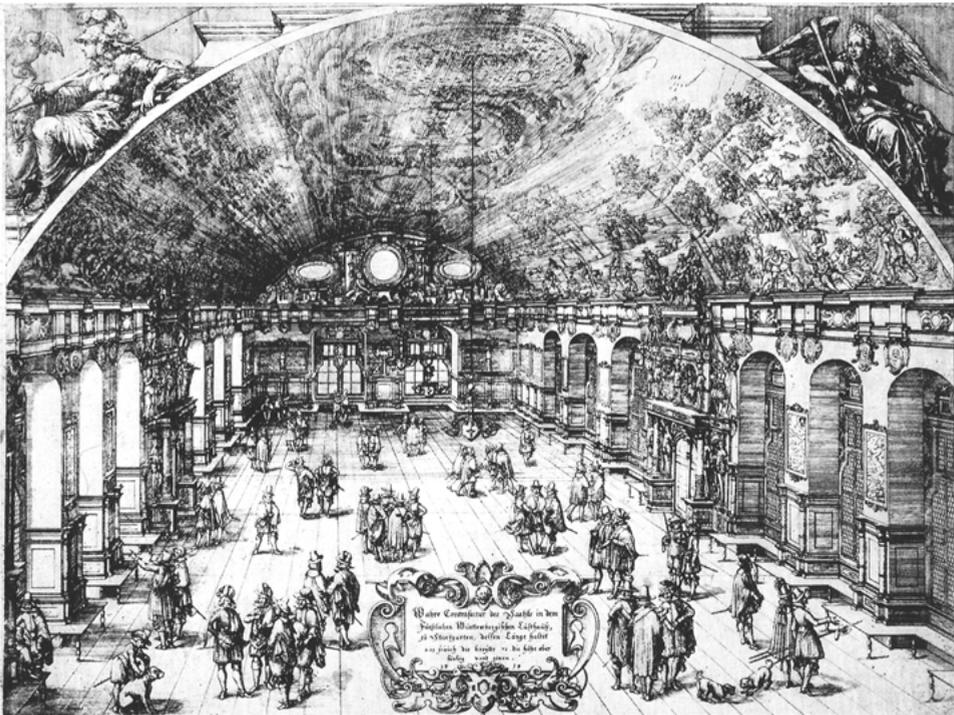
20. Matthäus Merian, *Grotta dell'Hortus Palatinus*, incisione da *Hortvs Palatinvs A Friderico Rege Boemiae Electore Palatino Heidelbergae Exstrvctvs*, 1620, Heidelberg University Library, K 6371 Folio RES – CC-BY-SA 3.0, 26



21. Matthäus Merian, *Luthaus della corte di Stoccarda*, Francoforte sul Meno, 1616, da Werner Fleischhauer, *Renaissance im Herzogtum Württemberg*, Kohlhammer, Stoccarda 1971, p. 149



22. Matthäus Merian, *Piuro prima e dopo la frana del 1618* in *Topographia Helvetiae, Rhaetiae et Valesiae*, Francoforte sul Meno, 1642, pp. 82-83



23. Friederich Brentel, *Interno della Lusthaus di Stoccarda*, Stoccarda, 1616, da Werner Fleischhauer, *Renaissance im Herzogtum Württemberg*, Kohlhammer, Stoccarda 1971, p. 383



24. Anonimo, *Tomba di Filippo Ernesto di Hohenlohe-Neuenstein e Maria di Nassau-Orange*, 1606-1616, Stiftskirche, Öhringen



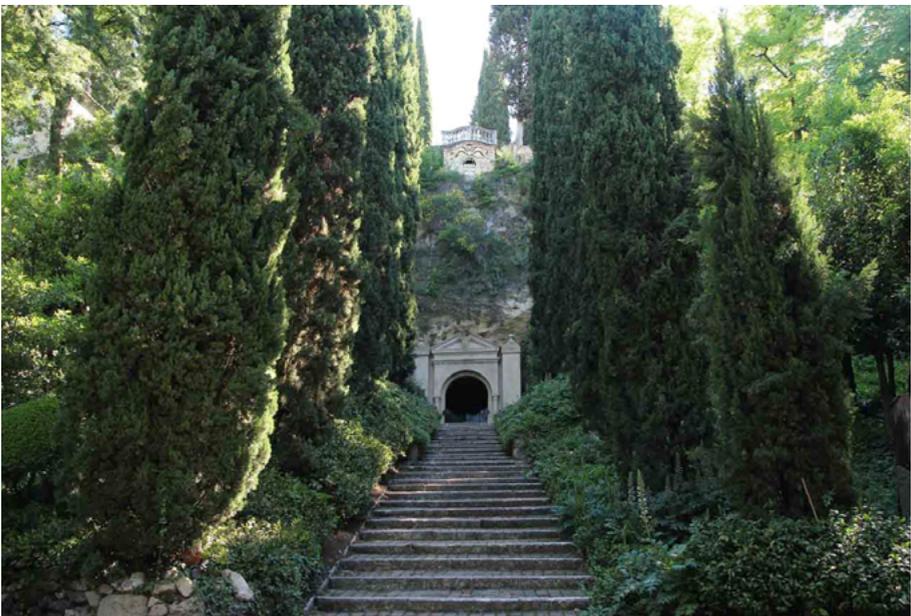
25. Leonardo Siry e Sisto da Norimberga, *Statua equestre del Monumento funebre a Bartolomeo Colleoni*, 1493-1500, Santa Maria Maggiore, Bergamo



26. *Arca di Cansignorio*, seconda metà del XIV secolo, Verona.



27. Matthäus Merian, *Veduta di Verona*, incisione da *Itinerarium Italiae*, 1640 Martin Zeiler, Francoforte sul Meno 1640, pp. 82-83



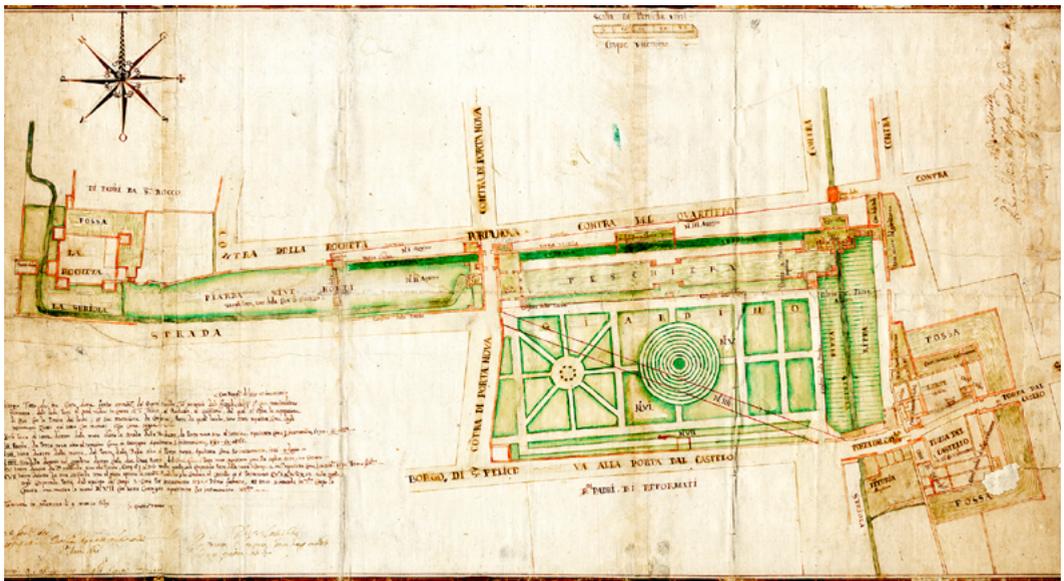
28. Veduta dell'asse principale del giardino con la grotta scavata nella rupe, Palazzo Giusti del Giardino, Verona



29. Anonimo, *La veduta della Piazza dei Signori di Vicenza*, 1667, Vicenza, Archivio di Stato di Vicenza, Collegio dei notai, b. 78, su gentile concessione dell'ASVI



30. Andrea Palladio e Vincenzo Scamozzi, *Teatro Olimpico*, 1579-1585, Vicenza



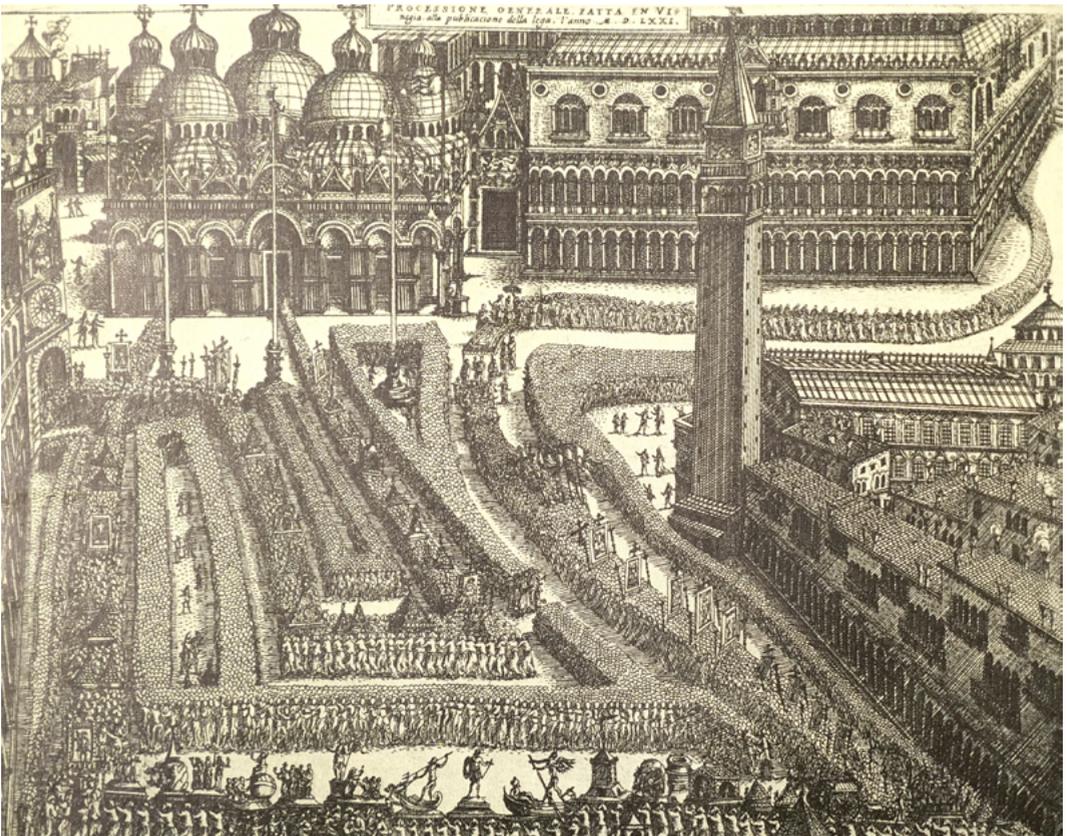
31. Giusto Dante, *Rilievo del giardino e delle proprietà Valmarana fuori porta Castello*, 1659, Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Archivio Torre, mappa n. 164, Su concessione della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza



Fig.32. Giacomo Franco, *Il Nobilissimo Teatro detto Il Mondo*, 1610, Museo Correr, Venezia



33. Anonimo pittore veneto, *La Dogressa Morosina Grimani sale sul Bucintoro*, 1597-1606, Museo Correr, Venezia



34. Giacomo Franco, *Processione del Corpus Domini in Piazza San Marco*, da *Habiti d'Huomini et Donne Venetiane*, 1610, (Antonio Turini), Venezia



39. Vincenzo Scamozzi, *Progetto per l'innesto fra la libreria sansoviniana e le Procuratie Nuove*, 1582-1588, Galleria degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Firenze, A 194



40. Pieter Jansz. Saenredam, *La navata e il coro della Mariakerk ad Utrecht*, 1641, Rijksmuseum, Amsterdam

41. Basilica di Santa Giustina, Padova. veduta dell'interno, pavimento realizzato fra il 1608 ed il 1615 (foto Gianmario Guidarelli)



42. Lorenzo Pignoria, *La tomba di Antenore* in *Le Origini di Padova*, incisione, 1625, Pietro Paolo Tozzi, Padova





43. Francesco Bertelli, *Veduta del cortile del Palazzo del Bo*, da Andrea Scoto, *Nuovo Itinerario d'Italia di Andrea Scoto Diviso in Tre Parti*, 1646, Francesco Bertelli, Padova



44. Girolamo Fabrici d'Acquapendente, *Teatro anatomico dell'Università di Padova*, 1594, Palazzo del Bo, Padova (foto Massimo Pistore)

45. Veduta dell'interno del Palazzo della Ragione, Padova, su gentile concessione del Comune di Padova, Assessorato alla cultura



46. Agostino Zoppo, *Monumento a Tito Livio nel Palazzo della Ragione*, 1547, Padova, su gentile concessione del Comune di Padova, Assessorato alla cultura





47. Veduta della peschiera, del giardino e del Palazzo Vertemate-Franchi, Piuro



48. Veduta della Sala dello Zodiaco, seconda metà del XVI secolo, Palazzo Vertemate-Franchi, Piuro (Foto Silvia Porta)



49. Justus Sadeler, *Adorazione dei Magi*, da Federico Zuccari, circa 1610, Museo di Capodimonte, Napoli



50. Odoardo Fialetti, *Il Doge Leonardo Donà dà udienza a Sir Henry Wotton, ante 1612*, Royal Collection Trust / © Her Majesty Queen Elizabeth II 2018



51. Anonimo (Odoardo Fialetti?), *Il Doge Leonardo Donà dà udienza a Cornelis van der Mijle*, 1609, Zeeuws Archief, Stadhuiscollectie Veere, Veere



52. Anonimo (Odoardo Fialetti?), *Il Doge Leonardo Donà dà udienza a Cornelis van der Mijle*, dettaglio, 1609, Zeeuws Archief, Stadhuiscollectie Veere, Veere



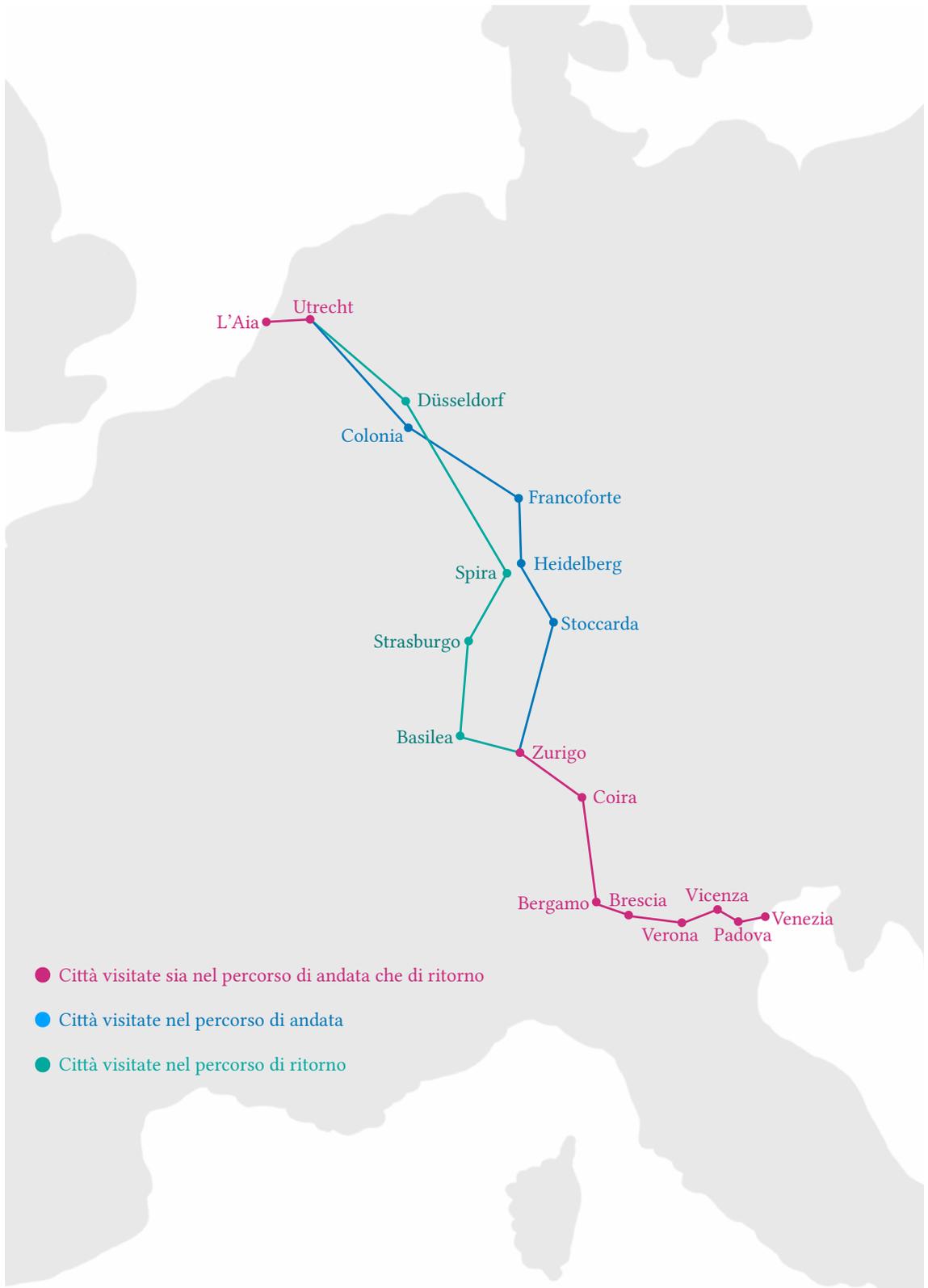
53. Giovanni Contarini, *San Sebastiano*, fine XVI secolo, già Städtliche Museum Hildesheim. Fondazione Giorgio Cini, Fototeca dell'Istituto di Storia dell'Arte, Fondo Pallucchini, Venezia



54. Lorenzo Lotto, *Ritratto di Andrea Oddoni*, 1527, Royal Collection Trust / © Her Majesty Queen Elizabeth II 2018



55. Tiziano Vecellio, *Ritratto di Jacopo Sannazaro* (presunto), 1514-18 circa, Royal Collection Trust / © Her Majesty Queen Elizabeth II 2018



56. Tappe del viaggio di Costantijn Huygens (elaborazione grafica di Enrico Scek Osman)